

# LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS De NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

# LATINITAS

SERIES NOVA

VIII · MMXX

VOLVMEN PRIVS



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS  
IN CIVITATE VATICANA MMXX

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA ([segreteria@latinitas.va](mailto:segreteria@latinitas.va))

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographi qui nominantur  
Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

# IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR

## HISTORICA ET PHILOLOGA

Vittorio Remo Danovi, <i>Petronio</i> 2, 7	9
Alice Borgna, <i>Texts and personalities. Justin and his 'Epitoma' of Pompeius Trogus</i>	17
Francesco Berardi, <i>Note a margine di Front. p. 35, 19-23 v.d.H.<sup>2</sup> (ad Marc. Caes. III 1)</i>	41
Franca Ela Consolino, <i>Sulla nuova edizione delle epistole di Avito di Vienne</i>	53
Manlio Sodi - Andrzej Suski, <i>Pontificali pretridentini di provenienza italiana: guida ai manoscritti</i>	69
Giorgio Ziffer, <i>L'archivio di Paul Maas a Copenaghen</i>	119

## HVMANIORA

Horatius Antonius Bologna, <i>Ad Silviam Calafiore quae medicarum omnium longe clarissima oculis meis magna cum peritia medetur</i>	127
Lucius Giuliana, <i>Iuditha in vera fide triumphans</i>	129
Maurus Pisini, <i>Diarium</i>	133

## ARS DOCENDI

Carmela Ciolfi, <i>Il 'De comoedia' attribuito a Donato: una nuova edizione</i>	137
---	-----

## APPENDIX

<i>Argumenta</i>	155
------------------	-----



HISTORICA ET PHILOLOGA



## PETRONIO 2, 7

VITTORIO REMO DANOVI

1. Nell'articolato discorso di Encolpio che apre la sezione conservata del *Satyricon*, sul tema dei *uitia* delle declamazioni si innesta una schematica ricostruzione del processo di degenerazione del gusto oratorio, che viene descritto come irrimediabilmente segnato dal contagio dello stile asiano. Quest'ultima considerazione è riportata nell'edizione teubneriana di Müller nella forma seguente (2, 7)<sup>1</sup>:

Nuper uentosa istaec et enormis loquacitas Athenas ex Asia commigrauit animosque iuuenum ad magna surgentes ueluti pestilenti quodam sidere afflauit, semelque corrupta eloquentiae regula ... stetit et obmutuit.

Se le prime due proposizioni non sollevano interrogativi né sul piano del testo né su quello dell'interpretazione<sup>2</sup>, la forma tradita della terza coordinata («semelque corrupta eloquentiae regula stetit et obmutuit»), all'interno della quale Müller postula una lacuna, risulta indubbiamente problematica.

2. Una prima difficoltà è insita nell'individuazione del soggetto dei due perfetti finali: la struttura dell'argomentazione di Encolpio, come provano anche i due paralleli ciceroniani individuati da Courtney e Sinclair<sup>3</sup>, richiede che essi siano riferiti a un elemento positivo di cui si possa constatare il veni-

<sup>1</sup> MÜLLER 1995, p. 4.

<sup>2</sup> Il paragrafo 2, 7 riporta la questione della corruzione dell'eloquenza al fenomeno del declino del gusto, descritto come effetto della diffusione in Occidente dello stile asiano a discapito di quello attico. Sull'impiego di tali categorie nel discorso del protagonista del *Satyricon*, si confrontino SINCLAIR 1984, SOVERINI 1985, p. 1716, e BATTISTELLA 2006, p. 200.

<sup>3</sup> Per la sezione conclusiva del discorso di Encolpio COURTNEY 2001, p. 56 n. 4, e SINCLAIR 1984, p. 236, hanno proposto un raffronto rispettivamente con le espressioni «ea ipsa, de qua disputare ordimur, eloquentia obmutuit» (*Brut.* 22) ed «eloquentia ... paene loqui dediseret» (*Brut.* 51). Nel secondo passo, in particolare, forti affinità con il brano di Petronio sono individuabili non solo nell'immagine del silenzio dell'eloquenza, ma anche nella ricostruzione della contrapposizione tra lo stile attico e asiano in termini che afferiscono al campo semantico della malattia: «nam ut semel e Piraeo eloquentia euecta est, omnis peragrauit insulas atque ita peregrinata tota Asia est, ut se externis oblimeret moribus omnemque illam salubritatem Atticae dictionis et quasi sanitatem perderet ac loqui paene dedisceret». Come evidenziano FEDELI 2007, pp. 87 sg., e KEELINE 2018, pp. 76 sg., del resto, l'intero discorso di Encolpio è segnato da insistenti riprese di termini e movenze ciceroniane.

re a tacere in ragione della diffusione della *loquacitas* asiana, ma esso non sembra riconoscibile senza forzature nel testo tradito del paragrafo.

In secondo luogo, la stessa espressione «*corrupta* ... *regula*» non pare solo priva di altre attestazioni anteriori al quarto secolo, ma rappresenterebbe nel secondo capitolo del *Satyricon* un *hapax* semantico: con l'eccezione di un passo dell'*Historia ecclesiastica tripartita*, in cui a essere «*corrupta*» è la «*regula Ecclesiae*»<sup>4</sup>, la *iunctura* appare costantemente impiegata con il significato tecnico di 'derogare a una regola grammaticale'<sup>5</sup> e in essa il verbo 'corrumpo' non assume mai, di conseguenza, il valore di 'muto in deterius' che è richiesto nell'affermazione di Encolpio<sup>6</sup>.

3. Tali criticità, come è riconosciuto concordemente dagli ultimi editori di Petronio<sup>7</sup>, non sembrano poter essere appianate per via esegetica. La conservazione del testo tradito imporrebbe, infatti, di riconoscere il soggetto dei perfetti finali o nella «uentosa ... et enormis loquacitas»<sup>8</sup> cui si riferiscono i verbi delle due coordinate precedenti o nella stessa «*corrupta eloquentiae regula*». Se la prima soluzione, che attribuisce allo stile asiano una stasi e un mutismo derivati della sua stessa diffusione, risulta logicamente incoerente con la tesi esposta da Encolpio, anche l'immagine di una «eloquentiae regula» che «stetit et obmutuit» pone alcune difficoltà sul piano semantico.

Tradizionalmente, infatti, si è assegnato al sintagma «*corrupta eloquentiae regula*» un significato unitario, riconoscendo in esso un'«espressione riasuntiva di tutte le pecche dello stile asiano»<sup>9</sup>, che, come la «uentosa ... et enormis loquacitas», non avrebbero motivo di *stare e obmutescere*. Tuttavia, anche senza attribuire a «*corrupta*» la funzione di modificatore della referenza di «*regula*», che verrebbe così a identificare i principi, ora decaduti, dell'oratoria tradizionale, anomalo e non sufficientemente motivato dal contesto parrebbe l'utilizzo dei verbi «*stetit*» e «*obmutuit*» in relazione al sostantivo «*regula*»<sup>10</sup>. In particolare, se i due predicati sembrano richiedere un soggetto

<sup>4</sup> *Hist.* VI 19, 1.

<sup>5</sup> Con tale valore la *iunctura* ricorre, ad esempio, in CHAR. *GL* I, pp. 60, 4 sg. e 116, 26 = pp. 74, 14 sg. e 149, 18 Barwick; SERV. *GL* IV, pp. 427, 7 e 439, 7; POMP. *GL* V, pp. 130, 29-31; 131, 1, 2, 4, 15, 21 sg. e 25; PRISC. *GL* II, pp. 456, 7 e 457, 14 sg.; III, p. 520, 36; VIRG. *GRAMM. epist.* I 32; Ivl. TOL. *ars II* 12, 18 e 20; DON. *ORTH. de acc.* 131, 135 e 144; PETR. DAM. *uita s. Rom.* 50.

<sup>6</sup> *ThLL* IV, col. 1054, 14 sg., s. v. *corrumpo* (Lambertz).

<sup>7</sup> Tra gli editori più recenti del *Satyricon*, il testo tradito è accolto solamente da DÍAZ Y DÍAZ 1968-1969, I, pp. 9 sg.

<sup>8</sup> Tale soluzione, che risale a Jungermann, è ripresa da BURRISS 1941, pp. 357 sg.

<sup>9</sup> PARATORE 1933, p. 13.

<sup>10</sup> Sull'impossibilità di considerare «*regula*» come nominativo, si veda BREITENSTEIN 2009, p. 48. Del disagio semantico suscitato dall'accostamento di «*regula*» e «*obmutuit*», in particolare, si era già fatto interprete Burman, il quale, osservando che «nullum ... sensum ... videtur habere vulgata lectio», si era chiesto retoricamente se una *regula* potesse *obmutescere* (1709, p. 12).

personificato, l'impiego del secondo rappresenterebbe un *unicum* nel latino classico, in cui 'obmutesco' non è riferito, eccettuati i casi di personificazioni, a nomi inanimati che non indichino concrete emissioni sonore o «*res sonum edentes*»<sup>11</sup>. D'altra parte, entrambe le esegezi proposte individuano un secondo limite nell'impossibilità di rendere ragione del valore eccezionale del sintagma «*corrupta ... regula*» all'interno del passo di Petronio, che pare, in conclusione, richiedere un intervento *ope ingenii*.

4. A due principali orientamenti sembrano potersi ricondurre le proposte di risanamento congetturale del testo: l'individuazione di una lacuna nell'ultima proposizione e la correzione di «eloquentiae» in «eloquentiā». Relativamente alla prima soluzione, il passo non pare fornire elementi sufficienti per riconoscere il nominativo da integrare: se sia Müller nella sua edizione del 1965<sup>12</sup> sia Giardina e Cuccioli Melloni<sup>13</sup> si limitano a indicare nel corpo del testo la lacuna, poca fortuna hanno conosciuto le ipotesi di Fuchs, Pellegrino e Müller, i quali, con diversi gradi di sicurezza, assumono rispettivamente la caduta di «⟨hoc totum studium sub⟩stitit», del pronomine «illā», riferito a «eloquentiae»<sup>14</sup>, e del sostantivo «ars»<sup>15</sup>.

Una soluzione alternativa, che ha goduto di maggiore fortuna nel secolo scorso, è rappresentata dall'emendazione di «eloquentiae» nel nominativo «eloquentiā», il quale si verrebbe così a trovare all'interno dell'ablativo assoluto «*corruptā ... regulā*». La durezza dell'incastro delle tre forme terminanti in '-a'<sup>17</sup>, che pure è giudicato ammissibile da Feix e Breitenstein<sup>18</sup>, è appianata da Haase invertendo l'ordine dei due sostantivi («*corruptā regulā eloquentiā*»)<sup>19</sup>.

<sup>11</sup> *ThLL* IX 2 col. 120, 44-72, s. v. *obmutesco* (Lebek). Nel latino classico tale restrizione pare osservata anche nei casi di impiego traslato del verbo, nei quali il soggetto inanimato, quando non è costituito da un astratto personificato, come in SEN. *benef.* V 15, 6, fa riferimento direttamente all'*eloquentia* (CIC. *Brut.* 22 e 324).

<sup>12</sup> MÜLLER - EHLERS 1965, p. 10.

<sup>13</sup> GIARDINA - CUCCIOLI MELLONI 1995, p. 2.

<sup>14</sup> L'integrazione «⟨hoc totum studium sub⟩stitit» è proposta da FUCHS 1959, p. 58, sulla base del confronto con CIC. *Brut.* 324 «hoc studium, Brute, nostrum conticuit subito et obmutuit».

<sup>15</sup> PELLEGRINO 1986, pp. 66 sg. e 133.

<sup>16</sup> La proposta di integrare nel testo «ars» è riportata dubitativamente in apparato nelle ultime due edizioni curate da Müller ed Ehlers (1983, p. 10, e 1995, p. 10), e nell'edizione teubneriana di MÜLLER 1995, p. 4.

<sup>17</sup> Relativamente all'ammissibilità di tale sequenza, non risultano decisivi i confronti proposti da BREITENSTEIN 2009, p. 49, con le espressioni petroniane «*uasa omnia crystallina*» (64, 10) e «*canā uinctā pruinā*» (123, 185): la prima non presenta, in realtà, una struttura a incastro analoga e anche l'*ordo uerborum* della seconda pone minori difficoltà perché i due ablativi esprimono il complemento del partiticio interposto e, soprattutto, perché l'intellegibilità dei rapporti sintattici è garantita dalla collocazione della formula in clausola di esametro.

<sup>18</sup> FEIX 1934, p. 47, e BREITENSTEIN 2009, p. 49.

<sup>19</sup> La soluzione di Haase è accolta a testo da BÜCHELER 1862, p. 5; ERNOUT 1923, p. 2, e

In una posizione intermedia tra i due orientamenti descritti si colloca la proposta di Courtney di correggere il testo, sulla base dell'ipotesi che l'«*homoearchon caused the omission*»<sup>20</sup>, nella forma «*semelque corruptā eloquentiā e(reptā) regulā*», che riferirebbe all'eloquenza personificata non solo i due perfetti finali, ma anche il participio «*corrupta*».

Se il confronto con le espressioni ciceroniane «eloquentia obmutuit» (*Brut.* 22) ed «eloquentia ... paene loqui dedisceret» (*Brut.* 51)<sup>21</sup>, la frequenza delle personificazioni dell'eloquenza e il parallelismo perfetto che si verrebbe a creare con la descrizione degli effetti del nuovo gusto sulla poesia<sup>22</sup> rendono forse preferibile il riconoscimento del soggetto nel nome «eloquentia», le ipotesi finora formulate, con l'eccezione di quella di Courtney, non sono in grado di risolvere la difficoltà posta dall'espressione «*corrupta ... regula*». Del resto, neppure la correzione «*e(reptā) regulā*», al di là delle valutazioni sulla plausibilità dell'errore che essa postula<sup>23</sup>, sembra pienamente soddisfacente sul piano semantico: il verbo 'eripio', mai riferito a 'regula', non reca soltanto una forte connotazione di violenza, ma richiede di norma un argomento con il ruolo tematico di agente<sup>24</sup> e non sembra applicabile alla semplice obliterazione dei principi retorici tradizionali<sup>25</sup>.

5. In questa prospettiva, una soluzione alternativa, fondata su una diversa localizzazione del guasto testuale, potrebbe essere individuata nell'emendazione di «eloquentiae regula stetit et obmutuit» nella forma «eloquentia fri-

MÜLLER 1961, p. 4, ed è stata successivamente appoggiata anche da FRAENKEL 1974, p. 691; PE-CERE 1973, p. 75, e MARZULLO 1996, p. 228.

<sup>20</sup> COURTNEY 1970, p. 65.

<sup>21</sup> Si veda supra, n. 3.

<sup>22</sup> PETRON. 2, 8 «Ac ne carmen quidem sani coloris enituit, sed omnia quasi eodem cibo pasta non potuerunt usque ad senectutem canescere».

<sup>23</sup> Benché COURTNEY 1970, p. 65, individui un elemento a supporto della sua integrazione rispetto alla soluzione di Haase nel fatto che quest'ultima implicherebbe «a double change», anche la corruzione di «eloquentia erepta regula» in «eloquentiae regula» non può che essere avvenuta in due stadi differenti: sia che si presupponga un semplice errore per omeoarto, come fa Courtney, sia che si immagini un salto dovuto all'identità della sillaba '-re-' di «erepta» e di «regula», all'omissione sarebbe seguito solo in un secondo momento il mutamento della *diuisio uerborum* («eloquentia \*eregula» > «eloquentiae regula»).

<sup>24</sup> ThLL V 2, coll. 790, 64-791, 66, s. v. *eripio* (Brandt). Sulla semantica di 'rapio' e di alcuni suoi composti, cf. TRAINA 1986, pp. 230-232.

<sup>25</sup> Non sembra possibile individuare elementi determinanti a sostegno della proposta di Courtney nei tre paralleli individuati da SCHMELING 2011, p. 8: il motivo che ricorre nelle espressioni «tantus autem error est ... in eloquentia cuius regula incerta est» (SEN. *contr.* ix 6, 11) e «adice nunc quod oratio certam regulam non habet» (SEN. *epist.* 114, 13) non è quello dell'eliminazione della «regula eloquentiae», bensì della sua incertezza, cui sembrerebbe far riferimento in maniera più generica anche il terzo passaggio citato (Sen. *epist.* 100, 6 «adice nunc quod de compositione non constat»), in cui non figura il termine 'regula'.

gida stetit et obmutuit» («l'eloquenza ristette priva di forze e si ammutolì»), la cui corruzione, giustificabile anche sul piano paleografico, potrebbe essere stata favorita dall'uso frequente dell'espressione 'corrumpere regulam' nel linguaggio grammaticale. Oltre a risolvere entrambe le criticità del testo tradito, tale intervento, da un lato, permetterebbe di individuare il soggetto dei due verbi nell'«eloquentia» personificata, come nei due antecedenti ciceroniani, e di riferire a essa il participio «corrupta» e, dall'altro, introdurrebbe un elemento concreto che trova una perfetta corrispondenza nella parallela descrizione del pallore mortale della poesia e della sua prematura scomparsa a causa della decadenza del gusto<sup>26</sup>.

Per l'associazione sintagmatica dell'aggettivo con i due verbi che concludono il periodo petroniano non mancano, in ogni caso, nemmeno termini di raffronto della prima età imperiale. Se è ben attestato l'impiego di determinanti in funzione predicativa per precisare il significato assoluto del verbo 'sto'<sup>27</sup>, quest'ultimo ricorre assieme a 'frigidus' anche in Lucano e Valerio Flacco e a 'gelidus' in Seneca e Apuleio<sup>28</sup>. Allo stesso modo, a offrire un parallelo per l'accostamento di 'frigidus' e 'obmutesco', parimenti inerente all'ambito della retorica, è il sesto libro dell'*Institutio oratoria*: qui il verbo compare insieme al superlativo «frigidissime», impiegato nel senso traslato di 'ineptissime'<sup>29</sup>, in riferimento a un oratore, «alioqui facundus», rimasto basito e senza parole per il fallimento di uno stratagemma messo da lui in atto durante un processo<sup>30</sup>.

A fornire un ulteriore elemento a sostegno della proposta di emendazione sembra, infine, la semantica stessa dell'aggettivo 'frigidus': quest'ultimo è impiegato tecnicamente per designare, come l'equivalente greco ψυχρός, l'effetto della violazione del principio dell'*aptum* tra *uerba* e *res* (oppure gene-

<sup>26</sup> Si veda supra, n. 22.

<sup>27</sup> In PETRON. 2, 7 il verbo 'sto' assume il significato di 'ristare' o 'fermarsi' (PECERE 1973, p. 75, e MARZULLO 1994, p. 288 n. 14), che ricorre, sia pure in alcuni casi con sfumature differenti, anche in 62, 5 «stabam tamquam mortuus»; 99, 5 «stetit ... in limine barbis horrentibus nauta»; 134, 12 «iussi stare dracones», e 136, 10 «in aditu steti». Riguardo a tale valenza di 'sto', cf. ELMORE 1916, pp. 89 sg. Sulla presenza di «combinaciones syntagmáticas de un verbo de posición y un determinante en forma de adjetivo u otro elemento adjetival» nei testi latini di età classica e tardoantica, si veda STENGAARD 1991, pp. 61-65.

<sup>28</sup> LVCAN. VII 502 sg. «frigidus inde / stat gladius»; VAL. FL. VII 530 «exclamat stricto Aesonides stans frigidus ense»; SEN. OED. 585 sg. «gelidus in venis stetit / haesitque sanguis»; APVL. MET. III 10 «at ego ... fixus in lapidem steti gelidus, nihil secus quam una de ceteris theatri statuis uel columnis».

<sup>29</sup> THLL VI, col. 1331, 30 sg., s. v. *frigidus* (Rubenbauer).

<sup>30</sup> QVINT. INST. VI 1, 39 «Transtulit aliquando patronus puellam, quae soror esse aduersarii dicebatur (nam de hoc lis erat), in aduersa subsellia, tamquam in gremio fratris relicturus; at is a nobis praemonitus discesserat. Tum ille, alioqui uir facundus, inopinatae rei casu obmutuit et infantem suam frigidissime reportauit».

re letterario)<sup>31</sup>. Tale *uitium*, denunciato in forma esplicita nella sezione precedente del secondo capitolo del *Satyricon*<sup>32</sup>, rappresenta un elemento convenzionalmente attribuito allo stile asiano e, in particolare, alla pratica delle *scholae*<sup>33</sup>, sui cui effetti esiziali per l'*eloquentia* verte l'intero discorso di Encolpio.

Del resto, *frigidus* non ricorre soltanto di frequente per indicare, in conseguenza di tale difetto, la mancanza di efficacia retorica o di «*iudicium sanum*»<sup>34</sup>, ma, in ragione della sua contiguità con la sfera lessicale della malattia e della morte<sup>35</sup>, sembra attagliarsi particolarmente bene, anche sul piano del traslato, all'immagine petroniana dell'*eloquentia* che, personificata, resta vittima di un contagio pestilenziale.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BATTISTELLA 2006

C. BATTISTELLA, *Luxuries verborum come luxuries segetum: per un'interpretazione di Petr. Sat. 4, 3 ut verba atroci stilo effoderent*, Materiali e discussioni 56, 2006, pp. 199-206

BREITENSTEIN 2009

N. BREITENSTEIN (ed.), *Petronius. Satyrica 1-15*, Berlin - New York 2009

BURMAN 1709

P. BURMAN (ed.), *Titi Petronii Arbitri Satyricon quae supersunt*, Trajecti ad Rhenum 1709

<sup>31</sup> LAUSBERG 1990, pp. 518 sg. § 1076.

<sup>32</sup> Si vedano, in particolare, PETRON. 2, 1 «leibus enim atque inanibus sonis ludibria quae-dam excitando effecisti ut corpus orationis enerueretur et caderet» e 2, 6 «grandis et ut ita dicam pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exsurgit».

<sup>33</sup> Se Quintiliano osserva che nelle *scholae* si è diffusa una «*frigida et puerilis ... adfectatio*» (*inst. IV* 1, 77) e individua in tale *uitium* un possibile effetto di giochi di parole troppo audaci (*inst. VI* 3, 55 e *IX* 3, 69) e di uno stile eccessivamente sentenzioso (*inst. VIII* 5, 30), tratti tipicamente ascritti alla retorica asiana, all'interno dell'*Institutio oratoria* è postulata anche una connessione diretta tra il *frigidum* e il nuovo gusto. Da un lato, infatti, gli aggettivi 'Asianus' e 'frigidus' sono esplicitamente accostati in un elenco di *uitia* (*inst. XII* 10, 12) e, dall'altro, il secondo ricorre in una descrizione degli effetti dell'imitazione superficiale degli *auctores* praticata dai 'moderni' che presenta affinità concettuali e lessicali con il discorso di Encolpio (*inst. X* 2, 16 sg. «proxima uirtutibus uitia comprehendunt [scil. coloro che si limitano a un'imitazione superficiale degli *auctores*] fiunte pro grandibus tumidi, pressis exiles, fortibus temerarii, laetis corrupti, compositis exultantes, simplicibus neglegentes. Ideoque qui horride atque incomposito quidlibet illud frigidum et inane extulerunt, antiquis se pares credunt, qui carent cultu atque sententiis, Atticis; scilicet qui praecisis conclusiobibus obscuri, Sallustium atque Thucydidem superant; tristes ac ieuni Pollionem aemulantur: otiosi et supini, si quid modo longius circumduxerunt, iurant ita Ciceronem locuturum fuisse»). Allo stesso modo, anche l'unico derivato di 'frigus' impiegato in senso tecnico all'interno delle opere conservate di Seneca retore è riferito allo stile asiano di Arellio Fusco (*contr. I* 4, 10).

<sup>34</sup> *ThL VI*, coll. 1329, 82-1330, 9 e 1330, 31-51, s. v. *frigidus* (Rubenbauer).

<sup>35</sup> Ibidem, col. 1326, 26-75.

- BURRISS 1941  
 E. E. BURRISS, *Two Notes on Petronius*, American Journal of Philology 62/3, 1941,  
 pp. 356-358
- COURTNEY 1970  
 E. COURTNEY, *Some Passages of Petronius*, Bulletin of the Institute of Classical  
 Studies 17, 1970, pp. 65-69
- COURTNEY 2001  
 E. COURTNEY (ed.), *A Companion to Petronius*, Oxford 2001
- DÍAZ Y DÍAZ 1968-1969  
 M. C. DÍAZ Y DÍAZ (ed.), *Petronio Arbitro. Satiricón*, I-II, Madrid 1968-1969
- ELMORE 1916  
 J. ELMORE, *The Use of stare in Horace, Sat. I, 9, 39 and in Juvenal I, 149*, in *Flügel Me-  
 morial Volume*, Stanford 1916, pp. 88-92
- FEDELI 2007  
 P. FEDELI, *L'eloquenza come metafora : Petron. 1, 4*, in L. Castagna - E. Lefèvre (hrsg.),  
*Studien zu Petron und seiner Rezeption*, Berlin - New York 2007, pp. 83-92
- FEIX 1934  
 J. FEIX, *Wortstellung und Satzbau in Petrons Roman*, Breslau 1934
- FRAENKEL 1974  
 E. FRAENKEL, *La matrona di Efeso e altri capitoli di Petronio. Dalle esercitazioni di  
 Eduard Fraenkel*, a cura di R. Roncali, Belfagor 29, 1974, pp. 687-695
- FUCHS 1959  
 H. FUCHS, *Verderbnisse im Petroncontext*, in H. Dahlmann - R. Merkelbach (hrsg.), *Stu-  
 dien zur Textgeschichte und Textkritik*, Köln 1959, pp. 57-82
- GIARDINA - CUCCIOLI MELLONI 1995  
 G. GIARDINA e R. CUCCIOLI MELLONI (edd.), *Petronius Arbiter. Satyricon*, Torino 1995
- KEELINE 2018  
 TH. J. KEELINE, *The Reception of Cicero in the Early Roman Empire. The Rhetorical  
 Schoolroom and the Creation of a Cultural Legend*, Cambridge 2018
- LAUSBERG 1990  
 H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwis-  
 senschaft*, mit einem Vortwort von A. Arens, Stuttgart 1990<sup>3</sup> (München 1960<sup>1</sup>)
- MARZULLO 1996  
 B. MARZULLO, *Petroniana*, Philologus 140, 1996, pp. 285-291
- MÜLLER 1961  
 K. MÜLLER (ed.), *Petronius Arbiter. Satyricon reliquiae*, München 1961
- MÜLLER 1995  
 K. MÜLLER (ed.), *Petronius Arbiter. Satyricon reliquiae*, Stutgardiae et Lipsiae 1995
- MÜLLER - EHLERS 1965, 1983, 1995  
 K. MÜLLER e W. EHLERS (edd.), *Petronius. Satyrica. Schelmengeschichten*, München  
 1965<sup>1</sup>, 1983<sup>3</sup>, 1995<sup>4</sup>
- Paratore 1933  
 E. PARATORE, *Il Satyricon di Petronio*, II. *Commento*, Firenze 1933
- PECERE 1973  
 O. PECERE, rec. H. van Thiel, *Petron. Überlieferung und Rekonstruktion*, Leiden 1971,  
 Atene e Roma 18, 1973, pp. 71-76

PELLEGRINO 1986

C. PELLEGRINO (ed.), *T. Petronio Arbitro. Satyricon, I. I capitoli della retorica*, Roma 1986

SCHMELING 2011

G. SCHMELING, *A Commentary on the Satyricon of Petronius*, Oxford 2011

SINCLAIR 1984

B. W. SINCLAIR, *Encolpius and Asianism (Satyricon 2. 7)*, in D. F. Bright - E. F. Ramage (edd.), *Classical Texts and Their Traditions. Studies in Honor of C. R. Trahan*, Chico 1984, pp. 231-237

SOVERINI 1985

P. SOVERINI, *Il problema delle tecniche retoriche e poetiche in Petronio*, in *ANRW*, II 32, 1985, pp. 1706-1779

STENGAARD 1991

B. STENGAARD, *Vida y muerte de un campo semántico. Un estudio de la evolución semántica de los verbos latinos stare, sedere e iacere del latín al romance del s. XIII*, Tübingen 1991

TRAINA 1986

A. TRAINA, *Semantica del carpe diem*, in Idem, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, I, Bologna 1986<sup>2</sup> (1975<sup>1</sup>), pp. 227-251

## TEXTS AND PERSONALITIES. JUSTIN AND HIS *EPITOMA* OF POMPEIUS TROGUS

ALICE BORGNA

Around the time Livy was writing his history of Rome, a Gaul of the Vocontii people, Pompeius Trogus, was working on the *Historiae Philippicae*, the only example of universal history in Latin known to us before Orosius<sup>1</sup>. A few centuries later, in Rome (the exact year is unfortunately difficult to ascertain)<sup>2</sup>, a man called Justin came across a copy of Trogus' work: fascinated by this text, he decided to write what he defined as a «breve florum corpusculum». These scant data are all that we know about our epitomizer, an intangibility that was famously crystallized by Ronald Syme in the definition of Justin as «a text rather than a personality»<sup>3</sup>.

Despite its obscure origins and the challenges that it poses, the study of Justin's *Epitoma* is nevertheless almost our only way to access the text of Trogus, the loss of which may well have been caused by the popularity of the far more agile epitome<sup>4</sup>. A partial help comes also from the *Prologi*, short summaries, arranged by book, compiled by an anonymous reader of Trogus' original<sup>5</sup>. Although the remaining material does not seem so small<sup>6</sup>, the re-

<sup>1</sup> On Pompeius Trogus and his chronology see KLOTZ 1952; MALASPINA 1976, pp. 135-158; ALFONSI 1980, pp. 75-86; SANTI AMANTINI 1981, pp. 11-22 (now SANTI AMANTINI 2017, pp. 4-24); FORNI - ANGELI BERTINELLI 1982, pp. 1298-1301; ALONSO-NÚÑEZ 1987, pp. 56-72; VAN WICK-EVVOORT CROMMELIN 1993, pp. 1-35; YARDLEY - HECKEL 1997, pp. 1-8; MINEO 2016, pp. I-XLI; BORGNA 2018, pp. 26 f.

<sup>2</sup> Suggestions oscillate between the 2<sup>nd</sup> and the 4<sup>th</sup> century AD. For a recapitulation of this heated debate see SANTI AMANTINI 1981, pp. 9-11 (now SANTI AMANTINI 2017, pp. 2-4); YARDLEY - HECKEL 1997, pp. 8-14; ZECCHINI 2016, pp. 221-223; MINEO 2016, pp. LI-LV; BORGNA 2018, pp. 39-44; HOFMANN 2018, p. 23.

<sup>3</sup> SYME 1988, p. 370. Already for CASTIGLIONI 1925, p. 145 «la personalità di Giustino si perde interamente in questa disugualanza, nella sproporzione del riassunto». No differently for SEEL 1972c, p. 21 one of Justin's greatest merits is his being «weitgehend physiognomielose».

<sup>4</sup> Over 200 codices of the *Epitoma* exist today; see MUNK OLSEN 1982, pp. 537-551; REYNOLDS 1983, pp. 197-199; PETOLETTI 2014; ARNAUD-LINDET 2003 (*Introduction*); MINEO 2016, pp. LXIX-LXXVIII; BORGNA 2019, pp. XLIV-LI.

<sup>5</sup> On the *Prologi* see GALDI 1922, pp. 105-107; SEEL 1972b, p. 21; LUCIDI 1975; SANTI AMANTINI 1981, pp. 15-18 (now SANTI AMANTINI 2017, pp. 8-10); ALONSO-NÚÑEZ 1992, pp. 27-46; ARNAUD-LINDET 2003 (*Introduction*); MINEO 2016, pp. LX-LXI, HOFMANN 2018, pp. 42-62.

<sup>6</sup> Indirect quotations have little relevance, being very scarce in number (less than a dozen). Otto Seel attempted to identify the *Fragmenta* of Pompeius Trogus, collating the passages from Latin literature with content similar to Trogus' as it appears in Justin or the Prologues. The res-

construction of Trogus' text is particularly challenging, since Justin's work is replete with misunderstandings and clumsy cuts. As a result, recalling the definition given by Syme, even the word 'text' causes some problems.

Admittedly, the nature and the purposes of Justin's epitome, an enterprise that modern scholars have described as an «infuriatingly irresponsible» «slowly» «a shambles»<sup>7</sup>, little more than a «hurried and slapdash exercise»<sup>8</sup>, have so far been unclear, unless one is willing to point the finger (as some have in fact done) at Justin's lack of intellectual prowess. Justin has been blamed, on the one hand, for having excerpted from Trogus merely what responded to his own interests and, on the other hand, for having done so in a rather irresponsible way, without realizing that his reduction was not only ineffective, but that, above all, it compromised the historical contents of the original<sup>9</sup>.

On the basis of an analysis of the text more systematic than the ones carried out in the past<sup>10</sup>, the present contribution moves beyond older judgments on the quality of Justin work and questions the widespread assumptions that his selection of Trogus' material was little more than random (I) and that the series of errors and misunderstanding were in fact mere distractions of an unfocused mind (II). In the third and last section, it will be suggested that Justin's technique has a precise rationale and meets the requirement of a specific type of readership (III).

## I. SELECTION OF THE MATERIAL

A crucial indication of Justin's *modus operandi* is offered in his *praefatio*. Here, Justin declares that he is following a particular editing criterion by selecting material that is pleasurable to read or useful as an example :

cum multi ex Romanis etiam consularis dignitatis viri res Romanas Graeco peregrinoque sermone in historiam contulissent, seu aemulatione gloriae sive varietate et novitate operis delectatus vir priscae eloquentiae, Trogus Pompeius, Graecas et totius orbis historias Latino sermone conposuit ut, cum nostra Graece, Graeca quoque nostra lingua legi possent ... Horum igitur quattuor et quadraginta voluminum (nam totidem edidit) per otium, quo in urbe versabamur, cognitione quaeque dig-

ult, even if it does successfully illuminate the influence of the *Philippic Histories* on later writers, is more a collection of *vestigia* than a reconstruction of lost portions of Trogus, cf. McDONALD 1957, pp. 287-289; RAMBAUD 1957, p. 182; EDSON 1961, p. 199.

<sup>7</sup> EDSON 1961, pp. 199, 200, 203.

<sup>8</sup> GOODYEAR 1992, p. 236.

<sup>9</sup> «Blosser Übersetzer» (SEEL 1982, p. 1381), «careless and hasty» (EDSON 1961, p. 199), «fumbling excerptor» (GOODYEAR 1992, p. 236), or «mediocre e pedissequo» (FORNI - ANGELI BERTINELLI 1982, p. 1311) are just some of the harsh judgments used by scholars to describe Justin.

<sup>10</sup> BORGNA 2018, pp. 47-105.

nissima excerpti et omissis his, quae nec cognoscendi voluptate iucunda nec exemplo erant necessaria, breve veluti florum corpusculum feci, ut haberent et qui Graece dicissent, quo admonerentur, et qui non didicissent, quo instruerentur<sup>11</sup>

(Many Romans, even men of consular rank, had already composed Roman history in a foreign language — Greek — but Pompeius Trogus chose Latin as the medium for his history of Greece and the whole world. Possessed of an eloquence characteristic of the ancients, he was motivated either by a desire to rival the fame of these authors or by the originality of his project, his intention being that Greek history should be as accessible in our language as ours is in Greek ... During a period of free time, which we had in the city, I excerpted from his forty-four published volumes all the most noteworthy material. I omitted what did not make pleasurable reading or serve to provide a moral, and I produced a brief anthology, to refresh the memory of those who had studied history in Greek, and to provide instruction for those who had not)<sup>12</sup>.

After this passage, Justin dives into the text and, with only one exception, does not make further reference to his own work of editing<sup>13</sup>. Faced with this situation, past scholarship has mostly focused on what Justin decided to include while less attention has been paid to what Justin chose to eliminate<sup>14</sup>. Therefore, I suggest that the latter approach can significantly add to our understanding of his editorial work and, thanks to the comparison with the *Prologi*, we are in a position to carry out this kind of investigation<sup>15</sup>.

As a result, we can state that the parts of Trogus' work that disappeared in Justin can be grouped into the following macro-categories.

1) The chronological framework. If, as Justin wrote in the *praefatio*, Trogus arranged his material in chronological order<sup>16</sup>, this structure was omitted

<sup>11</sup> Ivst. *praef.* 1-4. On Justin's *praefatio*, see SEEL 1955 and ALONSO-NÚÑEZ 1988. The Latin text cited is that of SEEL 1972a, taken from *DigilibLT*, Digital library of late-antique Latin texts (<http://digiliblt.uniupo.it>).

<sup>12</sup> All English translations are taken from YARDLEY 1994, with slight adaptations.

<sup>13</sup> His voice emerges again at one more point, at the end of book XXXVIII, when he makes himself heard again by introducing the sole excerpt he claims to have drawn *verbatim* from Trogus, i. e. the long speech delivered by Mithridates to the troops before the battle against the Romans (cf. Ivst. XXXVIII 3, 11). For a detailed commentary on this speech see BALLESTEROS PASTOR 2013, pp. 222-296.

<sup>14</sup> On Justin's epitomizing technique, see YARDLEY 2010, pp. 473-479; BARTLETT 2014; BORGNA 2018, pp. 47-72, and BORGNA 2019, pp. xxxii-xliv.

<sup>15</sup> The most complete comparison between epitome and *Prologi* still remains the one by FERRERO 1957, pp. 17-153. More schematic lists of omissions can be found also in ALONSO-NÚÑEZ 1992, pp. 27-46; ARNAUD LINDET 2003 (Annexe 1a and 1b); MINEO 2016, pp. xlvi-xlix; HOFMANN 2018, pp. 235-251.

<sup>16</sup> Cf. *praef.* 3 «et quae historici Graecorum, prout commodum cuique fuit iter, segregatim occupaverunt, omissis quae sine fructu erant, ea omnia Pompeius divisa temporibus et serie rerum digesta conposuit». On the chronological framework of the *Historiae Philippicae*, see CASTIGLIONI 1925, p. 3; FORNI 1958, pp. 98-102; YARDLEY - HECKEL 1997, pp. 25-29; SANTI AMANTI NI 2003.

in the compilation of the *Epitoma*. Justin constantly connected events by merely indicating their being antecedent, simultaneous or subsequent in relation to other episodes. Some of the most frequent chronological markers are the following generic formulas: «intericto deinde tempore», «interictis quoque / deinde diebus», «intericto quoque tempore», «intericto tempore», «nec multo post» and «ad postremum». Moreover, the formulas «dum haec aguntur / geruntur», occurring almost 30 times, have no real chronological value, but simply indicate a change of subject<sup>17</sup>.

2) The geographical framework. Justin strongly reduces the geographical and ethnographic digressions, which must have been particularly abundant in Trogus' text, as the prologues show<sup>18</sup>. Equally rare are topographic references, and in particular those relating to battles, which were certainly part of the original text<sup>19</sup>. This indifference to the location of events affects even the most well-known battles<sup>20</sup>.

3) Military accounts. The fact that Justin offers no indication as to where wars and battles took place appears to be caused, at a more general level, by his lack of interest in this type of information. Military details are mostly omitted, and, in the (few) cases where they survive, Justin refers to them by using vague expressions such as «alia (gravia, plura, multa, magna) bella», «multa (secunda, periculosa) proelia», «multae clades», «post magnas res»<sup>21</sup>. It appears that such vague indications (for instance «ceteraeque civitates» or «multae urbes / civitates captiae») replace rather detailed lists of allied, enemy or conquered cities in the original<sup>22</sup>. A clear instance can be seen by contrasting the *Prologus* of Book XIX with Justin's text. The *Prologus* goes as follows:

undevicensimo volumine continentur res Carthaginem in Africa per Sabellum

<sup>17</sup> Cf. BORGNA 2018, p. 22.

<sup>18</sup> See the cataloguing by FORNI 1958, pp. 53-60, subsequently taken up again in FORNI - ANGELI BERTINELLI 1982, p. 1303; ARNAUD-LINDET 2003 (Annexe 1c); HOFMANN 2018, pp. 53-56 and 341-365.

<sup>19</sup> Cf., for instance, V *prol.* «proelium navale factum Cnido; Leuctris et Mantinea victi Spartani»; IX *prol.* «victisque Chaeroneae; pulsa Cnido per Conona classe Lacedaemoniorum»; XXIV *prol.* «Delphis victi deletique sint»; XXVII *prol.* «Galli Pergamo victi»; XXX *prol.* «Philopator Antiochum regem vicit Raphiae».

<sup>20</sup> For example, Justin does not mention the name of Mantinea (VI 7, 10-12) or Chaeronea (IX 3, 5-9), which the prologues instead reported (see previous note), to confirm their presence in Trogus' original. A comprehensive list of omissions can be found in CASTIGLIONI 1925, pp. 4-6, and FORNI 1958, pp. 93-98.

<sup>21</sup> «Alia (gravia, plura, multa, magna) bella»: Ivst. VII 4, 6; 5, 10; 7, 1; XI 6, 15; XXIV 4, 5; XLI 6, 3; XLII 2, 4; XLIII 5, 1; XLIV 5, 7; «multa (secunda, periculosa) proelia»: XI 15, 4; XXIII 3, 4; XXXVI 4, 7; «multae clades»: II 7, 8; «magnae res»: I 2, 5; VI 2, 10; XVIII 7, 2; XLIII 3, 4.

<sup>22</sup> Cf. Ivst. III 5, 2; VIII 4, 3; XII 13, 1; XIII 5, 10; XIX 3, 3; XXXI 8, 9; XXXIV 2, 6; XXXIX 1, 3; XLII 3, 1.

Annonem gestae et in Sicilia, cum Selinuntem et Agragantum et Camerinam et Gela  
lam ceperunt

(Book 19 : the achievements of the Carthaginians in Africa, thanks to Sabellus Anno,  
and in Sicily when they captured Selinus, Acragas, Camerina and Gela).

In the text of the *Epitoma*, however, Justin replaced the list of cities with a  
generic indication (Ivst. XIX 2, 7) :

in Sicilia in locum Hamilcaris imperator Himilco succedit, qui cum navali terrestri-  
que bello secunda proelia fecisset multasque civitates cepisset

(In Sicily, Himilco replaced Hamilcar as a general. Himilco had fought many success-  
ful battles on land and sea and had captured many towns).

At a more general level, even when Justin preserves the account of a battle,  
he limits this to a single curious or edifying anecdote. This is the case with  
Marathon, where Justin dispenses with the battle in just a few sentences, but  
goes into a detailed account of the exploits of Cynegirus, who after hav-  
ing lost first one hand and then the other, ends up fighting with his teeth —  
not surprisingly, an anecdote defined as «ein Lieblingsgegenstande in der  
Rhetoren»<sup>23</sup>. In a similar vein, Justin's treatment of the battle of Pydna is re-  
duced to a description of the noble exemplum of Cato's son who, after falling  
off his horse and losing his sword among his enemies, heroically retrieves it<sup>24</sup>.

4) Onomastics. Another recurring omission affects the epithets of Hellen-  
istic kings, as already noted by scholars<sup>25</sup>. But there is more : Justin not only  
simplifies the onomastic of his characters, but he frequently prefers to qualify  
them only according to their kinship, a choice that leads to severe confusion  
for readers, especially when recounting the events of kingdoms where en-  
dogamy was a common practice. In addition, the reader is often challenged  
by the fact that the indication of kinship is not subsequent to an extensive ex-  
planation of how this kinship came about. A perfect sample of this challenge  
comes from book XXXIX (1, 1 f.) :

Antiocho in Parthia cum exercitu deleto frater eius Demetrius obsidione Parthorum  
liberatus ac restitutus in regnum, cum omnis Syria in luctu propter amissum exer-  
citum esset, quasi Parthica ipsius ac fratris bella, quibus alter captus, alter occisus  
erat, prospere cessissent, ita Aegypto bellum inferre statuit, regnum Aegypti Cleo-  
patra socrum auxilii adversus fratrem suum pollicente

(After Antiochus and his troops were annihilated in Parthia, all Syria was in mourn-

<sup>23</sup> Ivst. II 9, 8-21. For the definition cf. J. MILLER, s. v. *Kynaigeiros*, in RE XI 2, col. 2479.

<sup>24</sup> Ivst. XXXIII 2, 1-4.

<sup>25</sup> For an exhaustive demonstration, see FORNI 1958, pp. 103-108.

ing for the loss of the army. Nevertheless, released from confinement among the Parthians and restored to his throne Antiochus' brother Demetrius decided to make war on Egypt — as if the Parthian wars conducted by his brother and himself had been successful, war in which one brother had been taken prisoner and the other killed! For his mother-in-law, Cleopatra, promised him the throne of Egypt as the reward for his assistance against her brother).

Given the omission of the epithets (which the prologue instead retains, confirming their presence in the original)<sup>26</sup>, the focus of the scene is on the comings and goings of characters who, in addition to bearing the same name as others who have appeared previously, are primarily identified by kinship. Unfortunately, however, these indications are incomprehensible, since the reader is informed that Demetrius and Cleopatra were son-in-law and mother-in-law, but nowhere in the text is it explicitly stated that Demetrius II had married Cleopatra Thea, daughter of Cleopatra II and Ptolemy VI. The only vague reference to this marriage can be found in book XXXVI: here, when recounting how Antiochus VII had held the throne in the absence of his brother Demetrius, Justin also recalled the marriage with his sister-in-law, although without making any reference (either here or anywhere else) to the woman's family of origin (Ivst. XXXVI 1, 9 «Antiochus ... recepta in matrimonium Cleopatra, uxore fratris»). In other words, only a very careful and intuitive reader, upon reading book XXXIX, could suppose that the Cleopatra he is now reading about is the mother of the Cleopatra who had made a cursory appearance two books before.

In the light of these omissions, it appears that Justin had little or no interest in the overall coherence of his work. Yet Justin's cuts are not exactly random, since, as has been shown, they respond to identifiable criteria, namely the omission of chronology, toponomastics, accounts of battles and onomastics.

Once we have understood that all these elements have been systematically removed the next question is if what remains is a confused pile of disordered material. The answer is no: the *Epitoma* is made up of episodes that, although vaguely and imprecisely connected to each other, represent an enclosed space

<sup>26</sup> XXXIX prol. «nono et tricensimo volumine continentur haec. Vt extincto a Parthis Antiocho Sidete frater eius Demetrius dimissus regnum Syiae recepit subornatoque in bellum aduersus eum Alexandro Zabineo interiit: filiusque eius Antiochus Grypos victo Zabinaeo regnum occupavit: dehinc cum fratre suo Antiocho Cyziceno bellum in Syria Ciliciaque gessit. Vt Alexandria mortuo rege Ptolomaeo Physcone filius eius Ptolomaeus Lathyrus accepto regno expulsus est a matre Cyprum et in Syria bello petitus ab eadem, suffecto in locum eius fratre Alexandro, donec occisa per Alexandrum matre recepit Aegypti regnum. Vt post Lathyrum filius Alexandri regnarit expulsoque eo suffectus sit Ptolomaeus Nothus ».

within which it is frequently possible to identify a beginning, a middle and an end, at times followed by a moralistic comment.

An excellent example of this structure can be found in an excerpt from book XXXII. Here, according to the prologue, Trogus recounted the rebellion of the Spartans and the Messenians against the Achaeans<sup>27</sup>, but all that Justin chose to save is the episode of the capture and death of Philopoemen, which he constructs as follows (*Ivst. XXXII 1, 4-10*):

dum haec aguntur, medio tempore inter Messenios et Achaeos de principatu primo dissensio, mox bellum ortum est.

In eo nobilis Achaeorum imperator Philopoemen capitul, non quia pugnando vitae pepercerit, sed, dum suos in proelium revocat, in transitu fossae equo praecepit a multitudine hostium oppressus est. Quem Messenii iacentem seu metu virtutis seu verecundia dignitatis interficere ausi non fuerunt. Itaque laeti velut in illo omne bellum confecissent, captivum per universam civitatem in modum triumphi circumduxerunt effuso obviam populo, ac si suus, non hostium imperator adventaret, nec victorem Achaei avidius vidissent, quam victimum hostes viderunt. Igitur eundem in theatrum duci iusserunt, ut omnes contuerentur, quem potuisse capi incredibile singulis videbatur. Inde in carcerem ducto verecundia magnitudinis eius venenum derunt, quod ille laetus, ac si vicisset, accepit, quae sito prius, an Lycortas, praefectus Achaeorum, quem secundum a se esse scientia militari sciebat, incolumis effugisset. Quem ut accepit evasisse, non in totum dicens male consultum Achaeis expiravit.

Nec multo post reparato bello Messenii vincuntur poenasque interficti Philopoemenis pependerunt

(In the meantime, a dispute over supremacy, and then open warfare, broke out between the Messenians and the Achaeans.

In this war the famous Achaean general Philopoemen was taken prisoner, not because he did not dare to risk his life but because, while he was rallying his men to the fight, he was thrown from his horse as he crossed a ditch and overpowered by a crowd of the enemy. While he lay on the ground, the Messenians, either from fear of his courage or out of respect for his dignity, dared not to kill him. As though by taking him they had concluded the entire war, they happily paraded their captive throughout the city, as in a triumph, while the people streamed out to meet him, as if it were their general and not the enemy's who was coming. The Achaeans would have shown no more fervor in seeing him as victor than their enemy did now at seeing him in defeat. The Messenians had him brought to the theatre, so they could all have a look at the man whose capture they each thought beyond belief. He was then taken to prison, where, out of regard for his eminence, the Messenians gave him poison. This he took with the joy of a victor, having first asked if Lycortas, the lieutenant of the Achaeans whom he knew to be second to himself as a military tactician, had escaped without harm. On hearing that Lycortas had got away Philopoemen expired, saying that things had not gone entirely ill for the Achaeans.

<sup>27</sup> XXXII prol. « defectio ab Achaeis Lacedaemoniorum et Messeniorum, qua Philopoemen interiit ».

Shortly afterwards the war recommenced, the Messenians were defeated, and they paid the penalty for putting Philopoemen to death).

It is hard to deny that Justin's editing has a precise rationale. Here, ample space is given to curious or edifying detail<sup>28</sup>, while the historic-military facts are condensed to very few words and made chronologically generic: «dum haec aguntur» and «nec multo post» are nonspecific formulas, which simply open and close the anecdote.

Another good example is found in book XXXIV. Having told how Demetrius became king of Syria, Justin moves on to the reign of Bithynia (4, 1-4):

eodem fere tempore Prusias, rex Bithyniae, consilium cepit interficiendi Nicomedis filii, quem a se ablegatum, studens minoribus filiis, quos ex noverca eius suscepserat, Romae habebat. Sed res adulescenti ab iis, qui facinus suscepserant, proditur hortative sunt, ut crudelitate patris provocatus occupet insidias et in auctorem retorqueat scelus. Nec difficilis persuasio fuit. Igitur cum accitus in regnum patris venisset, statim rex appellatur. Prusias regno spoliatus a filio privatusque redditus etiam a servis deseritur.

Cum in latebris ageret, non minore scelere, quam filium occidi iusserat, a filio interficitur

(at about the same time Prusias, king of Bithynia, conceived the idea of assassinating his son Nicomedes, whom he had kept at a distance in Rome, because he favoured the younger sons whom he had had by Nicomedes' stepmother. But his plan was disclosed to the young man by those who had undertaken to implement it. They urged the son, since he had become a target of his father's ruthlessness, to anticipate the trap and turn the crime back against its author. It was not hard to convince him. Thus, when he arrived in the kingdom of his father, summoned by Prusias, he was straightaway proclaimed king. Deprived of his throne by his son and made a private citizen again, Prusias was even deserted by his slaves.

While he lived in hiding, he was assassinated by his son — a crime as heinous as the father's order for the murder of the son).

The *Epitoma* moves from one anecdote to another with very poor consideration for general understanding. The first (and last) time the reader has met Prusias, in fact, is at the end of book XXXII, where he is the ruler of the kingdom in which Hannibal has taken refuge.

Now, Prusias suddenly reappears and, importantly, Justin declines to clarify the reason why he has decided to eliminate his son at that exact moment. Nor is the reason why the boy was in Rome (and not elsewhere), or the identity of the stepmother and the other child, defined. Similarly, the identities of those who undertake the assassination of Nicomedes, their motivations, and

<sup>28</sup> The question of Justin's choice of themes is fully developed in BORGNA 2018, pp. 70-72.

why in the end they reveal their plan to the young man, are not specified. This information is simply not provided to the reader. What matters to Justin is preserving an anecdote about a familiar intrigue. The episode is therefore presented in the proper sequence of rising action-climax-denouement — but in the form of a generic negative exemplum with moralizing tones, almost wholly bereft of historiographical dimensions and poorly connected with what precedes or follows.

Since these are not isolated cases<sup>29</sup>, we can, in consequence, say that these omissions by Justin have the effect of transforming Trogus' *Historiae* into a series of independent scenes, imprecisely connected to each other, but well-structured as beginning, development, and end. While this indicates that Justin was not interested in the story but rather in the individual scene (given the carelessness with which the text treats one and the painstaking attention it instead reserves for the other), another question is if that interest could have influenced the internal structure of the episodes. To find an answer, it is useful to examine the passages that have been simply dismissed as errors and misunderstandings due to Justin's carelessness or need to abridge.

## II. SIMPLE MISUNDERSTANDINGS?

Let's start with the cases in which the *Epitoma* draws a connection between events that were historically independent. We can find an excellent example in book IV(4, 1 f.), where a false cause-effect relationship is created between two events that are actually unconnected: the deputation of the people of Catana, as a result of which Athens decided to send a massive military expedition to Sicily (415), and the punishment of the Athenian generals, which actually took place right after the peace of Gela and the same generals' return to Athens (424)<sup>30</sup>:

interiecto deinde tempore, cum fides pacis a Syracusanis non servaretur, denuo legatos Athenas mittunt [ *scil. Catinenses* ], qui sordida veste, capillo barbaque promissis et omni squaloris habitu ad misericordiam commovendam adquisito contionem deformes adeunt; adduntur precibus lacrimae et ita misericordem populum supplices movent, ut damnarentur duces, qui ab his auxilia deduxerant

(then, later, since the terms of the peace were not respected by the Syracusans, the citizens of Catana again sent a deputation to the Athenians. The ambassadors appeared before the assembly in mourning: filthy clothes, unkempt hair and beards, and a generally miserable appearance designed to excite pity. Tears accompanied

<sup>29</sup> Cf. BORGNA 2019, pp. XLI-XLII.

<sup>30</sup> As is well known from THVC. IV 65, 3; PHILOCH. FGrHist 328 F 127. On the episode see CATALDI 1996, pp. 61-63; FANTASIA 2014, pp. 137-139; VATTUONE 2014, pp. 265-271, and the notes of Giuseppe Zecchini in MINEO 2016, pp. 195 f.

their entreaties, and such was the compassion aroused in the people by their appeals that a motion was passed condemning the generals who had withdrawn the reinforcements from them).

While the cause-effect relationship established by Justin's cut is arbitrary from a historical point of view, its literary effect is considerable : in this form, the entreaty is immediately answered. In this way, the episode thus acquires the usual clear structure that, as we have seen, Justin gives to all of his own *flores*: a beginning, a detailed development and an end. It should also be pointed out that not only does Justin recount the appearance and attitude of the delegates, but the passage of the deputation also complies with all the *colores* prescribed for supplicants by the rhetorical tradition, as will be discussed below<sup>31</sup>.

Another case of an historically inaccurate connection between events can be found in book XXXIX (4, 1-5, 1) :

at in Aegypto Cleopatra cum gravaretur socio regni, filio Ptolomeo, populum in eum incitat, abductaque ei Selene uxore eo indignius, quod ex Selene iam duos filios habebat, exulare cogit, arcessito minore filio Alexandro et rege in locum fratri constituto. Nec filium regno expulisse contenta bello Cypri exulanter persequitur. Unde pulso interficit ducem exercitus sui, quod vivum eum e manibus emisisset, quamquam Ptolomeus verecundia materni belli, non viribus minor ab insula recessisset. Igitur Alexander territus hac matris crudelitate et ipse eam relinquit, periculoso regno securam ac tutam vitam anteponebat.

Cleopatra vero timens, ne maior filius Ptolomeus a Cyziceno ad recuperandam Aegyptum auxiliis iuvaretur, ingentia Grypo auxilia et Selenen uxorem, nupturam hosti prioris mariti, mittit Alexandrumque filium per legatos in regnum revocat; cui cum occultis insidiis exitium machinaretur, occupata ab eodem interficitur spiritumque non fato, sed parricidio dedit; digna prorsus hac mortis infamia, quae et matrem toro expulit et duas filias viduas alterno fratrum matrimonio fecit et filio alteri in exilium acto bellum intulit, alteri erepto regno exitium per insidias machinata est.

Sed nec Alejandro caedes tam nefanda inulta fuit. Nam ubi primum conpertum est scelere filii matrem imperfectam, concursu populi in exilium agitur revocatoque Ptolomeo regnum redditur, quod neque cum matre bellum gerere voluisse, neque a fratre armis repetere, quod prior possedisset

(in Egypt, Cleopatra was exasperated with sharing the throne with her son Ptolemy and incited the people against him. She also took his wife Selene from him — an act all the more cruel because Ptolemy had already had two children by her — and forced him into exile, summoning her younger son, Alexander, and making him king in his brother's place. Not content with having driven her son from his throne, Cleopatra then hounded him while he was in exile in Cyprus. This drove him from Cyprus, and so she put to death the general of her own army for having let Ptolemy escape alive; yet, in fact, Ptolemy had withdrawn from the island because he was ashamed to fight

<sup>31</sup> Cf. *infra*, n. 29.

his mother, not because he was militarily weaker. Terrified by this ruthlessness on his mother's part, Alexander likewise abandoned her, preferring a secure and stable life to a throne fraught with danger. Cleopatra was now afraid that her elder son, Ptolemy, might receive assistance from Cyzicenus to recover Egypt; she therefore sent considerable help to Grypos, along with Selene to be his wife, and thus married to the enemy of her former husband. She also sent legates who succeeded in recalling her son Alexander to the kingdom, but she was caught plotting against his life and executed by him, surrendering her last breath not to fate but to parricide.

She richly deserved her infamous death — she had driven her own mother from her marriage bed, made two daughters husbandless by marrying them to their brothers in turn, made war on one son after driving him into exile and treacherously plotted the death of the other after robbing him of his throne.

Nor was Alexander spared punishment for so unspeakable a murder. As soon as word got out that it was the son who was guilty of killing the mother, there was rioting amongst the people and he was driven into exile. Ptolemy was recalled and restored to the throne because he had been unwilling either to go to war with his mother or to use armed force to recover from his brother what he had formerly possessed).

Justin's preference for highlighting the relationships of kinship between the players accentuates the dark nature of the events, thus relegating convoluted political affairs to the status of family conflict, dominated by over-the-top characters — in this case the cruel mother. Even more interesting is the way in which the scene is set, since, once again, it departs from historical fact in order to provide a suitable close for the anecdote and increase the *pathos*. In fact, «ubi primum» dramatizes in an instantaneous cause-effect relationship the death of Cleopatra III and the exile of Ptolemy X Alexander, two events which, according to sources, were separated by a dozen years<sup>32</sup>.

Can we be reasonably certain that these interventions, which subvert the historical data in order to give the individual episodes more pathos and drama, are essentially the work of Justin? Yes: the smoking gun comes from a passage in the fifteenth book, where *Epitoma* describes the death of the two sons of Alexander the Great, killed together with their mothers (XV 2, 1-5):

Cassander ... ne Hercules, Alexandri filius, qui annos XIV excesserat, favore paterni nominis in regnum Macedoniae vocaretur, occidi eum tacite cum matre Barsine iubet corporaque eorum terra obrui, ne caedes sepultura proderetur, et quasi parum facinoris in ipso primum rege, mox in matre eius Olympiade ac filio admisisset, alterum quoque filium cum matre Roxane pari fraude interfecit, scilicet quasi regnum Macedoniae, quod adfectabat, aliter consequi quam scelere non posset

<sup>32</sup> Cf. Pap. Adl. Gr. 11 and 12. Eusebius provides two different chronologies, both indicating a rather long reign of Ptolemy Alexander: 10 years (from 98/97 BC to 89/88 BC) according to *chron. II*, p. 133 Schoene and 19 (from 107/106 BC to 89/88 BC) according to *chron. I*, pp. 163-166 Schoene. See SAMUEL 1962, pp. 151 f.; SALOMONE 1973, p. 102; HÖLBL 1994, pp. 183-190.

(Cassander ... afraid that Alexander's son, Hercules, who had passed his fourteenth birthday, might be invited to occupy the throne of Macedonia because of the prestige of his late father's name, ordered that he and his mother Barsine be secretly killed and their bodies buried without ceremony lest their violent deaths come to light if a funeral were held. It was as if his crime in killing first the king, then that king's mother, Olympias, and his son was somehow insufficient, for he also went on to murder in the same treacherous manner Alexander's other son along with his mother, Roxane, evidently thinking that he could attain his goal, the throne of Macedonia, only by crime ).

According to Justin, the person responsible for all these deaths is Cassander, who supposedly eliminated Hercules and Barsine first and then, in quick succession, Roxane and her child as well. Unfortunately, this information is historically incorrect : while Roxane and Alexander IV were in fact eliminated by Cassander in 310 BC, Hercules was killed later (308-309 BC), but by Polyperchon. Can it be postulated that the error was already present in Trogus? The answer comes from the prologue, which shows how the historical facts were correct in the original :

Cassander in Macedonia filium Alexandri regis interfecit, ac alterum Polyperchon<sup>33</sup>  
 (Cassander killed one son of King Alexander and Polyperchon killed the other).

The construction of the scene in which Cassander, in a crescendo of wickedness, eliminates both of Alexander's children, was therefore a creation by Justin, who, rather than abridging the story, structured it into small, highly colorful vignettes<sup>34</sup>.

To sum up these passages, the analysis of the text, even in relation to the prologues, shows that Justin treated with indifference the overall historical structure of the *Historiae Philippicae*. He extrapolated particular anecdotes, which he often adjusted to accentuate the rhetorical and dramatical effect of each individual scene. The obvious inference is that he had in mind a readership that would share his interests and his peculiar epitomizing technique. Who could have any use for such a text?

### III. THE READERSHIP

The question of readership can, therefore, help us to make sense of Justin's editorial work and to situate his epitome in the world of rhetoric, as has already been suggested in the form of a hypothesis<sup>35</sup>. While the linguistic and

<sup>33</sup> XV prol. On the episode see YARDLEY - WHEATLEY - HECKEL 2011, pp. 234-237.

<sup>34</sup> Cassander is also blamed for the murder of Olympias, Alexander' mother ( cf. Ivst. XIV 6, 6-8 ). Cf. BOERMA 1979, pp. 287-289 ; YARDLEY - WHEATLEY - HECKEL 2011, pp. 210-213.

<sup>35</sup> Cf. JAL 1987, pp. 196-198 ; YARDLEY - HECKEL 1997, pp. 18 f. ; BARTLETT 2014, pp. 278-280 ; BALLESTEROS PASTOR 2017, pp. 80, 83, 93.

lexical affinities between Justin and rhetoric have already been amply accounted for in a study by John Yardley, many other affinities have yet to be highlighted.

First of all, the *praefatio* itself seems to imply a rhetorically-informed readership, since Trogus is not praised for being a historiographer, but for being a «vir priscae eloquentiae». Secondly, the epitome is defined as «florum corpusculum», a metaphor with a long oratorical tradition<sup>36</sup>. Thirdly, one of the stated purposes of the work («ut haberent quo instruerentur»), refers to the field of education.

It has also to be remembered that the sole *verbatim* quote that Justin takes from Trogus is a speech. This is not an isolated interest: in the epitome there are many long orations, in contrast to the abridgment of the narrative parts and the regular omissions of the *Realien*<sup>37</sup>. A useful example can be taken from book XXX, where, while the account of the battle is considerably abbreviated, considerable space is dedicated to the orations (XXX 4, 5-18):

interim a senatu repudiata pace Philippus in societatem belli Nabim tyrannum sollicitat.

Atque ita cum in aciem exercitum instructis e diverso hostibus produxisset, horari suos coepit referendo Persas, Bactros Indosque et omnem Asiam Orientis fine a Macedonibus perdomitam; tantoque hoc bellum fortius quam illa sustinendum, quanto sit imperio libertas carior.

Sed et Flamininus, Romanus consul, relatione rerum gestarum recentissime suos stimulabat in proelium, ostendendo hinc Karthaginem cum Sicilia, inde Italianam et Hispaniam Romana virtute perdomitas. Ne Hannibalem quidem Alexandro Magno postponendum, quo Italia pulso Africam ipsam, tertiam partem mundi, superaverint. Sed nec Macedonas veteri fama, sed praesentibus viribus aestimandos, quia non cum Alexandro Magno, quem invictum audiant, nec cum exercitu eius, qui totum Orientem devicerit, bellum gerant, sed cum Philippo, puero inmaturae aetatis, qui regni terminos adversus finitimos aegre defendat, et cum his Macedonibus, qui non ita pridem praedae Dardanis fuerint. Illos maiorum decora, se suorum militum commemorare. Non enim alio exercitu Hannibalem et Poenos et totum ferme Occidentem, sed his ipsis, quos in acie habeat, militibus subactos.

His adhortationibus utrimque concitati milites proelio concurrunt, alteri Orientis, alteri Occidentis imperio gloriantes, ferentesque in bellum alii maiorum suorum antiquam et obsoletam gloriam, alii virentem recentibus experimentis virtutis florrem.

Sed Macedonas Romana Fortuna vicit. Fractus itaque bello Philippus pace a Flaminino consule petita nomen quidem regium retinuit, sed omnibus Graeciae ur-

<sup>36</sup> For ‘flos’ in rhetorical context see *ThLL*, s. v. *flos*, col. 936, 45 ff. On «florum corpusculum» cf. GASTI 2015, pp. 295 f.; the expression also has to be connected to the Greek ἀνθολογία (cf. *ThLG*, s. v. ἀνθολογία, col. 768).

<sup>37</sup> On the speeches in Justin cf. mostly BALLESTEROS PASTOR 2017, albeit with some cautions (cf. BORGNA 2018, pp. 99-104).

bibus, velut regni membris extra terminos antiqueae possessionis, amissis solam Macedoniam retinuit

(meanwhile, refused a peace treaty by the senate, Philip incited the tyrant Nabis to join him in the war.

Then, having brought out his army in order of battle opposite the enemy line, he proceeded to exhort his men by reminding them of the Macedonian conquest of the Persians, the Bactrians, the Indians and all Asia to the limits of the East. This war, he said, was to be prosecuted with much more fortitude than those others, liberty being so much more precious a possession than empire.

Flamininus, the Roman consul, was also inspiring his troops to battle, commenting on their most recent achievements and pointing to the lands crushed by Roman prowess: Carthage and Sicily on the one side, Italy and Spain on the other. Hannibal should not be considered inferior to Alexander the Great, he said; but the Romans had driven him from Italy and conquered Africa itself, which constituted a third of the world. The Macedonians, too, should not be judged on the basis of their reputation of old, but on their current strength; for the Romans were at war not with Alexander the Great, who they were told was invincible, and not with an army which had conquered all of the East, but with Philip, an immature boy who had difficulty protecting his frontiers against his neighbors, and with the Macedonians of today, who not so long ago had been the prey of the Dardanians. The Macedonians, he said, recounted the glorious exploits of their forefather, but Flamininus those of his own men; for it was by no other army that Hannibal, the Carthaginians and practically all of the West had been brought into submission, but by these very men whom he now had under his command.

Such exhortations inspired the soldiers on both sides, and they now clashed in combat, one priding itself on its eastern empire, the other on its western, the one carrying into the war the old and worn-out glory of its ancestors, the other the freshly blossoming renown of recent achievements in the field.

The Macedonians fell before the fortunes of Rome. Defeated in battle, Philip sued for peace with Flamininus. He kept the title of king but lost all the cities of Greece which represented the portions of his realm outside his ancient domain, retaining Macedonia alone).

If Justin reserves ample space for the two opposing orations<sup>38</sup>, the battle of Cynoscephalae almost disappears: presented (as always) without geographical reference, it is reduced to a couple of vaguely gnomic considerations about the soldiers.

In other cases, Justin presents the speech as the decisive element in a complicated situation, as in the episode of the removal of Tissaphernes (VI 1, 4-7):

hanc rem Pharnabazus apud communem regem criminatur: ut Lacedaemonios Asiam ingressos non reppulerit armis, sed impensis regis aluerit merceturque ab his, ut differant bella quam gerant, tamquam non ad unius summam imperii detrimentum

<sup>38</sup> On Philip's speech see D'AGOSTINI 2015, pp. 121-144.

omne perveniat. Indignum ait bella non perfici, sed redimi, hostem pretio, non armis submoveri.

His vocibus regem Tisapherni alienatum hortatur, ut in locum eius navalis belli ducem eligat Conona Athenensem, qui amissa bello patria Cypri exulabat

(Pharnabazus lodged a complaint about this with their king, alleging that when the Spartans had entered Asia, Tissaphernes had not driven them back by armed force but had maintained them at king's expense, that he was now buying from them postponement of hostilities instead of fighting them, as if every loss incurred did not affect the totality of the empire. It was a disgrace, Pharnabazus said, for warfare to be a matter of bribery rather than action, for an enemy to be bought off rather than driven back by force of arms.

With such arguments he alienated the king from Tissaphernes and urged him to replace the latter, as commander of the war at the sea, with Conon the Athenian, who was at that time in exile in Cyprus after losing his fatherland in the war).

Although the scene that Justin builds here is consistent, the cause-effect relationship between Pharnabazus' speech and Tissaphernes' removal from office is a creation of the text, constructed in such a way as to draw attention to the power of the speech. In actuality, Tissaphernes was dismissed only after the victorious campaign of Agesilaus (395 BC) and at the instigation of the mother of the king<sup>39</sup>.

But perhaps the most interesting example comes precisely from the single passage that Justin declares to have extracted *verbatim* from his original, namely Mithridates' speech. After the end of the king's speech, in fact, the battle is completely cut off, so much so that the outcome is not even mentioned (XXXVIII 8, 1):

sic excitatis militibus post annos tres et XX sumpti regni in Romana bella descendit  
(having thus aroused the fervour of his men, he entered upon the war with the Romans, twenty-three years after assuming the crown ).

Furthermore, Mithridates himself disappears from the text, never to return<sup>40</sup>.

But there is more than a strong interest in speeches : what has not yet been noticed in other scholarship is that the very way in which Justin reworked Trogus' material often reveals a marked declamatory character. This is especially clear when Justin deals with the events of Pisistratus and of his successors (II 8, 6-9, 6):

sed Pisistratus, quasi sibi, non patriae vicisset, tyrannidem per dolum occupat. Quippe voluntariis verberibus domi adfectus laceratoque corpore in publicum degreditur, advocata contione vulnera populo ostendit, de crudelitate principum, a qui-

<sup>39</sup> Cf. XEN. *Hell.* III 4, 25; DIOD. XIV 80.

<sup>40</sup> From Ivst. XXXVIII 8, 2 onwards, Justin deals with the kingdom of Egypt.

bus haec se passum simulabat, queritur; adduntur vocibus lacrimae et invidiosa oratione multitudo credula accenditur: amore plebis invisum se senati simulat. Obtinet ad custodiam corporis sui satellitum auxilium, per quos occupata tyrannide per annos XXXIII regnavit.

Post huius mortem Diocles, alter ex filiis, per vim stuprata virgine a fratre puellae interficitur. Alter, Hippias nomine, cum imperium paternum teneret, interfectorum fratris comprehendi iubet, qui cum per tormenta conscos caedis nominare cogeretur, omnes amicos tyranni nominavit, quibus interfectis quaerenti tyranno, an adhuc aliqui consci essent, neminem ait superesse, quem amplius mori gestiat quam ipsum tyrannum. Qua voce eiusdem se tyranni victorem post vindictam pudicitiae sororis ostendit. Huius virtute cum admonita civitas libertatis esset, tandem Hippias regno pulsus in exsilium agitur

(Pisistratus, however, apparently regarded this as a victory for himself rather than for his native land and now resorted to subterfuge to make himself tyrant. In his home he deliberately had himself beaten, and then he appeared in public with his injuries. He called an assembly, showed his bruises to the people and complained about the brutality of the aristocrats, by whom he falsely claimed he had been assaulted. Tears were added to his allegations; with an inflammatory oration he roused the passions of the gullible crowd, pretending that the senate hated him because of his love for the common people. He was awarded a train of attendants as a bodyguard, and with these he seized the tyranny for himself and reigned for thirty-three years.

After Pisistratus' death, one of his sons, Diocles, was assassinated by the brother of a young woman whom he had raped. The other son, whose name was Hippias, now occupied the throne of his father, and he ordered the arrest of his brother's killer. When the latter was forced under torture to name his accomplices in the murder, he named all of the tyrant's friends. Hippias executed these and then asked the assassin if any accomplices still remained. No, he replied, there was nobody left whom he still wanted to see die, apart from the tyrant himself. With this declaration he revealed that he had got the better of Hippias, after taking revenge for his sister's honour. The man's courage prompted the community to reflect on its lost liberty, and eventually Hippias was deposed and driven into exile).

Once again, Justin's attention is limited to the simple episode: of the entire history of Pisistratus, only the mention of the stratagem he employed to take power remains, while his complex historical and political doings are reduced to a simple passing reference — and inaccurate at that, since Pisistratus' tyranny was not uninterrupted, as Justin's hasty cut («per annos XXXIII regnavit») would seem to suggest; on the contrary, he was expelled from Athens several times<sup>41</sup>.

The greatest problem, however, arises in relation to the doings of Pisistratus' children: Justin's version differs significantly from the other sources

<sup>41</sup> Cf. HERODOT. I 59-64; ARISTOT. *Athen.* 14 f. On the question of Pisistratus' chronology see HEIDBÜCHEL 1957, pp. 70-89; SUMNER 1961, pp. 37-48; RHODES 1976, pp. 219-233; GEHRKE 1990, pp. 33-49; GOUŠCHIN 1999, pp. 14-23; BERTI 2005, pp. 64-79; FLAMENT 2015, pp. 215-236.

which, albeit with some variants, recount a nearly homogeneous story<sup>42</sup>. In the first place, the name of the assassinated man is not Diocles (otherwise unknown), but Hipparchus. He, having taken an unrequited fancy to Harmodius, a young man of the noble Gephyrean people, did direct his revenge on Harmodius' sister, but not in any way that involved sexual violence: the woman was mocked and sent away from the procession to which she had previously been invited. As a result of this affront Harmodius, aided by his lover Aristogiton, attacked and killed Hipparchus. Compared to this version, the story we read in Justin is very different; nor does any information on the content of the original come across from the overly succinct prologue<sup>43</sup>. May we dismiss this version as a mere trivialization by a sloppy and hasty epitomizer? No, since on a closer inspection this content appears to have been passed through the filter of the declamation school: the passage on Pisistratus' successors, as always lacking a reference framework or a broader political context, is nothing but the skeleton of a school piece on tyrants, in which one tyrant embodies *libido*, the other *crudelitas*<sup>44</sup>. There is more: the very centrality of the role of the *vir fortis* in overthrowing tyranny (another distinctly declamatory trait) is an artificial arrangement of the epitome: in the historical reality Hipparchus was assassinated in 514/513 BC, while Hippias went into exile only a few years later (511/510 BC), and not thanks to the people roused by the action of a single hero, but after a Spartan intervention<sup>45</sup>.

Moreover, if we think about another of Justin's structural interventions, i.e. the preference for designating characters according to kinship, we are once again brought back to the world of declamation, which sees family conflict as one of its favorite themes<sup>46</sup>. Justin's consistency in this construction indicates that these are no mere and careless mistakes: on the contrary, Justin shows us, as it takes place, the decontextualization process that transforms the protagonists of the story into rhetorical 'types' (the father, the mother, the son, the stepmother)<sup>47</sup>.

<sup>42</sup> Cf. HERODOT. V 55-61; VI 123; THVC. VI 54-59; ARISTOT. *Athen.* 18. See FORNARA 1968, pp. 408 f.; LAVELLE 1986, pp. 318-331; GANCI 2000, pp. 75-94; BERTI 2005, pp. 30-64; HORN-BLOWER 2008, pp. 433-452; PERICOLA 2008, pp. 9-23.

<sup>43</sup> Cf. *prol.* II «hic origines Athenarum repetitae et reges usque ad Pisistrati tyrannidem, qua extincta Marathone vicere Persas».

<sup>44</sup> On the tyrant in Latin declamation, see TABACCO 1985; BERTI 2007, pp. 99-110.

<sup>45</sup> Cf. HERODOT. V 62-65; THVC. I 20; VI 59, 4; ARISTOT. *Athen.* 19. On the expulsion of Hippias from Athens, see FORREST 1969, pp. 277-286; ZAHRNT 1989, pp. 297-307.

<sup>46</sup> On the difficult family relationships in the *Epitoma* see BARTELS 2016, pp. 74-78; BORGNA 2018, pp. 119-121. For family conflicts in ancient declamations cf. SUSSMAN 1995; LENTANO 1999, pp. 611-614; RACCANELLI 2000, pp. 106-133; CASAMENTO 2002, p. 71; VESLEY 2003; LEN-TANO 2005; BREIJ 2007; BRESCHIA - LENTANO 2009, pp. 69-132.

<sup>47</sup> On this process, see WOODMAN 1988; BERTI 2007; MIGLIARIO 2007, pp. 95 f.; VAN MAEDER 2007, pp. 115-146.

#### IV. CONCLUSIONS

At the end of our investigation we can say that Justin was looking at the world of rhetoric, which not only made extensive use of *exempla*, but where the insertion of curious and dark elements was also frequent, as Seneca the Elder and Quintilian complain<sup>48</sup>. Consequently, he transformed Trogus' monumental history into a collection of materials for use by future rhetors. We have stressed this point time and again: if one considers the *Epitoma* as a history textbook, then not only does it deserve a fail grade, but it is also difficult to understand the nature and purpose of such a botched operation, unless one were to claim that, although Justin wanted to produce a history textbook, he allegedly had such limited brainpower that he did not understand that the elements he systematically eliminated (chronology, topography, precise onomastics) are the very pillars of historiography. If, instead, one changes viewpoint and yardstick, then the fragments by Trogus that seem to be juxtaposed incoherently are in fact revealed as the fundamental elements which make up a composition that is far from random. The problem is that, even if it may appear somewhat paradoxical, what Justin removes from Trogus' *Historiae* is *historia* itself. As a result of this structural intervention, Trogus' work can only emerge completely disfigured, often compromised. However, this is not because of a careless reduction: Justin acts with absolute consistency in applying the approach of the rhetorical school to historiography, an approach that considers history as a useful reservoir from which to draw narrative cues and codified *exempla*, often nonchalantly reworked by amplification or insertion of made up variants and details<sup>49</sup>.

In conclusion, can we truly state that Justin is 'a text rather than a personality'? No: from the analysis of his epitomizing technique, it becomes clear that — even if he falls silent after the *praefatio* — his disappearance is simply apparent. Justin shuts himself in a room similar to a modern editing booth, and from this booth, selecting and shuffling together Trogus' material, he shows us, if not a personality *tout court*, at least a clear reference environment and a type of intended readers.

<sup>48</sup> SEN. *contr.* VII 5, 12 f.; QVINT. *inst.* II 10, 4 f. For the importance of the *exemplum* in ancient rhetoric see VAN DER POEL 2009, pp. 333-336.

<sup>49</sup> Sen. *contr.* VII 2, 8 shows that the declaimers themselves were well aware of these manipulations. On the relationship between historiography and rhetoric, see FERRILL 1978, p. 4 («history taught in rhetorical schools could not really be history. History as the handmaid of rhetoric is merely a bag of tricks»); NICOLAI 1992, pp. 56-58; GIBSON 2004, pp. 105-110; BERTI 2007, p. 109.

## BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

ALFONSI 1980

L. ALFONSI, *Pompeo Trog. Crisi di identità del mondo romano nel I secolo d.C.*, Heilikon 20-21, 1980, pp. 75-86

ALONSO-NÚÑEZ 1987

J. M. ALONSO-NÚÑEZ, *An Augustan World History. The Historiae Philippicae of Pompeius Trogus*, Greece & Rome 34, 1987, pp. 56-72

ALONSO-NÚÑEZ 1988

J. M. ALONSO-NÚÑEZ, *Pompeius Trogus on Spain*, Latomus 47, 1988, pp. 117-130

ALONSO-NÚÑEZ 1992

J. M. ALONSO-NÚÑEZ, *La historia universal de Pompeyo Trogó. Coordenadas espaciales y temporales*, Madrid 1992

ARNAUD-LINDET 2003

M.-P. ARNAUD-LINDET, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, <http://www.forumromanum.org/literature/justin/index.html>, 2003

BALLESTEROS PASTOR 2013

L. BALLESTEROS PASTOR, *Pompeyo Trogó, Justino y Mitridates. Comentario al Epítome de las Historias Filípicas* (37, 1, 6-38, 8, 1), Hildesheim 2013

BALLESTEROS PASTOR 2017

L. BALLESTEROS PASTOR, *The Speeches in Justin's Corpusculum Florum. The Selection and Manipulation of Trogus' Historiae Philippicae*, in J.-C. Iglesias-Zoido - V. Pineda (eds.), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times*, Leiden 2017, pp. 79-94

BARTELS 2016

J. BARTELS, *The King's Daughters: Justin's Story*, in A. Bielman - I. Cogitore - A. Kolb (édd.), *Femmes influentes, dans le monde hellénistique et à Rome*, Grenoble 2016, pp. 61-80

BARTLETT 2014

B. BARTLETT, *Justin's Epitome: The Unlikely Adaptation of Trogus' World History*, *Histos* 8, 2014, pp. 246-283

BEARZOT - LANDUCCI 2014-2015

C. BEARZOT - F. LANDUCCI (curr.), *Studi sull'epitome di Giustino*, I. *Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*; II. *Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2014-2015

BERTI 2005

M. BERTI, *Fra tirannide e democrazia. Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratiadi ad Atene*, Alessandria 2005

BERTI 2007

E. BERTI, *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007

BOERMA 1979

R. N. H. BOERMA, *Justinus' boeken over de Diadochen (13-15, 2). Een historisch commentaar*, Diss. Rijksuniversiteit Groningen 1979

BORGNA 2018

A. BORGNA, *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogó*, Hildesheim 2018

## BORGNA 2019

A. BORGNA, *Giustino: Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogio*, Premessa di G. Traina, saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di A. Borgna, Sant'Arcangelo di Romagna 2019

## BREIJ 2007

B. M. C. BREIJ, *Vitae necisque potestas in Roman Declamation*, Advances in the History of Rhetoric 9, 2007, pp. 55-81

## BRESCIA - LENTANO 2009

G. BRESCIA - M. LENTANO, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli 2009

## CASAMENTO 2002

A. CASAMENTO, *Finitimus oratori poeta: declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Palermo 2002

## CASAMENTO 2004

A. CASAMENTO, Clienti, «patroni», parricidi e declamatori: Popillio e Cicerone (*Sen. Contr.* 7, 2), *La parola del passato* 59, 2004, pp. 361-377

## CASTIGLIONI 1925

L. CASTIGLIONI, *Studi intorno alle "Storie Filippiche" di Giustino*, Napoli 1925

## CATALDI 1996

S. CATALDI, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in M. Sordi (cur.), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996, pp. 37-63

## D'AGOSTINI 2015

M. D'AGOSTINI, *Il discorso del re: Filippo V in Giustino*, in Bearzot - Landucci 2014-2015, II, pp. 121-144

## EDSON 1961

C. F. EDSON, rev. of O. Seel, *Pompei Trogii Fragmenta*, Classical Philology 56, 1961, pp. 198-203

## EHLING 2008

K. EHLING, *Untersuchungen zur Geschichte der späten Seleukiden (164-63 v. Chr.). Vom Tode des Antiochos IV. bis zur Einrichtung der Provinz Syria unter Pompeius*, Stuttgart 2008

## FANTASIA 2014

U. FANTASIA, *La guerra del Peloponneso nella Epitome di Giustino*, in Bearzot - Landucci 2014-2015, I, pp. 125-166

## FERRERO 1957

L. FERRERO, *Struttura e metodo dell'Epitome di Giustino*, Torino 1957

## FERRILL 1978

A. FERRILL, *History in Roman Schools*, The Ancient World 1, 1978, pp. 1-5

## FLAMENT 2015

C. FLAMENT, *La chronologie de la tyrannie de Pisistrate et de ses fils dans la Constitution d'Athènes attribuée à Aristote*, Revue des études grecques 126, 2015, pp. 215-236

## FORNARA 1968

C. W. FORNARA, *The "Tradition" about the Murder of Hipparchus*, Historia 17, 1968, pp. 400-424

FORNI 1958

G. FORNI, *Valore storico e fonti di Pompeo Trog. Per le guerre greco-persiane*, Urbino 1958

FORNI - ANGELI BERTINELLI 1982

G. FORNI - M. G. ANGELI BERTINELLI, *Pompeo Trog come fonte di storia*, in *ANRW II* 30, 1982, pp. 1298-1362

FORREST 1969

W.G. FORREST, *The Tradition of Hippias' Expulsion from Athens*, Greek, Roman and Byzantine Studies 10, 1969, pp. 277-286

GALDI 1922

M. GALDI, *L'epitome nella letteratura latina*, Napoli 1922

GANCI 2000

R. GANCI, *La morte di Ipparco*, Hormos 2, 2000, pp. 75-94

GASTI 2015

F. GASTI, *Dialogo con...*, in A. BUSETTO - S.C. LOUKAS (curr.), *Ricerche a confronto. Dialoghi di antichità classiche e del Vicino Oriente* (Bologna-Roma-Torino, 2012), Vicenza 2015, pp. 295-298

GEHRKE 1990

H.-J. GEHRKE, *Herodot und die Tyrannenchronologie*, in W. AX (hrsg.), *Memoria rerum veterum. Neue Beiträge zur antiken Historiographie und alten Geschichte. Festschrift für Carl Joachim Classen zum 60. Geburtstag*, Stuttgart 1990, pp. 33-49

GIBSON 2004

C. A. GIBSON, *Learning Greek History in the Ancient Classroom: The Evidence of the Treatises on Progymnasmata*, Classical Philology 99, 2004, pp. 103-129

GOODYEAR 1992

F. R. D. GOODYEAR, *Papers on Latin Literature*, London 1992

GOUŠCHIN 1999

V. GOUŠCHIN, *Pisistratus' Leadership in A. P. 13. 4 and the Establishment of the Tyranny of 561/60 BC*, The Classical Quarterly 49, 1999, pp. 14-23

HEIDBÜCHEL 1957

F. HEIDBÜCHEL, *Die Chronologie der Peisistratiden in der Atthis*, Philologus 101, 1957, pp. 70-89

HÖLBL 1994

G. HÖLBL, *Geschichte des Ptolemäerreiches: Politik, Ideologie und religiöse Kultur von Alexander dem Grossen bis zur römischen Eroberung*, Darmstadt 1994

HOFMANN 2018

D. HOFMANN, *Griechische Weltgeschichte auf Latein. Iustins Epitoma Historiarum Pompei Trog. und die Geschichtskonzeption des Pompeius Trogus*, Stuttgart 2018

HORNBLOWER 2008

S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides. III: Books 5. 25-8. 109*, Oxford 2008

JAL 1987

P. JAL, *À propos des Histoires philippiques. Quelques remarques*, Revue des études latines 65, 1987, pp. 194-209

KLOTZ 1952

A. KLOTZ, s. v. Pompeius, in *RE XXI* 2, 1952, coll. 2300-2313

LABELLE 1986

B. LABELLE, *The Nature of Hipparchus' Insult to Harmodios*, American Journal of Philology 107, 1986, pp. 318-331

LENTANO 1999

M. LENTANO, *La declamazione latina: rassegna di studi e stato delle questioni (1980-1998)*, Bollettino di studi latini 29, 1999, pp. 571-621

LENTANO 2005

M. LENTANO, *Un nome piú grande di qualsiasi legge. Declamazione latina e patria potestas*, Bollettino di studi latini 35, 2005, pp. 558-589

LUCIDI 1975

F. LUCIDI, *Nota ai Prologi delle Historiae Philippicae di Pompeo Trogó*, Rivista di cultura classica e medievale 17, 1975, pp. 173-180

McDONALD 1957

A. H. McDONALD, rev. of O. Seel, *Pompei Trogí Fragmenta*, Journal of Roman Studies 47, 1957, pp. 287-289

MALASPINA 1976

E. MALASPINA, *Uno storico filobarbaro, Pompeo Trogó*, Romanobarbarica 1, 1976, pp. 135-158

MIGLIARIO 2007

E. MIGLIARIO, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007

MINEO 2016

B. MINEO, *Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, I. Livres 1-10, Paris 2016

MUNK OLSEN 1982

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, I, Paris 1982

NICOLAI 1992

R. NICOLAI, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992

PERICOLA 2008

C. M. PERICOLA, *L'origine del nome Gefirei e il movente dell'assassinio di Ipparco*, Aevum 82, 2008, pp. 9-23

PETOLETTI 2014

M. PETOLETTI, *La storia del testo di Giustino: punti di arrivo, prospettive di ricerca*, in Bearzot - Landucci 2014-2015, I, pp. 3-25

RACCANELLI 2000

R. RACCANELLI, *Parenti e amici a confronto: per un sistema degli affetti nelle declamazioni latine (Ps. Quint. decl. mai. 9 e 16; decl. min. 321)*, Bollettino di studi latini 30, 2000, pp. 106-133

RAMBAUD 1957

M. RAMBAUD, rev. of O. Seel, *Pompei Trogí Fragmenta*, Gnomon 29, 1957, pp. 505-511

REYNOLDS 1983

L. D. REYNOLDS, *Texts and Transmission*, Oxford 1983

RHODES 1976

P.J. RHODES, *Pisistratid Chronology Again*, Phoenix 30, 1976, pp. 219-233

SALOMONE 1973

E. SALOMONE, *Fonti e valore storico di Pompeo Trogó (Iust. XXXVIII, 8, 2-XL)*, Genova 1973

SAMUEL 1962

A. E. SAMUEL, *Ptolemaic Chronology*, München 1962

SANTI AMANTINI 1981

L. SANTI AMANTINI, *Giustino. Storie Filippiche*, Milano 1981

SANTI AMANTINI 2003

L. SANTI AMANTINI, *Il tempo e i tempi nelle Storie Filippiche di Pompeo Trogio*, Rivista storica dell'antichità 33, 2003, pp. 99-110

SANTI AMANTINI 2017

L. SANTI AMANTINI, *Giustino, Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogio*, Roma 2017

SEEL 1955

O. SEEL, *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlangen 1955

SEEL 1956

O. SEEL, *Pompei Trogii Fragmenta*, Leipzig 1956

SEEL 1972a

O. SEEL, *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogii: accedunt Prologi in Pompeium Trogum*, Stuttgart 1972

SEEL 1972b

O. SEEL, *Eine Römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Justinus und zur Historik des Pompejus Trogus*, Nürnberg 1972

SEEL 1972c

O. SEEL, *M. Iunianus Justinus, Auszug aus der Weltgeschichte des Pompeius Trogus*, Zürich - Stuttgart 1972

SEEL 1982

O. SEEL, *Pompeius Trogus und das Problem der Universalgeschichte*, in ANRW II 30, 1982, pp. 1363-1423

SUMNER 1961

G. V. SUMNER, *Notes on Chronological Problems in the Aristotelian Athenaion Politeia*, The Classical Quarterly 11, 1961, pp. 31-54

SUSSMAN 1995

L. A. SUSSMAN, *Sons and Fathers in the Major Declamations Ascribed to Quintilian*, Rhetorica 13, 1995, pp. 179-192

SYME 1988

R. SYME, *The Date of Justin and the Discovery of Trogus*, Historia 37, 1988, pp. 358-371

TABACCO 1985

R. TABACCO, *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, Torino 1985

VAN DER POEL 2009

M. VAN DER POEL, *The Use of exempla in Roman Declamation*, Rhetorica 27, 2009, pp. 332-353

VAN MAL-MAEDER 2007

D. VAN MAL-MAEDER, *La fiction des declamations*, Leiden - Boston 2007

VAN WICKEVOORT CROMMELIN 1993

R. VAN WICKEVOORT CROMMELIN, *Die Universalgeschichte des Pompeius Trogus*, Dortmund 1993

VATTUONE 2014

R. VATTUONE, *Giustino e l'occidente greco I*, in Bearzot - Landucci 2014-2015, I, pp. 261-277

VESLEY 2003

M. E. VESLEY, *Father-Son Relations in Roman Declamation*, Ancient History Bulletin 17, 2003, pp. 158-180

WOODMAN 1988

A. J. WOODMAN, *Rhetoric in Classical Historiography*, London - Sydney 1988

YARDLEY 1994

J. C. YARDLEY, *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus*, Atlanta 1994

YARDLEY 2003

J. C. YARDLEY, *Justin and Pompeius Trogus : A Study of the Language of Justin's Epitome of Trogus*, Toronto 2003

YARDLEY 2010

J. C. YARDLEY, *What is Justin Doing with Trogus?*, in M. Horster - C. Reitz (eds.), *Condensing Texts, Condensed Texts*, Stuttgart 2010, pp. 469-490

YARDLEY - HECKEL 1997

J. C. YARDLEY - W. HECKEL, *Justin, Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12 : Alexander the Great*, Oxford - New York 1997

YARDLEY - WHEATLEY - HECKEL 2011

J. C. YARDLEY - P. WHEATLEY - W. HECKEL, *Justin, Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 13-15 : The Successors to Alexander the Great*, Oxford - New York 2011

ZAHRNT 1989

M. ZAHRNT, *Delphi, Sparta und die Rückführung der Alkmeoniden*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 76, 1989, pp. 297-307

ZECCHINI 2016

G. ZECCHINI, *Per la datazione di Giustino*, in A. Galimberti - G. Zecchini (curr.), *Studi sull'Epitome di Giustino, III. Il tardo ellenismo, i Parti e i Romani*, Milano 2016, pp. 221-232

NOTE A MARGINE DI FRONT. P. 35, 19-23 V.D.H.<sup>2</sup>  
 (AD MARC. CAES. III 1)\*

FRANCESCO BERARDI

In una lettera a Marco Aurelio, Frontone si congratula con l'illustre allievo per aver tenuto, in senato e in altre assemblee pubbliche, discorsi adeguati al contesto, senza ricorrere a figure troppo oscure o a vocaboli lontani dall'uso comune, mostrando così consapevolezza della comunicazione adatta ad un *princeps*. I giusti toni dell'eloquenza imperiale non sono descritti analiticamente, ma rappresentati metaforicamente attraverso referenti ripresi dal campo semantico della musica (FRONT. p. 35, 19-23 v.d.H.<sup>2</sup> [ad Marcum Caes. III 1]):

denique idem tu, quom in senatu vel in contione populi dicendum fuit, nullo verbo remotiore usus es, nulla figura obscura aut insolenti: ut qui scias eloquentiam Caesaris tubae similem esse debere, non tibiarum, in quibus minus est soni, plus difficultatis

(Insomma, anche tu, quando dovesti parlare in senato o nell'assemblea del popolo, non usasti nessun vocabolo alquanto insolito, alcuna figura astrusa o inconsueta, poiché tu sai che l'eloquenza di un Cesare deve somigliare alla tromba, non al flauto, che ha minore sonorità e presenta maggior difficoltà)<sup>1</sup>.

Il riuso della tromba e del flauto in contesto poetico e oratorio per indicare forme stilistiche e modalità performative della lirica o del discorso non è motivo nuovo, ma vanta una lunga tradizione le cui radici affondano nella polemica platonica contro l'educazione degli antenati e nel conseguente dibattito sulla formazione culturale della classe dirigente della *polis*<sup>2</sup>. L'attenzione agli aspetti performativi dell'orazione ha aperto subito la strada a suggestivi accostamenti tra i vocalismi e le tonalità assunte dall'oratore in sede di recitazione e le melodie e i suoni prodotti dagli strumenti a fiato<sup>3</sup>. In questo contesto la tromba diviene simbolo di un'eloquenza energica e vibrante, calibrata

\* Sono grato agli amici Alessandra Peri e Paolo d'Alessandro per la revisione di questo lavoro e per alcuni suggestivi spunti di lettura.

<sup>1</sup> Qui e altrove le traduzioni del testo di Frontone sono riprese, pur con alcuni riadattamenti, dall'edizione italiana curata da F. Portalupi (*Opere. Di Marco Aurelio Frontone*, Torino 1972).

<sup>2</sup> PLAT. *resp.* 399d 3-9; 411a 5-b 4; *Gorg.* 501e 1-4; *Prot.* 347c 5-348a 2; *conv.* 176e; 215b 8-216c 5; ARISTOT. *pol.* 1341a 17-24.

<sup>3</sup> AESCHIN. *Ctes.* 229, 7-11; DEMAD. fr. 57, 1-3 De Falco; PLVT. *de aud.* 41c-42a; PHILOSTR. vi-

su toni aspri e talora violenti, pensata per la vittoria nell'agone oratorio; il flauto invece è associato a un'oratoria delicata e preziosa, infarcita di melismi e trovate esibizionistiche, destinata al diletto degli ascoltatori piuttosto che alla loro persuasione<sup>4</sup>.

La ricostruzione di questa lunga tradizione ha portato i commentatori di Frontone a individuare nella predilezione per la tromba piuttosto che per il flauto ora il consiglio ad evitare quei termini rari e arcaici, altrove raccomandati, nei discorsi rivolti ad un pubblico ampio<sup>5</sup>, ora la scelta di uno stile diretto, esplicito e potente, adatto alla comunicazione politico-istituzionale<sup>6</sup>, ora il rifiuto dell'eccessiva artificiosità a favore di un'eloquenza solenne, ma comprensibile<sup>7</sup>, ora la distinzione tra una tipologia oratoria segnata da preoccupazioni di natura estetica, come il genere epidittico, e un'altra attraversata da esigenze etiche e politiche<sup>8</sup>. Infine c'è chi ha visto nella *tuba* la rappresentazione di un'eloquenza positiva e di azione, che evita elementi oscuri, mentre nella *tibia* il rinvio ad un'eloquenza caratterizzata dalla ricerca esasperata di eleganza, piacevolezza e varietà stilistica (*ποικιλία*)<sup>9</sup>.

Si tratta di interpretazioni che colgono tutte parzialmente nel vero sforzandosi di rileggere il testo alla luce del lessico e della teoria musicali, mentre l'assunzione di un ulteriore punto di vista attento all'universo metaforico della guerra e delle armi, per altro ampiamente saccheggiato dai retori e da Frontone<sup>10</sup>, permette, a mio giudizio, di giungere al nucleo concettuale dell'immagine, di cui i tratti finora evidenziati costituiscono altrettante sfaccettature.

*tae soph.* I 16, 502 sg.; *vita Apoll.* V 40, 1-6; *LIBAN. decl.* 28, 1-29, 2; *MAX. TYR.* 22, 3a-d; 25, 6b-c; 7a-c.

<sup>4</sup> Una sintesi della tradizione musicale e del suo riuso in contesto retorico si trova in G. MARINI, *La tromba di Frontone. Strumenti musicali a fiato e tipologie di eloquenza di età imperiale*, in *Discorsi alla prova. Atti del quinto colloquio italo-francese Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa* (Napoli - S. Maria di Castellabate 21-23 settembre 2006), a cura di G. Abbamonte - L. Miletto - L. Spina, Napoli 2009, pp. 319-341: 324-332.

<sup>5</sup> R. MARACHE, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au II<sup>e</sup> siècle de notre ère*, Rennes 1952, pp. 147 sg.

<sup>6</sup> A. PENNACINI, *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino 1974, pp. 117-126.

<sup>7</sup> P. SOVERINI, *Aspetti e problemi delle teorie retoriche frontoniane*, in *ANRW*, II, 34, pp. 919-1004: 934-945.

<sup>8</sup> P. FLEURY, *La flûte, le général et l'esclave : Analyse de certaines métaphores rhétoriques chez Fronton*, *Phoenix* 55, 2001, pp. 108-123: 109-115.

<sup>9</sup> MARINI, art. cit., pp. 335-337.

<sup>10</sup> Per uno studio e una ricognizione della metafora militare nella retorica vd. G. ASSFAHL, *Vergleich und Metapher bei Quintilian*, Stuttgart 1932, pp. 83-98; E. FANTHAM, *Comparative Studies in Republican Latin Imagery*, Toronto 1972, pp. 155 sgg.; I. G. MASTROROSA, *Similitudini, metafore e lessico militari nella trattatistica retorica latina : Cicerone e Quintiliano*, in *Lingue tecniche del greco e del latino. Atti del III Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, a cura di S. Sconocchia - L. Toneatto, Bologna 2000, pp. 277-310.

È vero che la *tibia* ricorre nei manuali di retorica in associazione all'eloquenza praticata in contesto pubblico. Cicerone definisce l'effetto di esaltazione psicagogica provocato sull'oratore dall'uditario gremito attraverso un riferimento al flautista: come questi non può suonare senza il suo strumento, così l'oratore non può essere eloquente senza una moltitudine che lo ascolti<sup>11</sup>. Ma il fenomeno sembra essere contrario a quello delineato da Frontone, perché in Cicerone l'esaltazione porta all'uso dell'ornato e il cenno al «tibicen» ha valore positivo, mentre in Frontone il riferimento ha natura negativa e si professa piuttosto una censura dell'apparato stilistico.

Se, invece, si contestualizza la battuta all'interno della metafora militare e di un certo suo riuso nella polemica antideclamatoria, le parole di Frontone sembrano trovare adeguata collocazione e ricollegarsi ad altre sue riflessioni diffuse nel ricco epistolario.

Nei libri di retorica due forme di eloquenza si confrontano sotto le mentite spoglie di due immagini e due ambienti di formazione del cittadino romano. Da una parte c'è l'oratoria impegnata nel foro, piena di nerbo ed energia, in cui ogni parola è pensata per il successo nella contesa giudiziaria e politica: i toni sono pugnaci e veementi, le parole chiare e appropriate e l'ornato sempre misurato<sup>12</sup>. L'efficacia di questa eloquenza è accostata agli asciutti muscoli del soldato e il suo apprendistato al tirocinio delle reclute<sup>13</sup>: l'oratore scende nell'agone del foro come in battaglia, pronto a combattere contro gli argomenti dell'avversario per espugnarne le posizioni<sup>14</sup>. Dall'altra parte c'è l'oratoria delle scuole declamatorie, in cui studenti e maestri simulano gli scontri usando armi-giocattolo, esercitandosi come in palestra su temi lontani dalla vita quotidiana<sup>15</sup>: è un'eloquenza spettacolo, che indulge ai vezzi dello stile e della *performance* istrionica, che è cantata piuttosto che recitata e cerca di dilettare l'uditario impressionandolo con un ricco corredo stilistico<sup>16</sup>. È l'eloquenza di Isocrate e Demetrio Falereo, ai quali la tradizione attribuisce l'in-

<sup>11</sup> Cic. *de orat.* II 338 «fit autem ut, quia maxima quasi oratoris scaena videatur orationis, natura ipsa ad ornatius dicendi genus excitemur. Habet enim multitudine vim quandam talem ut, quem ad modum tibicen sine tibiis canere, sic orator nisi multitudine audiente eloquens esse non possit».

<sup>12</sup> Vd. e. g. Cic. *divin. in Caec.* 42 e 47; Att. I 16, 1 sg.; *de orat.* I 157 e II 293; QVINT. *inst.* VI 4, 4; IX 1, 19-21; VIII 3, 2 e 64; X 1, 29 sg.

<sup>13</sup> Vd. e. g. Cic. *de orat.* I 218; SEN. *contr.* III, *praef.* 13; QVINT. *inst.* II 10, 8 sg.; X 5, 19; XII 6, 3-6; XII 10, 9; STAT. *silu.* V 2 e 106; SVET. *Cal.* 10.

<sup>14</sup> Vd. e. g. Cic. *de orat.* II 294 e 303 sg.; TAC. *dial.* 5, 8 e 32, 5; QVINT. *inst.* VI 14, 14-17; IX 1, 19-21; X 1, 21 e 29; 7, 16; XI 1, 87; XII 1, 33; 5, 1; 9, 1 sg. e 21.

<sup>15</sup> QVINT. *inst.* II 10, 8; V 12, 17; X 5, 19 sg.; TAC. *dial.* 34, 3-5.

<sup>16</sup> SEN. *contr.* I, *praef.* 7-11; IX, *praef.* 1-5; SEN. *epist.* 106, 12; PETRON. 1 sg.; QVINT. *inst.* II 4, 15 e 41; 10, 3-15; 11, 3-7; III 8, 18 sg.; IV 2, 39; X 1, 8; XI 1, 56.

venzione dell'esercizio fittizio a scopo declamatorio<sup>17</sup>, e, più in generale, lo stile proprio del genere epidittico, adatto alla palestra più che alla battaglia<sup>18</sup>. Tra le due forme di eloquenza vi è un abisso difficilmente colmabile<sup>19</sup>: i retori sono tanto attenti a notare le differenze tra i due contesti rispetto alle finalità dell'attività oratoria e alle caratteristiche dell'eloquio quanto severi nel riconoscere i limiti di una preparazione artificiosa e l'inefficacia di uno stile tendente al poetico, pensato solo per dilettare<sup>20</sup>. L'incommensurabilità tra i due ambiti è dimostrata dal triste destino di molti declamatori, come Porcio Latrone, che, scesi nel foro, appaiono totalmente inadeguati a rispondere ai numerosi imprevisti che insorgono nelle cause e ridicoli nel loro sfoggio di vuota erudizione<sup>21</sup>.

Nel contesto metaforico qui delineato, risultano particolarmente significative le immagini in cui i referenti della *tuba* e della *tibia* compaiono in correlazione tra loro e all'interno di metafore militari e sportive. Tra tutti i luoghi, si segnala per la sua attinenza alla formazione dell'imperatore un dialogo tra Filippo e il figlio Alessandro sulla poesia adatta ad un re: Alessandro predilige quella omerica, l'unica capace di ispirare virtù e coraggio perché è un canto marziale, vigoroso come il suono della tromba che potrebbe a buon diritto accompagnarlo incutendo rispetto e timore; l'altra poesia, indegna di un re, è modulata sui ritmi del flauto e segnata da movimenti effeminati e indecenti, in grado di provocare solo piacere lascivo in chi l'ascolta<sup>22</sup>. Molte volte i retori descrivono polemicamente la distanza tra l'oratoria praticata nel foro e l'eloquenza delle scuole in termini analoghi, biasimando la confusione tra i codici espressivi della poesia e della declamazione, oppure stigmatizzando gli atteggiamenti istrionici, i toni cantilenanti della dizione, il riuso eccessivo e oscuro di figure retoriche e vocaboli ricercati<sup>23</sup>. Le più lucide riflessioni riservate al fenomeno da Quintiliano raccomandano all'oratore la moderazione ricordandogli che non si adatta alle battaglie del foro il manto screziato di Demetrio Falereo e che c'è bisogno di muscoli asciutti e non apparsenti come quelli degli atleti: non si può seguire la moda declamatoria nell'adesione alla libertà espressiva dei poeti con l'eccesso di espressioni figu-

<sup>17</sup> ISOCR. *in soph.* 17 sg.; *antid.* 178-185; 209-214; 266 sg.; NIC. 5-9; CIC. *opt. gen.* 17; BRUT. 37; QVINT. *inst.* II 4, 41; X 1, 79 sg.

<sup>18</sup> CIC. *orat.* 42.

<sup>19</sup> CIC. *de orat.* II 84 «aliud enim pugna et acies, aliud ludus ... desiderat»; vd. anche QVINT. *inst.* X 5, 17 sg.; XII 10, 8.

<sup>20</sup> CIC. *orat.* 42; QVINT. *inst.* X 1, 33; 5, 17-21.

<sup>21</sup> Vd. SEN. *contr. IX, praef.* 3-5; QVINT. *inst.* X 5, 18.

<sup>22</sup> DION. CHRYS. 2, 29 e 54-57.

<sup>23</sup> TAC. *dial.* 10, 4 sg. e 26, 2; QVINT. *inst.* II 4, 3; IV 1, 77; 2, 39; XI 1, 56; PLIN. *epist.* VII 9, 8. Su questi argomenti vd. F. BERARDI, *Ovidius lascivus: intorno a un giudizio di Quintiliano (inst. X 1 88, 93)*, Res publica literarum 40, 2017, pp. 120-138: 122-131.

rate<sup>24</sup>. È ben altra l'armatura con cui l'oratore dovrà scendere in campo: brillante, certo, ma dura ed efficace come il ferro<sup>25</sup>.

Interessante è poi la polarità tra tromba e flauto che si riscontra nelle *Vite dei sofisti* di Filostrato in relazione allo stile di due oratori. L'uno, Polemone di Laodicea, possiede un eloquio contraddistinto da vigore, impeto, combattività, energia, modulato sui toni della tromba e affine non a caso allo stile di Demostene<sup>26</sup>, i cui discorsi furono secondo la tradizione simili a soldati<sup>27</sup>; per questo tipo di oratoria si è parlato a ragione di «éloquence d'action»<sup>28</sup>. L'altro, Erode Attico, è noto per uno stile elegante e ricercato, ricco di figure, delicato e prezioso, segnato da varietà stilistica e tonale ancor più di un flauto e improntato alla ricerca del diletto<sup>29</sup>. È dunque la combattività, intesa come un modo energico e vibrante di argomentare rispondendo colpo su colpo all'avversario<sup>30</sup> e caratterizzata da toni aspri e aggressivi<sup>31</sup>, a distinguere l'oratoria in atto, che si forgia misurandosi nell'agone giudiziario e politico, dall'eloquenza scolastica di declamatori come Giulio Secondo e Arellio Fusco<sup>32</sup>, destinata invece alla piacevolezza.

È possibile, dunque, stabilire una corrispondenza stretta tra la metafora militare e sportiva da una parte e quella musicale dall'altra per declinare il diverso contesto del foro e della scuola attraverso l'identificazione della *tuba* con il contesto bellico e della *tibia* con quello atletico. La tromba, infatti, è lo strumento dal suono fiero e minaccioso, usato in guerra per caricare i soldati e spaventare i nemici; il flauto ha invece suoni dolci e delicati, usato nelle palestre, oltre che nei simposi, per accompagnare gli esercizi ginnici e destare piacere in chi l'ascolta<sup>33</sup>. L'opposizione tra i due ambienti di formazione e tra

<sup>24</sup> QVINT. *inst.* X 1, 27-33.

<sup>25</sup> QVINT. *inst.* X 1, 30.

<sup>26</sup> PHILOSTR. *vitae soph.* I 25, 537 e 542.

<sup>27</sup> CIC. *Brut.* 121; [PLVT.] *vitae X or.* 845d; PHOT. *bibl.* 121b; PETRON. 5, 16.

<sup>28</sup> A. M. FAVREAU LINDER, *Polemón de Laodicée: l'énigme d'un style*, in *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*. Atti del terzo Colloquio italo-francese (Napoli, 13-15 marzo 2003), a cura di G. Abbamonte - F. Conti Bizzarro - L. Spina, Napoli 2004, pp. 105-121: 107.

<sup>29</sup> PHILOSTR. *vitae soph.* II 1, 564 e 5, 573.

<sup>30</sup> QVINT. *inst.* IV 3, 2 e IX 4, 126; SEN. *contr.* I 12, 16; PLIN. *epist.* II 3, 3.

<sup>31</sup> La combattività è virtù che si palesa soprattutto nel tono della voce (SEN. *contr.* I 7, 78; QVINT. *inst.* IX 4, 126) e che va esibita nelle orazioni in cui più forte è lo scontro delle opinioni (PLIN. *epist.* II 19, 5), dove cioè bisogna mostrare indignazione e ira (PLIN. *epist.* VI 33, 8 sg.). Spesso essa è resa anche con la parola 'contentio' che, accompagnata a vis o *asperitas*, esprime il tono aspro ('acris') dell'oratoria impegnata nel foro o in senato rispetto al linguaggio mite e più calmo della conversazione quotidiana (*Rhet. Her.* III 13, 23; CIC. *off.* I 132 sg. e II 48; *de orat.* I 255; II 212 sg.; III 117; *Brut.* 80; 276; 304; *orat.* 109; *fam.* I 1, 2 e XI 14, 1; PLIN. *epist.* II 19, 5).

<sup>32</sup> SEN. *contr.* II, *praef.* 2; QVINT. *inst.* X 1, 120.

<sup>33</sup> HOR. *ars* 202 sg.; QVINT. *inst.* I 10, 32 sg. e, soprattutto, APVL. *flor.* 17, 10 e GELL. I 11. Sulle caratteristiche dei due strumenti così come sono delineate dai testi greci e latini d'interesse

le tipologie oratorie in questi praticate può essere così rappresentata in termini sonori mediante la polarità *tuba - tibia* per identificare l'una l'efficacia della comunicazione politica e civile, l'altra la piacevolezza dell'esercizio scolastico e del gioco declamatorio.

La polemica è nota a Frontone sia nei termini sia nelle immagini. Facendo proprio un invito, spesso rivolto dai retori latini agli allievi, di misurarsi in esercizi seri che preparino adeguatamente alle contese del foro<sup>34</sup>, Frontone raccomanda di affilare gli strumenti dell'oratoria in duelli dialettici impegnativi anche quando si tratta di esercitazione scolastica e le armi dell'eloquenza sembrano essere usate per gioco piuttosto che seriamente<sup>35</sup>. Frontone, che definisce le declamazioni «*ludicrae exercitationes*», si richiama a un motivo polemico antideclamatorio presente in Cicerone, Quintiliano e nel *Dialogus de oratoribus* di Tacito: il declamatore si allena con bastoni di legno ('rudes')<sup>36</sup> e fioretti da scherma ('praepilata'), a cui sono paragonati i discorsi finti per l'inoffensività della lite simulata. Queste armi sono inadeguate a preparare agli scontri del foro<sup>37</sup>, dove, al contrario, si combatte con armi vere («*ferro, non rudibus dimicantes*»)<sup>38</sup>. Per questo motivo, in un passo del suo libro sull'oratoria indirizzato ad Antonino Vero, purtroppo troppo lacunoso per capirne esattamente il contesto, Frontone consiglia di indossare lo scudo pesante («*clipeum*») di Achille, di non agitare quello piccolo («*parmula*») di oraziana memoria, né di giocare con le aste usate sulle scene teatrali («*hastulae histrionis*»)<sup>39</sup>. Prendere le armi della retorica significa ben altro, come dimostra l'esperienza di Crisippo. La filosofia, del resto, può assumere sovente toni pugnaci nel confronto dialettico<sup>40</sup>; se è così, con-

militare, musicale e filosofico, vd. MARINI, art. cit., pp. 324-330; sulle occasioni e i contesti d'uso del flauto, tra cui si segnala l'accompagnamento nei giochi e negli esercizi ginnici, vd. TH. REINHACH, s. v. *Tibia*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments, contenant l'explication des termes qui se rapportent aux moeurs, aux institutions, à la religion, et en général à la vie publique et privée des anciens*, 5 tomes, Paris 1877-1919, V 1, pp. 300-332: 320-328.

<sup>34</sup> CIC. *de orat.* I 147; SEN. *contr. IX, praef.* 3, oltre alle fonti citate nelle note successive.

<sup>35</sup> FRONT. p. 39, 16-18 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Marcum Caes.* III 6) «*et si armis vel palaestrica ludas, ne has quidem ludicras exercitationes sine contentione confici posse*», «*pur se si lotta con le armi anche solo in palestra, neppure questi esercizi di allenamento si possono compiere senza vera contesa*».

<sup>36</sup> CIC. *opt. gen.* 17.

<sup>37</sup> QVINT. *inst.* V 12, 17.

<sup>38</sup> TAC. *dial.* 34, 5.

<sup>39</sup> FRONT. p. 156, 5-7 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de orat.* 8) «*hoc eloquentiae genus clipeo te Achillis in orationibus ce<r>t<are> [desunt verba] oportet, non parmulam ventilare neque hastulis histrionis ludere*», «*è opportuno ... che tu combatta nei discorsi questo genere di eloquenza con il grande scudo di Achille e non agiti quello piccolo, né che giochi con le piccole aste degli attori*».

<sup>40</sup> CIC. *ac.* II 9 e 65; SEN. *dial.* V (*de ira III*) 8, 8; QVINT. *inst.* XII 2, 5. Sull'uso di metafore militari nella trattatistica filosofica, soprattutto in Seneca, vd. G. B. LAVERY, *Metaphors of War*

viene indossare la spada lucente di Platone piuttosto che quella arrugginita dei dialettici<sup>41</sup>.

La metafora militare torna poi in altri due contesti significativamente vicini al brano della lettera a Marco Aurelio da cui siamo partiti e dominati dalla figura del comandante ('imperator'). L'oratore, difatti, non partecipa all'agone forense solo come soldato che, schierato per la battaglia, maneggia con competenza e coraggio le sue armi, ma spesso assume anche la funzione del generale, quando deve pianificare la strategia più adatta per difendersi e/o colpire l'avversario e finalizzare le risorse a sua disposizione al raggiungimento dell'obiettivo<sup>42</sup>. La versatilità è la qualità più apprezzata che accomuna il generale e l'oratore nella conduzione delle loro attività: si tratta della capacità di adeguare le solide conoscenze teoriche alle mutevoli e diversissime circostanze della contesa. Questa abilità si manifesta in primo luogo nella gestione oculata delle risorse disponibili e trova nella selezione del lessico uno degli ambiti di azione privilegiati. Frontone propone il generale, che provvede bene alla leva dei soldati arruolando sia i volontari sia le reclute più ribelli, come modello ideale per l'oratore che deve trovare le parole adeguate alla circostanza e selezionarle in maniera efficace<sup>43</sup>.

Quest'ultima immagine insiste su una qualità che altrove viene chiamata

*and Travel in Seneca's Prose Works*, Greece and Rome 27, 1980, pp. 147-159; C. Lévy, *Le philosophe et le légionnaire: l'armée comme thème et métaphore dans la pensée romaine, de Lucrèce à Marc Aurèle*, in *Politica e cultura in Roma antica. Atti dell'incontro di studio in ricordo di Italo Lana*, Torino, 16-17 ottobre 2003, a cura di F. Bessone - E. Malaspina, Bologna, 2005, pp. 59-79; M. ARMISEN MARCHETTI, *Fortifications, sièges et prises de villes chez Sénèque le philosophe*, Technai 2, 2011, pp. 67-83.

<sup>41</sup> FRONT. p. 142, 3-7 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de eloq.* 2, 14) «Videsne ab eo paene omnia oratorum arma tractari? Igitur, si ipse Chrysippus his utendum esse ostendit, quid ego amplius postulo, nisi, ut ne verbis dialecticorum, sed potius Platonis <utaris>: gladio dimicandum esse convenit, verum utrum dimices gladio robiginoso an splendido interest», «Non vedi che maneggia quasi tutte le armi degli oratori? Dunque, se Crisippo in persona mostra di doverle usare, che cosa in più chiedo io se non che tu ti serva non delle parole dei dialettici ma piuttosto di quelle di Platone: conviene che si combatta con la spada, ma c'è differenza se tu combatti con una spada arrugginita o una splendente».

<sup>42</sup> QVINT. *inst.* II 5, 14 sg.; 13, 3 sg.; VII 10, 13; XII 3, 5; 9, 2 sg.

<sup>43</sup> FRONT. pp. 135, 18-136, 3 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de eloq.* 2, 2) «post ista omnia investigata, examinata, distincta, finita, cognita verborum omnium, ut ita dixerim, populo, sicut in bello, ubi opus sit legionem conscribere, non tantum voluntarios legimus, sed etiam latentis militari aetate conquirimus, ita ubi verborum praesidiis opus sit, non voluntariis tantum, quae ultro obvenerint, utemur, sed latentia elicemus atque ad imperandum indagabimus», «una volta scoperte, esaminate, distinte, definite e riconosciute le parole rispetto, per così dire, alla loro massa, come in tempo di guerra, quando occorre reclutare una legione, non si scelgono solo i volontari, ma si cercano anche quelli che, in età adatta alle armi, si tengono nascosti, così, quando ci occorreranno parole di rincalzo, non ci serviremo solo delle volontarie, che ci verranno in mente da sole, ma andremo a scovare anche quelle nascoste e le ricercheremo perché siano al nostro comando».

«*virtus imperatoria*»<sup>44</sup>, un'espressione che ben può prestarsi a suggestive interpretazioni in relazione alla figura del *princeps* e all'eloquenza a lui richiesta. Particolarmente interessante risulta un brano della lettera inviata a Lucio Vero da Frontone, in cui le caratteristiche dell'oratoria imperiale si legano a una piccola storia dell'eloquenza che vede decadere le capacità elocutive dei principi regnanti in modo proporzionale all'affermazione dei vizi e della corruzione morale e politica (FRONT. p. 123, 3-20 v.d.H.<sup>2</sup> [*ad Verum Caes.* II 10-12]):

postquam res publica a magistratibus annuis ad C. Caesarem et mox ad Augustum tralata est, Caesari quidem facultatem dicendi video imperatoriam fuisse, Augustum vero saeculi residua elegantia et Latinae linguae etiamtum integro lepore potius quam dicendi ubertate praeditum puto, post Augustum nonnihil reliquiarum iam et vietarum et tabescentium Tiberio illi superfuisse, imperatores autem deinceps ad Vespasianum usque eiusmodi omnes, ut non minus verborum puderet quam pigeret morum et misereret facinorum. Quod quis dicat: «Non enim didicerant», cur ergo imperabant? Aut imperarent gestu, censeo, ut histriones, aut nutu ut muti, aut per interpretem ut barbari. Quis eorum oratione sua populum aut senatum adfari, quis edictum, quis epistularum suis metu verbis componere potuit? Quasi phrenitis morbus quibus implicitus est, aliena eloquentes imperitabant: ut tibiae sine ore alieno mutae erant. Imperium autem non potestatis tantummodo vocabulum, sed etiam orationis est. Quippe vis imperandi iubendo vetandoque exercetur: nisi bene facta laudet, nisi perperam gesta reprehendat, nisi hortetur ad virtutem, nisi a vitiis deterreat, nomen suum deserat et imperator frustra appelletur

(dopo che lo stato passò dalla repubblica a G. Cesare e poi ad Augusto, vedo che Cesare ebbe senz'altro la capacità di parlare come un imperatore, mentre, a mio parere, Augusto era dotato dell'eleganza ancor presente nella sua generazione e della grazia fino ad allora ancora intatta della lingua latina piuttosto che di una vera e propria ricchezza d'eloquio; dopo Augusto, Tiberio ne conservò qualche traccia ormai vieta e in dissoluzione, e gli imperatori che seguirono fino a Vespasiano furono tutti di tal fatta che si provava vergogna per le loro parole non meno che rincrescimento per i loro costumi e pietà per i loro misfatti. Qualcuno potrebbe dire «Non l'avevano imparata», perché dunque comandavano? Penso che comandassero o con i gesti, come gli attori, o con i cenni, come i muti, o attraverso un interprete, come i barbari. Chi di loro avrebbe potuto con la propria orazione o parlare davanti al senato o scrivere un editto o una lettera con le sue parole? Come chi delira in preda ad una malattia, comandavano con parole non loro: erano come flauti, muti, se non c'è la bocca di un altro. 'Imperium' non è vocabolo solo di potere, ma anche di oratoria. Perché l'autorità imperiale si esercita comandando e vietando, uno che non elogiasse le buone azioni, non biasimasse quelle malvagie, non esortasse al valore, non distogliesse dall'errore, tradirebbe il suo nome e sarebbe chiamato invano imperatore).

All'eloquenza imperatoria di Cesare fanno seguito la residua eleganza di Augusto, provvisto più della grazia del latino che della ricchezza dell'elo-

<sup>44</sup> QVINT. *inst.* VII 10, 13.

quenza, e poi i frustuli dell'eloquio ormai corrotto di Tiberio; poi sempre più in basso fino ad arrivare a Vespasiano e a imperatori che dovrebbero vergognarsi delle loro parole così come dei loro misfatti. Frontone si meraviglia della possibilità che questi personaggi possano aver assunto le funzioni di comando, domandandosi provocatoriamente come abbiano potuto gestire il potere: parlando a gesti, come gli attori, o con cenni, come i muti, o servendosi di interpreti, come gli stranieri. La loro incapacità è misurata rispetto alla necessità di sostenere con adeguate parole il dibattito in senato e nell'assemblea popolare, di scrivere un editto o una lettera. Qualcuno doveva comporre i testi per loro che finivano per comandare con parole altrui come presi dal delirio. La figura di questi *principes* incapaci di tenere discorsi è paragonata all'inefficacia dei flauti privi di un musicista che li suoni. 'Imperium', invece, è vocabolo che indica non solo capacità di comando ('potestas'), ma anche capacità di eloquio ('oratio')<sup>45</sup>.

Quest'ultima immagine ricorda per alcuni suoi concetti la polemica sulla decadenza dell'oratoria, attribuita, come è noto, all'affermazione della pratica declamatoria<sup>46</sup>, contaminandola con un motivo altrettanto diffuso nei manuali di retorica che accosta gli strumenti musicali alla voce dell'oratore per le capacità di modulazione<sup>47</sup>. Frontone vi accenna anche altrove nell'epistolario: mentre tutti gli altri mugolano o stridono, degli antichi oratori solo Catone e Gracco suonano la tromba<sup>48</sup>; molti sono diletti da vocine mormo-

<sup>45</sup> Ne fu invece provvisto Lucio Vero, che con la sua eloquenza incuteva timore, conciliava il favore, esortava alla virtù, estingueva i vizi, insegnava, consolava e placava gli animi (FRONT. p. 122, 12-14 v.d.H.<sup>2</sup> [ad *Verum Caes.* II 9]); riuscì a vincere persino una fortezza inspugnabile, com'era il cuore del fratello Marco Aurelio, quando lo convinse ad assumere il titolo di *Armenicus*; di questo soldato della parola Frontone si proclama orgogliosamente maestro (FRONT. pp. 118, 22-119, 1 e 131, 14-132, 20 v.d.H.<sup>2</sup> [ad *Verum Caes.* II 3 e 24 sg.]). Dalla descrizione delle qualità di Lucio Vero è facile capire come l'eloquenza imperiale abbia acquisito una natura diversa rispetto a quella repubblicana, abbandonando la pugnacità dello scontro giudiziario per assumere i toni della persuasione morale, del comando e dell'autorevolezza: FLEURY, *La flûte, le général, l'esclave* cit., pp. 114 sg.

<sup>46</sup> Sulla polemica contro le scuole di declamazione risultano ancora utili le osservazioni di S. F. BONNER, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool 1949 (cap. 4); vd. anche K. HELDMANN, *Antike Theorien über Entwicklung und Verfall der Redekunst*, München 1982; N. HÖMKE, *Gesetzt den Fall, ein Geist erscheint. Composition und Motivik der ps. Quintilianischen Declamationes maiores X, XIV und XV*, Heidelberg 1992, pp. 45-82; D. VAN MAL-MÄDER, *La fiction des déclamations*, Leyden 2007, pp. 29-39; tra i principali testimoni si ricordano il *Dialogus de oratoribus* di Tacito (in particolare i capp. 32-41), la settima satira di Giovenale (vv. 150-214), le pagine iniziali del *Satyricon* di Petronio (1-5) e, per l'ambito greco, alcune nitide considerazioni a chiusura del *Sublime* (cap. 44) di Ps. Longino, a cui queste riflessioni di Frontone risultano particolarmente affini per l'attribuzione della crisi al crollo della moralità pubblica.

<sup>47</sup> CIC. *orat.* 198; *Brut.* 192 e, soprattutto, QVINT. *inst.* XI 3, 19 sg.; l'immagine è così diffusa da dare origine a espressioni popolari come 'apertis tibiis' per indicare il parlare 'a voce spiegata': CIC. *Att.* II 16, 2; QVINT. *inst.* XI 3, 50.

<sup>48</sup> FRONT. p. 49, 18-21 v.d.H.<sup>2</sup> (ad *M. Caes.* III 17, 3) «meministi autem tu plurimas lectio-

ranti, ma quando sentono la tromba di Catone, Sallustio e Cicerone tremano per lo spavento e fuggono<sup>49</sup>; alcuni imparano dai filosofi sillogismi astrusi e parole contorte come corde di una cetra, mentre trascurano la bellezza, la maestà e la solennità del discorso, con il risultato di bisbigliare e cinguettare piuttosto che far risuonare la propria voce come una tromba<sup>50</sup>; il manierismo melenso delle declamazioni è simile ai canti effeminati dei sacerdoti di Cibele, i cui riti sono accompagnati da cimbali e timpani<sup>51</sup>. Queste note condannano una comunicazione segnata da eccessiva cura per i vezzi dello stile o, al contrario, la scarsa attenzione all'ornato e lo fanno attraverso riferimenti che connettono la metafora musicale a quella militare<sup>52</sup>. Questa contaminazione sembra costituire il contesto più adatto a spiegare l'apprezzamento di Frontone per l'abilità mostrata da Marco Aurelio nel parlare al senato e al popolo.

nes, quibus usque adhuc versatus es, comoedias, Atellan(a)s, oratores veteres, quorum aut pauci aut praeter Catonem et Gracchum nemo tubam inflat; omnes autem mugint vel stridunt potius», «ricordi le numerose letture a cui fino ad oggi ti sei dedicato: commedie, Atellane, oratori, di cui pochi o nessuno, eccetto Catone e Gracco, danno fiato alla tromba; tutti invece muggiscono o, piuttosto, stridono».

<sup>49</sup> FRONT. p. 148, 8-12 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de eloq.* 4, 4) «item pleraque sic explicasse oratione Sallustium ais et hoc exemplo usus: "Multi murmurantium voculis in luco eloquentiae oblectantur". Ennium deinde et Accium et Lucretium ampliore iam mugitu personantis tamen tolerant. At ubi Catonis et Sallustii et Tulli tuba exaudita est, trepidant et pavent et fugam frustra meditantur», «tu dici che Sallustio così chiarì la maggior parte dei fatti e ti sei servito di questo esempio: "molti si dilettano con le vocine di coloro che bisbigliono nel bosco dell'eloquenza". Ma poi tollerano Ennio, Accio e Lucrezio che risuonano di muggiti più grandi. Ma una volta udita la tromba di Catone, di Sallustio e di Cicerone, tremano per lo spavento e invano meditano la fuga».

<sup>50</sup> FRONT. p. 141, 11-15 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de eloq.* 2, 13) «Discere te autem ceratinas et soritas et pseudomenus, verba contorta et fidicularia, neglegere vero cultum orationis et gravitatem et maiestatem et gratiam et nitorem, hoc indicat loqui te quam eloqui malle, murmurare potius et frigutire quam clangere», «il fatto che tu impari sillogismi cornuti, sofismi astrusi e falsi e parole contorte come le corde della cetra, mentre trascuri di coltivare la gravità, la maestà, l'eleganza e la bellezza del dire, questo significa che tu preferisci cianciare piuttosto che parlar bene, bisbigliare e cinguettare piuttosto che far risuonare la tua voce come una tromba»; 'clangere' e 'clangor' indicano propriamente il suono della tromba militare: *ThLL* III, col. 1262, 6-28 ('clango') e 68-84 ('clangor').

<sup>51</sup> FRONT. p. 156, 3 sg. v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de orat.* 8) «quid ego verborum sordes et illuvies? Quid verba modu(late colloca)ta et effemin(ate flu)entia?», «che dire dello straripare di parole trasandate? Che dire delle parole disposte armoniosamente e che scorrono in maniera effeminata?»; contro questa eloquenza Frontone dice di brandire lo scudo di Achille (supra, n. 39); solitamente il manierismo delle declamazioni è rappresentato dal suono di cimbali, timpani e sonagli e dai vocalismi degli effeminati cantori di Cibele: [VERG.] *catal.* 5, 5; *QvINT. inst.* IX, 4, 66 sg.; XI 3, 58 sg.; *PETRON.* 2, 1 sg.; *PLIN. epist.* II 14, 12; vd. G. MORETTI, *Mondi fittizi, oscure tenebre, ombre di sogni: appunti per una metaforologia metadeclamatoria e le sue connotazioni politiche*, in G. Petrone - A. Casamento (curr.), *Studia ... in umbra educata: percorsi della retorica latina in età imperiale*, Palermo 2010, pp. 55-99: 78-81.

<sup>52</sup> FLEURY, *La flûte, le général, l'esclave* cit., pp. 110-112.

Gli storici non sanno definire con certezza a quali puntuale occasioni Frontone facesse riferimento, forse al discorso di ringraziamento per l'acquisizione del titolo di Cesare nel 139 d.C.<sup>53</sup>. Comunque sia, si tratta di un contesto pubblico e di oratoria realmente praticata in assemblea, dove i toni cantilenanti, l'abuso di figure retoriche, i vezzi dello stile, utili a esibire la propria preparazione tecnica piuttosto che a comunicare, sarebbero stati fuori luogo. Marco Aurelio è stato bravo ad abbandonare le forme del discorso declamatorio e dell'esercizio scolastico, da lui lungamente praticato come attesta a più riprese l'epistolario<sup>54</sup>, a favore di un'eloquenza più asciutta, capace di far presa sulla folla. Molti declamatori e imperatori prima di lui hanno fallito ora per esibizionismo ora per ignoranza. Frontone non può che complimentarsi con l'allievo per aver dato dimostrazione della qualità che rende un oratore veramente tale : la capacità di adeguare il registro alle circostanze della comunicazione<sup>55</sup>.

Per le numerose affinità che le immagini di Frontone mostrano con la tradizione della polemica antideclamatoria, *tuba* e *tibia* sembrano, dunque, alludere genericamente alle due tipologie di oratoria, quella realmente praticata nel contesto pubblico e quella degli esercizi scolastici e dei discorsi d'esibizione, in cui maggiore è la difficoltà di elaborazione, minore l'efficacia comunicativa («minus ... soni, plus difficultatis» : FRONT. p. 35, 23 v.d.H.<sup>2</sup> [ad Marcum Caes. III 1])<sup>56</sup>. Trova così senso l'affermazione precedente, giunta purtroppo in forma frammentaria (p. 35, 19 v.d.H.<sup>2</sup> «... verborum honestatur, fit plane impudens atque inpudica», «se non gli si dà decoro [con la serietà] delle parole, [il discorso] diventa chiaramente sfrontato e impudico»), in cui l'impiego di «impudica», riferita verosimilmente a «oratio»<sup>57</sup>, sembra riecheggiare al-

<sup>53</sup> MARINI, art. cit., p. 319 n. 2 e bibliografia ivi segnalata.

<sup>54</sup> Cf. G. P. SELVATICO, *Lo scambio epistolare tra Frontone e M. Aurelio. Esercitazioni retoriche e cultura letteraria*, Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino 5, 1981, pp. 225-301; L. PERNOT, *Aspetti trascurati dell'educazione retorica nel II secolo d.C. : intorno ai maestri di Marco Aurelio*, in *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, a cura di F. Gasti ed E. Romano, Pavia 2008, pp. 95-111; R. POIGNAULT, *Exercices rhétoriques dans la correspondance de Fronton*, Cahiers des études anciennes 50, 2013, pp. 17-65 ; P. FLEURY, *Fabrique de la déclamation antique. Controverses et suasiones*, Lyon 2016, pp. 411-421.

<sup>55</sup> Sulla qualità del decoro, significative appaiono soprattutto le raccomandazioni di Quintiliano a proposito della recitazione oratoria : *inst. XI* 3, 177-184.

<sup>56</sup> Interessante il parallelo con SEN. *epist. 38*, 1 «plurimum proficit sermo, quia minutatim irrepit animo : disputations praeparatae et effusae audiente populo plus habent strepitus, minus familiaritatis» ; qui l'opposizione è tra il tono urlato e teatrale della disputa dialettica tenuta al cospetto di un ampio uditorio e lo stile più dimesso e senza dubbio più efficace della conversazione e dell'ammaestramento filosofico.

<sup>57</sup> Appare convincente, almeno per il senso generale che riesce a dare al brano, l'integrazione «oratio nisi gravitate» proposta *ad locum* da Angelo Mai nella seconda edizione dell'epistolario (*M. Cornelii Frontonis et M. Aurelii imperatoris epistulae. L. Veri et Antonini Pii et Appiani epistularum reliquiae. Fragmenta Frontonis et scripta grammatica*, Editio prima Romana plus cen-

cune accuse che i retori latini muovono alle declamazioni per l'eccesso di ornato, la verbosità e l'uso sfrenato di artifici stilistici, prendendo in prestito dal lessico dell'etica categorie descrittive da applicare all'elocuzione<sup>58</sup>: la grande e 'pudica' eloquenza, ricorda Petronio nelle prime righe del *Satyricon*, non è gonfia né deturpata dall'eccessivo belletto, ma si distingue per la sua naturale bellezza<sup>59</sup>; qualunque genere di discorso, annota Gellio, se è ornato con senso della misura, diventa più illustre, se invece è truccato pesantemente e imbellettato, diventa ingannevole<sup>60</sup>. Frontone elogia, dunque, Marco Aurelio per essersi destreggiato bene tra le forme del discorso contenendo l'ornato alla misura richiesta dalla vigorosa oratoria civile ed evitando l'esibizionismo declamatorio. Pare a questo punto quanto meno opportuno collocare i riferimenti alla *tuba* e alla *tibia* nella costellazione delle metafore meta- e antideclamatorie, dove trovano la migliore cornice ideologica, secondo una consuetudine cara all'epistolario del retore<sup>61</sup>.

tum epistulis aucta ex codice rescripto Bibliothecae Pontificiae Vaticanae curante Angelo Mai o Bibliothecae eiusdem Praefecto, Romae 1823); 'pudicus' è usato anche altrove da Frontone in riferimento al decoro del discorso, che, pur in presenza di una parola sconveniente, risulta non compromesso soprattutto se questa è, per così dire, nobilitata dalla *iunctura* con altre di forma simile e posta alla fine della pericope: FRONT. p. 145, 19-21 v.d.H.<sup>2</sup> (*ad Ant. de eloq.* 3, 1); appare più oscuro, a causa dello stato lacunoso del testo, il rinvio al «dulce illud genus incorruptum et pudicum» di Catone ed Erodoto nelle *Laudes fumi et pulveris* (p. 216, 24 sg. v.d.H.<sup>2</sup>).

<sup>58</sup> SEN. *contr. I*, *praef.* 7-11; *IX*, *praef.* 1-5; 6, 12; SEN. *epist.* 106, 12; Tac. *dial.* 35-38; QVINT. *inst.* II 4, 41; 10, 3-15; III 8, 18 sg.; VIII 3, 6 sg. Sulla consuetudine di Quintiliano e della retorica latina di reimpiegare epitetti morali, come per esempio 'pudicus', 'lascivus' e 'castus', per descrivere pregi e difetti dello stile, vd. M. WINTERBOTTOM, *Quintilian the Moralist*, in *Quintiliano: historia y actualidad de la retórica. Actas del Congreso Internacional ... XIX centenario de la Institución oratoria*, editore T. Albaladejo - E. del Río - J. A. Caballero, Indices I. F. López - J. C. Gómez Alonso, Logroño y Calahorra 1998, pp. 317-334.

<sup>59</sup> PETRON. 2, 6 «grandis et, ut ita dicam, pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exsurgit»; cf. P. SOVERINI, *Il problema delle teorie retoriche e poetiche di Petronio*, in ANRW, II 32, pp. 1705-1779: 1705 sg.

<sup>60</sup> GELL. VI 14 11 «unumquodque autem genus, ut diximus, cum caste pudiceque ornatur, fit illustrius, cum fucatur atque praelinitur, fit praestigiosum»; analoga raccomandazione in QVINT. *inst.* VIII 3, 6 sg.: l'ornato deve essere virile e nobile e non deve compiacersi di una levigatezza femminea e di un colorito fasullo prodotto dal belletto, ma deve risplendere per forza ed energia; questa virtù manca ai declamatori: cf. CIC. *de orat.* II 188; III 100 e 199; BRUT. 162.

<sup>61</sup> Sulla metaforologia meta- e antideclamatoria e sul suo diffuso impiego in Frontone, vd. la lucida analisi di MORETTI, art. cit., pp. 72-81; alle fonti ivi citate, che considerano anche metafore create intorno agli strumenti musicali (senza però comprendere la tromba e il flauto), bisogna aggiungere l'interessante PLIN. *epist.* IX 2, 3 sg. in cui l'autore oppone gli impegni dello studio declamatorio alle occupazioni militari del suo corrispondente Sabino, rappresentate tra l'altro anche dalla *tuba*.

## SULLA NUOVA EDIZIONE DELLE EPISTOLE DI AVITO DI VIENNE

FRANCA ELA CONSOLINO

Dopo la pubblicazione dell'intera opera poetica di Avito di Vienne a cura di Nicole Hecquet-Noti<sup>1</sup>, è uscita nel 2016 nella Collection des Universités de France (Les belles lettres) l'edizione delle sue epistole, frutto del lavoro congiunto di Elena Malaspina, autrice dell'introduzione e responsabile del testo critico, e di Marc Reydellet, cui si debbono la traduzione in francese e le *Notes complémentaires*<sup>2</sup>. La competenza dei due curatori è già di per sé una garanzia, e la qualità del risultato conferma le attese, offrendoci un'edizione che rappresenta un progresso indubbio e notevole rispetto a quelle precedenti.

Il volume è costituito dall'*Introduction* (pp. VII-CXLVI), la concordanza della numerazione adottata con quelle delle edizioni di Chevalier, Peiper e Sirmond e con quella del codice L (Lyon, Bibliothèque Municipale, fine XII sec.) per le epistole lì presenti (pp. CXLVII-CLI), il *conspectus siglorum* (pp. CLV-CLVIII), le abbreviazioni (pp. CLIX-CLXIII) e una bibliografia selettiva (pp. CLXV-CLXXVIII). Seguono il testo critico con traduzione a fronte (pp. 1-184), le *Notes complémentaires* (pp. 185-244), le preziose *Remarques textuelles*, in cui Malaspina esamina in modo puntuale alcuni problemi testuali dando ragione delle proprie scelte (pp. 245-254), l'*Index gentium et locorum* (pp. 255 sg.) e l'*Index personarum* (pp. 257-259).

L'*Introduction* si articola in otto sezioni, dedicate rispettivamente al *milieu* storico-culturale di Avito (1, pp. VII-XL), alla tipologia delle lettere (2, pp. XL-LIII), a lingua e stile (3, pp. LIII-LXVI), alla conoscenza delle opere in prosa di Avito nell'antichità (4, pp. LXVI-LXIX), alla conservazione dei suoi scritti (5, pp. LXIX-LXXXIII), alla trasmissione del testo delle epistole (6, pp. LXXXIII-CXXXIV), alle edizioni precedenti (7, pp. CXXXIV-CXL) e infine ai criteri seguiti in questa edizione (8, pp. CXL-CXLVI). Limpida e scorrevole la traduzione di Reydellet, che affianca il testo latino ed è la prima in francese e la seconda in una lingua moderna, dopo quella inglese di Shanzer e Wood. Sia la traduzione di Reydellet che le sue *Notes complémentaires* sono in consonanza con il testo stabilito da Malaspina e ne aiutano la comprensione. Segno, questo, di un lavoro compiuto di concerto e per il quale ho trovato solo una

<sup>1</sup> Sources Chrétien 444, 492 e 546, Paris 1999, 2005 e 2011.

<sup>2</sup> *Avit de Vienne. Lettres*, Introduction et texte établi par E. MALASPINA, traduction et notes par M. REYDELLET, Paris 2016, pp. CLXXVIII + 259.

divergenza d'opinione, a proposito dell'*opus imperfectum* di cui Avito parla in *epist.* 12, 2, che Malaspina (p. XLII) è incline a identificare con l'*epist.* 1 a Gundobado *de subitanea paenitentia*, mentre Reydellet (p. 194 n. 176) chiosa: «probablement ses poèmes».

Se a Jacques Sirmond dobbiamo l'*editio princeps* delle lettere di Avito<sup>3</sup>, il testo di riferimento è stato finora l'edizione critica degli *opera omnia* curata da Rudolf Peiper<sup>4</sup>, che si fonda su una collazione diretta dei manoscritti. Di poco successiva è l'edizione del canonico Ulysse Chevalier<sup>5</sup>, che purtroppo ha avuto scarsa circolazione. Benché il suo apparato critico sia sostanzialmente basato su quello di Peiper<sup>6</sup>, Chevalier se ne discosta più volte nelle scelte testuali, che all'occorrenza vengono giustificate in apparato. Agli inizi di questo secolo, le lettere di Avito sono state oggetto dell'attenzione di Danuta Shanzer e Ian Wood<sup>7</sup>. Pur avendole pubblicate solo in traduzione inglese, i due studiosi, che non hanno potuto collazionare l'edizione di Chevalier (p. 29), si sono interrogati sulla tradizione manoscritta delle epistole, giungendo a conclusioni di notevole interesse: vi torneremo fra poco. Il testo latino da loro tradotto è quello di Peiper, modificato in vari punti, che sono segnalati e — se del caso — discussi nelle note a piè di pagina e vengono elencati al fondo del volume in un'appendice che Shanzer e Wood dedicano ai problemi testuali da loro individuati e alle soluzioni adottate<sup>8</sup>.

Con l'eccezione di alcune lettere, la corrispondenza di Avito ci è trasmessa da un unico manoscritto, L. Sono attestate anche altrove *epist.* 4 M. (7 Peiper), presente pure in La (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 574, sec. VIII-IX, proveniente da Lorsch) e nel suo apografo M (Gotha, Landesbibliothek, Mbr. I. 85, sec. IX); *epist.* 30 M. (34 Peiper), trādita anche da P (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 1920, sec. XIV), e le *epist.* 6, 15 e 16 M. (9, 18 e 19 Peiper), trasmesseci con lacune anche da T (Par. Lat. 8913 + 8914), un manoscritto papiraceo del VI sec. (dunque di poco successivo alla morte di Avito), che — a parte alcuni frustuli di estensione minima — contiene anche il testo non completo di *epist.* 5 M. (8 Peiper), di cui T è l'unico testimone. Per l'esame e la valutazione di T, Malaspina ha potuto giovarsi delle competenze del collega prematuramente scomparso Paolo Radiciotti, autore di un'edizione diplomatica di tutti i frammenti avitani di questo manoscritto<sup>9</sup>. Oltre a *epist.* 5, mancano in L le *epist.* 17, 19, 37 sg., 89 M.

<sup>3</sup> S. *Auiti archiepiscopi Viennensis opera*, Paris 1643, poi riprodotta in PL LIX.

<sup>4</sup> MGH, Auct. ant. VI 2, Berlin 1883.

<sup>5</sup> *Oeuvres complètes de Saint Avit évêque de Vienne*, Lyon 1890, pp. 115-246.

<sup>6</sup> Vd. MALASPINA, op. cit., p. CXXXVIII e nn. 655 sg.

<sup>7</sup> *Avitus of Vienne. Letters and Selected Prose*, Liverpool 2002.

<sup>8</sup> SHANZER - WOOD, op. cit., Appendix 2, pp. 408-415.

<sup>9</sup> P. RADICIOTTI, *I frammenti papiracei di Avito. A proposito dell'origine della merovingica*, Segno e testo 6, 2008, pp. 73-120.

(rispettivamente 20, 22, 41, 42, 94 Peiper), mentre *epist.* 70 e 83 M. (74 e 87 Peiper) sono prive della parte finale. Le *epist.* 37 e 38 M., assenti in L, sono tramandate da V (Vat. Lat. 3787, sec. XI) e dal suo apografo A (Vat. Lat. 4961, proveniente dal monastero di Fonte Avellana).

Abbiamo anche notizia di un altro manoscritto, oggi perduto, che doveva contenere gli scritti di Avito: si tratta di \*S, il codice definito «*vitiosus*» da Jacques Sirmond (p. IIIr), che lo utilizzò per l'*editio princeps*. Sirmond dovette emendarne in più punti il testo, che non è quindi esattamente ricostruibile, non essendo possibile stabilire fino a che punto sia stato modificato. \*S doveva essere privo di quattro delle lettere trasmesseci da L (*epist.* 3, 47, 55, 61 M. = 6, 50, 58, 64 Peiper), ma assenti nell'edizione Sirmond. Non doveva inoltre farne parte lo scambio epistolare con papa Ormisda (*epist.* 37 e 38 M.), della cui diversa provenienza informa lo stesso Sirmond<sup>10</sup>. Sulla presenza in \*S delle altre epistole assenti da L e presenti nell'edizione Sirmond non ci sono certezze. Secondo Peiper (pp. XI e XLIV), Sirmond avrebbe tratto da T *epist.* 17 e 19 M. (20 e 22 Peiper), di cui la sua edizione è testimone unico, e ancora di T (p. X) egli dovrebbe essersi servito per l'edizione delle *epist.* 15 e 16 M. (18 e 19 Peiper), presenti peraltro anche in L. Anche *epist.* 89 (94 Peiper, 82<sup>G</sup> Chevalier), che manca in L, secondo Peiper (p. 101, in apparato critico) e Chevalier (p. 239, in apparato) non deriverebbe da \*S, ma da una raccolta più antica un tempo conservata a Lione. In mancanza di prove, Malaspina (pp. CV sg.) — con maggior prudenza, e senz'altro a ragione — non esclude invece che potessero trovarsi in \*S anche le epistole assenti in L e di cui Sirmond non dichiara una provenienza diversa.

Anche per la datazione di \*S, Malaspina diverge da Peiper (p. XXVIII), che — seguito in questo da Chevalier (p. LVII) — lo collocava nel XIV-XV sec., attribuendo alla fretta e all'incuria del copista (p. XI) le molte mende lamentate da Sirmond. Più plausibilmente, Malaspina (p. CIX) ritiene che non si dovesse trattare di un *recentior*, perché il testo sirmondiano reca tracce di una *lexis* non normalizzata secondo l'uso classico. Inoltre Malaspina dimostra come non sia accettabile l'ipotesi — avanzata da Peiper (p. LXXV) — che \*S coincidesse con il codice vaticano contenente «*s. Auiti archiepiscopi Viennensis opera*» segnalato in una lista di manoscritti, e fa presente la possibilità di identificarlo nel *Corbeiensis* (\*Co), ora perduto, che figura in una lista alfabetica di fine XII sec. come «*Auiti liber Epistolarum*» (p. CVII). Un netto distacco di Malaspina da Peiper si coglie poi nel diverso apprezzamento di \*S, fortemente svalutato da Peiper e già rimesso in valore da Shanzer e Wood (p. 45), con cui Malaspina concorda.

Una prima, significativa differenza fra l'edizione di Malaspina e quella di Peiper riguarda la scelta dei testi da includere nella raccolta. Gregorio di

<sup>10</sup> *Notae ad Avitum*, p. 57.

Tours (*hist.* II 34) attribuisce ad Avito nove libri di epistole, di cui alcune contro l'eresia. La *Vita Aviti* (1, pp. 177 sg. Peiper) menziona un *dialogus* antiariano *ad Gundebadum regem* — da cui forse provengono gli estratti conservati dal diacono Floro (prima metà IX sec.) con il titolo di *Libri contra Arrianos*<sup>11</sup> —, i *contra Eutychianam haeresim libri duo*, un *De subitanea paenitentia*, una consolatoria a Gundobado per la morte della figlia, un'epistola esegetica e tre libri *epistolarum ad diversos*. Tutti questi scritti sono pubblicati da Peiper fra le epistole, che vengono così a raggiungere i nove libri di cui parla Gregorio, anche se il materiale a carattere propriamente epistolare occupa solo gli ultimi sei: i libri 4-6, che coincidono ciascuno con un'epistola (*epist.* 1-3 M. = 4-6 Peiper), e i libri 7-9 di epistole *ad diversos*. Malaspina, invece, pubblica solo le epistole o i pezzi di epistole, inclusa, come ultima nell'ordine, *epist.* 92, corrispondente a c. Ar. 30 Peiper, che è chiaramente una lettera ed è trasmessa come tale sia da L che da \*S (p. LXXV). Ha invece escluso sia i *Contra Eutychianam haeresim libri duo*, che non hanno carattere epistolare e a suo avviso andrebbero pubblicati insieme con le omelie (pp. LXXXI sg.), sia i *Libri contra Arrianos*, allontanandosi in questo da Peiper (ma non da Chevalier, che edita separatamente i trattati relativi all'ortodossia).

Come già Peiper e Chevalier, Malaspina esclude inoltre dalla raccolta le due epistole con cui Avito dedicava al fratello Apollinare il *De spiritalis historiae gestis* e il *De consolatoria castitatis laude*, da lui pubblicate insieme con i testi poetici cui sono premesse (le pubblicano invece Shanzer e Wood, che — nello spirito della collezione di Translated Texts for Historians cui il loro volume appartiene — rispondono innanzitutto all'esigenza di situare Avito nel suo contesto storico e culturale, per cui non si limitano alla raccolta delle lettere, ma traducono anche il *Contra Eutychianam haeresim*, i frammenti dei *Libri contra Arrianos* e le omelie 6 e 25, nonché le due epistole dedicatorie ad Apollinare, e raggruppano i testi avitani in dossier relativi alle differenti tematiche trattate).

Malaspina si discosta inoltre da Peiper (seguito da Shanzer e Wood), e concorda con Chevalier (p. 217 n. 4), nell'attribuire a una svista del rubricatore di L l'indicazione di un'epistola al vescovo Alessandrino che avrebbe preceduto quella al vescovo Massimo (*epist.* 62 M. = 66 Peiper e 59 Chevalier), e di cui Peiper postulava la perdita<sup>12</sup> attribuendole il nr. 65 della sua raccolta. Analogamente, come Chevalier (*epist.* 1 della sua edizione) prima di lei, Malaspina non ipotizza con Peiper la perdita di una lettera ad Amando (è il nr. 89 Peiper, contenente solo l'intestazione), ma ne attribuisce l'indicazione, che precede *epist.* 85 al vescovo Quinziano (90 Peiper), a un'altra svista del rubricatore di L. Infine, Malaspina omette *epist.* 33 Peiper, ormai dimostrata falsa

<sup>11</sup> Che sono ora pubblicati da P.-I. Fransen nell'edizione di Floro (CCM 193B).

<sup>12</sup> «Sine dubio excidit epistolium unum».

(cf. p. CXII n. 537), che già Chevalier, segnalando vari indizi di inautenticità (p. 172 n. 12), escludeva dalla sua raccolta e che è assente anche in Shanzer e Wood.

Della tradizione manoscritta e dei rapporti fra i testimoni Peiper aveva proposto una ricostruzione, poi sintetizzata nel suo *stemma codicum* (p. XXVIII), secondo cui da un unico codice contenente tutta l'opera di Avito sarebbero discesi la raccolta di epistole e omelie nota a Gregorio di Tours, T e il codice lugdunense di cui si sono serviti l'autore della vita del santo (fine VI sec.) e l'autore del *De dubiis nominibus*. Dal codice lugdunense sarebbero derivati sia gli *excerpta* del diacono Floro, stretto collaboratore del vescovo di Lione Agobardo (769-840), sia un codice, decurtato delle omelie e del *dialogus* antiariano *ad Gundebadum regem*, da cui discenderebbero L e l'archetipo dei codici La, P e \*S. Lo stemma di Peiper è stato criticato (e di fatto demolito) da Shanzer e Wood, i quali osservano (p. 43) come nulla provi: 1) che gli *opera omnia* di Avito siano mai stati riuniti in un unico codice; 2) che l'autore del *De dubiis nominibus* abbia avuto fra le mani un codice contenente lettere e omelie; 3) che il manoscritto da cui Agobardo e Floro trassero gli *excerpta* contenesse anche le lettere e le omelie; 4) che *c. Ar. 30* (poi pubblicata da Chevalier e Malaspina come ultima della raccolta epistolare, rispettivamente ai nr. 85 e 92), da Peiper considerata la conclusione epistolare del *dialogus ad Gundebadum regem* che dal codice lugdunense sarebbe confluita in L, non fosse un'epistola teologica indipendente dal *dialogus*.

Shanzer e Wood rilevano come l'*evidence* suggerisca che L (direttamente esaminato da Shanzer) e \*S non derivino da una collezione ordinata e strutturata, ma rimandino a un «bundle of miscellaneous letters containing various meaningful dockets within it». Osservano poi che \*S presenta un ordine migliore e, come già notava Peiper (p. XX), che è più facile spiegare l'ordinamento di L a partire da quello di \*S che non il contrario. Si potrebbe perciò ipotizzare che \*S rappresenti una fase anteriore della raccolta e che al tempo in cui L fu copiato alcune epistole fossero perdute o archiviate. Ma il disordine testimoniato da L sarebbe difficilmente spiegabile se il suo archetipo fosse stato un codice rilegato, per cui c'è da supporre che alle origini della tradizione manoscritta delle epistole ci fosse un insieme non rilegato, da cui furono copiati prima T e successivamente, nell'ordine, l'antigrafo di \*S e quello di L<sup>13</sup>.

Malaspina, che ha ricollazionato i manoscritti, si muove sulla stessa linea di Shanzer e Wood, sostenendo che Avito non sembra aver organizzato in vista della pubblicazione la raccolta delle proprie epistole (p. LXXI), che per la maggior parte (una sicura eccezione è *epist. 37*, trasmessa dall'epistolario di papa Ormisda insieme con la sua risposta, *epist. 38*) debbono esserci giunte a

<sup>13</sup> SHANZER - WOOD, op. cit., pp. 43 sg.

partire dalle minute originali — probabilmente autografe e prive delle formule di saluto — che dovevano trovarsi nell'archivio episcopale. La studiosa concorda poi con Shanzer e Wood sull'improbabilità che sia esistito quell'unico codice lugdunense contenente tutte le opere in prosa di Avito, che — nella ricostruzione di Peiper — avrebbe fatto da archetipo a tutta la tradizione manoscritta avitana escluso T (p. XC), e nota che lo schema della trasmissione delle epistole di Avito non è comparabile a quello della trasmissione di un testo letterario (*ibidem*).

Nell'esame dei singoli manoscritti, Malaspina riserva grande attenzione a T, già ampiamente rivalutato da Ian Wood<sup>14</sup>, che ne aveva mostrato l'importanza ed aveva anche osservato come l'utilizzo del papiro indichi che la raccolta era stata messa insieme a scopi eminentemente pratici piuttosto che per ragioni letterarie (p. 40). Malaspina, che riporta e discute le diverse posizioni prese a riguardo, conclude che T possa ritenersi una copia lionese solo di parte dei documenti che facevano un tempo parte del dossier avitano conservato a Vienne (p. LXXXIX).

Quanto a L, una attenta analisi porta Malaspina alla conclusione che «le peu de soin pour l'aspect esthétique du manuscrit suggère une destination pratique du *codex*, plutôt qu'une réalisation à des fins de conservation et célébration» (p. XCIII). Conclusione che sostanzialmente conferma i risultati dell'analisi di Shanzer e Wood, i quali nella presentazione del codice (capitoli, rubriche e annotazioni marginali) vedono la prova del fatto che, eccettuate le *epist.* 38 sg. M. (41 sg. Peiper), provenienti dall'archivio vaticano, e le epistole indirizzate ad Avito da altri, «the letters we have ... were all 'file copies' from his own desk, not a formal publication or fair copies with full headings» (pp. 56 sg.). Malaspina segnala inoltre alcune lezioni di L sfuggite a Peiper e talvolta a Chevalier o corregge la loro attribuzione (cf. p. CXLI e nn. 669 sg.).

Ancora in accordo con Shanzer e Wood, Malaspina nega (pp. CVII sg.) l'esistenza, postulata da Peiper, di un subarchetipo comune a \*S e La. Inoltre, nel ricostruire la storia di *epist.* 30 (34 Peiper, 5 Chevalier) segnala nel testo trāditō da P (che la ingloba in un dossier di testi ambrosiani) la presenza di errori congiuntivi con L, che rinviano in modo più o meno diretto alla tradizione facente capo al dossier di Avito conservato negli archivi arciepiscopali di Vienne (p. CXV). Infine, sulla scorta di studi più recenti, Malaspina inverte rispetto a Peiper i rapporti fra i due codici vaticani che trasmettono le *epist.* 37 sg., per cui A è da considerarsi una copia di poco posteriore a V. La studiosa ha poi individuato in V, sul margine superiore di f. 1<sup>r</sup>, un *ex libris* ormai quasi del tutto sbiadito che lo mostra originario dell'abbazia di Polirone (p. CXIX),

<sup>14</sup> *Letters and Letters-Collections from Antiquity to the Early Middle Ages : The Prose Works of Avitus of Vienne*, in M. A. Meyer (ed.), *The Culture of Christendom. Essays in Medieval History in Commemoration of Denis L. T. Bethell*, London 1993, pp. 29-43, in partic. 33 e 40 sg.

e ha così aggiunto un tassello alle nostre conoscenze sulla storia di questo manoscritto.

Ma è nello stabilimento del testo che la studiosa ha dato a mio parere il suo contributo più rilevante. Nella scelta delle lezioni, si è confrontata con le tre edizioni che la precedono, ma ha anche tenuto conto delle osservazioni fatte da Shanzer e Wood. Questi ultimi, in accordo con il carattere non strettamente filologico del volume da loro curato, si sono trovati nella necessità di mettere a punto un testo traducibile, che non creasse ai lettori particolari difficoltà di comprensione. Se questo li ha portati a privilegiare lezioni più banali ma più chiare (spesso derivate da Sirmond), d'altra parte si sono preoccupati di indicare tutti i punti che ritenevano per qualche ragione problematici, spesso ipotizzando corrutte, che hanno segnalate con *cruces* o per cui hanno proposto emendamenti propri o di altri<sup>15</sup>. Malaspina, che ha invece dato al suo lavoro un'impostazione rigorosamente filologica, si è giustamente orientata in direzione opposta, optando per le lezioni ritenute *difficiliores* e conservando dove possibile il testo trādito. Nel testo da lei stabilito, Malaspina ha poi introdotto un'innovazione rilevante e utilissima: la suddivisione in paragrafi, che sono di media estensione e terminano sempre in coincidenza con una clausola, prevalentemente quantitativa.

Nelle pagine che seguono mi soffermerò su alcuni casi di particolare interesse, scelti in prevalenza fra quelli che Malaspina stessa discute nelle *Remarques textuelles* o che sono considerati problematici da Shanzer e Wood, allo scopo di dare un'idea delle difficoltà che il testo di Avito pone, dei miglioramenti apportati da quest'ultima edizione e di alcuni problemi o suscettibili (almeno secondo me) di soluzioni diverse o che restano aperti e forse sono destinati a rimanerlo. I passi sono sempre citati nel testo stabilito da Malaspina, seguito dal relativo apparato critico. All'occorrenza si riporta anche la traduzione di Reydellet.

Partiamo dal mantenimento di lezioni che, pur non attestate altrove, appaiono comunque difendibili:

– *epist. 49* (52 Peiper, 44 Chevalier), 5 «cauete attentue malos»: all'edizione Sirmond, seguita da Chevalier («attente a malis»), viene preferito L seguendo Peiper, cui si deve la correzione del trādito «antentue» in «attentue», che non è altrimenti attestato (*ThLL* II 1, col. 1124, 81-83, lo riporta come «ex coniectura dubia Peiperi» e gli preferisce il testo di Sirmond: «Sirm., ut videtur, recte»). «Attentue» è convincentemente difeso da Malaspina (p. 249) per la sua analogia con l'avverbio attestato «intentue»;

– *epist. 68* (72 Peiper, 65 Chevalier), 2 «Scribitis ergo ... uos ... ultuisse»: è accolto nel testo «ultuisse» di L prima della correzione, infinito perfetto da un verbo «ultuire»

<sup>15</sup> SHANZER - WOOD, op. cit., *Appendix 2*, pp. 408-415.

formato a partire dall'infinito futuro del tipo «ultum ire»<sup>16</sup>, che è *lectio difficilior* da anteporre al più banale «luisse» dell'edizione Sirmond, ma anche a «ultum isse», che è la normalizzazione di Peiper e Chevalier, forse suggerita da «ultu isse» di L dopo la correzione (cf. *Remarques*, p. 250);

– *epist.* 68 (72 Peiper, 65 Chevalier), 5 «Octo palustres quisquias»: nel suo testo, Peiper per stampa «quisqulias» (pesce minuto, pesciolini), che è la correzione di Moriz Haupt, il quale trovava questo termine in *APVL. met.* I 24; Malaspina accoglie invece nel testo «quisquias», trádito da L e mantenuto da Chevalier, che identifica questo uccello con la gallinella d'acqua<sup>17</sup>. La scelta di questa lezione, non attestata altrove, è difesa da Malaspina (p. 251), che nota anche come da «quisquias» potrebbe derivare il tardo medievale di ambito occitanico 'quisquillas', termine in cui André proponeva di emendare la lezione trádita;

– *epist.* 76 (80 Peiper, 73 Chevalier), 3 si uos ... ad ecclesiam potuisse procordare ... rescripseritis»: mentre Chevalier sceglie (e Shanzer e Wood traducono) «procedere» di Sirmond, Malaspina, come già Peiper, accoglie nel suo testo «procordare» di L (Reydellet: «avoir le coeur à l'Église»), un *hapax* da accettare in quanto è costruito alla maniera di verbi come «accordare», «concordare», «discordare», che è *difficilior* rispetto al banale «procedere» (vd. Malaspina, p. 252).

Vediamo ora qualche caso in cui Malaspina ha mantenuto lezioni trádite da L che Shanzer e Wood propongono di emendare o di cui mettono in discussione l'autenticità:

– *epist.* 2 (5 Peiper, 3 Chevalier), 9 «At uero nunc quae mens tam barbara, quae non misereatur uirginis felicitatem, quae in paterno regionisque sinu recepta nec mutauit sedem nec contigit peregrinationem? Vbi non diu esse potuit domina, nec breuiter extitit peregrina»: il passo fa parte dell'epistola consolatoria a Gundobado, che ha perduto una giovane figlia promessa in sposa a un sovrano straniero. L'audace nesso «misereatur ... felicitatem» può apparire un nonsenso dal punto di vista logico, perché una condizione fortunata può suscitare gioia o invidia, non pena o commisurazione. È questo il ragionamento che deve aver portato Shanzer e Wood a proporre (p. 409) una *crux* davanti a «misereatur», e a supporre che il verbo originario dovesse avere il senso dell'inglese 'envy', da loro messo nella traduzione («But now who is so barbaric as not to envy the happiness of this virgin?»). In realtà «misereatur» ha una sua ragion d'essere e bene hanno fatto Malaspina a non sospettare una corruttela del testo e Reydellet a tradurre lasciando a 'misereor' il suo significato effettivo («quelle âme ne pleurerait pas sur le bonheur d'une vierge»). Infatti, accanto al rigorismo che proibisce di piangere chi è passato alle gioie del paradiso, i cristiani conoscono una posizione più morbida, la quale ammette che si provi dolore per la perdita di una persona cara, nonostante la si consideri fortunata per aver ottenuto la salvezza

<sup>16</sup> Per questo tipo di formazioni vd. J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972, pp. 313 e 381.

<sup>17</sup> CHEVALIER, op. cit., p. 221 n. 15: «il doit s'agir ici du rale d'eau (*rallus aquaticus* de Linnée), dit rale gris ou perlé, que l'on chasse dans nos contrées en automne».

eterna. Ora, appena prima Avito aveva osservato che la fanciulla, richiesta in matrimonio per essere regina, è morta incontaminata (§ 7 «Nec ... potest equidem durum uideri uicinam thalamis uirginem taedio incumbente praereptam : quae tamen ambita est ut regina, defuncta est incontaminata») e che ci sarebbe stato un piú grande motivo di dolore se fosse scomparsa poco dopo le nozze. Pertanto, se nessuno è cosí barbaro da non avere pena per la morte di una ragazza tanto giovane, è pur vero che in prospettiva cristiana la sciagura è stata per lei una fortuna, in quanto le ha consentito di preservare la verginità (e sappiamo quale valore le desse Avito, autore di un poemetto *de consolatoria virginatis laude*) e di morire in patria fra le braccia dei propri cari piuttosto che in una terra lontana, di cui non avrebbe comunque potuto essere a lungo regina. Come spiega Reydellet (p. 188 n. 58), «Le bonheur s'oppose au malheur qui aurait été le sien si elle était morte mariée loin de sa patrie».

Questo passo merita attenzione anche per un altro motivo: c'è una svista nel testo di Peiper, che scrive «diu» in luogo del tràdito «non diu», ripristinato da Chevalier e poi da Malaspina<sup>18</sup>.

– *epist. 25* (Peiper 28, Chevalier 24), 2 «Instruxistis aduersarios armis uestris, prodistis imperfectis secreta nostra, "cantastis canticum Domini in terra aliena"; protulisti uelut uasa dominica spectaculo conuiuali, quae Syris dentur; exposuistis uelut nudatum Noe cachinnis numquam obprobrio carituri: si retinent aut secuntur, pericolose subrepsit aequalitas ueritati». Avito sta rimproverando un innominato vescovo di Lione<sup>19</sup>, che ha incautamente reso noti agli ariani i «secreta» dei cattolici, e lo mette di fronte all'inevitabile conseguenza del suo gesto avventato: «pericolose subrepsit aequalitas ueritati». Peiper, Chevalier e Malaspina accettano il testo tràdito da L, mentre Shanzer e Wood (p. 304 n. 10 ad loc.) osservano che «*Aequalitas*, 'equality', 'fairness', makes no sense. The word needs to be emended to *inaequalitas*, which is used by Avitus to mean 'disease'» e pertanto traducono: «Wether they resist or follow, disease will have crept dangerously close to truth». Goelzer<sup>20</sup>, cui essi rinviano, riporta in effetti due casi in cui 'inaequalitas' ha l'accezione di 'infirmitas', 'morbus', fr. 'maladie': *epist. 61*, 1 «Vos corporis inaequalitas impediuit» e 76, 1 «recens et adhuc ... nondum plene detersa inaequalitas». L'emendamento proposto da Shanzer e Wood non è privo di senso, ma ciò non toglie che sia una banalizzazione, probabilmente suggerita da «*subrepsit*» e che si debba perciò mantenere il testo tràdito.

Resta da chiarire il possibile significato di «*aequalitas*». Reydellet traduce: «qu'ils tirent en arrière ou suivent, une indifférence s'est glissée dangereusement dans la vérité» (p. 61). Io intenderei piuttosto «*aequalitas*» nel senso di 'pari condizione', 'situazione di parità'<sup>21</sup>. In altri termini, la conoscenza dei «secreta» dei cattolici da parte degli ariani, consentendo loro di lottare ad armi pari con i cattolici (cf. l'inizio del paragrafo: «instruxistis aduersarios armis uestris»), infirmerebbe il primato della verità. «Si retinent aut secuntur» è considerata una disgiuntiva sia da Shanzer e Wood<sup>22</sup>

<sup>18</sup> La necessità di una particella negativa non era sfuggita a Shanzer e Wood, che a p. 409 proponevano di introdurla nel testo: «ubi <nec> diu».

<sup>19</sup> Si tratta probabilmente di Stefano, vd. SHANZER - WOOD, op. cit., pp. 303 sg.

<sup>20</sup> H.J. GOLZER, *Le latin de saint Avit*, Paris 1909, p. 558.

<sup>21</sup> Cf. *ThLL* I, col. 1003, 47-62.

<sup>22</sup> P. 304 n. 9: «taking *si* ... *aut* as equivalent to *sive* ... *aut*».

che da Reydellet, i quali danno perciò a «*retinent*» il senso di ‘resistere’, ‘tirarsi indietro’. Non escluderei però che invece «*si*» corrisponda all’italiano ‘se’ e che «*aut*» abbia valore copulativo<sup>23</sup>, per cui «*retinent*» non si opporrebbe a «*secuntur*»: se solo gli ariani non rigettano («*retinent*») i «*secreta*» dei cattolici o addirittura li seguono, la verità (cattolica) è minacciata nel suo predominio dal pericoloso insinuarsi di una condizione di parità con gli eretici.

– *epist. 4* (7 Peiper, 6 Chevalier), 10 «Vnde et in Aggaeo propheta: “Haec dicit Dominus exercituum: Interroga sacerdotes legem dicens: Si tulerit homo carnem sanctificatam et tetigerit de summittate eius panem aut quodcumque aliquid, numquid sanctificabitur? Respondentes autem sacerdotes dixerunt: Non. Et dixit Aggeus: Si tetigerit pollitus ex omnibus his, numquid contaminabitur (id est ille panis qui dudum sanctus extiterat)? Et dixerunt sacerdotes: Contaminabitur” [Agg. 2, 11-14]». Messi in sospetto da «*id est ... extiterat*», Shanzer e Wood lo espungono considerandolo una glossa<sup>24</sup>; Malaspina segnala in apparato critico la loro proposta, ma non la discute e mantiene il testo trādito. A me il sospetto di Shanzer e Wood sembra motivato, in quanto il testo biblico, che in prima battuta parlava di pane o «*quodcumque aliquid*», contempla la possibilità di trasmettere la contaminazione a qualsiasi cosa con cui un uomo contaminato venga a contatto («*tetigerit ... ex omnibus his*»): che si tratti del pane prima menzionato sembra una goffa chiosa fatta da qualcuno che vuole precisare ciò che forse ha mal capito egli stesso.

– *epist. 2* (30 Peiper, 26 Chevalier), 5: «Intuemini, quaeso, uerbi uigorem: “paruulus natus est, filius datus”: natus est nobis hominis filius, datus est Dei; “uocabitur Deus fortis”, ac si diceret “Deus et homo”: Deus qui creauerat uitam, fortis qui uinceret mortem»: Shanzer e Wood (p. 205 n. 2) ritengono fuori posto «ac si diceret “Deus et homo”», nonostante la concordia di L e Sirmond, in quanto separa la citazione biblica dalla sua esegeti. Pertanto lo traspongono dopo «*filius datus*» (p. 411). Malaspina non accenna al problema, ma è innegabile che, nella posizione in cui è trādito, «*ac si ... homo*» separa entrambe le citazioni bibliche dall’esegeti propria a ciascuna di esse, lasciando la prima senza spiegazione e dandone una inesatta alla seconda. A me pare plausibile postulare l’errore di un copista, che ha saltato una porzione di testo e, accortosene, l’ha riportata piú sotto. In ogni caso, sarebbe stato opportuno discutere la proposta di Shanzer e Wood, o almeno segnalarla in apparato.

Vengo ora ad alcuni passi in cui il testo stabilito da Malaspina non mi pare del tutto soddisfacente :

– *epist. 2* (5 Peiper, 3 Chevalier), 6 «Aut quid de fraterna sorte dicamus? Ipse quem uocitari paruum uestrum natura (...), circumdedit bonis uestris, omni malitia militauit, cum seruiret uobis nescientibus periculum gentis, cum futuram pacem disponeret turbatio regionis»: Avito, che scrive a Gundobado per consolarlo della prema-

<sup>23</sup> Attestato nel latino tardo, cf. *ThLL* II 2, coll. 1575, 72-1576, 9. Per Avito vd. GOELZER, op. cit., p. 319.

<sup>24</sup> Vd. pp. 299 n. 1 e 409: «*id est ... extiterat* tamquam glossa delevimus».

tura scomparsa della figlia, in questo passo si riferisce al tradimento di suo fratello Godegiselo, re burgundo (Ginevra era la sua capitale) che quando nel 500 Clodoveo aveva attaccato Gundobado aveva unito il proprio esercito a quello del re franco e si era impadronito di Vienne. Successivamente, Gundobado aveva riconquistato la sua capitale e Godegiselo era stato ucciso<sup>25</sup>.

Il passo è certamente corrotto: c'è da postulare la caduta almeno del verbo che regge «*vocitari*», ma la perdita di testo (che appariva evidente già a Friedrich Bluhme<sup>26</sup>) potrebbe essere più estesa. Peiper pone lacuna fra «*patruum*» e «*uestra*», Chevalier non segna lacuna. Malaspina, con una soluzione felice, sposta la lacuna dopo «*natura*» e propone (*Remarques*, p. 246) di integrare «*dedit*». L'integrazione di questo verbo, che avrebbe a suo soggetto «*natura*», si raccomanda sia per il senso, sia per il gioco etimologico — conforme ai gusti stilistici di Avito — con il successivo «*circumdedit*», che potrebbe anche spiegarne la caduta.

C'è poi discordanza fra «*patruum uestrum*» di L (è merito di Malaspina avere correttamente attribuito a L la lezione «*uestrum*», non menzionata da Peiper in apparato ed erroneamente considerata un emendamento di Chevalier da SHANZER - WOOD, op. cit., p. 211 n. 5), accettato anche da Chevalier, e «*paruum uestra*» di Sirmond, dove «*uestra*» potrebbe anche essere frutto di un emendamento. Malaspina preferisce «*paruum*» di Sirmond, ritenuto *lectio difficilior*, e gli concorda «*uestrum*» attestato da L, considerando «*uestra*» di Sirmond o un emendamento da lui introdotto oppure una corruttela per attrazione da parte del contiguo «*natura*». A me «*uestrum*» sembra poziore sia perché «*uestra*» sarebbe ridondante dato che al re è già riferito «*uestris*», sia perché il discorso avrebbe più forza se «*natura*» fosse da intendere non come l'indole generosa del sovrano, ma come la nascita regale di Godegiselo<sup>27</sup>, che lo aveva fatto fratello di Gundobado. Meno mi convince il significato di 'cadetto', 'piccolo della famiglia' attribuito da Malaspina a 'paruus', perché non mi risulta che in latino ci siano attestazioni di 'paruus' con questo significato, e in effetti Malaspina non porta esempi di questa accezione del termine.

Ma se «*paruum*» crea difficoltà, «*patruum*» pone a sua volta problemi sia dal punto di vista storico sia in rapporto al contesto. Infatti — a prescindere dalla scelta fra «*uestra*» e «*uestrum*» — per Gundobado, cui Avito sta rivolgendosi, «*patruum*» poteva indicare solo lo zio paterno Chilperico I, che però non aveva agito contro il nipote e non aveva usufruito dei suoi beni. Inoltre Avito ha appena parlato dei fratelli di Gundobado («*quid de fraterna sorte dicamus?*»), e poiché subito dopo ricorda qualcuno che ha fatto di tutto per danneggiarlo, l'identificazione d'obbligo è con Godegiselo, che però non può essere definito 'patruus' di Gundobado. Shanzer e Wood, che seguono il testo stabilito da Peiper («*ipse quem vocitari patruum \* \* uestra natura circumdedit bonis uestris*»), ovviamente a questa difficoltà riferendo 'patruus' a Godegiselo in quanto zio paterno della principessa defunta<sup>28</sup>. Ma non si vede perché Avito as-

<sup>25</sup> Vd. GREG. *Tvr. hist.* II 32 sg. e MAR. *AVENT. chron. ad a. 500*, 2 [MGH, *Auct. ant.* XI, p. 234].

<sup>26</sup> *Das westburgundische Reich und Recht*, Jahrbuch des gemeinen deutschen Rechts 1, 1857, p. 67 n. 70.

<sup>27</sup> Per 'natura' nell'accezione di 'origine', 'nascita', cf. *ThLL* IX 1, coll. 188, 67-189, 4.

<sup>28</sup> SHANZER - WOOD, op. cit., p. 211: «He whom to be called her paternal uncle ... you spontaneously endowed with your wordly gods».

sumerebbe la prospettiva della scomparsa figlia di Gundobado in un passo nel quale egli inquadra gli avvenimenti dal punto di vista del sovrano, cui si sta rivolgendo.

Credo perciò che al posto di «*patruum*» / «*paruum*» debba esserci stato un altro termine che indichi la stretta parentela qui presupposta, ma che non può essere «*fratrem*», perché *lectio facilior*. Lucio Ceccarelli mi suggerisce «*proprium*», una congettura che si giustifica sia sotto il profilo paleografico che dal punto di vista della lingua. L'aggettivo 'proprius' è infatti utilizzato «de filiis, parentibus, gente, cognatis»<sup>29</sup>, e abbiamo anche qualche attestazione dell'uso di 'proprius' sostantivato per indicare persone appartenenti alla *familia*<sup>30</sup>. Si potrebbe quindi proporre: «quem uocitari *proprium uestrum natura* ⟨dedit⟩, circumdedit bonis uestris».

Un'ultima osservazione riguarda la traduzione francese di «circumdedit bonis uestris», che è reso con «a menacé vos biens». Ma il significato di 'minacciare' non è attestato per 'circumdo', che qui ha piuttosto l'accezione di 'includere', 'onerare', 'replere'<sup>31</sup>. L'interpretazione a mio parere corretta è perciò anche la più ovvia: Godegiselò è stato circondato dei beni del fratello, ma — pur avendo ricevuto tanti benefici — si è adoperato contro di lui con estrema malvagità.

— *epist. 4* (7 Peiper, 6 Chevalier), 13 «Dicit Apostolus suscepisse se "uirginem castam exhibere Christo", id est Ecclesiam — Ecclesia porro quae haereticorum fuit —: et si licet meliori renubere, non erat uirgo; cur ergo appetat sacerdos illicita, qui prorsus a contactu repudiatae ac uiduae prohibetur? Post hinc in exitio sera coniunctio est: "Qui sociatur, inquit, meretrici, unum corpus efficitur; nec tollam membra Christi et faciam membra meretricis"»: la frase che precede immediatamente l'ultima citazione biblica presenta una notevole divergenza fra «in exitia» di L da un canto e dall'altro «incerti nexi» di La e M e «incesti nexum» di Sirmond, che potrebbe anche essere frutto di intervento congetturale. Shanzer e Wood trovano che la lezione di L non dà senso (p. 299 n. 7) e scelgono di seguire Sirmond (p. 409), dando questa traduzione: «After incestuous intercourse, marriage comes [ too ] late» (p. 299). Peiper e Chevalier accolgono «in exitia», che è *difficilior*. Malaspina emenda invece la lezione di L e scrive «in exitio», complemento di luogo figurato in una frase in cui a «sera» viene dato valore predicativo (Reydellet: «une union, quand on court à sa perte, est hors de saison»). Io credo invece che si debba conservare «in exitia», considerando il nesso «in exitia esse» come equivalente a 'exitio esse'. La lingua latina contempla l'equivalenza fra 'in' o 'ad' + accusativo e il dativo finale, e 'in exitium' ha varie attestazioni<sup>32</sup>. Anche se 'in exitium' non è attestato in combinazione con 'esse', questo costrutto risulta analogico ad altre costruzioni finali di 'esse' con 'in' + accusativo che si alternano ad altre di 'esse' + dativo (come accade per 'auxilio', 'ad auxilium', 'in auxilium esse'<sup>33</sup>). Non costituisce un problema neppure il plurale «exitia» in luogo del più

<sup>29</sup> *ThLL* X 2, col. 2097, 28-52: vd. in partic. *TAC. ann.* II 43 5 «Tiberius ut proprium et sui sanguinis Drusum fovebat».

<sup>30</sup> *ThLL* X 2, col. 2097, 42-46, «de propinquis et simul de libertis» cita *VLP. dig.* V 2, 1 «cognati autem proprii qui sunt ultra fratrem», e due iscrizioni, rispettivamente datate *dubitanter* al II e agli inizi del III sec.

<sup>31</sup> Cf. *ThLL* III, col. 1133, 11-48.

<sup>32</sup> Cf. *ThLL* V 2, coll. 1529, 27-29; 1530, 34, e 1531, 67-75.

<sup>33</sup> Vd. *ThLL* II, coll. 1624, 48-1626, 17, e *HOFMANN - SZANTYR*, op. cit., p. 98.

normale «exitium», perché esso corrisponde agli usi linguistici di Avito, che indulge talvolta all'impiego dei plurali di nomi astratti<sup>34</sup>.

Se manteniamo «in exitia», «sera» non va inteso come predicativo, ma come qualificativo di «coniunctio», perché così il contesto richiede. L'epistola è la risposta a un quesito del vescovo di Grenoble Vittorio sulla liceità per i cattolici di rilevare le basiliche degli eretici (la questione verrà poco dopo affrontata nel concilio tenutosi a Epaona nel 516<sup>35</sup>). Avito si pronuncia contro questa eventualità, e sostiene la propria posizione con vari argomenti, fra cui quello della contaminazione (cf. § 10 discussso sopra, p. 62), che non può essere eliminata dagli edifici già utilizzati dagli eretici. In questo paragrafo, egli ricorda come la chiesa che Paolo si proponeva di offrire a Cristo sia una vergine pura, ma una chiesa appartenuta agli ariani, se anche può sposare un marito migliore, non è comunque più vergine. Ora, come potrebbe ricercare qualcosa di illecito un sacerdote, cui è vietato avere rapporti con una vedova o una ripudiata? A questo punto viene la frase incriminata: «un matrimonio che giunge troppo tardi (quando cioè la sposa ha già perduto la verginità) porta alla rovina». La prospettiva insomma da cui si giudica è quella del *sacerdos*, per cui l'*exitium* non è una condizione che precede la *coniunctio* con una donna non più vergine (fuor di metafora l'acquisizione delle chiese ariane) — come presuppongono «in exitio» di Malaspina e la traduzione di Reydellet («quand on court à sa perte») — ma ne è la conseguenza. Che questo sia il significato della frase mi sembra confermato dall'osservazione che segue immediatamente: l'unione con una meretrice (nel nostro caso una chiesa appartenuta prima agli ariani) contagia e rende impuro chi si unisce a lei.

— *epist. 48* (51 Peiper, 43 Chevalier) è una risposta di Avito al *uir illustris Apollinaris*, suo congiunto, che aveva appena attraversato un periodo di disgrazia presso il re visigoto Alarico. A § 4 Avito esprime la sua gioia per l'inatteso arrivo della lettera di Apollinare. Riproduco la parte che ci interessa: «Recognoui illic, qua satis delectatus sum, manum uestram: quam plus paternam declamationem! quam maxime hereditariam benigitatem!». Come già Peiper e Chevalier, Malaspina preferisce «quam plus» di L a «qua plus» di Sirmond, ma — diversamente da loro — considera come esclamativi gli accusativi che seguono i due «quam». Questa scelta, retoricamente assai più efficace, costituisce a mio parere un indubbio miglioramento del testo. Continua però a dare problemi il nesso «quam plus paternam», che Reydellet traduce «plus digne de votre père». Goelzer lo considerava equivalente a «plus quam» (p. 658: «il substitue *quam plus à plus quam*»), ma tale supposta equivalenza non è suffragata da alcuna attestazione. Lo rilevano Shanzer e Wood, i quali ritengono possa trattarsi piuttosto di un *Antizipationfehler* basato su «quam maxime» che segue (p. 343 n. 6), e pertanto emendano in «plus quam» (p. 413) e traducono «the declamatory style that is more than like your father's» (p. 343). Io proporrei di lasciare all'inizio il «quam» esclamativo, che trova perfetta rispondenza in quello successivo, ma ipotizzerei la caduta per aplografia di un ulteriore «quam» prima di «paternam»: «quam plus *quam* paternam declamationem!», «quale capacità espressiva più che all'altezza di quella di tuo padre!».

<sup>34</sup> Cf. GOELZER, op. cit., pp. 641-644, il quale a pp. 643 sg. osserva che 'exitia' è fra quelli attestati anche nell'uso antico della lingua.

<sup>35</sup> Vd. SHANZER - WOOD, op. cit., pp. 295 sg.

Piú avanti nella stessa lettera, Avito osserva che lui e Apollinare, pur avendo uno status differente, sono incappati nella stessa sorte dei loro comuni parenti, essere stati cioè vittime dell'altrui invidia (§ 6). Tuttavia, come quelli, hanno la consolazione che «toto aemulorum nisu, toto circumlatrantis undique liuoris dente tentata, quotienscumque appeti uisa est, criminatio subiacuit familia nostra, non crimini» (§ 7). Dopo aver ricordato Sidonio Apollinare (suo zio e padre del suo corrispondente) quale esempio sia del fatto che per un laico il rischio maggiore non viene dalle armi ma dalle calunnie, sia di quel che può patire un uomo di chiesa, Avito cosí conclude (§ 8): «Quocirca illud Diuinitas tribuat ut nobis quam nouum non est talia obici, tam nos nulla nouitas maestos faciat accusari. Sed desistant nunc laetitiae tempore amaritudines». Chevalier accetta la lezione di Sirmond «merito», che Peiper emenda in «meritos». Malaspina, che discute la sua scelta nelle *Remarques textuelles* (p. 248), trova la variante di L «maestos» «plausible dans un contexte où le risque menaçant la famille d'Avit et d'Apollinaire n'est pas celui d'une accusation méritée (la leçon sirmondienne *merito*, amendée par Peiper en *meritos*, est dans ce sens *lectio facilior*), mais plutôt celui d'une calomnie sans fondement (cf. ci-dessus *criminatio subiacuit familia nostra, non crimini*), qui toutefois préoccupe et rend triste (*maestos faciat*). D'un autre côté, la leçon *maestos* se lie bien, par contraste, à la mention du *laetitiae tempus*». Coerente con questa interpretazione, Reydellet traduce: «C'est pourquoi la divinité veuille faire qu'autant il n'est pas nouveau pour nous de rencontrer de tels obstacles, autant aucun événement nouveau ne nous rende tristes d'être accusés. Mais que ces- sent maintenant en ce temps de liesse les sujets d'amertume...».

Il ragionamento di Malaspina è ben argomentato, ma anche «merito» o «meritos» può giustificarsi nel contesto dell'auspicio di Avito che, come è vero che per lui e Apollinare non è una novità essere calunniati, cosí la divinità voglia preservarli da una situazione imprevista in cui meritassero di essere accusati (cf. Shanzer e Wood: «so let no new turn of events cause us rightly to be accused»: da questa traduzione Malaspina deduce che hanno accolto senza segnalarlo il tràdito «merito», ma in realtà essa può presupporre anche «meritos» di Peiper e — in mancanza di indicazioni da parte di Shanzer e Wood — di fatto lo presuppone). Il successivo invito a godersi il momento di gioia dopo tanta amarezza non mi sembra una prova particolarmente forte in favore di «maestos», che è lezione affatto banale, in quanto è fin troppo ovvio che le accuse rattristano. E d'altra parte essersele meritate è moralmente molto piú grave che essere ingiustamente accusati, per cui l'auspicio di Avito ha maggior forza se nel testo c'è «meritos». Tenderei perciò a ritenere «maestos» non una *lectio difficilior*, ma una corruzione nata dalla cattiva lettura di «meritos», che accoglierei nel testo, concordando con Peiper.

— epist. 70 (74 Peiper, 67 Chevalier), 2 «putasses eulogias uestras tenaci coruorum rostro ad Heliae pastum baiulis unguibus exhiberi»: questo riferimento a *III reg.* 17, 6 presenta due problemi testuali. Il primo, di minor peso, riguarda la scelta fra «paruulis» di L, preferito da Peiper e Chevalier, e «baiulis» di Sirmond. Il secondo, piú grave, è di ordine sintattico, perché non è possibile legare ad «exhiberi» sia «rostro» che «baiulis unguibus». Di fronte a questa difficoltà sintattica, Shanzer e Wood (pp. 278 n. 2 e 413) ipotizzano la caduta subito dopo «rostro» di un participio perfetto, e. g. «devectas». Malaspina (*Remarques textuelles*, pp. 251 sg.) osserva che «baiulis» potrebbe essere un

emendamento di Sirmond (cf. *epist.* 34, 1 «Nec minuit dirigentis gratiam qualitas portitorum, sicut nec Heliae nostro transmissi caelitus cibi inter horrida uolatilium baiulorum rostra uiluerunt»), ma che per non averlo accolto nel testo Shanzer e Wood sono stati costretti a postulare una lacuna. Difende poi l'uso aggettivale di 'baiulus' sulla base di *ThL* II, col. 1687, 45-53, richiamando in particolare *AL* 360, 7-10 «pardos feroci ... quid quid capessunt ore ferre baiulo», cui potremmo aggiungere, perché in contesto poetico e più facilmente noto ad Avito, anche *PAVL. NOL. carm.* 24, 933 sg. «Facile adleuantes perferant tenui sinu / nubes piorum baiulae». Ma anche se si preferisce «baiulis», attestato altrove in Avito (vd. sopra) al *facilior* «paruulis», di cui è certo più elegante (ma proprio per questo non immune da sospetti), il problema rimane, perché continua a mancare il verbo indicante l'azione compiuta dai corvi con il becco. Non è risolutiva neanche la traduzione di Reydellet («on aurait dit que vos offrandes dans le bec mordant des corbeaux étaient présentées pour repaître Élie dans leurs serres porteuses»), che cade nell'incongruenza di collocare il pasto di Elia sia nel becco che fra gli artigli dei corvi. Sembra quindi inevitabile ipotizzare dopo «rostro» una lacuna, che potrebbe integrarsi anche con «allatas», per cui cf. *Avg. serm.* 239, 3 «afferebat servo dei coruus mane panes» (che segue molto probabilmente l'*Itala*; nella *Vulgata*, non ancora impostasi al tempo di Avito, il verbo è «deferebat»), o «transmissas», che è lo stesso participio utilizzato da Avito in *epist.* 34, 1 sopra citata.

Dopo la discussione di questi passi problematici, vorrei concludere segnalando due miglioramenti sicuri del testo rispetto a quello di Peiper:

– *epist.* 46 (Peiper 49, Chevalier 41), 3 «quasi uobis nutritis filium et quasi patri redditis enutritum»: l'epistola è chiusa dalla parola «enutritum», lezione di L non segnalata in apparato da Peiper, ma presente in Chevalier, che però stampa anche lui «nutritum» di Sirmond. La variante di L si raccomanda perché «rédditis enutritum» realizza il *cursus uelox*, «qu'Avit ne dédaigne pas dans la conclusion de ses lettres» (p. 248). Sull'accoglimento di questa variante e sull'aiuto che può venire dalle clausole per lo stabilimento del testo Malaspina si era soffermata a p. CXLI.

– *epist.* 71 (Peiper 75, Chevalier 49), 1 «Factum quod litteris indicasti leui ad me ante affatum uestrum rumore peruenit: cuius per Sanctum archidiaconum acerbitate comperta, si credere dignamini, non minus quam uos dolorem uestrae commotionis ingemui»: diversamente da Peiper, che considera «sanctum» un aggettivo qualificativo, Malaspina ritiene che 'Sanctus' sia un nome proprio, seguendo Chevalier, il quale osserva (p. 210 n. 13) che un Sanctus vescovo di Tarantaise figura fra i firmatari del concilio di Epaona. Ma se anche non si trattasse dello stesso personaggio in una fase anteriore della sua carriera, resta comunque più probabile che 'Sanctus' sia un nome proprio. Infatti, poiché Avito si riferisce qui ad un preciso avvenimento di cui è venuto a conoscenza, è più verisimile che egli faccia il nome del suo informatore, non che ne ricordi la santità di vita.

La filologia non è una scienza esatta, e qualsiasi edizione di un testo ha dei margini di perfettibilità. L'edizione di Malaspina ha il merito di averli ridotti, offrendoci un testo delle lettere avitane più soddisfacente e attendibile di quelli delle edizioni precedenti.



## PONTIFICALI PRETRIDENTINI DI PROVENIENZA ITALIANA GUIDA AI MANOSCRITTI

MANLIO SODI - ANDRZEJ SUSKI

Per avere conoscenze chiare e precise bisogna andare alla fonte, e non fermarsi alle imprecise informazioni di seconda mano. Il motto di Ovidio (*Pont.* III 5, 18): «*Gratius ex ipso fonte bibuntur aquae*» appare quanto mai pertinente quando ci si trova dinanzi ad un catalogo di manoscritti che contribuiscono a delineare nuove pagine per la storia del culto cristiano; documenti manoscritti, testimoni di opere che lungo i secoli hanno determinato il modo di celebrare la fede secondo il rito romano. Il catalogo che segue costituisce una pagina eloquente<sup>1</sup>.

L'attenzione alla *Latinitas liturgica* passa anche attraverso il confronto con questi documenti che in seguito hanno dato vita ai testi liturgici<sup>2</sup>; essi infatti sono testimoni non solo di una tradizione cultuale ma anche di forme linguistiche che nel loro insieme costituiscono parte del patrimonio culturale costituito dalla lingua e cultura latina.

Accostarsi alla storia dei libri liturgici — qui in particolare i ‘pontificali’ — è toccare con mano una realtà in sé complessa e quanto mai articolata, soprattutto quando si tratta di indicizzazione di manoscritti. Anche in questo ambito specifico, si tratta di una ricchezza di contenuti — sia pur racchiusi in frammenti — che ha plasmato la spiritualità cristiana per secoli in Occidente, e continua ancora oggi a illuminare l’itinerario di fede e di vita del popolo cristiano, ma anche a sollecitare l’approfondimento della *Latinitas*.

La pubblicazione dell’*editio princeps* dei libri liturgici tridentini ha arricchito la conoscenza della storia del culto cristiano<sup>3</sup>, ha permesso di valutare

<sup>1</sup> Per uno sviluppo molto più ampio il lettore può consultare nella collana *Fontes scrutari* — edita dalla Facoltà di Teologia dell’Università di Toruń — il IV volume dal titolo: *Pontificali pretridentini (secc. IX-XVI). Guida ai manoscritti e concordanza verbale* di A. Suski, A. Toniolo e M. Sodi (2019, pp. 732). Nel presente studio ci si concentra solo sui Pontificali di provenienza italiana. Un peculiare ringraziamento al prof. G. Baroffio per la sua preziosa consulenza.

<sup>2</sup> Vedi i precedenti interventi nella presente rivista: *Una pagina esemplare circa il rapporto tra Scrittura ed eucologia*, in *Latinitas* n. s. 1, 2013, pp. 51-72; *Tradurre testi per la liturgia: difficoltà, sorprese, prospettive*, ibidem 2/1, 2014, pp. 105-118; *Quattro sacramentari inediti di area italiana. Inventario dei formulari*, ibidem 2/2, 2014, pp. 43-69; *Sapientia Latina: conoscere il patrimonio linguistico dell’Antichità*, ibidem 5/2, 2017, pp. 137-144; *Il contributo dei sacramentari del primo millennio alla conoscenza della Latinitas liturgica*, ibidem 6/2, 2018, pp. 69-82; *Messali manoscritti pretridentini: catalogo (secc. VIII-XVI)*, ibidem 7/1, 2019, pp. 85-98.

<sup>3</sup> Si tratta dei sei volumi apparsi nella collana *Monumenta liturgica Concilii Tridentini*

con maggior obiettività la stessa riforma liturgica attuata per volontà del Concilio Vaticano II e costituisce un invito per proseguire il cammino di approfondimento che ogni segmento di storia racchiude in sé. Sarà sempre un lavoro esaltante il ripercorrere i solchi della storia, perché essa — riprendendo le parole di Cicerone (*de orat.* II 9, 36) — è sempre «testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis» quando contribuisce a elevare ai «più alti concetti del vero, del bene e del bello», e quando l'uomo crede di trovarne «nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine»<sup>4</sup>.

### I. IMPORTANZA DELLE FONTI LITURGICHE

Con l'invenzione della stampa si era realizzata, quasi senza accorgersene, una specie di fissismo liturgico. La comodità di avere il libro più maneggevole, più chiaro nella lettura, ha portato insensibilmente a eliminare i manoscritti liturgici che per loro natura erano differenti da Chiesa locale a Chiesa locale, e a pianificarnle la così detta creatività. Come è stato affermato, l'opera riformatrice liturgica del Concilio tridentino e dei Papi «è degna di altissima lode: ha salvato la liturgia dalla crisi del Cinquecento. È però anche opera limitata: mentre ha fissato la liturgia per superare la situazione caotica di quell'epoca, l'ha anche allontanata dalla vita reale, l'ha quasi 'congelata', costringendo così la pietà dei fedeli ad allontanarsene per rivolgersi a forme di pietà popolare e devozionale, e dando così origine, senza volerlo, alla cultura religiosa del Barocco»<sup>5</sup>.

I testi liturgici sono, simultaneamente, testimoni dei contenuti perenni della *revelatio* che diventa *traditio in Ecclesia ed ex Ecclesia*, e della prassi della vita di fede della Chiesa di Rito romano. Nella fonte è infatti codificata l'esegesi vitale della Parola di Dio che diviene sempre più esperienza di fede della Chiesa orante. Questa celebra la storia della salvezza, in autenticità, attuata nell'*'hic et nunc'* di un determinato evento salvifico. Ciò sta a significare che il messaggio divino compartecipato, vissuto e vitalizzato dall'azione liturgica è

(MLCT), edita dalla LEV, Città del Vaticano: *Pontificale Romanum. Editio princeps (1595-1596)*, MLCT 1, 1997; *Missale Romanum. Editio princeps (1570)*, MLCT 2, 2012<sup>2</sup>; *Breviarium Romanum. Editio princeps (1568)*, MLCT 3, 2012<sup>2</sup>; *Caeremoniale episcoporum. Editio princeps (1600)*, MLCT 4, 2000; *Rituale Romanum. Editio princeps (1614)*, MLCT 5, 2004; *Martyrologium Romanum. Editio princeps (1584)*, MLCT 6, 2005. L'opera è stata completata con i volumi apparsi nella collana *Monumenta liturgica Piana* (MLP), edita dalla LEV, Città del Vaticano: *Missale Romanum. Editio typica (1962)*, MLP 1, 2007; *Rituale Romanum. Editio typica (1952)*, MLP 2, 2008; *Pontificale Romanum. Editio typica (1961-1962)*, MLP 3, 2008; *Breviarium Romanum. Editio typica (1961 - Totum)*, MLP 4, 2009; *Liturgia Tridentina. Indices, fontes, concordantia (1568-1962)*, MLP 5, 2010.

<sup>4</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* 57 e 10.

<sup>5</sup> B. NEUNHEUSER, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, Subsidia 11), Roma 1983<sup>2</sup>, pp. 118 sg.

pur sempre legato a culture che da una parte non si devono e non si possono ignorare, e dall'altra non si possono assolutizzare<sup>6</sup>.

La molteplice varietà di espressioni liturgiche<sup>7</sup> è da considerarsi come la verifica della veridicità della tradizione viva. In questa linea, anche la compilazione dei libri liturgici post-tridentini obbedisce al principio della formulazione progressiva e organica della struttura celebrativa, in seno al Rito romano, come attuazione del principio dell'adattamento liturgico<sup>8</sup>.

## II. STRUTTURA DEL PONTIFICALE

Le schede classificate nella presente raccolta offrono elementi per comprendere la storia del Pontificale; per cogliere le numerose varianti che i testi hanno assunto secondo le circostanze e le situazioni culturali e culturali. I titoli dei formulari costituiscono un grande aiuto per valorizzare i contenuti. Per facilitare questo processo di comprensione riteniamo utile il confronto con la struttura del libro stesso.

Altri hanno già trattato adeguatamente la storia della formazione del libro liturgico, fornendo elementi essenziali per coglierne l'ortogenesi<sup>9</sup>. Lo stesso sviluppo delle compilazioni (rubriche, testi, canti...) che sono poi state raccolte e sistematizzate in un libro unico a comodità delle celebrazioni a cui

<sup>6</sup> Si osservi al riguardo il documento della CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Istruzione, IV. Varietates legitimae* (25 gennaio 1994). Cf. M. PATERNOSTER, *Varietates legitimae. Liturgia romana e inculturazione* (MSIL 33), Città del Vaticano 2004 (l'opera contiene anche la concordanza verbale dell'*Istruzione*, curata da A. Toniolo).

<sup>7</sup> Si veda quanto già sopra segnalato a proposito delle collane MLCT e MLT. Inoltre si aggiungano i cinque volumi della collana *Veritatem inquirere* edita dalla LUP, Città del Vaticano: *Sacramentari e Messali pretridentini di provenienza italiana. Guida ai manoscritti*, 2016; *Sacramentari gregoriani. Guida ai manoscritti e concordanza verbale*, 2018. E infine i volumi della collana *Fontes scrutari* dove è apparsa l'opera sui Ponficali pretridentini.

<sup>8</sup> Al riguardo è utile segnalare le seguenti opere pubblicate nella collana *Monumenta studia instrumenta liturgica* (MSIL), edita dalla LEV, Città del Vaticano, che testimoniano un impegno di adattamento della liturgia: M. PRZECZEWSKI (ed.), *Missale Franciscanum Regulae codicis VI*. G. 38, MSIL 31, 2003; M. SODI (ed.), *Il Pontificalis liber di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo* (1485), MSIL 43, 2006; G. PERESSOTTI (ed.), *Missale Aquileyensis ecclesiae* (1517), MSIL 48, 2007; L. SCAPPATICCI, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (secoli X-XII)*, MSIL 49, 2008; P. SORCI - G. ZITO (edd.), *Missale Messanense secundum consuetudinem Gallicorum* (1499), MSIL 53, 2009; M. SODI - M. WIRTH (edd.), *Rituale sacramentorum Francisci de Sales episcopi Gebennensis iussu editum anno 1612*, MSIL 58, 2010; R. SALVARANI (ed.), *Liturgie e culture tra l'età di Gregorio Magno e il pontificato di Leone III. Aspetti rituali, ecclesiologici e istituzionali*, MSIL 64, 2011; G. BAROFFIO (ed.), *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae. Editio princeps* (1503), MSIL 71, 2013.

<sup>9</sup> Cf. C. VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Âge* (Biblioteca degli Studi medievali 1), Spoleto 1966 (1975<sup>2</sup>), pp. 182-215 e 362. Esiste una traduzione inglese curata da W.G. Storey - N.R. Rasmussen, dal titolo: *Medieval Liturgy: An Introduction to the Sources*, Washington 1986.

normalmente presiedeva il *pontifex* (da cui ‘Pontificale’ ovvero ‘Pontificalis ordinis liber’) è già stata sottolineato dagli studiosi<sup>10</sup>.

Le tappe del passaggio dalla liturgia romana pura<sup>11</sup> alla liturgia ‘romana’ del Medio Evo a quella «secundum usum Romanae Curiae»<sup>12</sup> sono state scandite dalla formulazione dei libri liturgici romani. Dagli *ordines*, dai *sacramentaria*, dai *libri comitis*, dai *capitularia evangeliorum*, dai *lectionaria plenaria*, dagli *antiphonaria*, ecc. si arriva infatti ai *missalia plenaria*, *collectaria*, *ritualia*, *pontificalia*<sup>13</sup>.

## II 1. I PONTIFICALI MANOSCRITTI: UNA STORIA DA COMPLETARE

La strutturazione del libro riservato alle celebrazioni presiedute dal *pontifex* passa attraverso una serie di sviluppi che non hanno ancora raggiunto il traguardo definitivo. Ne sono prova — a tutt’oggi — alcuni studi che restano come imprescindibili punti di riferimento<sup>14</sup>.

All’inizio degli anni Trenta del secolo scorso, il De Puniet traccia la storia del Pontificale romano in base agli elementi allora noti<sup>15</sup>. Nella stessa decade, il Leroquais fornisce i dati riguardanti i Pontificali manoscritti presenti nelle biblioteche pubbliche di Francia<sup>16</sup>. Cataloghi così esaustivi non sono stati realizzati per altre regioni dove sappiamo essere custoditi numerosi manoscritti<sup>17</sup>. Solo dopo una rassegna di questo genere che abbracci tutte le aree geo-culturali del Rito romano, sarà possibile delineare una storia oggettiva cir-

<sup>10</sup> Per una sintesi cf. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I. *Introduzione generale*, Milano 1964<sup>3</sup> (rist. anast. 1998), pp. 345-351; cf anche A. NOCENT, *Storia dei libri liturgici romani*, in S. MARSILI et alii, *Anamnesis*, II. *La liturgia, panorama storico generale*, Casale 1978, pp. 165-168. Si veda inoltre l’ampia bibliografia di SUSKI - TONIOLO - SODI, op. cit.

<sup>11</sup> Espressione usata anche dal NEUNHEUSER, op. cit., pp. 57-74.

<sup>12</sup> Cf. NEUNHEUSER, op. cit., pp. 89-111; E. CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, Subsidia 13), Roma 1984<sup>2</sup>, pp. 189-251.

<sup>13</sup> Per tutto questo si veda K. GAMBER, *Codices liturgici Latini antiquiores* (Spicilegium Friburgensis subsidia 1), Freiburg S. 1968<sup>2</sup>; K. GAMBER et alii, *Supplementum. Ergänzungs- und Registerband*, ibidem 1988, nr. 601-1599. Per la indicizzazione dei testi cf ACOLIT. *Autori cattolici e opere liturgiche. Una lista di autorità*, III. *Opere liturgiche - Liturgical Works*, Roma 2004; nell’opera è presente il contributo: *Il libro liturgico nella storia*, a cura di M. Sodi ed M. NAVONI, pp. LVII-XCIV; la *Nota bibliografica* (pp. CXXI-CLV) è aggiornata fino all’anno di pubblicazione.

<sup>14</sup> È doveroso segnalare in questo ambito il più ampio ‘commento’ finora realizzato, a cura di J. CATALANUS, *Pontificale Romanum in tres partes distributum, Clementis VIII ac Urbani VIII auctoritate recognitum, nunc primum prolegomenis et commentariis illustratum*, 3 voll., Parisiis 1850-1852 (la prima edizione è del 1738).

<sup>15</sup> P. DE PUNIET, *Le Pontifical romain. Histoire et commentaire*, I. *Introduction historique. Confirmation et ordinations*, Louvain-Paris 1930; II. *Consécrations et bénédictions*, ibidem 1931.

<sup>16</sup> V. LEROQUAIS, *Les Pontificaux manuscrits des bibliothèques publiques de France*, 3 voll. + 1 vol. di *planches*, Paris 1937.

<sup>17</sup> Cf. l’opera cit. di K. Gamber, con i rimandi che lo studioso fa ad altre rassegne di manoscritti.

ca lo sviluppo della redazione del Pontificale romano. Questo permetterà, di conseguenza, la comprensione più corretta della stessa *editio princeps* a stampa. Un'esemplificazione concreta dello studio sui manoscritti del libro che sarà chiamato Pontificale è stata condotta dal Martini<sup>18</sup>.

Il materiale raccolto e sistemato come un libro ad uso del *pontifex* fu redatto a metà del sec. X nella città di Magonza (Mainz). Per questo nelle prime decadi del sec. XX, dato il luogo d'origine di questa compilazione, si parlava di 'Mainzer Pontifikale' o anche di 'Ottonisches Pontifikale' perché composto al tempo di Ottone I, e definitivamente denominato dall'Andrieu 'Pontificale romano-germanico', sottolineando in tal modo l'origine del materiale ivi contenuto ('romano') e il luogo della redazione ('germanico')<sup>19</sup>. Il manoscritto è edito — su materiale da lui raccolto — da Vogel - Elze<sup>20</sup>.

L'Andrieu ha seguito lo sviluppo del Pontificale romano durante il Medio Evo, nelle sue tre grandi fasi: dal 'romano-germanico' del sec. X a quello del sec. XII, e al 'Pontificale della Curia' del sec. XIII, fino a quello caratteristico che 'fa scuola' — sempre nel Medio Evo — di Guglielmo Durando<sup>21</sup>.

È naturale che il mondo scientifico attenda l'edizione di altri manoscritti attraverso cui si possa pervenire alla classificazione dei diversi tipi. La storia del Pontificale — come quella degli altri libri liturgici — è ritmata da quel fenomeno solitamente indicato con 'flusso e riflusso' che sta a testimoniare l'interscambio avvenuto tra il così detto 'centro' (Roma) e la periferia.

Per il libro 'Pontificale' il movimento originario è opposto: dalla periferia al centro e poi, di nuovo, dal centro alla periferia, fino alla così detta *editio princeps* del Pontificale a stampa (1485) sotto Innocenzo VIII (1484-1492). Quella prima edizione è frutto di una collaborazione tra Agostino Patrizi Piccolomini (Augustinus Patricius de Piccolominibus) e Giovanni Burchard (oppure Burckhard)<sup>22</sup>. Gli studiosi ricordano le edizioni a stampa anteriori al

<sup>18</sup> A. MARTINI (ed.), *Il cosiddetto Pontificale di Poitiers*. (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, cod. 227) (*Rerum ecclesiasticarum documenta, series maior, Fontes 14*), Roma 1979.

<sup>19</sup> M. ANDRIEU, *Le Pontifical romano-germanique du X<sup>e</sup> siècle. Lieu et date de sa composition*, in Idem (ed.), *Les "Ordines Romani" du haut Moyen Âge*, I. *Les manuscrits* (Spicilegium sacrum Lovaniense 11), Louvain 1965, pp. 494-506. L'Andrieu tratta poi della diffusione del Pontificale romano-germanico in Germania, Francia, Inghilterra, Italia fino all'adozione del medesimo da parte della Chiesa di Roma (cf. pp. 507-525).

<sup>20</sup> C. VOGEL - R. ELZE (edd.), *Le Pontifical romano-germanique du X<sup>e</sup> siècle* (Studi e testi 226-227), Città del Vaticano 1963.

<sup>21</sup> M. ANDRIEU (ed.), *Le Pontifical romain au Moyen Âge* (Studi e testi 86-89), I. *Le Pontifical romain du XII<sup>e</sup> siècle*, Città del Vaticano 1938; II. *Le Pontifical de la Curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle* - III. *Le Pontifical de Guillaume Durand*, ibidem 1940; IV. *Tables alphabétiques*, ibidem 1941.

<sup>22</sup> *Pontificalis ordinis liber incipit in quo ea tantum ordinata sunt que ad officium pontificis pertinent, qui tres in se partes continent. In quarum prima, de benedictionibus, ordinationibus et consecrationibus personarum. In secunda, de consecrationibus et benedictionibus. In tertia vero, de quibusdam sacramentis et ecclesiasticis officiis agitur*, Romae, apud Steph. Planck, 1485. Si veda l'edizione anastatica segnalata sopra, nella nota 8.

Concilio di Trento volute dai Sommi Pontefici in vista dell'adozione da parte di tutti i vescovi<sup>23</sup>. Il Pontificale è stato rieditato nel 1497, sotto Alessandro VI (1492-1503). Successivamente anche dal Castellani nel 1520, sotto Leone X (1513-1521): è questa l'edizione che sarà riprodotta quasi integralmente sotto Clemente VIII (1592-1605) nella prima edizione realizzata dopo il Concilio di Trento nel 1595-1596<sup>24</sup>.

## II.2. PUNTO DI ARRIVO E DI PARTENZA PER UN CONTINUO ADATTAMENTO

L'*editio princeps* a stampa del Pontificale romano è anzitutto da vedere come un punto di arrivo di una lunga tradizione oggi ampiamente documentata. Il fissismo tipografico è un aspetto che caratterizza in modo determinante la storia del libro liturgico. Ma l'attenzione alla stessa *editio princeps* è da vedere anche come un interessante punto di partenza per vari motivi.

Degno di attenzione, anzitutto, il confronto con il testo della sacra Scrittura. Il Pontificale romano riporta quattro brani evangelici e numerosi salmi<sup>25</sup>. L'interesse è dato sia dal tipo di traduzione usata, sia soprattutto dalla frequenza con cui certi salmi si ripetono nei diversi momenti rituali. Dall'insieme si deduce che l'uso del salmo — unitamente alle numerose antifone, spesso mutuate da versetti salmodici — è frequentissimo: caratterizza in maniera determinante l'azione liturgica o la benedizione. In questa linea i manoscritti costituiscono una fonte preziosa per cogliere gli sviluppi propri a segmenti celebrativi.

Dopo lo studio delle pericopi della Parola di Dio e dei *Salmi*, l'accostamento dell'*editio princeps* permette anche una conoscenza più diretta dell'eucologia. È questo un capitolo decisamente ampio. Inni e responsori costituiscono un prolungamento e un'attualizzazione della Scrittura; ma anche le varie antifone recensite ne sono una testimonianza tangibile. Comunque, sotto il titolo *Eucologia* — nell'*Appendice* a quella edizione — sono stati ordinati alfabeticamente gli *incipit* dell'eucologia maggiore e minore (orazioni, benedizioni, prefazi, formule varie e anche monizioni tipiche di particolari celebrazioni)<sup>26</sup>.

## III. CRITERI USATI NELLA RACCOLTA DEI MANOSCRITTI

La *Bibliografia* recensisce una mole di studi e pubblicazioni quanto mai vasta. Se da una parte tutto questo è indice di un'amplissima attenzione dei ri-

<sup>23</sup> Cf. RIGHETTI, op. cit., I, p. 350.

<sup>24</sup> Per questa documentazione cf. VOGEL, op. cit., pp. 211-215, dove l'autore segnala ulteriori bibliografie in merito.

<sup>25</sup> Cf. l'*Appendice* all'edizione cit. del *Pontificale*, pp. 713 sgg.

<sup>26</sup> Nel testo sopra citato lo studio e la recensione dei manoscritti sono accompagnati dalla complessa concordanza verbale che permette un accostamento più preciso alla terminologia usata.

cercatore, dall'altra essa offre una traccia sicura per proseguire. Siamo consapevoli che un'indicizzazione tematica dei titoli della bibliografia avrebbe facilitato ulteriori sviluppi; per non appesantire ulteriormente lo studio, volentieri lasciamo ad altri l'impegno il cui risultato costituirà una traccia più sicura per muoversi nel *mare magnum* di quanto finora pubblicato.

La sezione costituita dal *Catalogo* indicizza le schede che sono presentate secondo l'ordine alfabetico dei luoghi in cui i documenti sono custoditi. Ogni scheda è essenzialmente strutturata quasi sempre in tre parti: la indicizzazione del documento, i riferimenti bibliografici che certificano lo studio già compiuto e talvolta anche la segnalazione della pubblicazione<sup>27</sup>.

#### IV. CONCLUSIONE

Una più adeguata comprensione dell'oggi e una fruttuosa progettazione del domani deve sempre prendere in considerazione l'ieri. Se questo vale per ogni aspetto della vita, a maggior ragione vale anche per le forme attraverso cui il dialogo tra Dio e l'uomo, nel contesto storico-salvifico della rivelazione cristiana, si prolunga nel tempo. Conoscere le pagine che 'raccontano' e tramandano le modalità di questo rapporto non è tanto un mettersi a sfogliare dei tesori che la storia affida alla cultura odierna, quanto soprattutto cercare di captare le caratteristiche e le sfumature del rapporto tra Dio e il suo popolo, all'interno dei diversi contesti culturali.

Nel delineare le norme generali per la riforma della liturgia il Concilio Vaticano II affermava che «per conservare la sana tradizione e aprire però la via a un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale»<sup>28</sup>. La riforma liturgica è terminata<sup>29</sup>; ma il rinnovamento che la riforma ha comportato non termina con la pubblicazione dell'ultimo libro liturgico in elenco: esso, al contrario, è sempre in atto, perché la ricchezza racchiusa nella *lex orandi* dischiude i suoi tesori nel tempo, a patto che anche il rinnovamento intenda procedere nella linea della Tradizione.

Per i lettori di *Latinitas* il confronto con l'aridità di quanto racchiuso in queste pagine può costituire un elemento ulteriore per allargare l'orizzonte della ricerca su un periodo dell'evoluzione della *Latinitas* liturgica che testi-

<sup>27</sup> Nel volume citato nella nota n. 1, strettamente correlata con il *Catalogo* è la *Concordanza* verbale ad opera di A. Toniolo. Nel dialogo con la *Concordanza* è possibile realizzare qualunque tipo di ricerca sui termini e sui contenuti, sia pur con la dovuta attenzione alle diverse grafie con cui lo stesso termine può essere giunto fino a noi. È questo un aspetto che richiede una notevole acritica nell'accostamento della terminologia.

<sup>28</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* 23.

<sup>29</sup> Per la più ampia e dettagliata rassegna dei libri liturgici cf. Rivista liturgica 95/5, 2008, sotto il titolo *La liturgia di rito romano e i suoi libri*.

monia il progressivo passaggio dalla *Latinitas* classica alle lingue vive attraverso la *Latinitas* usata nei libri liturgici.

### CATALOGO<sup>30</sup>

#### ALESSANDRIA [ I ]

Archivio di Stato. Pergamene di Monfer, Busta 04, 33 : Pontificale (frammento). Perg., f. 1, sec. XIV, Italia. Bibl. : BAROFFIO 2011, p. 3 nr. 211.

#### AOSTA [ I ]

Biblioteca Capitolare, 5 : Pontificale. Perg., ff. 187, mm 280 × 200, sec. XIII, Italia (Aosta). Ed. : AMIET - LAGNIER 1992. Bibl. : AMIET 1974, pp. 206-209; AMIET 1975, p. 16; MARTIMORT 1978, p. 140 nr. 171; COSTA 1993, p. 54 nr. 5; BAROFFIO 1999, p. 4; KAY 2007, p. 3 nr. 15; BAROFFIO 2011, p. 10 nr. 466; BAROFFIO 2011a, p. 9 (Aosta).

—, 15, ff. 28-107 : Pontificale (PRG). Perg., mm 200 × 170, sec. XI, Italia (Aosta). Ed. : AMIET 1975; DELL'ORO 1976, pp. 242-244. Bibl. : FRUTAZ 1931, pp. 161-175; GRÉGOIRE 1968, p. 474; MOELLER 1973, p. 98; AMIET 1974, pp. 242-244; AMIET 1975, pp. 13-63 e 179-196; GAMBER 1988, p. 151 nr. 1578\*; JACKSON 1995, p. 85 nr. 23; COSTA 1993, p. 46 n. 1; RASMUSSEN 1998, p. 420; BAROFFIO 1999, p. 4; KAY 2007, p. 3 nr. 16; BAROFFIO 2011, p. 11 nr. 481; BAROFFIO 2011a, p. 9.

#### ASSISI [ I ]

Biblioteca Centro Documentazione Francescana, 615 : Pontificale (estratto). Perg., ff. 74, mm 200 × 135, sec. XV, Italia. Bibl. : MAZZATINTI 1890-2013, IV, p. 118; CENCI 1981, p. 322 nr. 600; BAROFFIO 1999, p. 12; KAY 2007, p. 5 nr. 25; BAROFFIO 2011, p. 24 nr. 1199.

#### ASTI [ I ]

Biblioteca Capitolare, 13 [ XIII ]: Pontificale (frammento). Perg. (rotolo), ff. 7, mm 460 × 200, sec. XI, Italia (Asti). Ed. : DELL'ORO 1988, pp. 177-204. Bibl. : BAROFFIO 1999, p. 14; KAY 2007, p. 5 nr. 26; BAROFFIO 2011, p. 27 nr. 1363; BAROFFIO 2011a, p. 16; SUSKI - BAROFFIO - SODI 2014, p. 612.

Biblioteca del Seminario, XIII [ II. F. II. 8 ]: Pontificale. Perg., ff. 88, sec. XIII, Italia (Azzano, S. Bartolomeo). Bibl. : BAROFFIO 2011, p. 27 nr. 1377; BAROFFIO 2011a, p. 17.

#### ATRI [ I ]

Archivio Diocesano, A. 26 : Pontificale. Sec. XVI<sup>2/2</sup>, Italia. Bibl. : BAROFFIO 2011, p. 28 nr. 1407.

#### AUTUN [ F ]

Bibliothèque municipale, S 276 [ Bibliothèque de Evêché ]: Pontificale Romano. Perg., ff. 182, mm 350 × 235, sec. XIV (1330-1340), Italia (Bologna). Bibl. : Bologne et le pontifical d'Autun 2012 (ms. scoperto da poco nell'episcopio, ricco di miniature).

<sup>30</sup> Sigle : PRCur. = *Pontificale secundum consuetudinem et usum Curiae Romanae*, PRDur. = *Pontificale Guilelmi Durandi*, PRG = *Pontificale Romano-Germanicum saeculi X*, PRXII = *Pontificale Romanum saeculi XII*.

## AVIGNON [ F ]

Bibliothèque municipale, 203 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 258, mm 320 × 228, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia (Roma). Bibl. : Catalogue 1886-1909, XXVII 1, pp. 111-114; LEROQUAIS 1937, I, pp. 55-66 nr. 20; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 6-13; KAY 2007, pp. 7 sg. nr. 37; BAROFFIO 2011, p. 30 nr. 1494; BAROFFIO 2011a, p. 171; BILOTTA 2011, pp. 167-170.

## BALLARAT [ AU ]

Ballarat Fine Art Gallery, Crouch 5 : Pontificale Romano. Perg., ff. 156, mm 280 × 200, sec. XIV<sup>4/4</sup>, Italia (Roma? Veneto?). Bibl. : SINCLAIR 1969, pp. 275-277 nr. 170; MANION - VINES 1984, pp. 60 e 69; KAY 2007, p. 8 n. 42; BAROFFIO 2011, p. 30 nr. 1515.

## BALTIMORE [ USA ]

Walters Art Gallery, W 141 : Pontificale. Perg., ff. 40, mm 360 × 250, sec. XVI (1530), Italia. Bibl. : DE RICCI - WILSON 1935-1940, I, p. 779 nr. 141; BAROFFIO 2011, p. 31 nr. 1543.

—, W 156, ff. 38-48 : Pontificale (estratto PRCur.). Perg., mm 250 × 170, sec. XIV<sup>1/4</sup>, Italia (Roma)?/Francia (Avignon)? Bibl. : DE RICCI - WILSON 1935-1940, I, p. 779 nr. 142; VAN DIJK 1963, p. 160; BAROFFIO 1999, p. 16; KAY 2007, p. 9 nr. 44; BAROFFIO 2011, p. 31 nr. 1561.

## BARI [ I ]

Archivio della Basilica di S. Nicola, 6[ 80 ]: Pontificale. Perg., ff. 147, mm 320 × 225, sec. XIII, Italia (Bari). Bibl. : BUX 1983, p. 13; CIOFFARI - DIBENEDETTO 1986, p. 347; BAROFFIO 1999, p. 17; KAY 2007, p. 13 nr. 67; BAROFFIO 2011, p. 32 nr. 1632; BAROFFIO 2011a, p. 18.

—, 11 [ 95 ]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 263, mm 320 × 220, sec. XIII ex., Italia (Bari, San Nicola). Bibl. : FRANCESCO D'ASSISI 1982, pp. 223-225 nr. 23; BUX 1983, p. 18; CIOFFARI - DIBENEDETTO 1986, pp. 225-226 e 345; BAROFFIO 1999, p. 17; KAY 2007, p. 13 nr. 68; BAROFFIO 2011, p. 33 nr. 1637.

## BELLUNO [ I ]

Biblioteca Civica, 45 : Pontificale (ff. 1-121), Benedizionale (ff. 122-167). Perg., sec. XIV, Italia. Bibl. : MAZZATINTI 1890-2013, II, p. 125; BAROFFIO 1999, p. 18; KAY 2007, p. 14 nr. 70; BAROFFIO 2011, p. 34 nr. 1699.

## BERGAMO [ I ]

Biblioteca Civica A. Mai, cass. 2. 08 (Phi 6. 7) : Pontificale (estratto). Perg., ff. 29, mm 285 × 205, sec. XV, Italia (Milano). Bibl. : CODICI E INCUNABOLI 1989, pp. 392-394 (F. Autelli); GATTI PERER - MARUBBI 1995, p. 228 nr. 100; BAROFFIO 1999, p. 20; KAY 2007, p. 14 nr. 72; BAROFFIO 2011, p. 37 nr. 1839; BAROFFIO 2011a, p. 112.

—, cass. 2. 11 (Phi 6. 8) : Pontificale ambrosiano. Perg., ff. 178, mm 280 × 195, sec. XV<sup>4/4</sup> (vesc. Fabrizio Marliani), Italia. Bibl. : CODICI E INCUNABOLI 1989, pp. 277-282 (S. Bandera); GATTI PERER - MARUBBI 1995, pp. 212 sg. nr. 89; BAROFFIO 1999, p. 20; BAROFFIO 2000, p. 599; KAY 2007, p. 14 nr. 73; BAROFFIO 2011, p. 37 nr. 1840; BAROFFIO 2011a, p. 107.

## BERLIN [ D ]

Deutsche Staatsbibliothek, Theol. Lat. fol. 573 : Pontificale. Perg., ff. 108, mm

$320 \times 230$ , sec. XIII, Italia (Roma?). Bibl.: BOESE - ACHTEN - KNAUS - KROOS 1966-1972, pp. 191-195; BAROFFIO 1999, p. 23; KAY 2007, p. 15 nr. 77; BAROFFIO 2011, p. 42 nr. 2110.

#### BERNKASTEL-KUES [ D ]

Bibliothek des St. Nikolaus-Hospitals, 131 : Pontificale Romano. Perg., ff. 200, mm  $380 \times 280$ , sec. XV, Italia. Bibl.: MARX 1905, pp. 128 sg.; MANZARI 2006, pp. 34, 346 sg., 353; BAROFFIO 2011, p. 43 nr. 2131.

#### BOBBIO [ I ]

Archivi Storici Diocesani, 03 : Pontificale. Perg., pp. 196, mm  $245 \times 158$ , sec. XIV<sup>2/2</sup>, Italia (Bobbio). Bibl.: SCAPPATICCI 2015, pp. 392 sg. nr. 1.

—, 04 : Pontificale. Perg., ff. 152, mm  $293 \times 214$ , sec. XIV<sup>2/2</sup>-XV<sup>1/2</sup>, Italia (Bobbio). Bibl.: SCAPPATICCI 2015, pp. 393 sg. nr. 2.

—, 05 : Pontificale. Cart., pp. I-VIII + 2-334, mm  $315 \times 225$ , sec. XV (1472), Italia (Bobbio). Bibl.: SCAPPATICCI 2015, pp. 394-396 nr. 3.

—, fragm. 16 : Pontificale (frammento). Cart., ff. 16, mm  $207 \times 145$ , sec. XIV<sup>2/2</sup>, Italia (Bobbio). Bibl.: SCAPPATICCI 2015, p. 407 nr. 10.

—, fragm. 19 : Pontificale (frammento). Perg., ff. 4, mm  $206 \times 146$ , sec. XV<sup>2/2</sup>, Italia (Bobbio). Bibl.: SCAPPATICCI 2015, p. 407 nr. 11.

#### BOLOGNA [ I ]

Archivio di Stato, Busta 2, 32 : Pontificale? (frammento). Perg., f. 1\*, sec. XV. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 47 nr. 2285.

Biblioteca del Convento di San Francesco, I. 2 : Frammenti di due pontificali. Perg., ff. 118, mm  $235 \times 170$ , sec. XV, Italia. Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, CVI (M. Fanti), p. 51; BAROFFIO 1999, p. 33; KAY 2007, pp. 17 sg. nr. 92; BAROFFIO 2011, p. 51 nr. 2532.

—, 85, ff. 30-85 : Pontificale. Perg., mm  $235 \times 170$ , sec. XV, Italia. Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, CVI (M. Fanti), p. 51; KAY 2007, pp. 17 sg. nr. 95; BAROFFIO 2011, p. 52 nr. 2568.

Biblioteca Universitaria, 661 : Pontificale. Perg., ff. 213, mm  $280 \times 200$ , sec. XV (1475-1480, vesc. Bartolomeo Della Rovere), Italia (Ferrara). Bibl.: FRATI 1908, p. 218 nr. 394; MUZZIOLI 1954, p. 357 nr. 560; HERMANN 1994, pp. 107 e 142 n. 116; VISSER TRAVAGLI - MARIANI CANOVA - TONIOLI 1998, pp. 214-216 nr. 37; BAROFFIO 1999, p. 28; KAY 2007, p. 17 nr. 89; BAROFFIO 2011, p. 52 nr. 2615; BAROFFIO 2011a, p. 19.

—, 1556 : Pontificale Romano. Perg., ff. 155, mm  $275 \times 200$ , sec. XII, Italia (Brescia, S. Salvatore). Bibl.: FRATI 1908, pp. 352 sg. nr. 794; GRÉGOIRE 1968, p. 484; BAROFFIO 1999, p. 29; KAY 2007, p. 17 nr. 90; BAROFFIO 2011, p. 53 nr. 2654; BAROFFIO 2011a, p. 43.

Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, Q 03, 11 : Pontificale (frammento), sec. XIII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 59 nr. 2993.

#### BOULOGNE-SUR-MER [ F ]

Bibliothèque municipale, 85 [93] : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 306, mm  $300 \times 202$ , XV<sup>1/2</sup>, Italia (Teramo, Abruzzo), poi Francia. Bibl.: Catalogue 1849-1885, IV, pp. 625 sg.; LEROQUAIS 1937, I, pp. 88-90 nr. 29; MOELLER 1973, p. 89; KAY 2007, p. 18 nr. 96; MEYER - HAGGH-HUGLO - NISHIMAGI 2014, pp. 110-112.

—, 86 : Pontificale Romano. Perg., ff. 165, mm  $375 \times 253$ , sec. XIV (1320-1330), Italia, poi Francia (Avignon). Bibl.: Catalogue 1849-1885, IV, p. 626; LEROQUAIS 1937, I, p.

91 nr. 30; CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1981, pp. 65-70 e 238-240; AVRIL 1984, pp. 62 sg. nr. 48; BAROFFIO 1999, p. 34; MANZARI 2006, pp. 76, 78, 344 sg.; KAY 2007, p. 18 nr. 97; BAROFFIO 2011, p. 64 nr. 3215; *Bologne et le pontifical d'Autun* 2012, pp. 170-175 (M. Besseyre, *Notice*, nr. 250); MEYER - HAGGH-HUGLO - NISHIMAGI 2014, p. 112.

—, 87: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 106, mm 325 × 227, sec. XIV<sup>2/2</sup>, Italia, poi Francia. Bibl.: *Catalogue 1849-1885*, IV, pp. 626 sg.; LEROQUAIS 1937, I, pp. 91 sg. nr. 31; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 13-18; KAY 2007, p. 19 nr. 98; MEYER - HAGGH-HUGLO - NISHIMAGI 2014, p. 113.

#### BRESCIA [I]

Biblioteca Civica Queriniana, A. III. 11: Pontificale. Perg., ff. 402, mm 276 × 200, sec. XV (vesc. Domenico De Dominicis, 1460-1470), Italia (Brescia). Bibl.: VILLA 1972, pp. 84 e 87; BONFADINI 1994, pp. 63-79; GATTI PERER - MARUBBI 1995, pp. 162-164 nr. 58; BAROFFIO 1999, p. 35; PIROLA 2000, pp. 156 sg.; KAY 2007, p. 19 nr. 100; BAROFFIO 2011, p. 65 nr. 3272; BAROFFIO 2011a, pp. 41, 64, 105 (vesc. Bartolomeo Malipier); LOMBARDI 2012, pp. 34-37 nr. 8, 167-170.

—, A. V. 27: Pontificale. Perg., ff. 231, mm 252 × 182, sec. XV (vesc. Giovanni Ducco), Italia (Brescia, S. Nazaro e Celso). Bibl.: CAVALLERI 1961, pp. 88-96; GATTI PERER - MARUBBI 1995, pp. 228-230 nr. 101; BAROFFIO 1999, p. 35; PIROLA 2000, pp. 192 sg.; KAY 2007, p. 19 nr. 101; BAROFFIO 2011, p. 65 nr. 3278; BAROFFIO 2011a, p. 42 (S. Faustino), 44; LOMBARDI 2012, pp. 37-39 nr. 9, 171 sg.

—, G. VI. 07, ff. 47<sup>v</sup>-49<sup>r</sup>, 83<sup>v</sup>-84<sup>r</sup>: Pontificale (frammenti). Perg., mm 250 × 175, sec. IX-X, Italia (Brescia). Bibl.: EBNER 1896, pp. 22 sg.; KAY 2007, p. 19 nr. 102; BAROFFIO 2011, p. 66 nr. 3338.

#### BRESSANONE [I]

Biblioteca Studio Teologico, C 8: Pontificale. Perg., ff. 191, mm 330 × 240, sec. XV, Italia (Bressanone). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 69 nr. 3505; BAROFFIO 2011a, p. 44.

—, F 6 [118]: Pontificale. Perg., ff. 33, mm 400 × 275, sec. XVI<sup>1/4</sup>, Italia (Bressanone). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 70 nr. 3523; BAROFFIO 2011a, p. 44.

#### BUSSETO [I]

Archivio di San Bartolomeo, ms. E: Pontificale. Perg., ff. 468, sec. XV, Italia (Roma). Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 40; KAY 2007, p. 24 nr. 126; BAROFFIO 2011, p. 72 nr. 3609; BAROFFIO 2011a, p. 171.

#### CAMARILLO, CALIF. [USA]

St. John's Seminary, Doheny Library, 43 [3930]: Pontificale (elementi PRG). Perg., ff. 282, mm 280 × 200, sec. XIV, Italia. Bibl.: MILLER 1940, p. 4; FAYE - BOND 1962, p. 12 nr. 43; *The Estelle Doheny Collection* 1987, pp. 58-60; KAY 2007, p. 24 nr. 129.

#### CAMBRIDGE [UK]

Fitzwilliam Museum, 28 [7. E. 2; Fw. 60]: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 448, mm 360 × 250, sec. XV (1433-1438, vesc. Francesco Pizzolpasso), Italia (Pavia). Bibl.: SEARLE 1876, pp. 6-8 nr. 2; JAMES 1895, pp. 71-76 nr. 28; FRERE 1894-1932, II, p. 168 nr. 1026; BRÜCKMANN 1973, p. 408; FENLON 1982, pp. 94-99 nr. 29; DYKMAN 1985, pp. 62-66; STEFANI 1985, p. 877; KAY 2007, p. 28 nr. 145; BAROFFIO 2011, p. 76 nr. 3780; BAROFFIO 2011a, pp. 113, 148, 160.

Trinity College, O. 4. 18. Pontificale (estratto): Perg., ff. 86, mm 320 × 220, sec. XV, Italia (Roma?). Bibl.: JAMES 1902, pp. 270 sg. nr. 1249; FRERE 1894-1932, II, p. 156 nr. 974; BRÜCKMANN 1973, p. 412; KAY 2007, pp. 30 sg. nr. 157; BAROFFIO 2011, p. 74 nr. 3895.

University Library, Add. 4127: Pontificale Romano (estratto PRDur.). Perg., ff. 64, mm 223 × 157, sec. XV<sup>2/2</sup>, Italia sett. Bibl.: FRERE 1894-1932, II, p. 116 nr. 853; BRÜCKMANN 1973, p. 416; KAY 2007, p. 32 nr. 164; BINSKI - ZUTSHI 2011, pp. 448 sg. nr. 467; BAROFFIO 2011, p. 78 nr. 3914.

#### CAMBRIDGE, MASS. [ USA ]

Harvard University, Houghton Library, Typ 1: Pontificale. Perg., ff. 158, mm 380 × 270, sec. XIV<sup>4/4</sup> (vesc. Andrea Calderini, 1378-1385), Italia (Ceneda). Bibl.: THOMPSON 1902, pp. 274-283 nr. 90; DE RICCI - WILSON 1935-1940, I, p. 949; *Illuminated & Calligraphic Manuscripts* 1955, p. 18 nr. 47; FAYE - BOND 1962, p. 250 nr. 161; KAY 2007, p. 32 nr. 165; BAROFFIO 2011, p. 79 nr. 3981; BAROFFIO 2011a, p. 52; MANZARI 2014, pp. 128 sg., tavv. 11 sg.

—, Typ 136: Pontificale (frammento). Perg., ff. 30, mm 370 × 260, sec. XV-XVI (ca. 1500), Italia sett. Bibl.: *Illuminated & Calligraphic Manuscripts* 1955, p. 30 nr. 107; FAYE - BOND 1962, p. 262; WIECK 1983, pp. 78 sg. nr. 38; KAY 2007, p. 33 nr. 168; BAROFFIO 2011, p. 79 nr. 3985.

—, Typ 217: Pontificale Romano. Perg., ff. 287, mm 280 × 200, sec. XV (ca. 1490), Italia (Roma). Bibl.: DE RICCI - WILSON 1935-1940, II, p. 1935; *Illuminated & Calligraphic Manuscripts* 1955, p. 30 nr. 102; FAYE - BOND 1962, p. 271; PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 36; WIECK 1983, p. 74 nr. 36; DYKMAN 1985, pp. 124 sg.; KAY 2007, p. 33 nr. 169; BAROFFIO 2011, p. 79 nr. 3993.

#### CARDIFF [ UK ]

Public Libraries. Central Library, 4332: Pontificale Romano. Perg., ff. 73, mm 314 × 212, sec. XV, Italia (Toscana). Bibl.: KER 1969-1983, II, pp. 373-375; BAROFFIO 1999, p. 45; KAY 2007, p. 33 nr. 170; BAROFFIO 2011, p. 83 nr. 4135.

#### CHANTILLY [ F ]

Bibliothèque du Musée Condé, 1422: Pontificale (frammento). Perg., ff. 18, mm 377 × 255, sec. XV, Italia (Lombardia). Bibl.: LEROQUAIS 1937, I, pp. 126 sg. nr. 42; KAY 2007, p. 35 nr. 181.

#### CHARTRES [ F ]

Bibliothèque municipale, 592 [ 442 ]: Pontificale Romano (PRCur., parzialmente danneggiato 1944). Perg., ff. 279, mm 285 × 215, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia. Bibl.: Catalogue 1886-1909, XI, p. 261 nr. 592; LEROQUAIS 1937, I, pp. 138-140 nr. 46; DELAPORTE 1929, p. 135 nr. 244; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 18-23; DELAPORTE 1958, p. 36; MASSON 1962, pp. 3 e 33; KAY 2007, p. 36 nr. 187.

#### CHICAGO [ USA ]

Newberry Library, Case 196: Pontificale. Perg., ff. 21, sec. XV-XVI, Italia. Bibl.: KAY 2007, p. 37 nr. 190.

#### CHIUSI DELLA Verna [ I ]

Biblioteca del Santuario, 6: Pontificale Romano (PRG). Perg., ff. 56, mm 240 ×

160, sec. XI, Italia (Ravenna?). Bibl.: CRESI 1968, pp. 426-430; STOPPACCI - PARIGI 1999, p. 55 nr. 9; BAROFFIO 2000a, p. 99 nr. 34.

#### CITTÀ DEL VATICANO [SCV]

Biblioteca Apostolica Vaticana. Archivio S. Pietro, H. 54: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 203, mm 300 × 205, sec. XIV, Italia (Roma, S. Pietro). Bibl.: ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 113-117; SALMON 1970, p. 13 nr. 25; BUONOCORE 1986, I, p. 22 nr. 421; CERESA 1991, p. 11 nr. 250; BAROFFIO 1999, p. 264; KAY 2007, p. 197 nr. 1047; BAROFFIO 2011, p. 490 nr. 25283; BAROFFIO 2011a, p. 177.

—, Barb. Lat. 479 [XI, 122 1876]: Pontificale. Perg., ff. 137, mm 215 × 140, sec. XV, Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 14 nr. 26; BAROFFIO 1999, p. 265; KAY, p. 197 nr. 1048; BAROFFIO 2011, p. 490 nr. 25320.

—, Barb. Lat. 529 [XI, 172]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 110, mm 240 × 175, sec. XV (a. 1457), Italia (Caiazzo). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 185 nr. 749; SALMON 1970, pp. 14 sg. nr. 27; BUONOCORE 1986, I, p. 127 nr. 1731; SCHNEIDER 1996, p. 319; BAROFFIO 1999, p. 265; KAY 2007, pp. 197 sg. nr. 1049; BAROFFIO 2011, p. 491 nr. 25372; BAROFFIO 2011a, p. 46.

—, Barb. Lat. 549 [XI, 192]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 238, mm 266 × 185, sec. XIII-XIV, Italia (Villamagna, Anagni FR). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 140 nr. 421; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 189-197; SALMON 1970, p. 15 nr. 28; BUONOCORE 1986, I, p. 128 nr. 1745; CERESA 1998, p. 249; BAROFFIO 1999, p. 265; CERESA 2005, p. 299; KAY 2007, p. 198 nr. 1050; BAROFFIO 2011, p. 491 nr. 25342; BAROFFIO 2011a, p. 219.

—, Barb. Lat. 612 [XII, 21]: Pontificale Romano (PRCur., estratto). Perg., ff. 80, mm 390 × 275, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia (Grosseto). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 185 nr. 754; SALMON 1970, p. 16 nr. 29; BAROFFIO 1999, p. 266; KAY 2007, p. 198 nr. 1051; BAROFFIO 2011, p. 491 nr. 25374; BAROFFIO 2011a, p. 94.

—, Barb. Lat. 631 [XIV, 4]: Pontificale Romano (PRXII). Perg., ff. 166, mm 268 × 185, sec. XI<sup>1/2</sup>. Italia (Montecassino). Bibl.: BANNISTER 1913, pp. 131 sg. nr. 373 tav. 78a; ANDRIEU 1938-1940, I, pp. 61-71; SALMON 1970, p. 16 nr. 30; BUONOCORE 1986, I, p. 130 nr. 1820; CERESA 1991, p. 40 nr. 941; BUONOCORE 1994, p. 30 nr. 667-669; SCHNEIDER 1996, pp. 258 e 316; BAROFFIO 1999, p. 266; CERESA 2005, p. 301; KAY 2007, p. 198 nr. 1052; BAROFFIO 2011, p. 492 nr. 25384; BAROFFIO 2011a, p. 123; GYUG 2015, p. 320.

—, Barb. Lat. 657 [XIV, 30], ff. A-B: Pontificale (frammento). Perg., mm 285 × 195, sec. XII, Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 16 nr. 31; KAY 2007, p. 198 nr. 1053; BAROFFIO 2011, p. 492 nr. 25390.

—, Barb. Lat. 681 [XIV, 54]: Pontificale. Perg., ff. 101, mm 300 × 205, sec. XIII, Italia (Subiaco). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 125 nr. 358; SALMON 1970, pp. 16 sg. nr. 32; BUONOCORE 1986, I, p. 132 nr. 1859; BUONOCORE 1994, p. 131 nr. 704; RASMUSSEN 1998, p. 409; BAROFFIO 1999, p. 266; CERESA 2005, p. 301; KAY 2007, pp. 198 sg. nr. 1054; BAROFFIO 2011, p. 492 nr. 25396; BAROFFIO 2011a, p. 195; GYUG 2015, p. 321.

—, Borgh. 11: Pontificale (estratto). Perg., ff. 136, mm 303 × 225, sec. XIV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 523 nr. 9; MAIER 1952, p. 14; SALMON 1970, p. 18 nr. 34; BUONOCORE 1986, I, p. 219 nr. 3562; BAROFFIO 1999, p. 268; CERESA 2005, p. 336; KAY 2007, p. 199 nr. 1056; BAROFFIO 2011, p. 493 nr. 25497.

—, Borgh. 14: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 154, mm 275 × 205, sec.

XIV<sup>1/2</sup>, Croazia (Dubrovnik). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 553-555 nr. 44; BANNISTER 1913, pp. 178 sg. nr. 638 tav. 122a; MAIER 1952, p. 16; SALMON 1970, p. 18 nr. 35; BAROFFIO 1999, p. 268; CERESA 2005, p. 336; KAY 2007, p. 199 nr. 1057; BAROFFIO 2011, p. 493 nr. 25498; GYUG 2014, pp. 171-189.

—, Borgh. 49: Pontificale Romano (PRG - PRXII - PRCur.). Perg., ff. 132, mm 228 × 165, sec. XIII, Italia (Sora FR). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 515 nr. 1; BANNISTER 1913, pp. 139 sg. nr. 417; ANDRIEU 1938-1940, I, pp. 71-77; MAIER 1952, p. 63; SALMON 1970, p. 19 nr. 37; BUONOCORE 1986, I, p. 220 nr. 3598; CERESA 1991, p. 84 nr. 2069; BUONOCORE 1994, p. 164 nrr. 1702-1704; BAROFFIO 1999, p. 268; CERESA 2005, p. 337; KAY 2007, p. 200 nr. 1059; BAROFFIO 2011, p. 494 nr. 25500; BAROFFIO 2011a, p. 193; GYUG 2015, p. 321.

—, Borgh. 51, ff. 78<sup>v</sup>-82<sup>r</sup>: Pontificale (frammento). Perg., mm 235 × 155, sec. XIII in., Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 51 nr. 123; KAY 2007, p. 200 nr. 1060; BAROFFIO 2011, p. 494 nr. 25501.

—, Borgh. 72: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 230, mm 240 × 183, sec. XIV, Italia (Roma?). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 517 sg. nr. 3; BANNISTER 1913, p. 185 nr. 766; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 197-204; MAIER 1952, p. 378; SALMON 1970, pp. 19 sg. nr. 38; BUONOCORE 1986, I, p. 221 nr. 3615; BAROFFIO 1999, p. 268; KAY 2007, p. 200 nr. 1061; BAROFFIO 2011, p. 494 nr. 25503.

—, Borgh. 99: Pontificale (estratto). Perg., ff. 50, mm 230 × 170, sec. XV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 523 sg. nr. 10; MAIER 1952, p. 129; SALMON 1970, p. 20 nr. 39; BAROFFIO 1999, p. 268; KAY 2007, p. 200 nr. 1062; BAROFFIO 2011, p. 494 nr. 25504.

—, Borgh. 334: Pontificale. Perg., ff. 144, mm 292 × 210, sec. XIV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 573 sg. nr. 3; SALMON 1970, pp. 20 sg. nr. 41; MOELLER 1973, p. 99; BAROFFIO 1999, p. 268; KAY 2007, p. 201 nr. 1065; BAROFFIO 2011, p. 494 nr. 25510.

—, Chig. C. V. 145: Pontificale (estratto PRDur.). Perg., ff. 49, mm 228 × 160, sec. XV<sup>2/2</sup>, Italia (Cortona). Bibl.: SALMON 1970, p. 21 nr. 42; BUONOCORE 1986, I, p. 305 nr. 4924; BUONOCORE 1994, p. 215 nr. 2780; BAROFFIO 1999, p. 269; KAY 2007, p. 201 nr. 1067; BAROFFIO 2011, p. 495 nr. 25579; BAROFFIO 2011a, p. 60.

—, Chig. C. V. 148: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 130, mm 257 × 182, sec. XV, Italia (Perugia). Bibl.: ANDRIEU 1938-1940, III, pp. 249-257; SALMON 1970, pp. 21 sg. nr. 43; MOELLER 1973, p. 99; BUONOCORE 1986, I, p. 306 nr. 4927; BAROFFIO 1999, p. 269; KAY 2007, p. 201 nr. 1068; BAROFFIO 2011, p. 495 nr. 25582; BAROFFIO 2011a, p. 152.

—, Chig. C. VI. 176, ff. 31<sup>v</sup>-44<sup>r</sup>: Pontificale (frammento). Perg., mm 280 × 185, sec. XI-XII, Italia (dintorni di Napoli). Bibl.: GAMBER 1968, p. 608 nr. 465; SALMON 1970, p. 22 nr. 45; GAMBER 1988, p. 165; BUONOCORE 1994, p. 215 nr. 2788; BAROFFIO 1999, p. 269; KAY 2007, p. 202 nr. 1070; BAROFFIO 2011, p. 495 nr. 25592.

—, Chig. C. VI. 181: Pontificale Romano (PRCur. - PRDur.). Perg., ff. 211, mm 305 × 220, sec. XV<sup>1/2</sup>, Italia (Tagliacozzo AQ). Bibl.: ANDRIEU 1938-1940, II, p. 315 nr. 1; SALMON 1970, pp. 22 sg. nr. 46; SCHIMMELPFENNIG 1973, pp. 377 sg. e 437 sg.; DYKMANS 1985, pp. 27-40; MORELLO - MADDALO 1995, pp. 116-118 nr. 12; BUONOCORE 1986, I, p. 306 nr. 4946; CERESA 1998, p. 291; BAROFFIO 1999, p. 270; KAY 2007, p. 202 nr. 1071; BAROFFIO 2011, p. 495 nr. 25596; BAROFFIO 2011a, pp. 22 (vesc. Giovanni Berrardi), 172, 196.

—, Ottob. Lat. 167: Pontificale. Perg., ff. 128, mm 253 × 200, sec. XI, Italia (Cagli).

Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 544 sg. nr. 37; BANNISTER 1913, p. 50 nr. 167 tav. 23ab; SUÑOL 1935, pp. 183 sg.; SALMON 1970, p. 24 nr. 49; MICHELINI TOCCI 1979, pp. 265-294; GAMBER 1988, p. 150; BUONOCORE 1994, p. 262 nrr. 4014 sg.; CERESA 2005, p. 386; KAY 2007, pp. 202 sg. nr. 1074; BAROFFIO 2011, p. 497 nr. 25712.

—, Ottob. Lat. 270: Pontificale Romano (PRXII). Perg., ff. 85, mm 255 × 170, sec. XII. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 519 nr. 5; ANDRIEU 1938-1940, I, pp. 77-81; SALMON 1970, p. 25 nr. 51; BUONOCORE 1986, I, p. 414 nrr. 6955-6960; BUONOCORE 1994, p. 263 nrr. 4036 sg.; SCHNEIDER 1996, pp. 53 sg., 58, 316, 319; CERESA 1998, p. 314; BAROFFIO 1999, p. 272; KAY 2007, p. 203 nr. 1076; BAROFFIO 2011, p. 497 nr. 25721.

—, Ottob. Lat. 330 [S II 48]: Pontificale. Perg., ff. 309, mm 300 × 205, sec. XV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 546 sg. nr. 39; BANNISTER 1913, p. 179 nr. 639; SALMON 1970, p. 26 nr. 53; MARTIMORT 1978, p. 159; BUONOCORE 1986, I, p. 414 nr. 7048; CERESA 1998, p. 315; BAROFFIO 1999, p. 272; CERESA 2005, p. 387; KAY 2007, p. 204 nr. 1078; BAROFFIO 2011, p. 497 nr. 25732.

—, Ottob. Lat. 501: Pontificale. Perg., ff. 208, mm 355 × 255, sec. XV (1489-1490, vesc. János Vitéz, Sirmia), Italia (Roma). Bibl.: VENTURI 1898, pp. 154-164; EHRENSBERGER 1897, p. 525 nr. 12; STORNAJOLO 1903, pp. 7-20 (facsimile); BANNISTER 1913, p. 186 nr. 778; SALMON 1970, p. 27 nr. 56; BUONOCORE 1986, I, p. 422 nrr. 7157-7159; CERESA 1991, p. 157 nr. 3793; *Liturgie und Andacht* 1992, pp. 376-379 (bibl.); BUONOCORE 1994, p. 265 nrr. 4118-4121; MORELLO - MADDALO 1995, pp. 244-248 nr. 57; BAROFFIO 1999, p. 272; KAY 2007, pp. 204 sg. nr. 1081; BAROFFIO 2011, p. 498 nr. 25743.

—, Ottob. Lat. 502: Pontificale. Perg., ff. 179, mm 400 × 273, sec. XIV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 539 sg. nr. 32; BANNISTER 1913, p. 186 nr. 779; SALMON 1970, p. 27 nr. 57; BAROFFIO 1999, p. 272; KAY 2007, p. 205 nr. 1082; BAROFFIO 2011, p. 498 nr. 25744.

—, Ottob. Lat. 547: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 196, mm 136 × 105, sec. XIV, Italia (Perugia?). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 525 sg. nr. 13; BANNISTER 1913, p. 186 nr. 782; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 205-209; SALMON 1970, p. 28 nr. 59; BUONOCORE 1986, I, p. 423 nrr. 7177-7188; CERESA 1998, p. 318; BAROFFIO 1999, p. 272; KAY 2007, p. 205 nr. 1084; BAROFFIO 2011, p. 498 nr. 25758; BAROFFIO 2011a, p. 152.

—, Ottob. Lat. 565: Pontificale. Cart., ff. 86, mm 205 × 145, sec. XVI. Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 535 sg.; KAY 2007, p. 205 nr. 1085; BAROFFIO 2011, p. 498 nr. 25760.

—, Ottob. Lat. 1037: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 89, mm 228 × 190, sec. XIV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 534 sg. nr. 23; SALMON 1970, pp. 29 sg. nr. 63; BUONOCORE 1986, I, p. 433 nrr. 7400 sg.; BAROFFIO 1999, p. 273; KAY 2007, p. 206 nr. 1089; BAROFFIO 2011, p. 498 nr. 25784.

—, Reg. Lat. 843: Pontificale (estratto). Pap., ff. 79, mm 200 × 140, sec. XV (1469), Italia (Puglia). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 526; SALMON 1970, p. 31 nr. 71; KAY 2007, p. 210 nr. 1104; BAROFFIO 2011, p. 500 nr. 25873.

—, Reg. Lat. 1792: Pontificale. Perg., ff. 95, mm 210 × 140, sec. XV<sup>4/4</sup>, Italia (Napoli). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 536 sg. nr. 26; SALMON 1970, pp. 31 sg. nr. 72; KAY 2007, p. 210 nr. 1106.

—, Reg. Lat. 1930: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 167, mm 282 × 210, sec. XV<sup>1/2</sup>, Italia (Roma, S. Silvestro). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 540 sg. nr. 33; BANNISTER 1913, p. 187 nr. 808; ANDRIEU 1938-1940, III, pp. 258-269; SALMON 1970, p.

32 nr. 73 ; MOELLER 1973, pp. 101 sg. ; BUONOCORE 1986, I, p. 646 nrr. 12231 sg. ; BAROFFIO 1999, p. 274 ; KAY 2007, p. 210 nr. 1107 ; BAROFFIO 2011, p. 500 nr. 25887 ; BAROFFIO 2011a, p. 178.

—, Reg. Lat. 1997, ff. 156-160 : Pontificale (estratto). Perg., mm 276 × 190, sec. IX ex., Italia (Chieti). Bibl. : SALMON 1970, p. 32 nr. 74 ; KAY 2007, p. 210 nr. 1108 ; BAROFFIO 2011, p. 500 nr. 25890.

—, Ross. 232 [VIII, 171] : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 250, mm 275 × 195, sec. XVI, Italia sett. Bibl. : SALMON 1970, p. 33 nr. 75 ; MOELLER 1973, pp. 99 sg. ; MORELLO - MADDALO 1995, pp. 169-171 nr. 30 ; BAROFFIO 1999, p. 276 ; KAY 2007, p. 211 nr. 1109 ; BAROFFIO 2011, p. 501 nr. 25959.

—, Ross. 233 [VIII, 172] : Pontificale. Perg., ff. 120, mm 275 × 200, sec. XV (1450-1460), Italia (Roma). Bibl. : SALMON 1970, pp. 33 sg. nr. 76 ; BUONOCORE 1986, I, p. 656 nr. 12482 ; MORELLO - MADDALO 1995, p. 129 nr. 16 ; CERESA 2005, p. 477 ; KAY 2007, p. 211 nr. 1110 ; BAROFFIO 2011, p. 501 nr. 25960.

—, Ross. 234 [VIII, 173] : Pontificale. Perg., ff. 128, mm 265 × 185, sec. XV, Italia. Bibl. : SALMON 1970, p. 34 nr. 77 ; BUONOCORE 1986, I, p. 656 nr. 12481 ; BAROFFIO 1999, p. 276 ; KAY 2007, p. 211 nr. 1111 ; BAROFFIO 2011, p. 501 nr. 25961.

—, Urb. Lat. 608, ff. 1-7 : Pontificale (frammento). Perg., mm 180 × 140, sec. XVI, Italia. Bibl. : SALMON 1970, p. 35 nr. 79 ; KAY 2007, p. 211 nr. 1113 ; BAROFFIO 2011, p. 504 nr. 26089.

—, Vat. Lat. 1145 : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 242, mm 282 × 195, sec. XV (1451-1455, vesc. Giovanni Barozzi, Bergamo, patriarca di Venezia, 1449-1466), Italia (Bergamo). Bibl. : EHRENSBERGER 1897, pp. 547-550 nr. 40 ; BANNISTER 1913, p. 181 nr. 644 ; ANDRIEU 1938-1940, III, pp. 218-234 ; LAURENT 1958, p. 8 ; SALMON 1970, p. 35 nr. 81 ; MOELLER 1973, p. 100 ; SCHIMMELPFENNIG 1973, pp. 433-437 ; DYKMAN 1985, pp. 61-81 ; BUONOCORE 1986, I, p. 1018 nrr. 20942 sg. ; CERESA 1991, p. 449 nrr. 10902 sg. ; BUONOCORE 1994, p. 429 nr. 9780 ; MORELLO - MADDALO 1995, pp. 121-126 nr. 14 ; CERESA 1998, p. 472 ; BAROFFIO 1999, p. 278 ; CERESA 2005, p. 603 ; KAY 2007, pp. 211 sg. nr. 1115 ; BAROFFIO 2011, p. 505 nr. 26149 ; BAROFFIO 2011a, pp. 19, 22, 92.

—, Vat. Lat. 1152 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 119, mm 346 × 238, sec. XIV, Italia (Perugia). Bibl. : EHRENSBERGER 1897, pp. 519 sg. nr. 6 ; BANNISTER 1913, p. 182 nr. 655 ; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 130-135 ; LAURENT 1958, p. 23 ; SALMON 1970, p. 36 nr. 82 ; BUONOCORE 1986, II, pp. 1018 sg. nr. 20959 ; CERESA 1991, p. 450 nr. 10911 ; BUONOCORE 1994, p. 429 nr. 9788 ; BAROFFIO 1999, p. 279 ; CERESA 2005, p. 603 ; KAY 2007, p. 212 nr. 1116 ; BAROFFIO 2011, p. 505 nr. 26151 ; BAROFFIO 2011a, p. 152.

—, Vat. Lat. 1153 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 116, mm 295 × 215, sec. XIV, Italia (Roma). Bibl. : EHRENSBERGER 1897, pp. 520-522 nr. 7 ; BANNISTER 1913, p. 182 nr. 656 ; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 136-142 ; LAURENT 1958, p. 24 ; SALMON 1970, p. 36 nr. 83 ; BUONOCORE 1986, II, p. 1019 nr. 20960 ; BUONOCORE 1994, p. 429 nr. 9789 ; BAROFFIO 1999, p. 279 ; KAY 2007, p. 212 nr. 1117 ; BAROFFIO 2011, p. 505 nr. 26152 ; BILLOTTA 2011, pp. 147-156.

—, Vat. Lat. 1154 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 186, mm 327 × 225, sec. XIV, Italia (Ancona). Bibl. : EHRENSBERGER 1897, pp. 522 sg. nr. 8 ; BANNISTER 1913, p. 182 nr. 657 ; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 142-147 ; LAURENT 1958, p. 25 ; SALMON 1970, p. 37 nr. 84 ; BUONOCORE 1986, II, p. 1019 nr. 20961 ; BAROFFIO 1999, p. 279 ; KAY 2007, p. 212 nr. 1118 ; BAROFFIO 2011, p. 505 nr. 26153 ; BAROFFIO 2011a, p. 7.

- , Vat. Lat. 1155 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 222, mm 312 × 220, sec. XIII ex., Italia (Roma). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 527 nr. 15; BANNISTER 1913, p. 182 nr. 658; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 147-152; LAURENT 1958, p. 26; SALMON 1970, p. 37 nr. 85; BUONOCORE 1986, II, p. 1019 nr. 20962; BUONOCORE 1994, p. 429 nr. 9791; BAROFFIO 1999, p. 279; BILOTTA 2003, pp. 40-44; KAY 2007, p. 212 nr. 1119; BAROFFIO 2011, p. 505 nr. 26154; BILOTTA 2011, pp. 149-156.
- , Vat. Lat. 1156 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 206, mm 375 × 260, sec. XV, Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 528 nr. 16; BANNISTER 1913, p. 182 nr. 569; ANDRIEU 1938-1940, II, p. 153; LAURENT 1958, p. 27; SALMON 1970, pp. 37 sg. nr. 86; CERESA 2005, p. 603; KAY 2007, p. 212 nr. 1120; BAROFFIO 2011, p. 505 nr. 26155.
- , Vat. Lat. 1296, f. 1 : Pontificale (frammento). Perg., mm 265 × 155, sec. XIV, Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 38 nr. 87; KAY 2007, p. 213 nr. 1121.
- , Vat. Lat. 1346, ff. 193-194 : Pontificale (frammento). Sec. XII, Italia. Ed.: SCHNEIDER 1996, pp. 319 sg. Bibl.: KAY 2007, p. 213 nr. 1122.
- , Vat. Lat. 3747 : Pontificale (estratto, ordo missae). Perg., ff. 43, mm 310 × 215, sec. XIV (1389-1404, Bonifacio IX), Italia. Facsimile: *Pontificale di Bonifacio IX* 2006 (A. M. PIAZZONI, *Commentario*). Bibl.: SALMON 1970, p. 38 nr. 88; MOELLER 1973, p. 100; CERESA 1991, p. 525 nr. 12824; *Liturgie und Andacht* 1992, pp. 230-233; KAY 2007, p. 213 nr. 1123; BAROFFIO 2011, p. 3506 nr. 26217 (ordo missae).
- , Vat. Lat. 4740, ff. 1-6 : Pontificale (frammento). Perg., 355 × 275, sec. XV, Italia (Ferrara). Ed.: KAY 1965. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 535; SALMON 1970, p. 39 nr. 91; KAY 2007, p. 214 nr. 1127; BAROFFIO 2011, p. 506 nr. 26263.
- , Vat. Lat. 4742 : Pontificale (estratto). Perg., ff. 122, mm 375 × 260, sec. XV. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 528 nr. 17; BANNISTER 1913, p. 182 nr. 672; SALMON 1970, p. 39 nr. 92; BAROFFIO 1999, p. 280; KAY 2007, p. 214 nr. 1128; BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26266.
- , Vat. Lat. 4746 : Pontificale-Messale. Perg., ff. 135, mm 314 × 218, sec. XIII-XIV, Italia (Siracusa). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 157 nr. 523b; SALMON 1970, p. 41 nr. 96; BUONOCORE 1986, II, p. 1160 nr. 24644; ELZE 1990, p. 166; CERESA 1998, p. 511; BAROFFIO 1999, p. 280; KAY 2007, p. 215 nr. 1132; BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26268; BAROFFIO 2011a, p. 192.
- , Vat. Lat. 4747 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 253, mm 295 × 205, sec. XIV, Italia (Roma). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 542 sg. nr. 34; BANNISTER 1913, p. 183 nr. 675; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 160-167; SALMON 1970, pp. 41 sg. nr. 97; BUONOCORE 1986, II, p. 1160 nr. 24645; BAROFFIO 1999, p. 280; CERESA 2005, p. 666; KAY 2007, p. 215 nr. 1133; BILOTTA 2011, pp. 163-166; BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26269.
- , Vat. Lat. 4748 : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 117, mm 335 × 243, sec. XIV<sup>1/4</sup> (vesc. Uggucione Borromeo, Novara, 1304-1329), Italia (Novara). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 183 nr. 676; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 168-175; SALMON 1970, p. 42 nr. 98; DYKMAN 1985, p. 31; BUONOCORE 1986, II, p. 1160 nrr. 24646 sg.; BAROFFIO 1999, p. 280; CERESA 2005, p. 666; KAY 2007, p. 215 nr. 1135; BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26270.
- , Vat. Lat. 4748 bis. : Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 215, mm 330 × 225, sec. XIV, Italia (Modena). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 532 sg. nr. 21; BANNISTER 1913, p. 183 nr. 677; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 175-182; SALMON 1970, pp. 42 sg. nr. 99; DYKMAN 1985, pp. 31 sg.; BUONOCORE 1986, II, p. 1160 nrr. 24646 sg.; MORELLO -

MADDALO 1995, pp. 97 sg. nr. 5; BAROFFIO 1999, p. 280; CERESA 2005, p. 666; KAY 2007, pp. 215 sg. nr. 1135; BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26271; BAROFFIO 2011a, p. 118.

—, Vat. Lat. 5791: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 280, mm 325 × 222, sec. XIII-XIV (ca. 1300), Italia. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 529 nr. 18; BANNISTER 1913, p. 183 nr. 687; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 183-188; SALMON 1970, pp. 43 sg. nr. 102; BUONOCORE 1986, II, p. 1193 nr. 25531; BUONOCORE 1994, p. 504 nr. 12770; BAROFFIO 1999, p. 282; CERESA 2005, p. 679; KAY 2007, p. 216 nr. 1140; BAROFFIO 2011, p. 508 nr. 26376.

—, Vat. Lat. 6255, ff. 419-430: Pontificale (frammento). Perg., mm 154 × 108, sec. XV, Italia (Ascoli Piceno). Bibl.: SALMON 1970, p. 44 nr. 104; KAY 2007, p. 217 nr. 1144; BAROFFIO 2011, p. 509 nr. 26418; BAROFFIO 2011a, p. 14.

—, Vat. Lat. 6748: Pontificale. Perg., ff. 123, mm 320 × 225, sec. XIII (vesc. Arnoldus), Italia (Monreale). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 550 sg. nr. 41; BANNISTER 1913, p. 156 nr. 520; SALMON 1970, p. 44 nr. 105; MOELLER 1973, p. 100; BUONOCORE 1986, II, p. 1210 nr. 25986; ELZE 1990, p. 166; CERESA 1998, p. 526; BAROFFIO 1999, p. 283; CERESA 2005, p. 688; KAY 2007, p. 217 nr. 1145; BAROFFIO 2011a, pp. 14 e 121.

—, Vat. Lat. 6749, ff. 315-322: Pontificale (frammento). Perg., mm 260 × 185, sec. XIV, Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 45 nr. 106; KAY 2007, p. 217 nr. 1146; BAROFFIO 2011, p. 509 nr. 26436.

—, Vat. Lat. 6839: Pontificale. Perg., ff. 127, mm 240 × 180, sec. XIV, Italia (Acqui Terme). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, pp. 551 sg. nr. 42; SALMON 1970, pp. 45 sg. nr. 108; MOELLER 1973, p. 100; BUONOCORE 1986, II, p. 1213 nr. 26065; BAROFFIO 1999, p. 283; KAY 2007, p. 218 nr. 1148; BAROFFIO 2011, p. 509 nr. 26439; BAROFFIO 2011a, p. 3 (Acqui Terme).

—, Vat. Lat. 7701: Pontificale. Perg., ff. 87, mm 237 × 165, sec. IX<sup>2/2</sup>, Italia (Chieti). Bibl.: ELLARD 1933, p. 101; SALMON 1970, p. 47 nr. 114; MOELLER 1973, pp. 100 sg.; REYNOLDS 1985, pp. 438-444; BUONOCORE 1986, II, p. 1230 nrr. 26444 sg.; REYNOLDS 1990, pp. 441 sg.; CERESA 1991, p. 593 nr. 14417; BUONOCORE 1994, p. 520 nr. 13433; CERESA 1998, p. 533; RASMUSSEN 1998, pp. 375-399; BAROFFIO 1999, p. 284; CERESA 2005, p. 694; KAY 2007, p. 219 nr. 1155; BAROFFIO 2011, p. 510 nr. 26479.

—, Vat. Lat. 7818: Pontificale Romano (PRXII). Perg., ff. 176, mm 257 × 170, sec. XII<sup>1/4</sup> (vesc. Gerhard, Chieti, 1118-1125), Italia (Chieti, Chiesanuova). Bibl.: BANNISTER 1913, p. 138 nr. 413; ANDRIEU 1938-1940, I, pp. 52-61; SALMON 1970, pp. 47 sg. nr. 115; MOELLER 1973, p. 101; REYNOLDS 1985, pp. 438-444; BUONOCORE 1986, II, p. 1232 nrr. 26495-26497; SCHNEIDER 1996, p. 343; CERESA 1991, p. 594 nr. 14445; BAROFFIO 1999, p. 284; CERESA 2005, p. 696; KAY 2007, pp. 219 sg. nr. 1156; BAROFFIO 2011, p. 510 nr. 26496; BAROFFIO 2011a, p. 55.

—, Vat. Lat. 10684: Pontificale. Perg., ff. 289, mm 355 × 245, sec. XIV-XV, Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 49 nr. 118; BAROFFIO 1999, p. 284; CERESA 2005, p. 711; KAY 2007, pp. 221 sg. nr. 1168; BAROFFIO 2011, p. 513 nr. 26665.

—, Vat. Lat. 11596: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 136, mm 310 × 225, sec. XIV-XV, Italia? Bibl.: SALMON 1970, p. 49 nr. 119; DYKMAN 1985, pp. 31 sg.; BAROFFIO 1999, p. 287; KAY 2007, p. 222 nr. 1169; BAROFFIO 2011, p. 514 nr. 26689.

—, Vat. Lat. 12929, ff. 314-329: Pontificale (frammento). Cart., mm 215 × 140, sec. XVI, Italia. Bibl.: SALMON 1970, p. 50 nr. 120; KAY 2007, p. 222 nr. 1170; BAROFFIO 2011, p. 514 nr. 26695.

—, Vat. Lat. 13151: Pontificale ambrosiano. Perg., ff. 82, mm 230 × 140, sec. XI<sup>2/2</sup>, Italia (Milano). Ed. (parziale): CODAGHENG 1929, pp. 257-272 (*benedictiones episcopales*). Bibl.: ELLARD 1933, p. 99; CODAGHENG 1959, pp. 240-251; GAMBER 1968, p. 280 nr. 572; SALMON 1970, p. 50 nr. 122; MOELLER 1973, p. 72; BUONOCORE 1986, II, p. 1298 nr. 28069; ELZE 1992, pp. 161 sg.; JACKSON 1995, p. 157; SCHNEIDER 1996, pp. 59 e 349; RASMUSSEN 1998, pp. 409 sg.; BAROFFIO 1999, p. 288; CERESA 2005, p. 719; KAY 2005, p. 222 nr. 1172; BAROFFIO 2011, p. 514 nr. 26717.

#### CIVIDALE DEL FRIULI [I]

Museo Archeologico Nazionale, CXVIII: Pontificale. Perg., ff. 87, mm 370 × 275, sec. XVI, Italia (Aquileia). Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 54; KAY 2007, p. 37 nr. 193; CADORE - BRISTOT 2009; BAROFFIO 2011, p. 101 nr. 4955; BAROFFIO 2011a, pp. 12, 56, 94.

#### CORFINIO [I]

Archivio Capitolare Valvense, 5084: Pontificale. Perg., ff. 239, mm 220 × 160, sec. XIV, Italia. Bibl.: MARTINI 1979, pp. 58-62; BAROFFIO 2011, p. 104 nr. 5084.

#### DUBLIN [IE]

Trinity College, 99 [B. 3. 7]: Pontificale. Perg., ff. 187, mm 261 × 168, sec. XIV-XV, Italia. Bibl.: HENDERSON 1875, p. XLIII; ABBOTT 1900, p. 13; FRERE 1901, p. 103 nr. 1; FRERE 1894-1932, II, pp. 70 sg. nr. 740; MOELLER 1973, p. 80; BRÜCKMANN 1973, p. 394; COLKER 1991, pp. 198-201; KAY 2007, p. 41 nr. 214; BAROFFIO 2011, p. 125 nr. 6187.

#### DUBROVNIK [HR]

Franjevački samostan Male Braće, 5310/230/7, 8: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2, sec. XII, Italia mer. Bibl.: KAY 2007, p. 41 nr. 216; BAROFFIO 2011, p. 126 nr. 6223; ELBA 2011, pp. 226-228; VOJVODA 2011, p. 230.

#### EL ESCORIAL [E]

Real Biblioteca de San Lorenzo, a. I. 7: Pontificale. Perg., ff. 127, mm 390 × 285, sec. XV, Italia (Roma). Bibl.: ANTOLÍN 1913-1916, IV, pp. 16 sg.; JANINI 1977, p. 79 nr. 52; KAY 2007, p. 42 nr. 222; LÓPEZ-MAYÁN 2012, pp. 108-118; BAROFFIO 2011, p. 128 nr. 6301 (rituale).

—, O.I. 7: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 128, mm 350 × 225, sec. XIV, Italia centr. (Janini). Bibl.: ANTOLÍN 1913-1916, III, p. 165; JANINI 1977, pp. 100-104 nr. 108; FERNÁNDEZ DE LA CUESTA 1980, p. 115; KAY 2007, p. 43 nr. 225.

#### ESZTERGOM [H]

Föszékesegyházi Könyvtár, I. 214: Pontificale Romano (estratto). Perg., ff. 54, mm 283 × 202, sec. XV (vesc. J. B. Pinelli, 1491-1495), Italia. Bibl.: RADÓ 1973, p. 462 nr. 145; KAY 2007, p. 44 nr. 228.

#### FAENZA [I]

Archivio Capitolare, A. 04 (10), ff. 187-188: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2\*, sec. XIII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 129 nr. 6364.

#### FANO [I]

Archivio Storico Diocesano, s. s.: Pontificale, sec. XIV, Italia (Bologna?). Bibl.: KAY 2007, p. 45 nr. 237; BAROFFIO 2011, p. 131 nr. 6455.

## FIRENZE [ I ]

Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 109, ff. 28-35 : Pontificale (frammento). Perg., in folio, sec. XV, Italia. Bibl. : BAROFFIO 1999, p. 71; KAY 2007, p. 46 nr. 242; BAROFFIO 2011, p. 139 nr. 6863.

—, Edil. 120 : Pontificale. Perg., ff. 160, mm 265 × 185, sec. XV (ca. 1409, vesc. F.A. Casini, 1408-1426), Italia (Firenze). Bibl. : D'ANCONA 1914, pp. 189 sg. nr. 223; DYKMAN 1985, pp. 175-185; FABBRI - TACCONI 1997, p. 210 nr. 73; BAROFFIO 1999, p. 73; KAY 2007, p. 46 nr. 239; BAROFFIO 2011, p. 143 nr. 7091; BAROFFIO 2011a, p. 78.

—, Edil. 122, ff. 116<sup>v</sup>-167<sup>v</sup> : Pontificale. Perg., mm 320 × 235, sec. X in., Italia (Firenze, cattedrale). Bibl. : EBNER 1896, pp. 30-33; GRÉGOIRE 1968, p. 502; KAY 2007, p. 46 nr. 241.

—, Pluteus VII 5 : Pontificale Romano. Perg., ff. 226, mm 320 × 210, sec. XIII, Italia (Firenze). Bibl. : KAY 2007, p. 46 nr. 243.

—, Pluteus XXIII 1 : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 355, mm 326 × 233, sec. XV (1475), Italia (Firenze, duomo). Bibl. : D'ANCONA 1914, pp. 380-388 nr. 788; KAY 2007, p. 47 nr. 244; DE ROBERTIS - DI DEO - MARCHIARO 2008, pp. 56 sg. nr. 65; BAROFFIO 2011, p. 146 nr. 7254; BAROFFIO 2011a, p. 81.

—, Pluteus XXIII 2 : Pontificale. Perg., ff. 166, mm 360 × 260, sec. XIV ex., Italia? Bibl. : DE ROBERTIS - DI DEO - MARCHIARO 2008, pp. 56 sg.

—, Pluteus XXIII 3 : Pontificale. Perg., ff. 184, mm 210 × 150, col. 2, sec. XIV, Italia. Bibl. : RIZZO 1995, p. 373 nr. 8.

—, San Marco 808 : Pontificale. Perg., ff. 102, mm 330 × 240, sec. XV, Italia (Firenze, S. Marco). Bibl. : ULLMAN - STADTER 1972, p. 132 nr. 77; BAROFFIO 1999, p. 75; KAY 2007, p. 47 nr. 245; BAROFFIO 2011, p. 147 nr. 7314.

## GNIEZNO [ PL ]

Archiwum Archidiecezjalne, 152 : Pontificale - Messale. Perg., ff. 358, mm 273 × 202, sec. XII-XIII (vesc. Jan Rzeszowski), Italia (per Leopoli, poi Gniezno). Ed. : OBERTYŃSKI 1930, pp. 1-203. Bibl. : TRZCIŃSKI 1910, pp. 16-18; OBERTYŃSKI 1930, pp. 205-357; MIAZGA 1981, pp. 15-17 nr. 4; RYL 1982, pp. 97-99; BOGUNIOWSKI 2001, pp. 175-178; KAY 2007, p. 50 nr. 261; NIEDŹWIECKI 2015, pp. 216-219 nr. 1.

## GRAZ [ A ]

Universitätsbibliothek, 239 [ 40/50 f° ] : Pontificale Romano. Perg., ff. 213, mm 270 × 170, sec. XII<sup>2/2</sup>, Italia. Bibl. : KERN 1942, p. 124; KAY 2007, p. 51 n. 263.

## INNSBRUCK [ A ]

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol, 321 : Pontificale (estratto). Perg., ff. 36, mm 195 × 140, sec. XV (1497). Italia (Senales / Schnals, Certosa Mons Angelorum). Bibl. : KAY 2007, p. 53 nr. 273; BAROFFIO 2011, p. 180 nr. 8909; BAROFFIO 2011a, p. 188.

## IVREA [ I ]

Biblioteca Capitolare, 50 [ XCIV ], ff. 185 : Pontificale (frammento). Perg., mm 372 × 275, sec. XI ex., Italia (Ivrea). Bibl. : KAY 2007, p. 54 nr. 281; BAROFFIO 2011, p. 182 nr. 9026.

—, 78 [ XIII ] : Pontificale (PRXII e altri). Perg., ff. 166, mm 245 × 180, sec. XIII, Italia (Toscana). Bibl. : MAZZATINTI 1890-2013, IV, p. 15 (A. Professione); GRÉGOIRE

1968, p. 513; MOELLER 1973, pp. 72-74; KAY 2007, p. 54 nr. 282 (pontificale); BAROFFIO 2011, p. 181 nr. 8953 (*ordines*).

—, 99 [LXXX]: Pontificale. Perg., ff. 240, mm 335 × 240, sec. XIV, Italia. Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, IV, p. 18 (A. Professione); KAY 2007, p. 55 nr. 283; BAROFFIO 2011, p. 182 nr. 9005.

#### KOTOR [MONTENEGRINO]

Franjevacki samostan Sv. Klare, 3: Pontificale (frammento). Sec. XII, Italia (Sicilia). Bibl.: GRÉGOIRE 1968, p. 491; LOEW 1980, p. 37; KAY 2007, p. 58 nr. 301; BAROFFIO 2011, p. 185 nr. 9121.

#### LAWRENCE, KS [USA]

University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, E 66: Pontificale Romano (PRDur - PRXII). Perg., ff. 84, mm 333 × 235, sec. XV (ca. 1480), Italia (regione lombarda). Bibl.: KAY 1979, pp. 123-148; KAY 2007, p. 60 nr. 310.

—, 9/1: A 16: Pontificale (frammento). Perg., f. 1, sec. XIII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 191 nr. 9453.

#### LIVERPOOL [UK]

Cathedral Chapter Library, 39: Pontificale (PRG - PRCur.). Perg., ff. 199, mm 247 × 170, sec. XIII-XIV, Italia. Bibl.: KER 1969-1983, III, pp. 200-205; BAROFFIO 1999, p. 101; KAY 2007, pp. 62 sg. nr. 320; BAROFFIO 2011, p. 193 nr. 9517.

#### LONDON [UK]

British Library, Add. 17403: Pontificale monastico. Perg., ff. 120, mm 180 × 130, sec. XV-XVI (ca. 1500), Italia (Polirone, S. Benedetto Po, MN). Bibl.: Catalogue of Additions 1868, p. 13; BRÜCKMANN 1973, pp. 424 sg.; KAY 2007, p. 64 n. 330; BAROFFIO 2011, p. 196 nr. 9660; BAROFFIO 2011a, p. 161.

—, Add. 39760: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 176, mm 300 × 230, sec. XIV (1325, vesc. Ugulino Rossi, 1323-1377), Italia (Parma). Bibl.: Catalogue of Additions 1933, p. 177; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 25-29; BRÜCKMANN 1973, pp. 428 sg.; DYKMANS 1985, pp. 31 sg.; KAY 2007, p. 67 nr. 346; BAROFFIO 2011, p. 198 nr. 9763.

—, Add. 40158: Pontificale (estratto). Perg., ff. 36, mm 210 × 140, sec. XV-XVI, Italia. Bibl.: Catalogue of Additions 1950, pp. 60 sg.; BRÜCKMANN 1973, p. 430; KAY 2007, p. 67 nr. 348; BAROFFIO 2011, p. 198 nr. 9771.

—, Egerton 2708: Pontificale. Perg., ff. 53, mm 230 × 180, sec. XV, Italia. Bibl.: BRÜCKMANN 1973, p. 439; KAY 2007, p. 73 nr. 371; BAROFFIO 2011, p. 199 nr. 9803.

—, Harley 2906: Pontificale. Perg., ff. 87, mm 300 × 200, sec. XI<sup>1/2</sup>, Italia (Nonantola?). Bibl.: WRIGHT 1972, p. 239; BRÜCKMANN 1973, p. 441; SCHNEIDER 1996, pp. 65 e 386; KAY 2007, p. 75 nr. 377; BAROFFIO 2011, p. 199 nr. 9817.

—, ms. Harley 2912: Pontificale (estratto). Perg., ff. 39, mm 280 × 200, sec. XV, Italia. Bibl.: WRIGHT 1972, pp. 183 e 306; BRÜCKMANN 1973, p. 441; KAY 2007, p. 75 nr. 378.

—, Harley 5305: Pontificale (estratto). Perg., ff. 49, mm 245 × 165, sec. XIV-XV, Italia (Venezia?). Bibl.: BRÜCKMANN 1973, p. 441; KAY 2007, p. 75 nr. 381.

Lambeth Palace Library, 1502: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 132, mm 315 × 240, sec. XIV, Italia. Bibl.: KER 1969-1983, I, p. 100; BILL 1972, p. 137; KAY 2007, p. 77 nr. 390; BAROFFIO 2011, p. 200 nr. 9851.

## LUCCA [ I ]

Biblioteca Capitolare Feliniana, 605 [LXXXIV]: Pontificale (frammento). Perg., ff. 4, sec. XI, Italia (Arezzo?). Ed.: MERCATI 1902, pp. 21-27. Bibl.: MERCATI 1902, pp. 5-20; BORELLA 1958, pp. 48-50; GAMBER 1968, p. 281 nr. 575; GRÉGOIRE 1968, p. 515; RASMUSSEN 1976, p. 401; RASMUSSEN 1998, pp. 460 sg.; BAROFFIO 1999, p. 111; KAY 2007, p. 78 nr. 398; BAROFFIO 2011a, pp. 13 e 103 (Lucca?).

—, 607 [XLIII; Cod. 29]: Pontificale (PRG). Perg., ff. 174, mm 303 × 215, sec. X<sup>2/2</sup>, Italia (Lucca, duomo). Bibl.: ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 156-165; BAROFFIO 1969, p. 129; BAROFFIO 1999, p. 111; KAY 2007, p. 79 nr. 400; BAROFFIO 2011, p. 215 nr. 10680; BAROFFIO 2011a, p. 103.

## LYON [ F ]

Bibliothèque municipale, 5132: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 233, mm 360 × 255, sec. XIV<sup>2/2</sup>, Italia. Bibl.: LEROQUAIS 1937, I, pp. 194-196 nr. 62; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 36-43; SAMARAN - MARICHAL 1959-1984, VI 1, p. 524; KAY 2007, p. 81 nr. 411; BILOTTA 2011, pp. 170-173.

## MACERATA [ I ]

Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti, 378 [3. D. 5]: Pontificale. Perg., ff. 216, mm 280 × 185, sec. XII (1100-1150), Italia (Benevento, S. Pietro extra muros). Bibl.: GARBELOTTO 1966, pp. 110-114; GRÉGOIRE 1968, p. 516; ADVERSI 1972, pp. 142 sg. (L. Paci); LOEW 1980, p. 55; GYUG 1989, pp. 355-423; KELLY 1996, p. 256; SCHNEIDER 1996, p. 297; MALLET - THIBAUT 1997, pp. 35-37 e 50; BAROFFIO 1999, p. 113; KAY 2007, p. 82 nr. 415; BAROFFIO 2011, p. 218 nr. 10878; BAROFFIO 2011a, p. 21; GYUG 2015, p. 321.

## MADRID [ E ]

Biblioteca Nacional de España, 678: Pontificale (PRG). Perg., ff. 156, mm 357 × 225, sec. XIV, Italia (Messina, duomo). Bibl.: ANGLÈS - SUBIRÁ 1946, p. 98 nr. 33; *Inventario general* 1956, p. 155; JANINI - SERRANO 1969, pp. 30-37 nr. 32; ELZE 1990, p. 166; BAROFFIO 1999, p. 114; KAY 2007, p. 82 nr. 419; BAROFFIO 2011, p. 219 nr. 10908; BAROFFIO 2011a, p. 110; GYUG 2015, p. 323.

—, 715 [C. 67]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 153, mm 310 × 215, sec. XIV, Italia (Messina). Bibl.: DOMINGUEZ BORDONA 1933, p. 253 nr. 510; ANGLÈS - SUBIRÁ 1946, p. 117 nr. 11; *Inventario general* 1956, pp. 197-199; JANINI - SERRANO 1969, pp. 39-43 nr. 34; FERNÁNDEZ DE LA CUESTA 1980, p. 99; BAROFFIO 1999, p. 114; KAY 2007, pp. 82 sg. nr. 420; BAROFFIO 2011, p. 219 nr. 10909; BAROFFIO 2011a, p. 110.

—, 742 [2-1-7; C 74; C 82]: Pontificale. Perg., ff. 98, mm 295 × 195, sec. XII-XIII (ff. 2-43: sec. XIII; ff. 52-74: sec. XII-XIII; ff. 75-86: sec. XII; ff. 87-98: sec. XIII). Italia. Bibl.: ANGLÈS - SUBIRÁ 1946, pp. 90 sg. nr. 29; *Inventario general* 1956, p. 245; JANINI - SERRANO 1969, pp. 48-50 nr. 37; BAROFFIO 1999, p. 114; KAY 2007, p. 83 nr. 423; BAROFFIO 2011, p. 219 nrr. 10911-10914; GYUG 2015, pp. 323 sg.

—, 749 [C 79; 15-2]: Pontificale (estratto). Perg., ff. 35, mm 295 × 210, sec. XIV, Italia. Bibl.: *Inventario general* 1956, p. 254; JANINI - SERRANO 1969, pp. 51-55 nr. 38; KAY 2007, p. 84 nr. 424.

## MANCHESTER [ UK ]

John Rylands University Library, Lat. 479: Pontificale. Perg., ff. 44, sec. XV (1405),

Italia (Venezia). Bibl.: KER 1969-1983, III, p. 467; BAROFFIO 1999, p. 114; KAY 2007, p. 89 nr. 447; BAROFFIO 2011, p. 221 nr. 10987; BAROFFIO 2011a, p. 208.

#### MANTOVA [I]

Archivio Storico Diocesano, CC: Pontificale. Sec. XV-XVI, Italia (Mantova). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 221 nr. 11023.

#### MILANO [I]

Archivio di Stato, Fondo Religione, s. s.: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2\*, sec. XII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 228 nr. 11341.

—, Notarile 30443: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2\*, sec. XIII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 244 nr. 12292.

—, Notarile 33821: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2\*, sec. XIII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 247 nr. 12448.

Biblioteca Ambrosiana, A. 92 inf.: Pontificale. Perg., ff. 208, mm 293 × 185, sec. XII (1167), Italia (Palermo). Bibl.: BAROFFIO 1969, p. 129; MOELLER 1973, p. 99; BAROFFIO 1999, p. 128; SCHNEIDER 2004, pp. 53-95; KAY 2007, p. 93 nr. 473; BAROFFIO 2011, p. 255 nr. 12919; GYUG 2015, p. 323.

—, R. 56 sup.: Pontificale (PRG - PRCur.). Perg., ff. 197, sec. XIII-XIV (vesc. Corrado, Nebbio, 1300), Italia. Bibl.: DYKMAN 1985, pp. 17-26; BAROFFIO 1999, p. 132; KAY 2007, p. 95 nr. 483; BAROFFIO 2011, p. 261 nr. 13253.

—, Z. 52 sup.: Pontificale (PRG). Perg., ff. 186, mm 170 × 133, sec. XI, Italia. Bibl.: ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 170-175; BAROFFIO 1999, p. 133; KAY 2007, p. 95 nr. 485; BAROFFIO 2011, p. 261 nr. 13279.

Biblioteca Capitolare Metropolitana, II. D. 2. 33: Pontificale. Sec. XIV, Italia. Bibl.: MAGISTRETTI 1897, pp. XXIV sg.; RUGGERI 1990, pp. 448 sg.; KAY 2007, p. 95 nr. 489; BAROFFIO 2011, p. 264 nr. 13441.

—, II. D. 2. 34 [2D. 2. 38]: Pontificale. Perg., ff. 203, mm 295 × 120, sec. XI, Italia. Bibl.: MAGISTRETTI 1897, pp. XXXIII-XXXVII; ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 175 sg.; MOELLER 1973, pp. 72 e 74; JACKSON 1995, p. 158; KAY 2007, p. 96 nr. 489; BAROFFIO 2011, p. 264 nr. 13442.

—, II. D. 3. 07 [D. 1. 11]: Pontificale (PRG). Perg., ff. 128, mm 310 × 205, sec. XII, Italia (Milano, S. Tecla). Bibl.: MAGISTRETTI 1897, pp. XXVII-XXXIII; CODAGHENG 1929, pp. 257-272; ANDRIEU 1931-1948, I, p. 176; GAMBER 1968, p. 279 n. 571; MOELLER 1973, pp. 72 e 74; JACKSON 1995, p. 157; BAROFFIO 1999, p. 133; KAY 2007, p. 95 nr. 487; BAROFFIO 2011, p. 264 nr. 13449; BAROFFIO 2011a, p. 117.

—, II. D. 3. 08 [IID. 1. 12]: Pontificale. Perg., ff. 131, mm 265 × 200, sec. X, Italia (Milano, S. Tecla). Ed.: MAGISTRETTI 1897, pp. 1-92. Bibl.: MAGISTRETTI 1897, pp. XXV-XXVII; ELLARD 1933, p. 74; BORELLA 1935, pp. 180-185; BORELLA 1956, pp. 92-98; BORELLA 1964, p. 28; GAMBER 1968, p. 279 n. 570; GRÉGOIRE 1968, pp. 525 sg.; GAMBER 1988, pp. 66 sg.; RASMUSSEN 1998, p. 422; BAROFFIO 1999, p. 133; BAROFFIO 2000, p. 599; KAY 2007, pp. 95 sg. nr. 488; BAROFFIO 2011, p. 264 nr. 13450; BAROFFIO 2011a, p. 117.

—, II. E. 2. 13 [IIE. 2. 12], ff. 128-129: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2, mm. 295 × 210, sec. XV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 266 nr. 13546.

—, II. F. 3. 23: Pontificale. Cart., ff. 56, mm 315 × 230, sec. XVI (1582), Italia (Roma). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 267 nr. 13624.

—, II. F. 4. 29 [F. 2. 29]: Pontificale. Cart., ff. 178, mm 265 × 205, sec. XVI (1576), Italia (Roma). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 268 n. 13630.

#### MODENA [I]

Archivio Capitolare, Fabbriceria 98/1597, coperta: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2, sec. XIV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 282 nr. 14418.

Biblioteca Estense e Universitaria, Lat. 908 [α. W. 9. 10]: Pontificale. Perg., ff. 47, mm 233 × 165, sec. XV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 144; KAY 2007, p. 97 nr. 496; BAROFFIO 2011, p. 284 nr. 14568.

#### MONDOVÍ [I]

Archivio Capitolare, s. s.: Pontificale. Perg., ff. 109, sec. XV<sup>2/2</sup> (card. Marco Barbo), Italia. Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 146; KAY 2007, p. 97 nr. 497; BAROFFIO 2011, p. 286 nr. 14686; BAROFFIO 2011a, p. 18.

#### MONREALE [I]

Tesoro del Duomo, s. s.: Pontificale. Sec. XV ex. Bibl.: KAY 2007, p. 97 nr. 498; BAROFFIO 2011, p. 287 nr. 14725.

#### MONTECASSINO [I]

Archivio dell'Arciabazia, 451: Pontificale (PGR). Perg., ff. 218, mm 217 × 165, sec. XI (abate Theobaldus, 1022-1035), Italia (Montecassino). Bibl.: ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 176-211; ELLARD 1933, pp. 89 e 102; VOGEL 1960, pp. 145-162; GRÉGOIRE 1968, p. 536; AVAGLIANO 1970, p. 315 nr. 89; GYUG 1992, pp. 413-439; KELLY 1996, p. 256; SCHNEIDER 1996, p. 414; BAROFFIO 1999, p. 149; KAY 2007, p. 98 nr. 503; BAROFFIO 2011, p. 291 nr. 14907; GYUG 2015, pp. 320 e 324 sg.

#### NANCY [F]

Bibliothèque municipale, 20 [322]: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 124, mm 280 × 213, sec. XV, Italia (Leroquais: Teramo?). Bibl.: Catalogue 1886-1909, IV, p. 127; LEROQUAIS 1937, I, pp. 240-243 nr. 73; KAY 2007, p. 104 nr. 537.

#### NAPOLI [I]

Biblioteca Nazionale, VI. G. 24: Pontificale. Perg., ff. 224, mm 285 × 205, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia (Troia). Bibl.: GUARDATI 1975, pp. 24 sg. nr. 58; MANZARI 2006, pp. 95, 111, 133, 161, 345, 348 sg., 353; KAY 2007, p. 105 nr. 542; BAROFFIO 2011, p. 304 nr. 15581; BAROFFIO 2011a, p. 202.

#### NEW YORK CITY [USA]

Columbia University, Rare Books & MS Library, Med/Ren Frag. 062: Pontificale (frammento). Perg., f. 1, sec. XV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 311 nr. 15993.

The Pierpont Morgan Library, M. 279: Pontificale Romano. Perg., ff. 40, mm 310 × 220, sec. XV (p. 1485, vesc. Giovanni Giacomo Sclafenati, Parma, 1482-1496), Italia (Ferrara). Bibl.: DE RICCI - WILSON 1935-1940, II, p. 1418; HARRSEN - BOYCE 1953, p. 45 nr. 79; KAY 2007, p. 107 nr. 554.

—, M. 976: Pontificale. Perg., ff. 226, sec. XIII<sup>3/4</sup>, Italia (Roma). Bibl.: RIGHETTI TOSTI-CROCE 2000, pp. 179 sg. nr. 126 (P. Avril); BAROFFIO 2011, p. 315 nr. 16189; BILOTTA 2011, pp. 147-149.

## NOVACELLA / NEUSTIFT [ I ]

Biblioteca dell'Abbazia, 14820 : Pontificale. Perg., ff. 87, mm 300 × 230, sec. XVI (1578), Italia. Bibl. : BAROFFIO 2011, p. 324 nr. 16721.

## NOVARA [ I ]

Biblioteca Capitolare, CXLII [ Colombo 34 ] : Pontificale (PRG). Perg., ff. 185, mm 255 × 150, sec. XII, Italia. Bibl. : MAZZATINTI 1890-2013, VI, p. 80 n. 34; CODAGHENGO 1959, pp. 240-251; GAVINELLI 2004, pp. 111 sg.; KAY 2007, p. 109 nr. 562; BAROFFIO 2011, p. 328 nr. 16911 (rituale?).

## OXFORD [ UK ]

Bodleian Library, Bodley 901 [ S. C. 3034 ] : Pontificale (estratto PRCur.). Perg., ff. 65, mm 310 × 230, sec. XIV-XV (ca. 1400), Italia (Roma). Bibl. : FRERE 1894-1932, I, p. 125 nr. 372; MADAN 1895-1953, I, pp. 573 sg.; VAN DIJK 1952, pp. 241 sg.; KER 1964, p. 54; PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 17 nr. 165; BRÜCKMANN 1973, p. 448; KAY 2007, pp. 110 sg. nr. 571; BAROFFIO 2011, p. 334 nr. 17180; BAROFFIO 2011a, p. 57 (Clemens V?).

—, Canon. liturg. 351 [ S. C. 19437 ] : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 268, mm 280 × 180, sec. XV<sup>2/2</sup> (vesc. Ludovico Barbo, 1437-1443), Italia (Venezia, S. Giorgio Maggiore). Bibl. : FRERE 1894-1932, I, p. 126 nr. 375; MADAN 1895-1953, IV, pp. 388 sg.; PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 55 nr. 551; BRÜCKMANN 1973, pp. 448 sg.; KAY 2007, p. 111 nr. 574; BAROFFIO 2011, p. 337 nr. 17397; BAROFFIO 2011a, pp. 18 e 210.

—, Canon. liturg. 359 [ S. C. 19444 ] : Pontificale. Perg., ff. 66, mm 260 × 170, sec. XI-XII (ca. 1100), Italia (Arezzo). Bibl. : FRERE 1894-1932, I, p. 79 nr. 220; MADAN 1895-1953, IV, pp. 390 sg.; MOELLER 1973, p. 81; PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 3 nr. 22; BRÜCKMANN 1973, p. 449; BAROFFIO 1999, p. 180; KAY 2007, p. 111 nr. 575; BAROFFIO 2011, p. 337 nr. 17403 sg.; BAROFFIO 2011a, p. 13.

—, Canon. liturg. 362 [ S. C. 19447 ] : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 194, mm 310 × 230, sec. XV (card. Marco Barbo), Italia (Venezia). Bibl. : FRERE 1894-1932, I, p. 125 nr. 373; MADAN 1895-1953, IV, p. 391; PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 52 nr. 519; BRÜCKMANN 1973, pp. 449 sg.; DONDI 2003, pp. 242 sg.; KAY 2007, p. 111 nr. 576; BAROFFIO 2011, p. 377 nr. 17406; BAROFFIO 2011a, pp. 18, 24 (Bertucci Contarini), 209.

—, Canon. liturg. 375 [ S. C. 19458 ] : Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 240, mm 360 × 250, sec. XV, Italia. Bibl. : FRERE 1894-1932, I, p. 125 nr. 374; MADAN 1895-1953, IV, p. 394; PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 36 nr. 368; BRÜCKMANN 1973, p. 450; KAY 2007, p. 112 nr. 577; BAROFFIO 2011, p. 338 nr. 17418.

—, Lat. liturg. e. 19 : Pontificale Romano (estratto PRDur.). Perg., ff. 78, mm 130 × 110, sec. XVI<sup>1/4</sup> (vesc. Agostino de Ortis, 1500-1521), Italia (Satriano?). Bibl. : PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 58 nr. 586; BRÜCKMANN 1973, p. 453; KAY 2007, p. 115 nr. 599; BAROFFIO 2011, p. 340 nr. 17566; BAROFFIO 2011a, p. 4.

## PADOVA [ I ]

Biblioteca Capitolare, B. 33 : Pontificale Romano (PRXII). Perg., ff. 264, mm 298 × 210, sec. XIV<sup>2/4</sup>, Italia (Padova, duomo). Bibl. : BARZON 1950, p. 35 nr. 36; BALDISSIN MOLLI - CANOVA MARIANI - TONIOLI 1999, pp. 177 sg. nr. 62 (F. Toniolo); BAROFFIO 1999, p. 184; BERNARDINELLO 2007, I, pp. 224 sg.; KAY 2007, p. 117 nr. 612; BAROFFIO 2011, p. 344 nr. 17785; BAROFFIO 2011a, pp. 64 (vesc. Fantino Dandolo) e 141.

—, C. 48: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 258, mm 315 × 223, sec. XV (1455-1457), Italia (Padova). Bibl.: BARZON 1950, p. 38 nr. 40; BALDISSIN MOLLI - CANOVA MARIANI - TONILO 1999, pp. 234 sg. nr. 91 (F. Toniolo); BAROFFIO 1999, p. 184; BERNARDINELLO 2007, I, pp. 428-430; KAY 2007, p. 117 nr. 613; BAROFFIO 2011, p. 345 nr. 17807; BAROFFIO 2011a, p. 140.

—, E. 4: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 288, mm 280 × 198, sec. XV, Italia (Padova, duomo). Bibl.: MONTOBBIO 1978-1980, pp. 45-50; BAROFFIO 1999, p. 184; BERNARDINELLO 2007, II, pp. 727-729; KAY 2007, p. 118 nr. 615; BAROFFIO 2011, p. 345 nr. 17827; BAROFFIO 2011a, p. 140.

—, E. 103: Pontificale. Perg., ff. 91, mm 405 × 280, sec. XV, Italia. Bibl.: BERNARDINELLO 2007, II, pp. 1029 sg.; KAY 2007, p. 118 nr. 615; BAROFFIO 2011, p. 346 nr. 17883.

Biblioteca Universitaria, 458: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 106, mm 190 × 134, sec. XV, Italia (Bergamo). Bibl.: KAY 2007, p. 118 nr. 616.

#### PARIS [F]

Bibliothèque de l'Arsenal, 333 [344 T. L.]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 188, mm 305 × 218, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia. Bibl.: MARTIN 1885, p. 202; LEROQUAIS 1937, I, p. 274 nr. 82; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 43-49; MOELLER 1973, p. 82; BERNARD 1966-1974, II, p. 76; KAY 2007, p. 148 nr. 770.

Bibliothèque Mazarine, 536 [746]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 82, mm 264 × 180, sec. XIII (1204-1261), Italia. Bibl.: LEROQUAIS 1937, I, pp. 276-281 nr. 85; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 51-58; SAMARAN - MARICHAL 1959-1984, I 1, p. 416; BERNARD 1966-1974, I, pp. 65-67; MOELLER 1973, p. 82; MARTIMORT 1978, p. 95 nr. 104; KAY 2007, p. 149 nr. 777.

Bibliothèque nationale de France, Lat. 947: Pontificale Romano (estratto PRCur.). Perg., ff. 64, mm 370 × 270, sec. XIV (1340-1350), Italia. Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 26-29 nr. 97; LAUER 1939, p. 337; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 59-61; MANZARI 2006, pp. 137, 347, 350 sg.; KAY 2007, p. 122 nr. 635; *Bologne et le Pontifical d'Autun* 2012, p. 266.

—, Lat. 959: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 182, mm 375 × 250, sec. XIV, Italia (Bologna?). Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 61-67 nr. 108; LAUER 1939, pp. 340 sg.; ANDRIEU 1938-1940, III, pp. 62-69; HUGLO 1954, p. 103; BAROFFIO 1999, p. 188; KAY 2007, p. 124 nr. 647; BAROFFIO 2011, p. 357 nr. 18497; BAROFFIO 2011a, p. 34.

—, Lat. 960: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 238, mm 335 × 320, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia (Roma, S. Giovanni Laterano?). Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 67-69 nr. 109; LAUER 1939, p. 341; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 69-76; MARTIMORT 1978, p. 186 nr. 266; AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984, pp. 135 sg. nr. 163; BAROFFIO 1999, p. 188; KAY 2007, p. 124 nr. 648; BAROFFIO 2011, p. 357 nr. 18498; BILOTTA 2011, pp. 156-163.

—, Lat. 965: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 364, mm 320 × 225, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia (Roma?). Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 83-86 nr. 113; LAUER 1939, p. 343; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 76-82; MARTIMORT 1978, p. 50 nr. 28; SCHNEIDER 1996, pp. 170 sg.; AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984, p. 136 nr. 164; KAY 2007, p. 125 nr. 654; BAROFFIO 2011, p. 357 nr. 18499.

—, Lat. 970: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 321, mm 315 × 220, sec. XV<sup>1/4</sup> (vesc. Giovanni Berardi, 1421-1439), Italia (Taranto). Bibl.: LEROQUAIS 1937, II,

pp. 99-102 nr. 118; LAUER 1939, pp. 345 sg.; SAMARAN - MARICHAL 1959-1984, II 1, p. 460; DYKMAN 1985, pp. 27 sg.; BAROFFIO 1999, p. 188; KAY 2007, p. 126 nr. 659; BAROFFIO 2011, p. 357 nr. 18500; BAROFFIO 2011a, pp. 22 e 196.

—, Lat. 1226, I-II: Pontificale Romano. Perg., ff. 103 + 164, mm 285 × 196, sec. XVI in., Italia. Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 134 sg. nr. 132; LAUER 1939, p. 454; *Manuscrits à peintures* 1955, pp. 170 sg. nr. 361; SAMARAN - MARICHAL 1959-1984, II 1, p. 528; DYKMAN 1985, p. 124; KAY 2007, p. 129 nr. 675.

—, Lat. 2292, ff. 106-111: Pontificale (frammento). Perg., mm 275 × 205, sec. XI?, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 357 nr. 18518.

—, Lat. 15619: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 307, mm 320 × 230, sec. XIV<sup>1/2</sup>, Italia. Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 193-195 nr. 115; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 89-104; HUGLO 1954, p. 103; CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1981, pp. 36-55 e 243-251; AVRIL 1984, pp. 60-62 nr. 47; AMIET 1998, p. 159; MANZARI 2006, pp. 78, 82, 159, 352 sg.; KAY 2007, p. 142 nr. 734; BAROFFIO 2011, p. 358 nr. 18581; BAROFFIO 2011a, p. 194 (card. Giacomo Stefanesci).

Bibliothèque Sainte-Geneviève, Lat. 147 [BB. 1. in-fol. 55]: Pontificale (frammento). Perg., ff. 38, mm 238 × 166, sec. XV (1456-1497, vesc. Carlo Pallavicino), Italia (Lodi). Bibl.: LEROQUAIS 1937, II, pp. 248 sg. nr. 176; SAMARAN - MARICHAL 1959-1984, I 1, p. 426 nr. 238; MARTIMORT 1978, p. 127 nr. 155; KAY 2007, p. 151 nr. 788; BAROFFIO 2011, p. 359 nr. 18633; BAROFFIO 2011a, pp. 102 e 145.

#### PARMA [I]

Archivio Capitolare, AC/4, ff. 129-143: Pontificale (frammento). Perg., sec. XV-XVI, Italia. Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 191; KAY 2007, pp. 152 sg. nr. 798; BAROFFIO 2011, p. 362 nr. 18752.

Biblioteca Palatina, Pal. 50: Pontificale. Perg., ff. 63, mm 250 × 190, sec. XV (1478 (card. Rodrigo Borgia)), Italia. Bibl.: CIAVARELLA 1964, pp. 32 sg.; BAROFFIO 1999, p. 191; *Cum picturis ystoriatum* 2001, pp. 119-123 nr. 12 (G.Z. Zanichelli); KAY 2007, p. 153 nr. 799; BAROFFIO 2011, p. 364 nr. 18865; BAROFFIO 2011a, pp. 6, 65 (card. Domenico Della Rovere), 157.

—, Pal. 104: Pontificale Romano. Cart., ff. 196, mm 350 × 196, sec. XV<sup>2/2</sup>, Italia.

#### PAVIA [I]

Archivio di Stato, Frammenti 0262 Sc. 4 Cart. 25 E 15: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2\*, sec. XI-XII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 367 nr. 19039.

—, Frammenti 0501 Sc. 4 Cart. 25 E 15: Pontificale (frammento). Perg., ff. 3\*, sec. XI-XII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 367 nr. 19083.

—, Frammenti 0525 Sc. 2 Cart. 26 E 15: Pontificale (frammento). Perg., ff. 3\*, sec. XI-XII. Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 368 nr. 19089.

—, Frammenti 0526 Sc. 2 Cart. 26 E 15: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2, sec. XII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 368 nr. 19090.

—, Frammenti 0869 Sc. 4 Cart. 26 E 15: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2, sec. XII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 369 nr. 19149.

Biblioteca Universitaria, Aldini 454: Pontificale. Perg., ff. 98, mm 220 × 150, sec. XV (1432), Italia (Venezia, S. Giorgio Maggiore). Bibl.: DE MARCHI - BERTOLANI 1894, p. 263; KAY 2007, p. 153 nr. 800; BAROFFIO 2011, p. 373 nr. 19421; BAROFFIO 2011a, p. 210.

## PHILADELPHIA [ USA ]

Free Library of Philadelphia, Rare Book Department, Lewis 171: Pontificale. Perg., ff. 192, mm 280 × 200, sec. XV in., Italia. Bibl.: WOLF 1937, p. 185; DE RICCI - WILSON 1935-1940, II, pp. 20-31 nr. 36; KAY 2007, p. 153 nr. 801; BAROFFIO 2011, p. 381 nr. 19798.

## PIACENZA [ I ]

Archivio Capitolare, 4: Pontificale. Perg., ff. 156, mm 190 × 134, sec. XII<sup>2/2</sup>, Italia (Piacenza). Bibl.: QUINTAVALLE 1963, p. 133; BAROFFIO 1999, p. 203; KAY 2007, p. 153 nr. 804; BAROFFIO 2011, p. 395 nr. 20618; BAROFFIO 2011a, p. 154.

—, 32: Pontificale. Perg., ff. 209, mm 300 × 214, sec. XII<sup>2/2</sup> (vesc. Fabrizio Mariani), Italia (Piacenza). Bibl.: QUINTAVALLE 1963, pp. 156-162; BUSSI 1967, pp. 189 sg.; BAROFFIO 1999, p. 203; KAY 2007, p. 153 nr. 805; BAROFFIO 2011, p. 395 nr. 20641; BAROFFIO 2011a, pp. 107 e 154.

Archivio di Stato, Estimi Farnesiani 272b: Pontificale (frammento). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 193 nr. 20514.

## PISTOIA [ I ]

Archivio Capitolare, C. 141 [ 121 ]: Pontificale (PRG). Perg., ff. 137, mm 360 × 240, sec. XI-XII, Italia (Pistoia, duomo). Bibl.: ZDEKAUER 1902, p. 140 nr. 47; ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 281 sg.; VOGEL 1960, p. 159 nr. 43; FERRALI 1966, pp. 87-94; GRÉGOIRE 1968, p. 557; SCHNEIDER 1996, pp. 300 e 415; MURANO - SAVINO - ZAMPONI 1998, p. 55 nr. 78; SAVINO 1998, p. 431 nr. 42; BAROFFIO 1999, p. 214; KAY 2007, p. 154 nr. 807; BAROFFIO 2011, p. 401 nr. 20947; BAROFFIO 2011a, pp. 103 e 159.

## PRINCETON NJ [ USA ]

Princeton University Library, Manuscripts Division, Department of Rare Books and Special Collection, Princeton 7: Pontificale. Perg., ff. 95, mm 280 × 195, sec. XIV<sup>1/4</sup>, Italia (Napoli?). Bibl.: DE RICCI - WILSON 1935-1940, II, p. 1177 nr. 7; BENNETT - PRESTON - STONEMA 1991, p. 57; BAROFFIO 1999, p. 217; KAY 2007, p. 156 nr. 819; BAROFFIO 2011, p. 408 nr. 21273; SKEMER 2013, pp. 163-165; LÓPEZ-MÁYAN 2016, pp. 294 sg.

## RIETI [ I ]

Biblioteca Comunale Paroniana, I. 2. 96 [ O. II. 13 ]: Pontificale. Perg., ff. 399, sec. XIV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 415 nr. 21608.

## ROMA [ I ]

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 41. A. 1 [ 1155 ]: Pontificale. Perg., ff. 128, sec. XV<sup>2/2</sup>, Italia (Siena? Ostia?). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 420 nr. 21860; BAROFFIO 2011a, pp. 138 e 191.

Biblioteca Angelica, 460 [ D. 6. 8 ]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 220, mm 243 × 175, sec. XIV, Italia (Biterto BA). Bibl.: NARDUCCI 1893, p. 210; DE PUNIET 1931, p. 27; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 117-125; AMIET 1986, p. 939; BAROFFIO 1999, p. 223; KAY 2007, pp. 158 sg. nr. 836; BAROFFIO 2011, p. 421 nr. 21900; BAROFFIO 2011a, pp. 18 e 28.

Biblioteca Casanatense, 614 [ B. III. 7 ]: Pontificale. Perg., ff. 153, sec. XII-XIII, Italia (Benevento). Bibl.: AMIET 1986, p. 980; CAVALLO 1994, p. 323 nr. 5; MALLETT - THIBAUT 1997, pp. 33 sg.; BAROFFIO 1999, p. 225; RIVARD 2001, pp. 365-398; KAY 2007, p.

159 n. 837; BAROFFIO 2011, p. 423 nr. 22001; BAROFFIO 2011a, p. 20; GYUG 2015, pp. 323-325.

—, 724 [B. I. 13]: Pontificale. Perg. (rotolo), mm 340 × 290, sec. X<sup>2/2</sup> (vesc. Landolfo I, 969-984), Italia (Benevento, duomo). Bibl.: AVERY 1946, pp. 258 sg.; MUZZOLI 1954, pp. 47 sg. n. 63; BELTING 1968, pp. 144-146; GAMBER 1968, pp. 257 sg. nr. 499; LOEW 1980, p. 122; AMIET 1986, p. 982; GAMBER 1988, p. 58; RASMUSSEN 1998, pp. 425 e 464; BAROFFIO 1999, p. 225; BROWN 2005, pp. 674 sg. e 682; KAY 2007, p. 159 nr. 838; BAROFFIO 2011, p. 423 nr. 22015; BAROFFIO 2011a, p. 21; SUSKI - BAROFFIO - SODI 2014, p. 618 nr. 39.

—, 1340: Pontificale. Perg., ff. 51, mm 265 × 185, sec. XV, Italia. Bibl.: AMIET 1986, p. 986; BAROFFIO 1999, p. 226; KAY 2007, p. 159 nr. 840; BAROFFIO 2011, p. 423 nr. 22047.

Biblioteca Nazionale Centrale, Lat. 1464 [Sessorianus 90]: Pontificale Romano (PRCur. - PRDur.). Perg., ff. 95, mm 270 × 205, sec. XIV, Italia (Acquafrredda, S. Maria). Bibl.: ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 125-130; ANDRIEU 1931-1948, II, pp. 125-130; DYKMAN 1985, p. 24; AMIET 1986, p. 966; CAVALLO 1994, pp. 83 sg. nr. 39; BAROFFIO 1999, p. 228; KAY 2007, p. 160 nr. 846; BAROFFIO 2011, p. 426 nr. 22198; BAROFFIO 2011a, p. 3.

Biblioteca Universitaria Alessandrina, 173: Pontificale (PRG). Perg., ff. 132, mm 217 × 140, sec. X-XI (ca. 1000), Italia (Roma?). Bibl.: NARDUCCI 1887, pp. 111 sg.; ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 282-287; ELLARD 1933, p. 89; ANDRIEU 1938-1940, I, pp. 282-287; AMIET 1986, p. 933; SCHNEIDER 1996, pp. 300 e 416; BAROFFIO 1999, p. 223; BLUMENTHAL 2007, pp. 65-82; KAY 2007, p. 158 nr. 834; BAROFFIO 2011, p. 428 nr. 22312.

Biblioteca Vallicelliana, D. 5: Pontificale (PRG). Perg., ff. 151, mm 366 × 244, sec. XI<sup>1/2</sup>, Italia (Montecassino). Bibl.: ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 176-211; ELLARD 1933, pp. 89 e 102; ANDRIEU 1938-1940, I, pp. 177-211; VOGEL - ELZE 1997, p. 65; MARTIMORT 1978, p. 191 nr. 280; AMIET 1986, p. 958; GYUG 1992, pp. 418 sg.; KELLY 1996, pp. 257 sg.; SCHNEIDER 1996, pp. 52, 300, 416; RIVARD 2001, pp. 372 e 398; BAROFFIO 1999, p. 230; KAY 2007, p. 160 nr. 845; BAROFFIO 2011, p. 430 nr. 22397; GYUG 2015, p. 320.

#### RUGBY [UK]

Rugby School, Bloxam 1010: Pontificale. Perg., ff. 123, mm 235 × 175, sec. XV<sup>2/4</sup>, Italia. Bibl.: KER 1992, pp. 224-226; KAY 2007, p. 164 n. 861.

#### SALERNO [I]

Museo Diocesano di Salerno, 492: Messale - Pontificale. Perg., ff. 349, mm 400 × 300, sec. XIV, Italia (Salerno). Facsimile: ZAMPINO - PIERRO - BOLOGNA - PRENCIPPE 2006. Bibl.: EBNER 1896, p. 253 nr. 3; CAPONE 1927, pp. 267-270; MUZZOLI 1954, pp. 269 sg. nr. 427; BOURQUE 1958, p. 299 nr. 318; BAROFFIO 1999, p. 233; CHIRIVI 2006, pp. 83-95; KAY 2007, p. 166 nr. 874; CHIRIVI 2008, pp. 61-66; BAROFFIO 2011, p. 434 nr. 22567; BAROFFIO 2011a, p. 181; MANZARI 2016, pp. 618 sg.

#### SALZBURG [A]

Universitätsbibliothek, M. II. 123: Pontificale. Perg., ff. 156, mm 275 × 171, sec. XIII, Italia (Aquileia). Bibl.: KAY 2007, p. 167 nr. 880.

#### SANKT PETERSBURG [RU]

Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, F. 200, ff. 67-177 [Библиотека Академии Hayk]: Pontificale. Perg., mm 212 × 126, sec. XI-XII (ca. 1100), Montenegro (Kotor

/ Cattaro, S. Trifone). Ed.: GYUG 1984. Bibl.: KISSELEVA 1978, pp. 63-65; RYNOLDS 1979, pp. 254 e 310 sg.; LOEW 1980, p. 50; KELLY 1989, pp. 42 e 304 sg.; SCHNEIDER 1996, pp. 402 sg. nr. 3; KISSELEVA - STIRNEMANN 2005, pp. 143 sg.; KAY 2007, pp. 164 sg. nr. 867; BAROFFIO 2011, p. 438 nr. 22773; BAROFFIO 2011a, p. 98; VOJVODA 2011, p. 244; GYUG 2014, pp. 171-189; GYUG 2015, pp. 320 e 323-327.

#### SAVIGNANO SUL RUBICONE [I]

Biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi, 77: Pontificale. Perg., ff. 183, sec. XIV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 237; KAY 2007, p. 170 nr. 891; BAROFFIO 2011, p. 442 nr. 22904.

#### SAVONA [I]

Archivio di Stato, frg. lit. 28: Pontificale (frammento). Perg., f. 1, mm 284 × 206, sec. XIV, Italia. Bibl.: SCAPPATICCI 2001, pp. 177-179; BAROFFIO 2011, p. 443 nr. 22925.

Archivio Storico Diocesano, frg. lit. 11: Pontificale (frammento). Perg., ff. 2, mm 284 × 206, sec. XIV, Italia. Bibl.: SCAPPATICCI 2001, pp. 173-177; BAROFFIO 2011, p. 443 nr. 22961.

#### SIENA [I]

Biblioteca Comunale degli Intronati, F. VI. 5, ff. 1-74: Pontificale. Perg., mm 315 × 221, sec. XV<sup>3/4</sup> (vesc. Cinughi), Italia (Siena). Bibl.: ILARI 1846, p. 66; BAROFFIO 2011, p. 448 nr. 23165; BAROFFIO 2011a, p. 190.

—, G. V. 12: Pontificale. Perg., ff. 126, mm 260 × 180, sec. XIII, Italia (Siena). Bibl.: ILARI 1846, p. 66; MAYER 1967, pp. 213-230; JACKSON 1995, p. 173; DONDI 2004, pp. 202-205; KAY 2007, p. 174 nr. 920; BAROFFIO 2011, p. 448 nr. 23216; BAROFFIO 2011a, pp. 39 (Bonacursus de Gloria) e 190.

—, X. V. 2: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 277, mm 390 × 300, sec. XV. Bibl.: TRICON 1935, pp. 108-110; GAROSI 1978, pp. 37-47.

#### SUBIACO [I]

Biblioteca dell'Abbazia, XXXIX [41]: Pontificale Romano. Perg., ff. 207, mm 340 × 240, sec. XV, Italia. Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, I, p. 169; BAROFFIO 1999, p. 245; KAY 2007, p. 176 nr. 926; BAROFFIO 2011, p. 458 nr. 23660.

#### SULMONA [I]

Complesso Archivistico della Diocesi Sulmona-Valva, ACS PA, 29 [III. 2. 32]: Pontificale. Perg., ff. 208, mm 250 × 180, sec. XV<sup>4/4</sup> (vesc. Bartolomeo de Scalisi), Italia (Roma?). Bibl.: CHIAPPINI 1960, pp. 208 sg.; BAROFFIO 2011, p. 459 nr. 23719; CURZI - MANZARI - TENTARELLI - TOMEI 2012, pp. 255 sg. nr. 49 (A. Madonna).

#### TOLEDO [E]

Archivo y Biblioteca Capitular, 37. 27: Pontificale. Perg., ff. 221, mm 265 × 170, sec. XII, Italia (Ravenna). Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 132-135; KAY 2007, p. 177 nr. 932.

—, 38. 23: Pontificale (estratto PRDur.). Perg., ff. 117, mm 350 × 245, sec. XVI, Italia (Roma). Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 148-150; BAROFFIO 1999, p. 249; KAY 2007, p. 178 n. 940; BAROFFIO 2011, p. 463 nr. 23918; BAROFFIO 2011a, p. 156 (Pius V); DE LAURENTIUS - TALAMO 2011, pp. 184 sg. nr. 23.

—, 38. 28 [35-44; 29-3]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 224, mm 350 ×

245, sec. XIV, Italia. Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 151-156; FERNÁNDEZ DE LA CUESTA 1980, p. 179; KAY 2007, p. 178 n. 941.

—, 56. 20: Pontificale Romano cisterciense (PRCur.). Perg., ff. 246, mm 305 × 220, sec. XIV, Italia. Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 222-227 nr. 217; BAROFFIO 1999, p. 249; KAY 2007, p. 181 nr. 956; BAROFFIO 2011, p. 464 nr. 23953; LÓPEZ-MAYÁN 2016, p. 291 e passim.

—, 56. 23: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 227, mm 305 × 216, sec. XIV-XV, Italia (Roma). Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 228-237 nr. 220; DYKMAN 1985, pp. 65 sg.; BAROFFIO 1999, p. 249; KAY 2007, p. 182 nr. 959; BAROFFIO 2011, p. 464 nr. 23956.

—, 60. 1: Pontificale Romano (PRCur. - PRDur.). Perg., ff. 243, mm 290 × 200, sec. XIV, Italia. Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 246-252 nr. 222; BAROFFIO 1999, p. 249; KAY 2007, p. 182 nr. 962; BAROFFIO 2011, p. 464 nr. 23958.

—, 60. 2: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 97, mm 315 × 220, sec. XIV, Italia. Bibl.: JANINI - GONZÁLVEZ 1977, pp. 252-255 nr. 223; FERNÁNDEZ DE LA CUESTA 1980, p. 187; BAROFFIO 1999, p. 249; KAY 2007, p. 183 nr. 963; BAROFFIO 2011, p. 464 nr. 23959; LÓPEZ-MAYÁN 2016, p. 291 e passim.

Biblioteca Pública, 167: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 258, mm 365 × 250, sec. XIV, Italia (Bologna?). Bibl.: JANINI 1977, pp. 305-313 nr. 368; KAY 2007, p. 184 nr. 970; DE LAURENTIIS - TALAMO 2010, pp. 101-110 nr. 6; DE LAURENTIIS - TALAMO 2011, pp. 101-110 nr. 6.

#### TORINO [1]

Archivio Capitolare, 5: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 267, mm 360 × 230, sec. XIV (vesc. Ludovico da Romagano), Italia (Torino). Bibl.: AMIET 1979, p. 89; AMIET 1979a, p. 677; BAROFFIO 1999, p. 250; KAY 2007, p. 184 nr. 971; BAROFFIO 2011, p. 464 nr. 23974; BAROFFIO 2011a, pp. 104, 178, 198.

Biblioteca Nazionale Universitaria, D. II. 19: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 199, mm 340 × 240, sec. XV (ca. 1480, vesc. Bernardus Margarit), Italia (Catania). Bibl.: AMIET 1979, p. 85; AMIET 1979a, pp. 593 sg.; BAROFFIO 1999, p. 250; KAY 2007, p. 184 nr. 972; BAROFFIO 2011, p. 466 nr. 24040; BAROFFIO 2011a, pp. 52 e 107.

—, D. V. 10: Pontificale Romano. Perg., ff. 104, mm 210 × 160, sec. XIV, danneggiato (1904). Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, XXVIII (A. Sorbelli), p. 57 nr. 524; AMIET 1979, p. 86; AMIET 1979a, pp. 596 sg.; BAROFFIO 1999, p. 250; KAY 2007, p. 184 nr. 973; BAROFFIO 2011, p. 466 nr. 24055.

—, E. III. 8: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 355, mm 330 × 230, sec. XV (ca. 1470, card. Domenico della Rovere), Italia (Roma). Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, XXVIII (A. Sorbelli), p. 69 nr. 665; AMIET 1979, p. 86; AMIET 1979a, pp. 604 sg.; DYKMAN 1985, pp. 82-92; BAROFFIO 1999, p. 251; KAY 2007, p. 185 nr. 975; BAROFFIO 2011, p. 466 nr. 24074; BAROFFIO 2011a, pp. 65 e 198.

—, I. III. 11: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 137, sec. XIV, Italia, danneggiato (1904). Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, XXVIII (A. Sorbelli), p. 142 nr. 1395; AMIET 1979, p. 87; AMIET 1979a, p. 637; BAROFFIO 1999, p. 252; KAY 2007, p. 185 nr. 978; BAROFFIO 2011, p. 468 nr. 24194.

—, I. IV. 01: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 204, mm 260 × 190, sec. XV, Italia. Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, XXVIII (A. Sorbelli), p. 143 nr. 1407; AMIET 1979,

p. 87; AMIET 1979a, p. 637; BAROFFIO 1999, p. 252; KAY 2007, p. 185 nr. 979; BAROFFIO 2011, p. 468 nr. 24195.

Biblioteca Reale, Varia 136: Pontificale Romano (PRDur.). Perg., ff. 234, mm 280 × 200, sec. XV (1449, card. Amedeo di Savoia), Italia. Bibl.: AMIET 1979, p. 88; AMIET 1979a, p. 666; BAROFFIO 1999, p. 253; KAY 2007, p. 186 nr. 980; BAROFFIO 2011, p. 469 nr. 24257; BAROFFIO 2011a, p. 69 (Amedeo VIII di Savoia - Felix V antipapa).

#### Toulouse [F]

Bibliothèque municipale, 67 [I. 206]: Pontificale Romano (elementi PRCur.). Perg., ff. 65, mm 255 × 195, sec. XIII-XIV (ca. 1300), Italia. Bibl.: Catalogue 1849-1885, VII, p. 31; ANDRIEU 1938-1940, II, pp. 210-218; DYKMAN 1977, pp. 305-323; KAY 2007, p. 188 nr. 991 [«Italy (hand), France (decor.)»].

—, 121 [II.45; 865]: Pontificale (estratto). Perg., ff. 92, mm 309 × 224, sec. XV<sup>2/2</sup>, Italia (Venezia). Bibl.: Catalogue 1849-1885, VII, p. 57; LEROQUAIS 1937, II, pp. 353-356 nr. 209; KAY 2007, p. 189 nr. 996.

#### TRENTO [I]

Biblioteca Capitolare, 27 [D. V]: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 58, mm 250 × 185, sec. XIV, Italia. Bibl.: HERMANN 1905, p. 268 nr. 266; TURRINI 2001, pp. 20-25; PAOLINI - BERNASCONI - GRANATA 2010, p. 63 nr. 21; BAROFFIO 2011, p. 473 nr. 24386.

—, 154 [BH; Museo 373]: Pontificale Romano (PGDur.). Perg., ff. 155, mm 344 × 250, sec. XV (1402), Italia (Trento). Bibl.: HERMANN 1905, pp. 274 sg. nr. 274 sg.; CASAGRANDE MAZZOLI 1996, pp. 36 sg. nr. 15; BAROFFIO 1999, p. 254; TURRINI 2001, pp. 34 sg. nr. 9; KAY 2007, p. 190 nr. 1006; PAOLINI - BERNASCONI - GRANATA 2010, pp. 96 sg. nr. 73; BAROFFIO 2011, p. 473 nr. 24392; BAROFFIO 2011a, pp. 92, 200, 210 (vesc. Vitale).

—, 155 [BH; Museo 374]: Pontificale. Perg., ff. 174, mm 340 × 250, sec. XV (1402), Italia (Trento). Bibl.: HERMANN 1905, pp. 274 sg. nr. 274 sg.; CASAGRANDE MAZZOLI 1996, p. 37 nr. 16; BAROFFIO 1999, p. 254; TURRINI 2001, pp. 36-41 nr. 9; KAY 2007, p. 190 nr. 1007; PAOLINI - BERNASCONI - GRANATA 2010, p. 97 nr. 74; BAROFFIO 2011, p. 473 nr. 24393; BAROFFIO 2011a, pp. 92, 200, 219 (vesc. Vitale).

Museo Diocesano, Inv. nr. 368: Pontificale (estratto). Perg., ff. 15, mm 274 × 206, sec. XVI (1527), Italia. Bibl.: TURRINI 2001, pp. 95 sg.; KAY 2007, p. 191 nr. 1008; BAROFFIO 2011, p. 473 nr. 24396.

#### TRIESTE [I]

Biblioteca Civica A. Hortis, Archivio Diplomatico, EE 12: Pontificale. Perg., ff. 160, sec. XIV, Italia (Trieste). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 479 nr. 24763; BAROFFIO 2011a, p. 201.

#### TROYES [F]

Bibliothèque municipale, 2267, ff. 1-64: Pontificale Romano (frammento PRDur.). Perg., mm 255 × 185, sec. XV, Italia. Bibl.: Catalogue 1849-1885, II, p. 918; LEROQUAIS 1937, II, pp. 391 sg. nr. 221; SAMARAN - MARICHAL 1959-1984, V 1, p. 667; KAY 2007, p. 193 nr. 1021 («Italian, ff. 1-64; French, ff. 64-78»).

—, 2272: Pontificale (PRXII, estratto). Perg., ff. 60, mm 238 × 162, sec. XI in., Italia (monastero benedettino in Lombardia?). Bibl.: Catalogue 1849-1885, II, p. 923; ELLARD 1933, pp. 85 e 87 sg.; LEROQUAIS 1937, II, pp. 392-395 nr. 222; ANDRIEU 1938-1940,

I, pp. 81-88; HOURLIER 1951, p. 150; MOELLER 1973, p. 97; RASMUSSEN 1998, p. 409; BAROFFIO 1999, p. 257; KAY 2007, p. 193 nr. 1022; MEYER 2010, pp. 216 sg.; BAROFFIO 2011, p. 480 nr. 24799.

#### TUY [E]

Catedral, 3: Pontificale Romano (PRCur.). Perg., ff. 270, mm 325 × 218, sec. XV, Italia. Bibl.: JANINI 1977, pp. 320-324 nr. 381 (« El estilo recuerda más bien los manuscritos del centro de Italia »); KAY 2007, p. 194 nr. 1025; LÓPEZ-MAYÁN 2008, pp. 147-163; LÓPEZ-MAYÁN 2012a, pp. 213-232; LÓPEZ-MAYÁN 2016, p. 291 e passim.

#### UDINE [I]

Archivi e Biblioteche Storici Diocesani, Archivio Capitolare, 16: Pontificale (introvabile). Perg., ff. 225, sec. XIV, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 481 nr. 24816.

#### VENEZIA [I]

Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. II. 63: Pontificale (frammento). Sec. XI<sup>2/2</sup>, Italia. Bibl.: BAROFFIO 1999, p. 291; KAY 2007, p. 223 nr. 1178; BAROFFIO 2011, p. 519 nr. 27007.

—, Lat. III. 65: Pontificale. Perg., ff. 80, sec. XV, Italia. Bibl.: VALENTINELLI 1868, p. 320; BAROFFIO 1999, p. 291; KAY 2007, p. 224 nr. 1179; BAROFFIO 2011, p. 520 nr. 27032.

—, Lat. III. 150: Pontificale. Perg., ff. 148, sec. XV, Italia. Bibl.: VALENTINELLI 1868, p. 319; BAROFFIO 1999, p. 292; KAY 2007, p. 224 nr. 1180; BAROFFIO 2011, p. 520 nr. 27061.

—, Lat. Z. 156: Pontificale (estratto). Perg., ff. 91, sec. XIV, Italia. Bibl.: VALENTINELLI 1868, pp. 320 sg.; BAROFFIO 1999, p. 292; KAY 2007, p. 224 nr. 1181; BAROFFIO 2011, p. 522 nr. 27133.

#### VERONA [I]

Biblioteca Capitolare, XCII [87]: Proto-pontificale (PRG). Perg., ff. 71, mm 183 × 120, sec. X<sup>1/4</sup>, Italia (Verona). Bibl.: ANDRIEU 1931-1948, I, pp. 367-373 e 474 sg. (p. 474: « c'est un des plus anciens exemples que l'on puisse citer d'un véritable pontificale »); GAMBER 1968, p. 560; GRÉGOIRE 1968, p. 577; ROPA 1977, pp. 81-98; HOFFMANN 1986, pp. 301 sg.; ZIVELONGHI - ADAMI 1987, pp. 35 sg. e 78 sg.; SPAGNOLO 1996, pp. 169-172; RASMUSSEN 1998, pp. 486 sg.; KAY 2007, p. 227 nr. 1198; POLLONI 2007, pp. 165-169; BAROFFIO 2011, p. 538 nr. 28017 (missale, processionale, rituale).

#### VOLTERRA [I]

Biblioteca Guarnacciana, 245 [6154]: Pontificale Romano. Perg., sec. XIV, Italia. Bibl.: MAZZATINTI 1890-2013, II, p. 233; KAY 2007, p. 229 nr. 1207; BAROFFIO 2011, p. 545 nr. 28368.

#### WIEN [A]

Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 1799\*: Pontificale Romano (estratto PR-Dur.). Perg., ff. 222, mm 310 × 220, sec. XIV, Italia, poi Polonia (Leopoli). Bibl.: OBERTYŃSKI 1929, pp. 457-474; UNTERKIRCHER 1957, p. 50; MIAZGA 1981, pp. 18-21 nr. 6; BOGUNIOWSKI 2001, pp. 170 sg. n. 60; KAY 2007, p. 231 nr. 1216; NIEDŹWIECKI 2015, pp. 236-238 nr. 17.

—, Pal. 2125, f. 10b [Salisb. 309]: Pontificale (frammento). Perg., in fol., sec. XIII<sup>1/2</sup>, Italia. Bibl.: *Tabulae codicum* 1868, p. 14; KAY 2007, p. 233 nr. 1226.

## BIBLIOGRAFIA

ABBOTT 1900

T. K. ABBOTT, *Catalogue of the Manuscripts in the Library of Trinity College, Dublin*,  
Dublin-London 1900

ADVERSI 1972

A. ADVERSI, *Inventario dei manoscritti musicali della Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti"*, Macerata 1972

AMIET 1974

R. AMIET, *Repertorium liturgicum Augustanum* (*Monumenta liturgica ecclesiae Augustanae 1*), I, Aosta 1974

AMIET 1975

R. AMIET, *Pontificale Augustanum : Le pontifical du XI<sup>e</sup> siècle de la Bibliothèque Capitulaire d'Aoste (Cod. 15)* (*Monumenta liturgica ecclesiae Augustanae 3*), Aosta 1975

AMIET 1979

R. AMIET, *Inventaire des manuscrits liturgiques conservés dans les bibliothèques et les archives de Turin*, Scriptorium 33, 1979, pp. 84-89

AMIET 1979a

R. AMIET, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits et imprimés conservés dans les bibliothèques et les archives de Turin*, Bollettino storico bibliografico subalpino 77, 1979, pp. 577-703

AMIET 1986

R. AMIET, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits conservés dans les archives et les bibliothèques de la ville de Rome*, Studi medievali 27, 1986, pp. 925-997

AMIET 1998

R. AMIET, *Les manuscrits liturgiques du diocèse de Lyon. Description et analyse*, Paris 1998

AMIET - LAGNIER 1992

R. AMIET - E. LAGNIER, *Le pontifical d'Eméric de Quart. Varia liturgica* (*Monumenta liturgica ecclesiae Augustanae 14*), Aoste 1992

ANDRIEU 1931-1948

M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du haut Moyen Âge*, I. *Les manuscrits*; II. *Les textes (Ordines I-XIII)* (*Spicilegium sacrum Lovaniense 11 e 23*), Louvain 1931-1948 (rist. 1971-1984)

ANDRIEU 1938-1940

M. ANDRIEU, *Le Pontifical Romain au Moyen-Âge*, I. *Le Pontifical Romain du XII<sup>e</sup> siècle*; II. *Le Pontifical de la Curie Romain au XIII<sup>e</sup> siècle*; III. *Le Pontifical de Guillaume Durand* (*Studi e Testi 86-88*), Città del Vaticano 1938-1940

ANGLÈS - SUBIRÀ 1946

H. ANGLÈS - J. SUBIRÀ, *Catálogo musical de la Biblioteca Nacional de Madrid*, I, Madrid 1946

ANTOLÍN 1913-1916

G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, III-IV, Madrid 1913-1916

AVAGLIANO 1970

F. AVAGLIANO, *I codici liturgici dell'Archivio di Montecassino*, Benedictina 17, 1970, pp. 300-325

AVERY 1946

M. Avery, *The Relation of the Casanetense Pontifical (Ms. Casanat. 724 B I 13) to the Tenth Century Changes in the Ordination Rites at Rome*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI (Studi e testi 126), Città del Vaticano 1946, pp. 258-271

AVRIL 1984

*Dix siècles d'enluminure italienne (VI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, [Exposition Paris, Bibliothèque nationale, 8 mars-30 mai 1984, catalogue par F. Avril, Y. Zaluska, M.-Th. Gousset, M. Pastoureau, préface par A. Gourdon], Paris 1984

AVRIL - GOUSSET - RABEL 1984

F. AVRIL - T. GOUSSET - C. RABEL, *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque Nationale. Manuscrits d'origine italienne*, II. XIII<sup>e</sup> siècle, Paris 1984

BALDISSIN MOLLI - CANOVA MARIANI - TONIOLA 1999

G. BALDISSIN MOLLI - G. CANOVA MARIANI - F. TONIOLA, *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Modena 1999

BANNISTER 1913

E. M. BANNISTER, *Monumenti vaticani di paleografia musicale latina*, Leipzig 1913

BAROFFIO 1969

B. BAROFFIO, *Fontes Italicae liturgicae. Osservazioni metodologiche*, Rivista di storia della Chiesa in Italia 23, 1969, pp. 120-134

BAROFFIO 1999

G. BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum*, Padova 1999

BAROFFIO 2000

B. BAROFFIO, *Iter liturgicum Ambrosianum. Inventario sommario di libri liturgici ambrosiani*, Aevum 74, 2000, pp. 583-603

BAROFFIO 2004-2005

G. BAROFFIO, *Frammenti e ricerche*, Philomusica on-line 4 (2004-2005)

BAROFFIO 2011

G. BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum. Editio Maior* (Instrumenta I), Stroncone 2011

BAROFFIO 2011a

G. BAROFFIO, *Nomina codicum. Nome, origine, committenza, destinazione dei codici liturgici italiani* (Instrumenta II), Stroncone 2011

BARZON 1950

A. BARZON, *Codici miniati. Biblioteca Capitolare della cattedrale di Padova*, I, Padova 1950

BELTING 1968

H. BELTING, *Studien zur beneventanisch Malerei*, Wiesbaden 1968

BENNETT - PRESTON - STONEMA 1991

A. BENNETT - J. F. PRESTON - W. P. STONEMA, *A Summary Guide to Western Medieval and Renaissance Manuscripts at Princeton University*, Princeton 1991

BERNARD 1966-1974

M. BERNARD, *Répertoire de manuscrits médiévaux contenant des notations musicales*, II. Bibliothèque Mazarine-Paris ; III. Bibliothèques Parisiennes : Arsenal, Nationale (Music), Universitaire, École des Beaux-Arts et fonds privés, Paris 1966-1974

BERNARDINELLO 2007

S. BERNARDINELLO, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana XXXII)*, I-II, Padova 2007

BILL 1972

E. G. W. BILL, *A Catalogue of Manuscripts in Lambeth Palace Library: MSS 1222-1860*, Oxford 1972

BILOTTA 2003

M. A. BILOTTA, *I codici miniati prodotti in Laterano conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana: una prima cognizione*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XI (Studi e testi 416), Città del Vaticano 2003, pp. 7-50

BILOTTA 2008

M. A. BILOTTA, *Pontificali duocenteschi “secundum consuetudinem Romanae Curiae”*. *Contributi per la storia della produzione miniata ad uso del papato nel Medioevo*, Arte medievale 7, 2008, pp. 55-80

BILOTTA 2011

M. A. BILOTTA, *I libri dei papi. La Curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel medioevo (secoli VI-XIII)* (Studi e Testi 465), Città del Vaticano 2011

BINSKI - ZUTSHI 2011

P. BINSKI - P. ZUTSHI, *Western Illuminated Manuscripts. A Catalogue of the Collection in Cambridge University Library*, Cambridge 2011

BLUMENTHAL 2007

U.-R. BLUMENTHAL, *Codex 173, Biblioteca Alessandrina, Rome: the Pontifical of the Gregorian Reform?*, in N. van Deusen (ed.), *Procession, Performance, Liturgy, and Ritual. Essays in Honor of Bryan R. Gillingham*, Ottawa 2007, pp. 65-82

BOESE - ACHTEN - KNAUS - KROOS 1966-1972

H. BOESE - G. ACHTEN - H. KNAUS - R. KROOS, *Ungedrucktes Inventar der Signaturengruppe Ms. theol. Lat. fol. 375-596* (Berlin, Staatsbibliothek), Berlin 1966-1972 (datt.)

BOGUNIOWSKI 2001

J. W. BOGUNIOWSKI, *Rozwój historyczny ksiąg liturgii rzymskiej do Soboru Trydenckiego i ich recepcja w Polsce*, Kraków 2001

Bologne et le pontifical d'Autun 2012

*Bologne et le pontifical d'Autun. Chef-d'œuvre inconnu du premier Trecento*, [ Catalogue d'exposition, Autun, Musée Rolin, du 12 septembre au 9 décembre 2012], Langres 2012

BONFADINI 1994

P. BONFADINI, *Un antico e prezioso manoscritto rinascimentale: il pontificale A. III. 11 della Biblioteca Queriniana*, Commentari dell'Ateneo di Brescia 193, 1994, pp. 63-79

BORELLA 1935

P. BORELLA, *L'ordinazione del vescovo nel pontificale milanese del sec. IX*, Ambrosius 15, 1935, pp. 180-185

BORELLA 1956

P. BORELLA, *La consacrazione degli olii nell'antico rito ambrosiano*, Ambrosius 36, 1956, pp. 92-98

BORELLA 1964

P. BORELLA, *Il rito ambrosiano*, Brescia 1964

BORELLA 1967

P. BORELLA, *La benedizione della messa*, Ambrosius 43, 1967, pp. 7-36

BOURQUE 1958

E. BOURQUE, *Étude sur les sacramentaires romaines*, II 2, Città del Vaticano 1958

## BROWN 2005

V. BROWN, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the Paleography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy* (Storia e letteratura 219), Roma 2005

## BRÜCKMANN 1973

J. J. F. BRÜCKMANN, *Latin Manuscript Pontificals and Benedictionals in England and Wales*, Traditio 29, 1973, pp. 391-458.

## BUONOCORE 1986

M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)* (Studi e testi 318-319), I-II, Città del Vaticano 1986

## BUONOCORE 1994

M. BUONOCORE, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana* (Studi e testi 361), I, Città del Vaticano 1994

## BUSSI 1967

F. BUSSI, *Piacenza. Archivio del Duomo. Catalogo del fondo musicale* (Bibliotheca musica V), Milano 1967

## BUX 1983

N. BUX, *I codici liturgici miniati di S. Nicola*, Bari 1983

## CADORE - BRISTOT 2009

M. C. CADORE - A. BRISTOT, *Francesco Salviati miniatore. Il pontificale di Giovanni Grimani*, Cinisello Balsamo 2009

## CAPONE 1927

A. CAPONE, *Il duomo di Salerno*, II. *Parte descrittiva cui seguono in appendice i codici*, Salerno 1927

## CASAGRANDE MAZZOLI 1996

M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *I manoscritti datati della provincia di Trento* (Manoscritti datati d'Italia 1), Firenze 1996.

## Catalogue 1849-1885

*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, I-VII. Troyes, Paris 1849-1885

## Catalogue 1886-1909

*Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, I-XXXIXbis, Paris 1886-1909

## Catalogue of Additions 1868

*Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum in the Years MDCCXLVIII-MDCCCLIII*, London 1868 (= 1965)

## Catalogue of Additions 1933

*Catalogue of Additions to the Manuscripts 1916-1920*, London 1933

## Catalogue of Additions 1950

*Catalogue of Additions to the Manuscripts 1921-1925*, London 1950

## CAVALLERI 1961

O. CAVALLERI, *Un pontificale del secolo XV (ms. Querin. A. V. 27)*, Memorie storiche della diocesi di Brescia 28, 1961, pp. 88-96

## CAVALLO 1994

G. CAVALLO, *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, Roma 1994

## CENCI 1981

C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad sacrum conventum Assisiensem*, I, Assisi 1981

## CERESA 1991

M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*  
(*Studi e testi 342*), Città del Vaticano 1991

## CERESA 1998

M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*  
(*Studi e testi 379*), Città del Vaticano 1998

## CERESA 2005

M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*  
(*Studi e testi 426*), Città del Vaticano 2005

## CHIAPPINI 1960

A. CHIAPPINI, *Codici liturgici di Sulmona e Tagliacozzo*, Collectanea Franciscana 30,  
1960, pp. 208-218

## CHIRIVI 2006

A. CHIRIVI, *Le "Storie di San Matteo" nel "Pontificale" di Salerno*, in P. Abbate, *Ottant'anni di un Maestro: omaggio a Ferdinando Bologna*, I, Napoli 2006, pp. 83-95

## CHIRIVI 2008

A. CHIRIVI, *Il "Pontificale di Salerno". Nove riflessioni*, Rivista di storia della miniatura 12, 2008, pp. 61-66

## CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1981

M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Il maestro del codice di San Giorgio e il cardinale Jacobo Stefaneschi*, Firenze 1981

## CIAVARELLA 1964

A. CIAVARELLA, *Codici miniati della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma 1964

## CIOFFARI - DIBENEDETTO 1986

G. CIOFFARI - G. DIBENEDETTO, *I codici liturgici in Puglia*, Bari 1986

## CODAGHENG 1929

A. CODAGHENG, *Una serie di benedizioni episcopali di un codice liturgico in uso nella metropolitana milanese nel secolo XII* (Roma, Vat. Lat. 13. 151; Bibl. Capitolo metropolitano di Milano, Ms. D. I. 11), Scuola cattolica 57, 1929, pp. 257-272

## CODAGHENG 1959

A. CODAGHENG, *Un pontificale ad uso della chiesa milanese sec. XI*, Memorie storiche della diocesi di Milano 6, 1959, pp. 240-251

## Codici e incunaboli 1989

*Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo 1989

## COLKER 1991

M. L. COLKER, *Trinity College Library, Dublin: Descriptive Catalogue of the Medieval and Renaissance Latin Manuscripts*, I, Dublin 1991

## COSTA 1993

M. COSTA, *Codices et livres liturgiques en Vallée d'Aoste*. Aoste, Centre Saint-Bénin 6 mars-18 avril, Aoste 1993

## CRESI 1968

D. CRESI, *Antichi manoscritti liturgici nell'Archivio della Verna*, Studi francescani 65, 1968, pp. 425-439

## Cum picturis ystoriatum 2001

*Cum picturis ystoriatum. Codici devozionali e liturgici della Biblioteca Palatina*, [ Catalogo della mostra Parma, Biblioteca Palatina, 13 giugno-29 settembre 2001 ], Parma 2001

- CURZI - MANZARI - TENTARELLI - TOMEI 2012  
 G. CURZI - F. MANZARI - F. TENTARELLI - A. TOMEI (curr.), *Illuminare l'Abruzzo. Codici miniati tra Medioevo e Rinascimento*, Pescara 2012
- DAL POZ - GRANATA - GROFF 2006  
 L. DAL POZ - L. GRANATA - S. GROFF, *I manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Trento* (Biblioteche e archivi 14), Firenze 2006
- D'ANCONA 1914  
 P. D'ANCONA, *La miniatura fiorentina (secoli XI-XVI)*, II. *Catalogo descrittivo*, Firenze 1914
- DELAPORTE 1929  
 Y. DELAPORTE, *Les manuscrits enluminés de la Bibliotheque de Chartres*, Chartres 1929
- DELAPORTE 1958  
 Y. DELAPORTE, *Fragments des manuscrits de Chartres. Reproduction phototypique* (Paléographie musicale XVII), Solesmes 1958
- DE LAURENTIIS - TALAMO 2010  
 E. DE LAURENTIIS - E. A. TALAMO, *Codici della Capella Sistina: Manoscritti miniati in collezioni spagnole*, Roma 2010
- DE LAURENTIIS - TALAMO 2011  
 E. DE LAURENTIIS - E. A. TALAMO, *The Lost Manuscripts from the Sistine Chapel: An Epic Journey from Rome to Toledo. Catalogue of the Exhibition, January 23 - April 23, 2011, Meadows Museum SMU, Dallas (Tx)* 2011
- DELL'ORO 1976  
 F. DELL'ORO, *Un benedizionale ad uso della cattedrale di Aosta nel secolo XI*, Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aosta 6, 1976, pp. 242-244
- DELL'ORO 1988  
 F. DELL'ORO, *Frammento di rotolo pontificale del secolo XI* (Asti, Bibl. Capit., Cod. XIII), in G. Farnedi (cur.), *Traditio et progressio. Studi liturgici in onore del prof. Adrien Nozent O. S. B.* (Studia Anselmiana 95, Analecta liturgica 12), Roma 1988, pp. 177-204
- DE MARCHI - BERTOLANI 1894  
 L. DE MARCHI - G. BERTOLANI, *Inventario dei manoscritti della Reale Biblioteca Universitaria di Pavia*, I, Milano 1894
- DE PUNIET 1931  
 P. DE PUNIET, *L'ancien pontifical des papes*, Ephemerides liturgicae 3, 1931, pp. 26-40
- DE RICCI - WILSON 1935-1940  
 S. DE RICCI - W. J. WILSON, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I-II, New York 1935-1940
- DE ROBERTIS - DI DEO - MARCHIARO 2008  
 T. DE ROBERTIS - C. DI DEO - M. MARCHIARO, *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I. *Plutei 12-34 (Manoscritti datati d'Italia 19)*, Firenze 2008
- DOMINGUEZ BORDONA 1933  
 J. DOMINGUEZ BORDONA, *Manuscritos con pinturas: notas para inventario de los conservados en colecciones públicas y privadas*, I, Madrid 1933
- DONDI 2003  
 C. DONDI, *Hospitaller Liturgical Manuscripts and Early Printed Books*, Revue Mabillon 75 (n. s. 14), 2003, pp. 225-256

DONDI 2004

C. DONDI, *The Liturgy of the Canons Regular of the Holy Sepulchre of Jerusalem. A Study of Catalogue of the Manuscript Sources* (Bibliotheca Victorina XVI), Turnhout 2004

DYKMANS 1977

M. DYKMANS, *Le cérémonial papal de la fin du Moyen Âge à la Renaissance* (Bibliothèque de l'Institut historique belge de Rome 24), I, Bruxelles 1977

DYKMANS 1985

M. DYKMANS, *Le pontifical revisé au XV<sup>e</sup> siècle* (Studi e testi 311), Città del Vaticano 1985

EBNER 1896

A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau 1896 (rist. Graz 1957)

EHRENSBERGER 1897

H. EHRENSBERGER, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Freiburg 1897

ELBA 2011

E. ELBA, *Miniatura in Dalmazia. I codici in beneventana (XI-XIII secolo)*, Galatina 2011

ELLARD 1933

G. ELLARD, *Ordination Anointings in the Western Church before 1000 A.D.* (Monographs of Medieval Academy of America 8), Cambridge Mass. 1933

ELZE 1990

R. ELZE, *The Ordo for the Coronation of King Roger II of Sicily: An example of Dating for Internal Evidence*, in J. M. Bak (ed.), *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1990, pp. 165-177

ELZE 1992

E. ELZE, *Ordines für die Königskrönung in Mailand*, in C. Alzati (cur.), *Cristianità ed Europa: Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, Roma 1992, pp. 175-189

FABBRI - TACCONI 1997

L. FABBRI - L. TACCONI, *I libri del duomo di Firenze. Codici liturgici e biblioteca di Santa Maria del Fiore, secoli XI-XVI*, Firenze 1997

FAYE - BOND 1962

C. U. FAYE - W. H. BOND, *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, New York 1962

FENLON 1982

I. FENLON, *Cambridge Music Manuscripts 900-1700*, Cambridge 1982

FERNÁNDEZ DE LA CUESTA 1980

I. FERNÁNDEZ DE LA CUESTA, *Manuscritos y fuentes musicales en España. Edad media*, Madrid 1980

FERRALI 1966

S. FERRALI, *Il codice C 141 dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, Bullettino storico pistoiese 1, 1966, pp. 87-94

Francesco d'Assisi 1982

*Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Catalogo della mostra per le celebrazioni dell'VIII centenario per la nascita di san Francesco d'Assisi, Milano 1982

FRATI 1908

L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Studi italiani di filologia classica 16, 1908, pp. 103-482

## FRERE 1894-1932

W. H. FRERE, *Bibliotheca Musico-Liturgica : A Descriptive Handlist of the Musical & Latin-Liturgical MSS. of the Middle Ages Preserved in the Libraries of Great Britain and Ireland*, I-II, London 1894-1932 (rist. Hildesheim 1967)

## FRERE 1901

W. H. FRERE, *Pontifical Services, Illustrated from Miniatures of the XV and XVI Centuries* (Alcuin Club Collections 3), I, London 1901

## FRUTAZ 1931

A. FRUTAZ, *Un pontifical du XI<sup>e</sup> siècle*, Revue grégorienne 16, 1931, pp. 161-175

## GAMBER 1968

K. GAMBER, *Codices liturgici Latini antiquiores*, Secunda editio aucta (Spicilegii Friburgensis subsidia 1), Freiburg 1968

## GAMBER 1988

K. GAMBER, *Codices liturgici Latini antiquiores, Supplementum : Ergänzungs- und Registerband*, Unter Mitarbeit von B. Baroffio - F. Dell'Oro - A. Hänggi - J. Janini - A. M. Triacca (Spicilegii Friburgensis subsidia 1A), Freiburg 1988

## GARBELOTTO 1966

A. GARBELOTTO, *Catalogo del fondo musicale fino all'anno 1800 della Biblioteca Comunale di Macerata*, in A. Adversi (cur.), *Studi sulla Biblioteca Comunale e sui tipografi di Macerata*, Macerata 1966, pp. 79-122

## GAROSI 1978

G. GAROSI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena* (Inventari e cataloghi toscani 1), I, Firenze 1978

## GATTI PERER - MARUBBI 1995

M. L. GATTI PERER - M. MARUBBI, *Tesori miniati. Codici e incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, Milano 1995

## GAVINELLI 2004

S. GAVINELLI, *La Biblioteca Capitolare di Novara dalle origini al secolo XII. Contributo per un catalogo* (Studi storici 37, Studi novaresi 10), Novara 2004

## GRÉGOIRE 1968

R. R. GRÉGOIRE, *Repertorium liturgicum Italicum*, Studi medievali 9, 1968, pp. 465-592

## GUARDATI 1975

S. GUARDATI, *Codici liturgici della Biblioteca Nazionale di Napoli. Mostra bibliografica 12 dicembre 1975* (Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli 2), Napoli 1975

## GYUG 1984

R. F. GYUG, *An Edition of Leningrad, ban. f. n. 200 : The Lectionary and Pontifical of Kotor*, Toronto 1984

## GYUG 1989

R. F. GYUG, *A Pontifical of Benevento* (Macerata, Biblioteca Comunale "Mozzi-Borgetti" 378), Medieval Studies 51, 1989, pp. 355-423

## GYUG 1992

R. F. GYUG, *The Pontificals of Monte Cassino*, in *L'età dell'abate Desiderio*, III 1. F. Avagliano - O. Pecere (curr.), *Storia, arte e cultura. Atti del IV convegno di studi sul medioevo meridionale (Montecassino-Cassino, 4-8 ottobre 1987)*, Montecassino 1992, pp. 413-439

## GYUG 2014

R. F. GYUG, *The Long Life of the Beneventan Tradition: the Relation between the Beneventan Pontifical of Kotor and the Gothic Pontifical of Dubrovnik*, Arti Musices 45, 2014, pp. 171-189

## GYUG 2015

R. F. GYUG, *Adaptations in a Regional Liturgy: The Pontificals of Southern Italy and Dalmatia, in Medieval Origins of the Republican Idea 12<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Centuries* (Quaestiones medii aevi novae 20), Warszawa 2015, pp. 317-332

## HARRSEN - BOYCE 1953

M. HARRSEN - G. K. BOYCE, *Italian Manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, New York 1953

## HENDERSON 1875

W. G. HENDERSON, *Liber Pontificalis Christopher Bainbridge Archiepiscopi Eboracensis* (Surtees Society LXV), Edinburgh 1875

## HERMANN 1905

H. J. HERMANN, *Die illuminierten Handschriften in Tirol* (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften Österreich 1), Leipzig 1905

## HERMANN 1994

H. J. HERMANN, *La miniatura estense*, Modena 1994

## HOFFMANN 1986

H. HOFFMANN, *Buchkunst und Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich. Textband* (Monumenta Germaniae historica, Schriften XXX 1), Stuttgart 1986

## HOURLIER 1950

J. HOURLIER, *La domaine de notation messine*, Revue grégorienne 30, 1950, pp. 96-158

## HUGLO 1954

M. HUGLO, *Le chant "vieux-romain": liste des manuscrits et témoins indirects*, Sacris eruditiri 6, 1954, pp. 96-124

## ILARI 1846

L. ILARI, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena*, V, Siena 1846

## Illuminated &amp; Calligraphic Manuscripts 1955

*Illuminated & Calligraphic Manuscripts. An Exhibition Held at the Fogg Art Museum & Houghton Library. February 14 - April 1, 1955*, Cambridge Mass. 1955

## Inventario general 1956

*Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional*, II. (501 a 896), Madrid 1956

## JACKSON 1995

R. A. JACKSON, *Ordines coronationis Franciae: Texts and Ordines for the Coronation of Frankish and French Kings and Queens in the Middle Ages*, I, Philadelphia 1995

## JAMES 1895

M. R. JAMES, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1895

## JAMES 1902

M. R. JAMES, *The Western Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge: A Descriptive Catalogue*, III, Cambridge 1902

## JAMES 1912

M. R. JAMES, *A Descriptive Catalogue of the McClean Collection of Manuscripts in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1912

JANINI 1977

J. JANINI, *Manuscritos litúrgicos de las bibliotecas de España*, I. *Castilla y Navarra*, Burgos 1977

JANINI 1978

J. JANINI, *Fragments liturgicos de Cataluña*, *Miscellània litúrgica catalana* 1, 1978, pp. 69-88

JANINI - GONZÁLVEZ 1977

J. JANINI - R. GONZÁLVEZ, *Manuscritos litúrgicos de la catedral de Toledo*, Toledo 1977

JANINI - SERRANO 1969

J. JANINI - J. SERRANO, *Manuscritos litúrgicos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1969

KAY 1965

R. KAY, *The Conciliar Ordo of Eugenius IV*, *Orientalia Christiana periodica* 31, 1965, pp. 295-305

KAY 1979

R. KAY, *The Kansas Pontifical: Another Witness of Roman Pontifical of the Twelfth Century*, *Res publica litterarum* 2, 1979, pp. 123-148 (rist. in Idem, *Councils and Clerical Culture in the Medieval West* [Variorum Collected Studies Series 571], Aldershot 1998, nr. XIX, pp. 123-148)

KAY 2007

R. KAY, *Pontificalia. A Repertory of Latin Manuscripts Pontificals and Benedictionals*, <https://kuscholarworks.ku.edu/handle/1808/4406> (2007)

KELLY 1996

T. F. KELLY, *The Exultet in Southern Italy*, New York - Oxford 1996

KER 1964

N. R. KER, *Medieval Libraries of Great Britain. A List of Surviving Books*, London 1964

KER 1969-1983

N. R. KER, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, I-III. London, Oxford 1969-1983

KERN 1942

A. KERN, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Graz*, I, Leipzig 1942

KISSELEVA 1978

L. KISSELEVA, *Latinske rukopisi Biblioteki Akademii Nauk SSSR. Opisanie rukopisei latinskogo alfavita X-XV vv.*, Saint Petersburg 1978

KISSELEVA - STIRNEMANN 2005

L. KISSELEVA - P. STIRNEMANN, *Catalogue des manuscrits médiévaux en écriture latine de la Bibliothèque de l'Académie des sciences de Russie à Saint-Pétersbourg* (Documents, études et repertoires 73), Paris 2005

LAUER 1939

P. LAUER, *Bibliothèque Nationale. Catalogue générale des manuscrits latins*, I. Nos 1-1438, Paris 1939

LAURENT 1958

M. H. LAURENT, *Codices Vaticani Latini. Codices 1135-1266*, [Città del Vaticano] 1958

LEROQUAIS 1937

V. LEROQUAIS, *Les pontificaux manuscrits des bibliothèques publiques de France*, I-II, Paris 1937

Liturgie und Andacht 1992

*Biblioteca Apostolica Vaticana : Liturgie und Andacht im Mittelalter*, hrsg. vom Erzbischöflichen Diözesanmuseum Köln, Stuttgart - Zürich 1992

LOEW 1980

E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Second Edition Prepared and Enlarged by V. Brown, II. *Hand List of Beneventan MSS.* (Suppli eruditii 34), Roma 1980

LOMBARDI 2012

R. LOMBARDI, *Codici liturgici musicali del fondo manoscritti della Biblioteca Queriniana* (Annali queriniani, Monografie 16), Brescia 2012

LÓPEZ-MAYÁN 2008

M. LÓPEZ-MAYÁN, *Perspectivas y problemas del análisis histórico de una sede catedralicia : el ejemplo del pontifical de Tui*, Lope de Barrientos 1, 2008, pp. 147-163

LÓPEZ-MAYÁN 2012

M. LÓPEZ-MAYÁN, *Entre Roma y Nápoles : el pontifical a. I. 7 de El Escorial y la miniatura italiana del Renacimiento*, Rivista di storia della miniatura 16, 2012, pp. 108-118

LÓPEZ-MAYÁN 2012a

M. LÓPEZ-MAYÁN, *La producción de manuscritos iluminados en la Curia papal a finales del siglo XIII : dos nuevos pontificiales conservados en España*, Archivo español de arte 85, 2012, pp. 213-232

LÓPEZ-MAYÁN 2016

M. LÓPEZ-MAYÁN, *Pontificales iluminados en Roma a finales del siglo XIII : nuevas aportaciones desde las bibliotecas castellanas*, in S. Maddalo - E. Ponzi (curr.), *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte* (Nuovi studi storici 100), Roma 2016, pp. 289-309

MADAN 1895-1953

F. MADAN, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, I-VII, Oxford 1895-1953

MAGISTRETTI 1897

M. MAGISTRETTI, *Pontificale in usum ecclesiae Mediolanensis necnon ordines Ambrosiani ex codicibus saec. XI-XV*, Mediolani 1897 (rist. Nendeln 1971)

MAIER 1952

A. MAIER, *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae* (Studi e testi 170), Città del Vaticano 1952

MALLET - THIBAUT 1997

J. MALLET - A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent*, II. *Manuscrits 19-23, 25-31, 33-40, 42, 44, 66, 68 et fragments. Formulaires liturgiques (messes)*, Paris 1997

MANION - VINES 1984

M. MANION - V. F. VINES, *Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts in Australian Collections*, Melbourne 1984

MANZARI 2006

F. MANZARI, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi (1310-1410)*, Modena 2006

MANZARI 2014

F. MANZARI, *Miniatori all'Aquila nell'ultimo quarto del Trecento. Il corredo liturgico della chiesa di Santa Maria Paganica*, in C. Pasqualetti (cur.), *La via degli Abruzzi e le arti nel Medioevo (secc. XIII-XV)*, L'Aquila 2014, pp. 117-130

MANZARI 2016

F. MANZARI, *Presenze di miniatori e codici miniati nella Roma del Trecento*, in S. Mad-

- dalo (cur.), *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e proposte* (Nuovi studi storici 100), Roma 2016, pp. 615-646
- MARTIMORT 1978  
A.-G. MARTIMORT, *La documentation liturgique de Dom Edmond Martène : Étude codicologique* (Studi e testi 279), Città del Vaticano 1978
- MARTIN 1885  
H. MARTIN, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris 1885
- MARTINI 1979  
A. MARTINI, *Notizia su tre libri liturgici della cattedrale Valvense di S. Pelino*, Ephemerides liturgicae 93, 1979, pp. 38-73
- MARX 1905  
J. MARX, *Verzeichnis der Handschriftenammlung des Hospitals zu Cues bei Bernkastel a. Mosel*, Trier 1905
- MASSON 1962  
A. MASSON, *Manuscrits des bibliothèques sinistrées de 1940 à 1944* (Catalogue générale des manuscrits des bibliothèques publiques de France 53), Paris 1962
- MAYER 1967  
H. E. MAYER, *Das Pontifikale von Tyrus und die Krönung der lateinischen Könige von Jerusalem*, Dumbarton Oaks Papers 21, 1967, pp. 213-230 (rist. in Idem, *Probleme des lateinischen Königreich Jerusalem* [Collected Studies Series 178], London 1983)
- MAZZATINTI 1890-2013  
G. MAZZATINTI et alii (dir.), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I-CXVI, Forlì, poi Firenze, 1890-2013
- MERCATI 1902  
G. MERCATI, *Antiche reliquie liturgiche ambrosiane e romane* (Studi e testi 7), Roma 1902
- MEYER 2010  
C. MEYER, *Collections de Champagne-Ardenne* (Catalogue des manuscrits notés du Moyen Âge conservés dans les bibliothèques publiques de France 3), Turnhout 2010
- MEYER - HAGGH-HUGLO - NISHIMAGI 2014  
C. MEYER - B. HAGGH-HUGLO - S. NISHIMAGI, *Collections du Nord - Pas-de-Calais et de Picardie, I. Abbeville, Amiens, Arras, Bergues, Boulogne-sur-Mer, Cambrai* (Catalogue des manuscrits notés du Moyen Âge conservés dans les bibliothèques publiques de France 4), Turnhout 2014
- MIAZGA 1981  
T. MIAZGA, *Pontyfikaty polskie w aspekcie muzykologicznym*, Graz 1981
- MICHELINI TOCCI 1979  
L. MICHELINI TOCCI, *Un pontificale da Colonia a Cagli nel secolo XI e alcuni saggi di scrittura cagliese tra il secolo XI e il XII*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore Giulio Battelli* (Storia e letteratura 139), Roma 1979, pp. 265-294
- MILLER 1940  
L. V. MILLER, *Catalogue of Books & Manuscripts in the Estelle Doheny Collection*, I, Los Angeles 1940
- MOELLER 1973  
E. MOELLER, *Corpus benedictionum Pontificalium*, édite avec une étude, un index scriptuaire et liturgique et un index verborum (CC CLXII B), Turnholti 1973

MONTOBbio 1978-1980

- L. MONTOBbio, *Un codice padovano in scrittura umanistica (MS. R. IV della Biblioteca Capitolare di Padova)*, Ricerche medievali 13-15, 1978-1980, pp. 45-50

MORELLO - MADDALO 1995

- G. MORELLO - S. MADDALO, *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Firenze 1995

MURANO - SAVINO - ZAMPONI 1988

- G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, *I Manoscritti medievali della provincia di Pistoia* (Biblioteche e archivi 3), Firenze 1998

MUZZIOLI 1954

- G. MUZZIOLI, *Mostra storica nazionale della miniatura. Palazzo di Venezia, Roma. Catalogo*, Firenze 1954<sup>2</sup>

NARDUCCI 1887

- H. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Orientales qui in Bibliotheca Alexandrina Romae adservantur*, Romae 1887

NARDUCCI 1893

- H. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Grecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii Sancti Augustini de Urbe*, I, Roma 1893

NATALUCCI 1938

- M. NATALUCCI, *Il tesoro e l'archivio della cattedrale di Ancona* (Collana di studi anconetani 3), Ancona 1938

NIEDŹWIECKI 2015

- W. NIEDŹWIECKI, *Pontyfikały przedtrydenckie używane w Polsce. Wykaz rękopisów*, in A. Cielik - B. Pawelec (eds.), *Drogi nadziei*, Toruń 2015, pp. 215-242

OBERTYŃSKI 1929

- Z. OBERTYŃSKI, *Pontificale Lwowskie z XIV w. w Wiedeńskiej Nationalbibliothek*, Kwartalnik historyczny 43, 1929, pp. 457-474

OBERTYŃSKI 1930

- Z. OBERTYŃSKI, *Pontificale arcybiskupa Jana Rzeszowskiego w Bibliotece Kapitulnej w Gnieźnie*, Lwów 1930

QUINTAVALLE 1963

- A. C. QUINTAVALLE, *Miniatura a Piacenza : i codici dell'Archivio Capitolare*, Venezia 1963

PÄCHT - ALEXANDER 1970

- O. PÄCHT - J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library, Oxford*, II. Italian School, Oxford 1970

PAOLINI - BERNASCONI - GRANATA 2010

- A. PAOLINI - M. BERNASCONI - L. GRANATA, *I manoscritti medievali di Trento e provincia* (Biblioteche e archivi 20), Trento 2010

PIROLA 2000

- A. PIROLA, *Biblioteca Queriniana Brescia*, Prato 2000

PLUMMER 1964

- J. PLUMMER, *Liturgical Manuscripts for the Mass and Divine Office*, New York 1964

POLLONI 2007

- S. POLLONI, *Manoscritti liturgici della Biblioteca Capitolare di Verona (secolo IX). Contributo per uno studio codicologico e paleografico*, Medioevo : studi e documenti 2, 2007, pp. 165-168

- Pontificale di Bonifacio IX* 2006  
*Pontificale di Bonifacio IX dalla Biblioteca Apostolica Vaticana [ Facsimile e Commentario* di A. M. Piazzoni ], Torino 2006
- RADÓ 1973  
 P. RADÓ, *Libri liturgici manuscripti bibliothecarum Hungariae et limitropharum regionum*, Budapest 1973
- RASMUSSEN 1976  
 N. K. RASMUSSEN, *Unité et diversité des pontificaux latins aux VIII<sup>e</sup>, IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, in *Liturgie de l'église particulière et liturgie de l'église universelle. Conférences Saint-Serge, XXII Semaine d'études liturgiques* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, Subsidia 7), Roma 1976, pp. 393-410
- RASMUSSEN 1998  
 N. K. RASMUSSEN, *Les pontificaux du haut Moyen Âge. Genèse du livre de l'évêque* (Spicilegium sacrum Lovaniense, Études et documents 49), Leuven 1998
- REYNOLDS 1979  
 R. E. REYNOLDS, *The Isidorian Epistula ad Leudemfredum : An Early Medieval Epitome of the Clerical Duties*, Medieval Studies 41, 1979, pp. 252-330
- REYNOLDS 1985  
 R. E. REYNOLDS, *A South Italian Ordination Allocution*, Medieval Studies 47, 1985, pp. 438-444
- REYNOLDS 1990  
 R. E. REYNOLDS, *The Ritual of Clerical Ordination of the Sacramentarium Gelasianum saec. VIII : Early Evidence from Southern Italy*, in P De Clerck - É. Palazzo (édd.), *Rituels : Mélanges offerts à Pierre-Marie Gy*, O.P., Paris 1990, pp. 437-445.
- RIGHETTI TOSTI-CROCE 2000  
 M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, *Anno 1300 il primo Giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo*, [ Catalogo della mostra, Roma. Palazzo di Venezia, 12 aprile - 16 luglio 2000 ], Milano 2000
- RIVARD 2001  
 D. A. RIVARD, "Pro iter agentibus". *The Ritual Blessings of Pilgrims and their Insignia in a Pontifical of Southern Italy*, Journal of Medieval History 27, 2001, pp. 365-398
- RIZZO 1995  
 S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in O. Pecere - M. D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions : Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Spoleto 1995, pp. 371-407
- ROPA 1977  
 G. P. ROPA, *Liturgia e canto sacro dal IV al XII secolo con notizie veronensi*, in *Alle origini della musica occidentale : canto gregoriano, vita e cultura dell'alto medioevo*, Contributi e relazioni dei corsi seminariali tenuti a Verona nel 1977 'Per una storia del linguaggio musicale', Verona 1981, pp. 81-98
- RUGGERI 1990  
 F. RUGGERI, *La donazione della Biblioteca di mons. G. Oppizzoni al Capitolo Metropolitano di Milano in documenti inediti*, Aevum 64, 1990, pp. 445-459
- RYŁ 1982  
 J. RYŁ, *Katalog rękopisów Biblioteki Katedralnej w Gnieźnie*, Archiwa, biblioteki i muzea kościelne 45, 1982, pp. 5-201

SALMON 1954

P. SALMON, *Le rite du sacre des évêqués dans les pontificaux du Moyen Âge*, in *Miscellanea Giulio Belvederi*, Città del Vaticano 1954, pp. 27-45

SALMON 1970

P. SALMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. *Ordines romani, pontificaux, rituals, cérémoniaux* (Studi e testi 260), Città del Vaticano 1970

SAMARAN - MARICHAL 1959-1984

C. SAMARAN - R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, I-VII, Paris 1959-1984

SAVINO 1998

G. SAVINO, *La librerie della cattedrale di San Zenone in Pistoia nell'inventario sozomeniano del 1432*, in T. De Robertis - G. Savino (curr.), *Studi in onore di Luciana Morisi*, Firenze 1998, pp. 25-39

SCAPPATICCI 2001

L. SCAPPATICCI, *Frammenti di libri manoscritti della tradizione liturgica savonese*, Atti e memorie, Società savonese di storia patria n. s. 37, 2001, pp. 155-195

SCAPPATICCI 2015

L. SCAPPATICCI, *I libri della cattedrale di Bobbio. Studio e ricognizione della biblioteca secolare (con un catalogo in appendice)*, in E. Destefanis - P. Gugliemotti (curr.), *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, Firenze 2015, pp. 361-411

SCHIMMELPFENNIG 1973

B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Zeremonienbücher der römischen Kurie im Mittelalter* (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom 40), Tübingen 1973

SCHNEIDER 1996

H. SCHNEIDER, *Die Konzilsordines des Früh- und Hochmittelalters* (Monumenta Germaniae historica, Ordines), Hannover 1996

SCHNEIDER 2004

H. SCHNEIDER, *Ein unbekannter «Ordo ad principem consecrandum» aus dem süditalienischen Normannenreich*, Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters 60, 2004, pp. 53-95

SEARLE 1876

W.G. SEARLE, *The Illuminated Manuscripts in the Library of the Fitzwilliam Museum Cambridge*, Cambridge 1876

SINCLAIR 1969

K. V. SINCLAIR, *Descriptive Catalogue of Medieval and Renaissance Western Manuscripts in Australia*, Sydney 1969

SKEMER 2013

D. C. SKEMER, *Medieval & Renaissance Manuscripts in the Princeton University Library*, II, Princeton NJ 2013

SODI 2007

M. SODI, *Il contributo di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo alla compilazione del “Pontificale Romanum”*, Rivista liturgica 94, 2007, pp. 459-472 [rist. in M. Sodi - A. Antoniutti (curr.), *Enea Silvio Piccolomini: Pius secundus, poeta laureatus, Pontifex maximus. Atti del convegno internazionale, 29 settembre - ottobre 2005, Roma, e altri studi*, Roma 2007, pp. 373-398]

## SPAGNOLO 1996

A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, a cura di S. Marchi, Verona 1996

## STEFANI 1985

L. STEFANI, *Per una storia della miniatura lombarda da Giovannino de' Grassi alla scuola cremonese della II metà del Quattrocento : appunti bibliografici*, in E. Sesti (cur.), *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento. Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana. Cortona 24-26 settembre 1982* (Storia della miniatura, studi e documenti 6), II, Firenze 1985, pp. 823-881

## STOPPACCI - PARIGI 1999

P. STOPPACCI - M. C. PARIGI, *Libros habere. Manoscritti francescani in Casentino* (Quaderni della Rilliana XXI), Firenze 1999

## STORNAJOLO 1903

C. STORNAJOLO, *Le miniature del Pontificale Ottoboniano (cod. Vat. Ottob. 501)* (Codicis e Vaticanis selecti, series maior 3), Città del Vaticano 1903

## SUÑOL 1935

G. M. SUÑOL, *Introduction à la paléographie musicale grégorienne*, Paris 1935

## SUSKI - BAROFFIO - SODI 2014

A. SUSKI - G. BAROFFIO - M. SODI, *Rotoli liturgici medievali (secoli VII-XV). Censimento e bibliografia*, Rivista liturgica 101, 2014, pp. 603-621

## Tabulae codicum 1868

*Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, II. Cod. 2001-3500, Wien 1868

## The Estelle Doheny Collection 1987

*The Estelle Doheny Collection from the Edward Laurence Doheny Memorial Library St. John's Seminary, Camarillo, California, Sold on Behalf of the Archdiocese of Los Angeles*, II. Medieval and Renaissance Manuscripts, London 1987

## THOMPSON 1902

H. Y. THOMPSON, *A Descriptive Catalogue of the Second Series of Fifty Manuscripts (Nos. 51 to 100) in the Collection of Henry Yates Thompson*, Cambridge 1902

## TRICON 1935

J. TRICON, *A propos d'un manuscrit de la Bibliothèque de Sienne*, Almanach lyonnais 1935, pp. 108-110

## TRZCIŃSKI 1910

T. TRZCIŃSKI, *Katalog rękopisów biblioteki w Gnieźnie*, Poznań 1910

## TURRINI 2001

F. TURRINI, *Manoscritti liturgici della diocesi di Trento dal secolo XI. Catalogo-inventario*, Trento 2001

## ULLMAN - STADTER 1972

B. L. ULLMAN - P. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence* (Medioevo e Umanesimo 10), Padova 1972

## UNTERKIRCHER 1957

F. UNTERKIRCHER, *Inventar der illuminierten Handschriften, Inkunabeln und Friihdrucke der Österreichischen Nationalbibliothek*, I. Die abendländischen Handschriften, Wien 1957

## VALENTINELLI 1868

J. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. Latini*, I, Venetiis 1868

VAN DIJK 1952

S. J. P. VAN DIJK, *Three Manuscripts of a Liturgical Reform by John Cajetan Orsini (Nicholas III)*, Scriptorium 6, 1952, pp. 213-242

VAN DIJK 1963

S. J. P. VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, I. *Introduction, Description of Manuscripts* (Studia et documenta Franciscana I), Leiden 1963

VENTURI 1898

A. VENTURI, *Il pontificale di Antonio da Monza nella Biblioteca Vaticana*, L'arte 1, 1898, pp. 154-164

VILLA 1972

C. VILLA, *Due biblioteche bresciane. I cataloghi della cattedrale e di San Giovanni de foris*, Italia medioevale e umanistica 15, 1972, pp. 63-97

VISSER TRAVAGLI - MARIANI CANOVA - TONIOLI 1998

M. VISER TRAVAGLI - G. MARIANI CANOVA - F. TONIOLI, *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de Roberti*, [ Catalogo della Mostra tenuta a Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1 marzo-31 maggio 1998 ], Modena 1998

VOGEL 1960

C. VOGEL, *Précisions sur la date et l'ordonnance primitive du Pontifical Romano-Germanique*, Ephemerides liturgicae 74, 1960, pp 145-162

VOGEL - ELZE 1997

C. VOGEL - R. ELZE, *Le Pontifical Romano-Germanique du dixième siècle* ( Studi e testi 269 ), III, Città del Vaticano 1997

VOJVODA 2011

R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts Written in Beneventan Script and Benedictine Scriptoria in Zadar, Dubrovnik and Trogir*, Diss. Budapest 2011

WIECK 1983

R. S. WIECK, *Late Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts, 1350-1525, in the Houghton Library*, Cambridge 1983

WOLF 1937

E. WOLF, *A Descriptive Catalogue of the John Frederick Lewis Collection of European Manuscripts in the Free Library of Philadelphia*, Philadelphia 1937

WRIGHT 1972

C. E. WRIGHT, *Fontes Harleiani. A Study of the Sources of the Harleian Collection in the British Museum*, London 1972

ZAMPINO - PIERRO - BOLOGNA - PRENCIPE 2006

G. ZAMPINO - G. PIERRO - F. BOLOGNA - R. PRENCIPE, *Missalis pontificalis ad usum ecclesiae Salernitanae*, Napoli 2006

ZDEKAUER 1902

L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, Bullettino storico pistoiese 4, 1902, pp. 129-142

ZIVELONGHI - ADAMI 1987

G. ZIVELONGHI - C. ADAMI, *I codici liturgici della cattedrale di Verona*, Verona 1987

## L'ARCHIVIO DI PAUL MAAS A COPENHAGEN

GIORGIO ZIFFER

La fama di Paul Maas, uno dei maggiori filologi classici e bizantini del secolo scorso, è legata a una ricchissima serie di lavori, perlopiù molto brevi, dedicati a una moltitudine di autori e testi delle letterature greca, bizantina e latina (e da un certo momento in poi anche di quella inglese); ai suoi studi sulla poesia e la metrica bizantina, culminati nell'edizione di Romano il Melodo pubblicata solo alla vigilia della morte con l'aiuto di Constantine Trypanis (il secondo volume uscì invece postumo); e, *last not least*, a tre essenziali introduzioni alla metrica e alla paleografia greche, così come alla critica testuale dei classici greci e latini, uscite nel giro di pochi anni fra il 1923 e il 1927, e in seguito più volte ristampate e tradotte in varie lingue. Di queste ultime tre opere è soprattutto la *Textkritik* ad aver attirato l'attenzione di studenti e studiosi non solo di letterature classiche ma anche di svariate altre tradizioni letterarie, consacrando in questo modo Paul Maas quale uno dei più autorevoli rappresentanti della moderna critica testuale. Ma a piú di cinquant'anni dalla morte la sua fama non accenna a diminuire, nuove traduzioni dei suoi lavori continuano a vedere la luce — è di alcune settimane fa l'uscita della traduzione francese della *Textkritik* (e di altri suoi studi) a cura di Laurent Calvié —, e si ha quasi l'impressione che l'appassionato, infaticabile studioso che è stato Maas sia ancora al lavoro, perché le lucide annotazioni e le congetture sempre ingegnose da lui apposte nei margini di un gran numero di libri ed estratti, o conservate all'interno delle lettere e cartoline scambiate con i suoi tanti corrispondenti, continuano a essere pubblicate, e a essere utilizzate nelle più recenti edizioni critiche (cosí p. es. nella recente edizione di Erodoto allestita da Nigel G. Wilson).

Come conseguenza della precipitosa fuga di Maas dalla Germania nazista a pochi giorni dallo scoppio della seconda guerra mondiale, e del susseguente lungo esilio inglese (lo studioso si stabilí a Oxford, e da lí non si mosse piú fino alla morte, sopraggiunta nel luglio del 1964), le carte e i libri e gli estratti appartenuti a Maas si trovano disseminati in varie biblioteche pubbliche e private europee, e poi in Israele e negli Stati Uniti. E anche se è vero che la sua eredità è soprattutto 'un luogo dello spirito', come a ragione ha detto Luigi Lehnus, altrettanto vero è che qualsiasi incremento alla nostra conoscenza diretta della sua attività ci permette di scoprire nuovi aspetti della sua straordinaria, e al tempo stesso umanissima, figura di studioso. Cosí, ai molti luoghi

già noti in cui si trovano parti più o meno consistenti del *Nachlass* maasiano — e tra i quali figurano p. es. Oxford, Cambridge, Monaco di Baviera, Berlino, Gerusalemme, Cambridge nel Massachusetts, il che vuol dire l'Università di Harvard, e Milano, Firenze, Roma —, d'ora in poi andrà aggiunta anche Copenhagen. Qui, nella Biblioteca reale, in sette pesanti faldoni si conservano centinaia e centinaia di pagine manoscritte e dattiloscritte di Maas, comprese collazioni di manoscritti del Monte Athos e della Biblioteca Nazionale di Parigi, e poi un cospicuo numero di estratti suoi e in minima parte di altri studiosi che recano talvolta sue postille, un'ampia raccolta di lettere a lui indirizzate e qualche importante minuta (e addirittura un paio di brevi recensioni alla sua *Textkritik* finora sfuggite all'attenzione degli studiosi). Sono tutti documenti che, tranne rare eccezioni, risalgono al periodo precedente alla fuga di Maas verso l'Inghilterra e, per quello che riguarda i materiali autografi, in particolare ai primi dieci anni del secolo, durante i quali il giovane studioso (Maas era nato a Francoforte sul Meno nel 1880) dispiégò, come ora capiamo ancora meglio che in passato, un'attività che ha semplicemente del prodigioso; sono documenti che nel loro insieme indirettamente riflettono la netta cesura che l'estate del '39 segnò nella vita — ma non nell'attività scientifica — del grande studioso; e possono essere studiate, queste carte maasiane, nell'accogliente Research Reading Room, ospitata nella nuova ala della biblioteca che affaccia direttamente sull'acqua, un gioiello dell'architettura contemporanea ribattezzato con il suggestivo nome di 'Diamante nero'.

Prima di dire qualcosa di più sui materiali contenuti nei sette faldoni, verrà spendere due parole su come questi documenti sono arrivati a Copenhagen. La moglie di Maas, Karen Ræder, era danese e prima di abbandonare definitivamente anche lei insieme con le figlie la città di Königsberg, dove la famiglia Maas aveva vissuto a partire dal 1930, riuscì a mettere in salvo parte delle carte e dei libri del marito. Dove esattamente fossero finite le carte ritrovate per ora non lo sappiamo, così come non sappiamo quali altri materiali possano essere forse ancora conservati dai discendenti di Maas; sappiamo solo che nel 1970, dunque esattamente cinquant'anni fa, Brigitte Lomholdt, una delle tre figlie di Maas, le donò alla Biblioteca reale dove sono rimaste fino a oggi, del tutto ignote a tutti. Non vi sono purtroppo lettere di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, il principe dei filologi classici tedeschi, che era stato il primo maestro di Paul Maas e con il quale questi soprattutto negli anni '20 aveva intrattenuto un rapporto scientifico e umano molto stretto; né vi si trovano lettere di Giorgio Pasquali, con il quale pure sappiamo che Maas aveva tenuto una rilevante corrispondenza (varie lettere di Maas a Pasquali sono state pubblicate e commentate da Luciano Bossina una decina di anni fa); né vi è traccia di una particolare lettera che gli era stata scritta da Theodor Mommsen e che ai suoi occhi rivestiva un enorme significato.

In compenso però c'è tantissimo altro. A cominciare da un'opera di Maas

che tutti finora avevano dato per perduta : la sua *Metrica bizantina*. Maas vi aveva iniziato a lavorare probabilmente nel 1904, nell'aprile del 1907 aveva firmato il contratto con la casa editrice Teubner, poco tempo dopo l'opera veniva indicata come d'imminente uscita, ma poi — per ragioni che al momento non conosciamo e che sono forse legate anche alla prematura scomparsa nel dicembre del 1909 di Karl Krumbacher, del quale Maas era diventato nel frattempo allievo e in poco tempo collaboratore e amico —, il progetto fu abbandonato. Quando alla fine dell'agosto del '39 Maas riuscì a fuggire dalla Germania, insieme a poche altre cose egli portava con sé la propria copia del 'Liddell-Scott', il più importante dizionario moderno del greco antico, la cui nuova edizione egli aveva discusso in una serie di esemplari recensioni a partire dal 1925, e all'aggiornamento del quale avrebbe lavorato nei decenni successivi a Oxford; ma non la *Metrica bizantina*, che riaffiora adesso fra le carte di Copenhagen e che meriterà senz'altro di essere studiata e, sebbene non sia stata condotta a termine, probabilmente pubblicata. Insieme ad altri manoscritti sulla poesia bizantina, troviamo anche la motivazione del premio di 1.500 marchi ottenuto al concorso bandito dall'Accademia delle Scienze di Monaco sul tema 'La metrica della poesia religiosa e profana dei Bizantini', e vinto da Maas con un lavoro che costituisce evidentemente il primo nucleo della *Metrica bizantina* (la motivazione venne pubblicata nei *Rendiconti dell'Accademia* del 1907); il manoscritto della prolusione al suo primo corso di libera docenza all'Università di Berlino tenuta il 10 gennaio 1910, dal titolo *I compiti della filologia bizantina*, e poi un folto numero di lettere. Abbiamo qui fra i mittenti p. es. Cecil Maurice Bowra, Franz Dölger, Paul Friedländer, August Heisenberg, Edgar Lobel, Eduard Norden, Georg Ostrogorsky, Werner Peek, Otto Schroeder, Bruno Snell, e quindi Achille Vogliano e Girolamo Vitelli, a testimonianza degli stretti rapporti che Maas durante tutta la sua vita intrattenne anche con numerosi studiosi italiani (e fra i quali vi furono anche il cardinale Giovanni Mercati e ancor più suo fratello Silvio Giuseppe). Vi possiamo leggere anche, oltre a un'ampia corrispondenza con la casa editrice Teubner a proposito dell'edizione di Romano il Melodo, che era pronta per la pubblicazione già nel 1920 ma che non poté allora essere pubblicata per mancanza di un numero sufficiente di sottoscrittori, una lettera di Medea Norsa, l'ammirevole papirologa e fedele collaboratrice di Vitelli, datata Firenze, 11 dicembre 1933. Da questa lettera riporterò un brano che dà un'idea dello spirito che animava il dialogo scientifico fra Maas e Vitelli (e Medea Norsa stessa), notando per inciso che Vitelli aveva allora la veneranda età di 84 anni :

Il prof. Vitelli sta abbastanza bene e lavora. Le ha spedito alcune sue osservazioni sui frammenti di Eschilo (Niobe e Dikt. [scil. *I Pescatori con la rete*]) e un nuovo framm. di Cratino. A lui rincresce molto di non essere sempre e interamente d'accordo con Lei, ma egli spera che del suo diverso modo di giudicare e di intendere Ella vorrà avere sentimento altrettanto equo quanto ne ha egli stesso rispetto ai diversi pareri dei

dotti amici: pur restando diversa l'opinione rimane inalterata la stima e l'alta considerazione per il valore del dotto amico di parer contrario.

Grazie alle tante pagine autografe, di là dalle singole acquisizioni documentarie, le carte di Copenhagen permetteranno però soprattutto di penetrare nell'officina di uno dei più grandi critici del Novecento. Sí, non solo di uno dei maggiori critici testuali novecenteschi quale Paul Maas è da tempo universalmente riconosciuto — e a questo proposito si ricordi fra l'altro che un suo breve contributo di filologia shakespeariana è stato sufficiente a modificare il corso di quegli studi —, bensí proprio come uno dei più grandi critici novecenteschi in generale. Perché la verità, in parte ancora misconosciuta, è che al centro della sua idea di critica testuale, e analoga considerazione vale anche per la sua concezione degli studi metrici, c'è la critica stilistica ; una critica stilistica tutta interna, e potremmo dire interiorizzata, aliena da qualsiasi dichiarazione troppo esplicita, che rifulgeva anzitutto nelle sue emendazioni congetturali e che — quasi una fonte sotterranea — ha alimentato in realtà tutto il suo lavoro. Certo, con la sua acuminata intelligenza Maas sapeva svolgere anche ragionamenti di una logica stringente e sottile, così da essere in grado p. es. di racchiudere i principi della critica testuale in non più di 34 pagine, quante ne conta l'edizione definitiva della sua *Textkritik*, e rischiando così paradossalmente di passare talvolta per un filologo matematizzante e astratto ; ma la sorgente della sua ardua filologia restava sempre la profonda, intima conoscenza e l'amore per la parola degli autori e dei testi da lui studiati, come soprattutto per la poesia bizantina confermano ora queste carte ritrovate.

Terminava qui l'articolo uscito il 29 maggio di quest'anno nelle pagine dell'Osservatore Romano con il titolo *Paul Maas a Copenhagen. Le carte ritrovate*, nel quale annunciavo la scoperta dell'archivio maasiano avvenuta alla fine di febbraio (questa la sua collocazione : Det Kongelige Bibliotek, Ny kgl. S. 2634 2° Paul Maas. Efterladte papirer). Nel frattempo, grazie alla gentilezza di Marianne Pade e di Christian Troelsgaard, ho appreso che la biblioteca del vecchio Istituto di Filologia medievale greca e latina dell'Università di Copenhagen custodiva libri ed estratti appartenuti a Maas che dovrebbero trovarsi oggi nella Biblioteca universitaria, ma sui quali non sono ancora in grado per il momento di fornire notizie più precise. Oltre alla speranza di poter rintracciare in futuro i discendenti di Maas che, come scrivevo, potrebbero possedere altre carte a lui appartenute, esiste dunque la concreta possibilità che il numero di materiali, in questo caso stampati, provenienti dal grande studioso e conservati oggi a Copenhagen possa essere presto ulteriormente incrementato.

Se per il suo innato riserbo e pudore Maas non ha apparentemente mai fatto allusione alcuna nei suoi scritti al premio ottenuto al concorso bandito dall'Accademia delle Scienze di Monaco, una breve comunicazione pubblica-

ta nella *Byzantinische Zeitschrift* (16, 1907, p. 765) ne aveva comunque informato il mondo degli studiosi:

Zographos-Preis.

Die Kgl. Bayerische Akademie der Wissenschaften hatte am 14. März 1904 für den von Herrn Christakis Zographos gestifteten Preis zur Förderung des Studiums der griechischen Sprache und Literatur auf Vorschlag der philosophisch-philologischen Klasse als Aufgabe gestellt:

„Die Metrik der kirchlichen und profanen Poesie der Byzantiner“.

Hierfür ist rechtzeitig (31. Dezember 1906) eine Abhandlung eingelaufen, der der Preis von 1500 M. erteilt wurde. Der Verfasser ist unser Mitarbeiter Dr. Paul Maas in München. ...

K. K[rumbacker]

Questa invece la motivazione, che possiamo presumere in gran parte — se non interamente — dovuta allo stesso Karl Krumbacher:

Zographos-Preis.

Auf die von der Kommission der Zographos-Stiftung an unserer Akademie am 14. März 1904 gestellte Preisaufgabe „Die Metrik der kirchlichen und profanen Poesie der Byzantiner“ ist rechtzeitig eine Abhandlung mit dem Motto: „Oriens Graecus“ eingelaufen.

Der Schwerpunkt der Arbeit fällt auf die literarisch wertvollste Gattung der byzantinischen Poesie, die alten Kirchenlieder. Auf diesem Gebiete hat der Verfasser die eingehendsten Studien gemacht und viel Neues gefunden. Auch über die spätere Kirchendichtung wird das Wesentliche mitgeteilt. In den der Profanpoesie gewidmeten Kapiteln beschreibt der Verfasser vor allem auf Grund peinlichster Detailuntersuchungen die Entwicklungsgeschichte und die Gesetze des byzantinischen sogenannten Zwölfilsbers, dann auch die übrigen Metren, besonders den „politischen“ Vers. Wichtige Nachweise gibt der Verfasser auf Grund metrischer Beobachtungen über gewisse sprachliche Eigentümlichkeiten und besonders die Akzentverhältnisse. Die Bedeutung der Metrik für die Textkritik wird treffend hervorgehoben und die Stellung unserer Handschriften zu den Eigentümlichkeiten der metrischen Form scharf charakterisiert.

Die Darstellung bewegt sich größtenteils in objektiver Form, ist aber immer interessant und spannend. Der Verfasser hat außer einem reichen Handschriftenmaterial und den vorhandenen Ausgaben auch die älteren theoretischen Untersuchungen in gewissenhafter Weise verwertet; er ist aber durch scharfsinnige und mühevolle Studien sowohl in vielen Einzelheiten als auch in der vergleichenden Betrachtung der metrischen Formen, in der Prüfung ihres Verhältnisses zur literarischen Entwicklung und in anderen allgemeinen Fragen erheblich über die Vorgänger hinausgekommen. Ihm gebührt das Verdienst zum erstenmale ein auf breiter Grundlage aufgebautes sowohl zur Einführung geeignetes, als zu weiteren Studien anregendes Lehrbuch der byzantinischen Metrik geliefert zu haben. Die Arbeit erscheint als eine vortreffliche, in den meisten Punkten erschöpfende Lösung der gestellten Aufgabe und die Akademie hat daher beschlossen, der Abhandlung den Preis von 1500 M. zu erteilen.

Als Name des Autors ergab sich Dr. Paul Maas, München («Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen Klassen der K. B. Akademie der Wissenschaften zu München». Jahrgang 1907, München, Verlag der K. B. Akad. der Wiss., 1908, pp. 140-141).

Come si vede subito, abbiamo qui una nitida descrizione del lavoro presentato da un Maas appena ventiseienne, che ha oltretutto il merito di offrire una caratterizzazione assai precisa dei tratti salienti della sua personalità di studioso. Soprattutto, colpisce il lettore il giudizio che lo studio di Maas risultò essere al tempo stesso un manuale adatto a stimolare nuove ricerche così come a servire da introduzione nell'ambito della metrica bizantina, poiché ciò corrisponde a quanto si può dire — ed è stato effettivamente detto — anche a proposito di successivi lavori di Maas in altri campi: in particolare il pensiero corre qui alla *Textkritik*.

Approfitto dell'occasione per segnalare che hanno già iniziato a studiare le carte relative alla *Metrica bizantina*, di cui a Copenaghen troviamo non una versione completa in tutte le sue parti, bensì un insieme di materiali che si presentano in una forma ora più ora meno elaborata (vd. però anche E. Mensching, *Über einen verfolgten deutschen Altphilologen: Paul Maas [1880-1964]*, Berlin 1987, p. 72, per un accenno all'esistenza di una redazione definitiva della *Metrica bizantina*, questa sí forse irrimediabilmente perduta), Claudio De Stefani, dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, e Enrico Magnelli, dell'Università di Firenze, i quali si avvorranno anche della collaborazione di Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari Venezia).

Infine, aggiungo un essenziale corredo di riferimenti bibliografici secondo l'ordine di trattazione, che nelle pagine pubblicate sull'Osservatore Romano erano rimasti solo impliciti:

P. MAAS, *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald, München 1973. — *Sancti Romani Melodi Cantica. Cantica genuina*. Ed. by P. MAAS and C. A. TRY PANIS, Oxford 1963. — *Sancti Romani Melodi Cantica. Cantica dubia*, Ed. by P. MAAS † and C. A. TRY PANIS, Berlin 1970. — *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, hrsg. von A. Gercke † und E. Norden, 3. Auflage, Leipzig und Berlin, vol. I, 7. Heft, 1923: P. MAAS, *Griechische Metrik*, 32 pp.; 9. Heft, 1924, pp. 69-81: IDEM, *Griechische Paläographie*; 2. Heft, 1927: IDEM, *Textkritik*, 18 pp. (l'edizione definitiva di quest'ultima opera è la quarta, *Textkritik*, Leipzig 1960, 34 pp.). — P. MAAS, *Les dessous de la littérature grecque. Paléographie, histoire et critique des textes*, Textes choisis, présentés et traduits par L. Calvié avec la collaboration de M. Patillon, Toulouse 2020, pp. 135-210. — L. LEHNUS, *Repertorio di libri ed estratti postillati da Paul Maas* (2010), in Idem, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, pp. 735-761: 738. — *Herodoti Historiae. Libri I-IV, Libri V-IX*, ed. by N. G. WILSON, Oxford 2015; N. G. WILSON, *Herodotea. Studies on the Text of Herodotus*, Oxford 2015. — L. BOSSINA, 'Textkritik'. Lettere inedite di Paul Maas a Giorgio Pasquali, *Quaderoni di storia* 72, 2010, pp. 257-306.

HVMANIORA



AD SILVIAM CALAFIORE  
QVAE MEDICARVM OMNIVM LONGE CLARISSIMA  
OCVLIS MEIS MAGNA CVM PERITIA MEDETVR

HORATIUS ANTONIUS BOLOGNA

Arte tu paeclara videris illa,  
quam solet vulgus medicam vocare,  
callidis tractas manibusque capta  
lumina morbo.

Imbuit rerum digitos creator  
motibus, quos mente domas sagaci;  
ducis instrumenta, quibus perita  
uteris, apta.

Verberantur corda gravi dolore  
lumine amissio. Tolerante damno,  
te vocant aegri, mulier, dolentes  
pectore compti.

Liberat per te miseros Machaon,  
acre qui vulnus medicare fortis  
milites cepit, furiante bello  
Pergama circum.

Illius virtus, generosa cunctis,  
auferens multos miseros ab atrae  
faucibus mortis, properante peste,  
terruit Orcum.

Subvenit Medea tibi magistra.  
Colchidem linquit opibus feracem,  
conferens secum, bona multa Graecis,  
farmaca prima.

Expiat mortalis amoris ulcus,  
quod fovet pulchram memorans silente  
nocte praestantemque viri figuram,  
pectus inerme.

5

10

15

20

25

30 Rara sunt morbo tenero venena,  
quae levent vulnus, veniens Cupido  
crudus, ornatus violens sagittis,  
matre favente.

35 Omnium victrix, Venerem fugare  
viribus nullis potuit; misella  
perfidum Graecum sequitur per alta  
aequora felix.

40 Inclitus Phoebi genitus per orbem,  
quem colit constans Epidaurus almum.  
Aedibus sacris procul a theatro  
prosperat anguis.

Flectitur morbus colubri venenis,  
quae sacerdotes sapide ministrant;  
di quibus dedunt miseris medelam,  
corpore lasso.

45 Aspidi immortale putatur aevum  
gentibus priscisque fuisse multis:  
herbidum pastum rapuisse sola  
dicitur olim.

50 Lumen ostendunt Babyloniarum  
gentium vates, veterem canentes  
Gilgamum regem populique magnum  
inde magistrum.

55 Ampla te doctrina facit verendam;  
ornat humanum pietate pectus  
spiritus magnus; venit et secundus  
risus in ore.

60 Candidum pectus comitetur aevum  
semper in longum, vigilis puella;  
teque laetentur merito parentes,  
Silvia dulcis.

## IUDITHA IN VERA FIDE TRIUMPHANS

LUCIUS GIULIANA

Formosa victrix ac populo salus,  
 Iuditha, dignum quae facinus Deo  
 patraveras virtute Sion  
 ulta pia, mulier triumphans.

Obsessi in altis montibus oppidi        5  
 preces sonabant votaque supplicis  
 ne victa Bethulia portis  
 corrueret trepidans petitis,

superba regis cum domitam manus        10  
 terram opprimebat compede vinciens  
 protervo ab Euphratis meatu  
 Assyriaque metens phalange.

Dum rara gressu semita pervio est  
 temptanda, turmas per Babylonias        15  
 interque Amorreas catervas  
 orsus homo sapientis oris :

« Frustra fidelem provocat impius  
 gentem, potentem si Dominum timet  
 et firma voto est; unde fracta  
 cuncta videt sibi tela miles »        20

dixit, tumentem sic monuit ducem.  
 At ille diris mortem homini minans  
 verbis deorum par et unum  
 numen habet venerandum erile :

« nostris abiens certe oculis celer        25  
 propheta, plagas ipse super caput  
 si cerneret urgere canum,  
 ac dubio tua mens vacaret ».

Prudentis omen sprevit et exulem  
 30 arcere ductor iussit in infimum  
 montem ut recepto atque oppidanis  
 sors tremuli foret una leti.

Tollebat omnes cum pueris domus  
 fames avitas et misero labro  
 35 negatus haustus quo periret  
 urbs luteo sitibunda fonte.

« Spes una detur servitium mihi  
 victore ab acri, vita tamen foret »  
 clamabat incusans ministros  
 40 orba fides populi relapsi.

Magnum roganti consilium seni  
 visum dierum quinque moram dari  
 Dei voluntas ut pateret,  
 meta suis gravium laborum.

45 At tu virentem nominis Israel  
 servare virgam cum patria iubes,  
 Iuditha, segnes excitando,  
 clara virorum et honesta custos.

50 « Quis haec, sacerdos, verba tulit fide  
 indigna nostra? Nonne patrum pudor? »  
 purgasti amore et voce surgens  
 mira tua populum morantem.

55 « Orbes moventem perpetuos, Patrem  
 aeternitatis quis Dominum meum  
 coegit horas imminentes  
 sollicita numerare gutta?

60 Cuius lacertis robora dempsimus,  
 mundi supernam traxit originem:  
 per me potenti victor arma  
 Medica dissipet Ille nutu ».

Tum lene bellum munus erat tibi  
 vestem probanti non viduae decus

mutare pro sacris parentum,  
cum merito obstupuit venusto

civis revinctum sandalio videns  
pedem atque costa sub tereti femur  
et turgidis florens papillis  
pectus, acu redimita casto.

Nigro micabat pectore fulgidum  
monile, comptis ingenuo comis  
auro, at gemellum pulcra lumen  
promere fulgidius solebas.

Per astra qualis Luna suam facem  
minora clarat, sic tua frons valet  
vultusque praestat foeminarum  
omne quidem speciosus agmen.

Tunc castra adibat corde animi sui  
armata nudo vinceret ut ducem  
quem rorido vicit labello  
suavis alens bona dicta sermo.

Polluta turpi milite virginis  
moneret alvus, cum lacrimam Deus  
aspexit ira non moranti  
criminibusque inimicus ultor.

Vivo quod hospes incaluit mero,  
dum mollis ipsum purpureis spado  
praetorium ornabat corollis  
ebria dumque epulis voluptas

versatur, altus somnus habet feros  
Bellonae alumnos, castra silentium;  
tepente dormit sub lucerna  
victus amans Holophaenis ardor.

Nunc ulna fortis, nunc vigil ambulat  
vigor tuus qui pollet in hostium,  
Iuditha, saeptis et quieti,  
ecce! ducis thalamum cruentat.

65

70

75

80

85

90

95

Mucro tenellis in digitis madet  
madentque plena nec timidae manus,  
toro iacet iam truncus ille  
prodere qui caput in triumpho

100 studebat. Atqui caesum umeris tacet  
caput relictis, torpet in horrido  
pallore lingua et laxa luce  
lumina egent vacua pupilla.

105 At tu superbi summum apicem tenes,  
victricis ingens, incluta, dexterae  
tropaeum et ancillae in latente  
excubias gremio ferentis.

110 Crines oliva cingite vindices  
tandem fugato limine barbaro,  
psalterium cum laude pura  
carminibus resonet paternis,

ab hoste sanctas quod Sabaoth Deus  
servavit aras, templa domus Suae.  
115 Ac impios ignique tradet  
verminibusque potens in alto.

120 In saecla vivax ensis honor tui,  
Iuditha, perstet! Munera fortium  
non orbe contundet sequaci  
integer et reparatus annus.

## DIARIUM

MAURUS PISINI

Surgit sol: nequeunt expleri rura tuendo,  
nam, quod fit caelis, dein, quoque pulsat humi.

Ros patet in perlis quas donat protinus hortis  
et, levis, in tulipis accubat inde nigris.

Phyllon sugit apes et earum murmura condit  
in calycum cryptis e quibus usque vibrant. 5

Tandem, verna citri suspirat frondibus aura,  
fruges restituens, post nivem et iram hiemis.

Nimirum, rosa aperta faces flamasque ministrat,  
quas trahit e petalis et simul aptat eis. 10

Iam volucrum voces hilares dare, reddere voces  
certant cum strepitu, qui levat arva solo.

Quae prius exstabat sine vita et flore genista,  
nunc, decus est saxis, nunc crocus exit ab his.

Ver in hirundine adest quae nostras visitat aedes,  
et, super has clamans, gyrat in axe melos. 15

Haud secus ac magici scintillant gramine lychni:  
sunt vaga lampyridum signa quae amore flagrant.

Floribus effectis, tiliae privantur honore,  
suave, at, eis remorans, spiritus intus olet. 20



ARS DOCENDI



## IL DE COMOEDIA ATTRIBUITO A DONATO: UNA NUOVA EDIZIONE

CARMELA CIOFFI

Il commento alle commedie di Terenzio trasmesso sotto il nome di Elio Donato (ma notoriamente assai alterato) è di solito preceduto, nei manoscritti, e fin da uno stadio prearchetipale, da opuscoli che nel loro insieme si possono genericamente definire ‘materiale prefatorio’: la *Vita Terenti* di Svetonio (rimaneggiata), il *De fabula* modernamente riconosciuto come opera di Evanizio e i cosiddetti *excerpta de comoedia*. Gli *excerpta*, in particolare, si presentano come un disordinato accumulo di nozioni sul genere comico, e talvolta anche tragico, con informazioni su etimologia, storia, esecuzione, costumi, accompagnamento musicale. L’edizione di riferimento del trattatello resta WESSNER 1902, pp. 22-31, che deve molto a quella di Leo (in KAIBEL 1899, pp. 62-67), dopo la prima modernamente critica curata da REIFFERSCHEID 1874; fra le successive, meritano una menzione KOSTER 1975, limitata a V 1-10 *publicauit* (secondo la presente numerazione, su cui vd. sotto) e *Hyperdonat*, in formato digitale e disponibile in rete<sup>1</sup>.

In questa sede, si propone una nuova edizione, da considerarsi per molti aspetti provvisoria e ‘di lavoro’, e aperta alla discussione e a nuovi contributi degli studiosi<sup>2</sup>: il principale intento è aggiornare il testo, con fondamentali arricchimenti e rettifiche nell’apparato, per ciò che consentono o impongono testimoni ancora ignoti a Wessner e trascurati dalle poche edizioni posteriori (nessuna, con qualche eccezione in *Hyperdonat*, ha più riesaminato la tradizione). Il dilemma più spinoso che affligge l’editore di simili testi (e talora si fatica a usare questa definizione per gli *excerpta*) riguarda la legittima estensione di una critica congetturale che a prima vista sembrerebbe in più punti indispensabile. Tuttavia, l’impulso a correggere si scontra con la constatazione che ciò che ci è giunto è frutto di un rimaneggiamento spesso maldestro, di tagli indiscriminati, di combinazioni più o meno riuscite fra materiali et-

<sup>1</sup> [Http://hyperdonat.huma-num.fr/editions/html/DonEva.html](http://hyperdonat.huma-num.fr/editions/html/DonEva.html) (con attribuzione ad Evanizio).

<sup>2</sup> Ho già ricevuto fecondi stimoli, solo in minima parte raccolti fin d’ora a testo o in apparato, in particolare da E. Stagni, C. M. Lucarini, T. Riesenweber, R. Jakobi, M. De Nonno che ringrazio sentitamente. Per il dovuto approfondimento stemmatico, per il titolo e per l’analisi testuale di alcuni passaggi, rimando a un lavoro di prossima pubblicazione su *Hermes*, che a sua volta trae origine da una relazione che ho tenuto a Dublino il 30 maggio 2019 al *Latin Grammarians Forum*.

rogenei e perfino di autori, in ultima analisi, diversi: si può ricostruire solo uno stadio seriore, inestricabilmente perturbato ma almeno in parte frutto di volontà deliberata e non di soli accidenti di tradizione<sup>3</sup>.

Non ci sarà, dunque, da stupirsi se la mia *constitutio textus*, al pari di quella di Wessner, nonostante alcune importanti differenze che già giustificano una nuova edizione, apparirà troppo conservativa e a tratti insoddisfacente dal lato linguistico o dei contenuti. Proprio un testo che in altri casi si giudicherebbe corrotto solo in superficie, e dunque facilmente emendabile, rischia invece di rivelarsi la spia di un piú pesante adattamento che si potrà individuare di volta in volta solo per grandi linee e divinando un originale *exempli gratia* (o una combinazione di fonti), in attesa di un commento sistematico ed approfondito.

Data l'importanza di molti capitoli dell'opuscolo per la storia del teatro antico, è opportuno esserne pienamente consapevoli, mentre non di rado lo si trova citato in bibliografia in modo acritico, senza neppure troppi riguardi per gli imbarazzi che già una traduzione fedele comporterebbe: si pensi all'insufficienza di una resa causale del «quod» di VIII 8, che si sarebbe tentati di correggere, con qualche codice, in «qui», se non fosse per i paralleli serviani che fanno sospettare la perdita di un'etimologia<sup>4</sup>. Perplessità desta l'inizio di VII, e soprattutto VII 2 con i suoi inserti in greco, o la sovrapposizione difficile da conciliare fra V 2 e V 6, o la pessima impressione da sempre suscitata dal finale di VIII 9, o ancora l'evidente incongruenza di un inserto in V 3 che si è eccezionalmente stampato in corsivo (unico relitto di una prassi ecdotica adottata da Wessner assai spesso ma con criteri poco chiari); se poi a VIII 11 si evita di sopprimere «Serranae», vista la ritrovata corrispondenza con un «Lydiae» che poco prima si era corrotto in «tibiae» (probabile glossa), ciò non significa che le informazioni, nel loro rinnovato combinarsi, siano genuine e sicure (al pari di altre dello stesso genere, spesso almeno implicitamente in contraddizione, nello stesso commento a Terenzio o altrove, ad esempio in Servio e Diomede o nelle didascalie plautine e terenziane, con dubbi che permangono perfino sull'oscillazione fra «Serranae» e «Sarranae»)<sup>5</sup>.

Lo *stemma codicum* tracciato poco sotto è sostanzialmente conforme a quello che ho già disegnato per le parti introduttive al commento all'*Andria*, quale risulta da precedenti lavori<sup>6</sup>. Gli *excerpta*, come il resto del materiale

<sup>3</sup> Consimile impostazione metodologica è stata adottata nell'edizione degli *Excerpta de orthographia* di Mario Vittorino curata da DE NONNO 1988, pp. 44-46. E dello stesso autore si veda anche l'articolo del 1992.

<sup>4</sup> SERV. in Verg. *Aen.* I 697.

<sup>5</sup> Cf. già CIOFFI - STAGNI 2018, pp. 49 sg. con nn. 23 sg.

<sup>6</sup> Cf. subito sotto, con n. 8.

prefatorio, sono trasmessi (se si prescinde da alcuni *descripti*) da una trentina di manoscritti, che, da riproduzioni di maggiore o minore qualità, ho in gran parte consultato e collazionato per intero<sup>7</sup>. Di seguito fornisco un breve elenco dei testimoni (completi o parziali) e delle sigle dei singoli gruppi<sup>8</sup>; in aggiunta l'apparato ad ogni paragrafo dell'edizione sarà preceduto da un elenco dei codici di volta in volta disponibili.

#### TESTIMONI COMPLETI

A Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. Lat. 7920, saec. XI

$$\eta(S, \Sigma)$$

S Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 53 sup., saec. XV

$$\Sigma(\Lambda, \delta)$$

$$\Delta$$

G Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1673, saec. XV

H London, British Library, Add. 11906, saec. XV

N Napoli, Biblioteca Nazionale, V B 17 (93; 411), saec. XV

Y Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 43 G. 23, saec. XV

U El Escorial, Real Biblioteca, E. III 3, saec. XV

z Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1513, saec. XV

x Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1630, saec. XV

s Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 70 sup., saec. XV

p Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1629, saec. XV

D Dresden, Sächsische Landesbibliothek, Dc 132, saec. XV

M Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XXII. 5, saec. XV

h Madrid, Biblioteca de Palacio, II 75 (2 B 4), saec. XV-XVI

f Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, II 173 (N. A. 6), saec. XV

t Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 2023, saec. XV

$$\delta(K, \Theta q, \delta^1)$$

K<sup>9</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H VII 240, saec. XV

$$\Theta(C, T, F) q$$

C Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 95, saec. XV

T Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2905, saec. XV

<sup>7</sup> Sono stati invece ignorati pochi fra i *recentiores*, come rWZ, Leid., Scot. 212, e quasi tutte le correzioni e varianti di q<sup>2</sup> (in accordo praticamente costante con e<sup>2</sup>, l'*editio princeps* o una sua prima ristampa) e di V<sup>2</sup> (nel finale dove l'apografo V sostituisce il mutilo K).

<sup>8</sup> Per brevi descrizioni, rinvio a CIOFFI 2018, pp. XIII sg. e 1-14; a CIOFFI - STAGNI 2018, pp. 35-50, per i tre codici ζ, pp. 36-38 e 50-62 per i quattro codici σ.

<sup>9</sup> Fino a VIII 8 «populo»: poi V.

- F Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 224, saec. XV  
 q Milano, Biblioteca Ambrosiana, T 114 sup., saec. XV

$\delta^1(V, JQ, \mu)$

- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1496, saec. XV  
 J London, British Library, Burney 171, saec. XV  
 Q Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 43 E 28, saec. XV

$\mu$

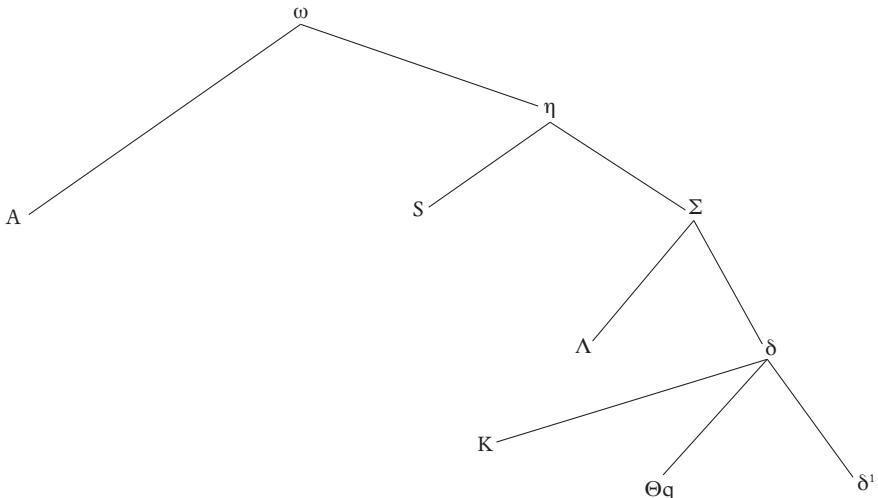
- O Oxford, Lincoln College, Lat. 45, saec. XV  
 a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LIII 9, saec. XV  
 m Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LIII 8, saec. XV  
 n Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 2070, saec. XV

#### TESTIMONI PARZIALI

- $\xi$  { Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 193 Gud. Lat. 4, saec. XIII  
 Philadelphia, Free Library 297, T 14/398, saec. XIII-XIV  
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2912, saec. XII  
 $\sigma$  Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7902, saec. XI  
 (qualche traccia in Papia e in *accessus* tardi)  
 P Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7899, saec. IX-X

#### EDIZIONI ANTICHE (EDD.)

- e<sup>2</sup> Editio Romana 1472  
 Calph. Editio Tarusiana 1477  
 Steph. Editio Parisina 1529 (1541<sup>2</sup>)



Si precisa che in questa edizione si adotta al cap. V una numerazione dei paragrafi diversa rispetto a Wessner (si mantiene quella dei capitoli, che inizia appunto da V in continuità con i precedenti attribuiti a Evanio) : in particolare la sezione attualmente alla fine di V 1, « comoediam esse Cicero ait », sarà numerata V 2, essendo intesa come definizione secondaria ed indipendente dalla prima, e di conseguenza si procederà con V 3-10 invece che con V 2-9.

L'apparato sarà prudentemente selettivo e di regola — in particolare per i nomi propri, ma con opportune eccezioni e con qualche *specimen* che si conserva ad esempio a V 5 e V 10-VI 5 — ignorerà varianti puramente grafiche (come c/t davanti a i semivocalica, assimilazione dei prefissi, incertezze su dittonghi, aspirazioni o i/y, etc.) ma anche lezioni singolari (perfino di S, autorevole ma molto scorretto, e più raramente di A) o accordi non troppo significativi al di sotto di δ e soprattutto di Α. D'altronde, la collazione di Wessner per A è particolarmente affidabile (ben più di quelle di CTF, codici la cui importanza è comunque da ridimensionare nel nuovo quadro), così come quella dettagliatissima di Sabbadini per S<sup>10</sup> (la presente edizione è la prima a tener conto di questo manoscritto, di cruciale importanza nello stemma, come pure di K, del quale V, usato da Wessner, rappresenta un semplice *descriptus*, da noi usato solo nel finale dove K subisce una mutilazione).

Testimoni esaminati<sup>11</sup>: tradizione diretta del *Commentum* (integrale o per ampie porzioni): A, S, K (fino a VIII 8 «populo»: poi V), Θ (CTF) q, QJ, μ (Oamn), Λ (GHNYUzxspDMhft), edd. (e<sup>2</sup> Calph. Steph.); tradizione indiretta e per estratti (manoscritti di Terenzio con brani dal *Commentum*): P; ζ (Gud Phil Vat); σ.

<sup>10</sup> SABBADINI 1903, pp. 194-196.

<sup>11</sup> Per le sezioni tramandate anche da P (l'*antiquissimus* vicino ad A che contiene la prima frase), ζ e σ si veda in testa ai singoli spezzoni d'apparato, dove già si terrà conto delle differenze più macroscopiche, soprattutto nei raccordi. Per le varianti interne al gruppo ζ rinvio agli apparati di CIOFFI - STAGNI 2018. Con Steph.<sup>2</sup> si intende la seconda edizione curata da Estienne nel 1541. Di q molte lezioni originarie si riconoscono a fatica sotto le frequenti correzioni della mano q<sup>2</sup>, che citeremo solo eccezionalmente e che in pratica concorda sempre con Λ e più precisamente con e<sup>2</sup> (cf. CIOFFI 2017, p. XIV n. 25): simile la situazione per V, il *descriptus* che cito alla fine (dove manca K), corretto sistematicamente per contaminazione su Λ (cf. ibidem, pp. XVI sg.). N è stato collazionato solo a partire da V 10 «coturno. Successit». Si consideri, anche se in apparato non lo ricorderemo, che in C gli spazi bianchi ereditati al posto del greco sono sempre preceduti dalla sigla .g. (cf. ibidem, p. XIV n. 24). Per brevità, ho usato edd. con il significato normalmente espresso da edd. uett.: le poche edizioni moderne saranno menzionate singolarmente dove opportuno. Ricordo infine che possono avere qualche importanza gli accordi fht (soprattutto se condivisi da M<sup>2</sup> o M<sup>4</sup>), il cui capostipite comune, soprattutto per l'*Andria*, ha avuto accesso a un codice vicino ad A.

## EDIZIONE

V 1 *DE COMOEDIA*. Comoedia est fabula diuersa instituta continens affectuum ciuilium ac priuatorum, quibus discitur, quid sit in uita utile, quid contra euitandum. Hanc Graeci sic definiuerunt: *κωμῳδία ἐστὶν <ἰδιωτικῶν πραγμάτων> περιοχὴ ἀκίνδυνος*.

$\zeta P$ : comoedia ... euitandum

De titulo uide supra n. 2 post *Comoedia add.* sane *P* instituta  $\zeta PAS$  Steph.: const- cett. affectuum  $\zeta PASKU$ : -tum  $\Theta quQ^p HYzs$  e<sup>2</sup> *Calph.*, -turnque *JQ<sup>ac</sup>* Steph., effectum cett. priuatorum: -tarum *q<sup>1</sup>Oa*, -tarum rerum *JQ* Steph. quibus: qua  $\mu A$  edd. definiuerunt *Leo*: diffinierer(unt) *A*, diffinierunt *S*, diffinire uel diffinire uel sim. cett. (diffiniunt  $\mu$ ) *κωμῳδία ~ ἀκίνδυνος* *Leo ex Diom.* (praeunt. Steph. qui καὶ πολιτικῶν ante πραγμ. add.): comodia est in ΠΙΗΡΙΟΧΗΑ KINaINOC *A*, comoedia est in (in ut uid. exp., n uel u ex corr.) iΗΠΗριοχHakiHatHoc (sed quarta litt. retractata uix distinguitur) *S*, gr.  $\mu$ , sp. postp. (sine sp. *G*) com(o)edia est cett. (om. sp. rel. z edd.)

2. *Comoediam esse Cicero ait imitationem uitae, speculum consuetudinis <...> ueritatis.*

$\zeta$ : Cicero ait comoediam esse imitationem ... ueritatis.

comoedia *CTMx* esse post Cicero *transp. Cmn*, est *T*, om. *OaD* ait ante Cicero *transp. JQ* imitationem: inuitacionem *S* (*sic § 6*), inmi- *CT* post uitae *add.* et  $\zeta$  spectaculum *SKΘq<sup>1</sup>JQ* lacunam statui: et *KJQ*, imaginem *A* *edd.*, om. cett. (inditio ut uid. m<sup>2</sup>) *Huc spectare uidentur etiam quae in § 6 leguntur, et paulo mutatis uerbis fort. contingenda. Cf. etiam Leo in app.*

3. *Comoediae autem more antiquo dictae, quia in uicis huiusmodi carmina initio agebantur apud Graecos ut in Italia compitaliciis ludicris admixto pronuntiationis modulo, quo, dum actus commutantur, populus attinebatur. Ἀπὸ τῆς κώμης hoc est ab actu uitae hominum, qui in uicis habitant ob mediocritatem fortunarum, non in aulis regiis, ut sunt personae tragicae.*

$\zeta$ : <com(o)edia> Ἀπὸ τῆς ... habitant.

amore *A*, a more Steph. uiciis *S* compitaliciis *z*: -itiis *K* Steph., -icis cett. admixto ~ attinebatur *insiticia uidentur: spectabant fort. ad ea quae infra, VIII 8 sq., tractantur* (cf. etiam VIII 2 ad attinendum populum) modolo *CTF<sup>ac</sup>*, *fort. O<sup>ac</sup>* comutantur *AFs*, co(m)mittantur *SD*, commutabantur (-batur *J*) *JQU*, co(m)municantur *Oa* attinebatur (uel a(c)t-): atti(n)gueb- (uel -gne-) *S*, detin- *n<sup>ac</sup>QA* *edd.* ΑΠΩ THC ΚωΜΗC *A*: ΑΠΩ THC κωαHc *S*, α;ρτωγκωμHc  $\zeta$ , ait sp. postp. δ (*sic et q<sup>1</sup> ut uid.*: om. sp. rel. *KJ*, sine sp. *Qu*), aut (autem *H*) sp. postp. *A* *edd.* (aut *x*, post aut *add.* ΑΠΩ τῆς κώμης *f<sup>2</sup>*, aut ΑΠΩ τῶν κώμων Steph.) hoc: id  $\zeta$  habitant  $\zeta KΘJQshft$ , *q<sup>1</sup> ut uid.*: -tent *AS*, -tabant cett.

4. *Comoedia autem, quia poema sub imitatione uitae atque morum similitudine compositum est, in gestu et pronuntiatione consistit.*

$\zeta$ : quae in gestu ... consistit.

autem A: uero *cett.* qui A, quare G imitationem ASJQ<sup>ac</sup>, C ut uid. ante corr. adque A morum om.  $\Sigma$  *edd.* similitudinem ASOJQ<sup>ac</sup> est AS Steph.: om. *cett.* gesti A

5. Comoediam apud Graecos dubium est quis primus inuenerit, apud Romanos certum: et comoediam et tragoediam et togatam primus Liuius Andronicus repperit.

grecocis ut uid. S inuenerit ante primus transp. A *edd.* Romanos A *edd.* et post certum: est δ Steph., est et Ae<sup>2</sup> Calph. et togatam: et tro- A, to- Steph., om. zp, secl. Schopen primo A *edd.* Liuius (*non liquet S*): -um Ae<sup>2</sup> Calph. andronicus AKJQ Steph.: -itus S, -omicus Θ, ardronicus (-um q<sup>2</sup>) ut uid. q<sup>1</sup>, -omacus μ, -onicum Ae<sup>2</sup> Calph. rep(p)erisse Ae<sup>2</sup> Calph.

6. aitque esse comoediam cotidiana euitae speculum, nec iniuria. Nam ut intenti speculo ueritatis liniamenta facile per imaginem colligimus, ita lectio- ne comoediae imitationem euitae consuetudinisque non aegerrime animad- uertimus.

§ 6 sententiam supra (§ 2) allatam partim iterare partim explicare uidetur atque STμ, qui ait qAe<sup>2</sup> Calph. post aitque add. Cicero Scheidemantel comoediam esse A *edd.* Nam om. S ante lectione add. et del. facile S consuetudinisque: -nis sed S, -nis F

7. Huius autem originis ratio ab exteris ciuitatibus moribusque prouenit. Athenienses namque Atticam custodientes elegantiam cum uellent male uiuentes notare, in uicos et compita ex omnibus locis laeti alacresque ueniebant ibique cum nominibus singulorum uitia publicabant, unde nomen compostum, ut comoedia uocaretur.

peruenit Sδ Steph. atheniens sic A compita ex omnibus: composita ex o- S, compita (-tis tf) et o- KΘq<sup>1</sup>lhft, compitalibus Q<sup>ac</sup> laeti: lecti S, laetae F<sup>l</sup> singula δ praeter K<sup>pc</sup> et Q (post corr. ut uid.)

8. haec autem carmina in pratis mollibus primum agebantur. Nec deerant praemia, quibus ad scribendum doctorum prouocarentur ingenia; sed et actoribus munera offerebantur, quo libentius iucundo uocis flexu ad dulcedinem commendationis uterentur: caper namque pro dono his dabatur, quia animal uitibus noxiū habebatur. A quo etiam tragoediae nomen exortum est. Nonnulli autem ex amurca, olei faece, quae est humor aquatalis, tragoe- diam dici uocarique maluerunt.

mollibus ut uid. S<sup>ac</sup> primum (om. C<sup>ac</sup>, post pratis transp. Steph.): p(re)miu(m) fort. (uel prenum sicut leg. Sabbadini) S, primitus (post carmina praeter tfa<sup>2</sup> transp.) Ae<sup>2</sup> Calph., 'al.' q<sup>2</sup> doctorum ante ingenia transp. δ euocarentur S, uoc- K iucun-

do AFOGHs Steph.: ioc- cett. (uinculo *JQ*) fletu *K<sup>ac</sup>Θ*, *q<sup>1</sup>* ut uid., flatu *JQ* uerterentur *S* namque: nam (*ante caper transp. A<sup>pc</sup>*) *A* dabitur *A*, dabantur *S<sup>ac</sup>* animal *ante* habebatur *transp. A* edd. uicibus *S* tragoediae ~ 9 agerentur om. *A* exortum *SuΛ* (*praeter H*) edd.: et ortum *Θ*, *q<sup>1</sup>* ut uid., ortum *KC<sup>2</sup>JQH* Nonnullo ut uid. *S<sup>ac</sup>* ex: et *K<sup>ac</sup>Θqmn* post tragoediam add. quasi trygodiā Wessner, coll. Porph. ad Hor. art. poet. 277.

9. Qui lusus cum per artifices in honorem Liberi patris agerentur, etiam ipsi comoediarum tragoediarumque scriptores huius dei uelut praesens numen colere uenerarie coeperunt. Cuius rei probabilis ratio exstitit. Ita enim carmina incohata proferebantur, ut per ea laudes eius et facta gloriosa celebrari praeferrique constaret.

lusus *SK<sup>pc</sup>Q<sup>pc</sup>Λe<sup>2</sup>*: ludus δ, ludi *Calph. Steph.* per: pro *S* agerentur *SuΛ* (*praeter G*) edd.: -etur *KCTJQG*, *q<sup>1</sup>* ut uid., agerent *F* ut uid. ipso ut uid. *S* com(o)ediarum trag(o)ediarumque *JQuGHYUzs*, edd.: c- trag(o)ediarum cett. (et *ante tr-* add. *K, h post corr.* ut uid. in fine lin., tragoediarum comoediarumque *F*) huius dei μΛ (*praeter UsD*): *h-* diei cett. (huic rei *U*) nume(n) uel potius mini(m)e (numine perperam leg. *Sabbadini*) *S*, nomen *KΘqu* c(o)epere *Θq* cui *Θu*, *q<sup>1</sup>* ut uid. existit *KΘq* Ita: ista (*sed fort. corr.*) *S*, itaque δ enim om. δ et *AJQΛ* edd.: sed et (etiam μ) cett. praeferrique *ASKCTq<sup>1</sup>QH*: proferrique cett. (-ri *F*) starēt *Θ*, *q<sup>1</sup>* ut uid.

10. Tum paulatim fama huius artis increbruit. Thespis autem primus haec scripta in omnium notitiam pertulit, postea Aeschylus secutus prioris exemplum † publicauit. De quibus ita Horatius in arte poetica loquitur:

Ignotum tragicae genus inuenisse Camenae  
dicitur et plaustris uexisse poemata Thespis,  
quae canerent agerentque peruncti faecibus ora.  
post hunc personae pallaeque repertor honestae  
Aeschylus et modicis instrauit pulpita tignis  
et docuit magnumque loqui nitique coturno.  
successit uetus his comoedia non sine multa  
laude: sed in uitium libertas excidit et uim  
dignam lege regi. Lex est accepta chorusque  
turpiter obticuit sublato iure loquendi.  
Nil intemperatum nostri liquere poetae:  
nec minimum meruere decus uestigia Graeca  
ausi deserere et celebrare domestica facta,  
uel qui praetextas uel qui docuere togatas.

tum *AK<sup>pc</sup>Q<sup>pc</sup>Λ* edd.: tam *S*, dum δ increbruit *AΘq<sup>2m</sup>UD*, inc. *p<sup>ac</sup>t<sup>ac</sup>*: -epuit *Sx*, -ebuit cett. pertulit *A*: protulit cett. Aeschylus (-hil- *K*) *Calph. Steph.*: echilus *AUD<sup>ac</sup>*, ethilus *S*, Eschilus uel sim. (-ill- *F*) cett. sequitur *A* prioris om. *K<sup>ac</sup>Θq<sup>1</sup>JQ<sup>ac</sup>D* edd. crucem posuit Wessner: lacunam statuerat Reifferscheid, alii alia temptauerunt uerus: Hor. ars 275-288 geniis fort. *S* tamene fort. *S* et: ex *Θ*, *q<sup>1</sup>* ut uid. ante ras.,

GYsM uexitisse SKJQ $\Lambda$  edd.: ex- A, uertisse (-ssime F)  $\Theta$ ,  $q^1$  ut uid., iunxisse  $\mu$  thepis A<sup>ac</sup> quae: qui  $\Theta q^1$  Aeschylus Calph. Steph.: Heschilus AGzxsMhft, echillus S, alii alia et modicis: et et modis S, immodicis K pulpitat ignis A, palpita (pul- fort. C<sup>2</sup>) tignis (si- C<sup>ac</sup>) CT, pulpita stignis Q<sup>ac</sup>, pulpita signis U docuit magnumque: docuitque S nititurque  $\Theta q$  ante coturno add. quia A hic S non sine ~ togatas: etc. K usque ad finem omittens et uim: exiu(m) A, et inde  $\Theta$ ,  $q^1$  ut uid. c(h)orusque: -risque  $\Theta q$  loquendi: -ndoi sic S<sup>ac</sup>, nocendi  $\mu\Lambda$  (praeter Y) edd., al. nocendi Q<sup>m</sup>q<sup>2</sup>Y<sup>s</sup>.<sup>l</sup> ex Hor. (incertum utrum auctor an librarius aberrauerit) minimum: nimium S (ut uid.) M metuere  $q^1\mu$  qui ... qui: quae (om.  $q^1$ ) ... quae  $\Theta q^1$  rogatas S

VI 1. Fabula generale nomen est: eius duae primae partes, tragoedia et comoedia. (Tragoedia), si Latina argumentatio sit, praetexta dicitur. Comoedia autem multas species habet: aut enim palliata est aut togata aut tabernaria aut Atellana aut mimus aut Rinthonica aut planipedia.

nomen est AQu, q<sup>pc</sup> (ipse fort. libr. corr.),  $\Lambda$  (praeter NYD) edd.: om. q<sup>ac</sup>, nomen cett. primae: post partes transp. T, p<sup>ac</sup> (qui post prime scr. cooperat pa sed del.), om. q, principales N ante tragoedia<sup>1</sup> (post duae m<sup>2</sup>) add. sunt m<sup>2</sup> $\Lambda$  (del. f<sup>pc</sup>) edd. tragedia A tragoedia ante si add. Franck (cf. p qui et comoedia om.) praetextata  $\Lambda$  edd. (sic Euanth. IV 1) atellana KCTm: atte- (sic A) uel acte- (sic S) uel sim. cett. r(h)int(h)onica (rinth- S: -nita C) uel r(h)y- (r(h)it(h)onica zhft): rinthorica A (sic uel potius finth- T) panipedia (uel pampl-) S, planipedica F, plampedia  $\mu$ , plambedia G, planipodia z

2. Planipedia autem dicta ob humilitatem argumenti eius ac uilitatem actorum, qui non coturno aut socco nituntur in scaena aut pulpito sed plano pede, uel ideo quod non ea negotia continet, quae personarum in turribus aut in cenaculis habitantium sunt, sed in plano atque in humili loco.

plampedia fort. S,  $\mu$ ; ut supra FGz nobilitatem K $\Theta$ JQ,  $q^1$  ut uid. ante ras. utilitatem KCJQ $\mu$ GpD (corr. m<sup>2</sup>), fort. z<sup>ac</sup> nituntur ASKJ<sup>ac</sup> et ut uid. Tq<sup>1</sup>: utuntur cett. scaena ~ sunt: scaenaculis habitantium (ex habitaculis in ras. ut uid.) A plane CF continet quae KQ<sup>ac</sup> $\mu\Lambda$ : -etque SG<sup>1</sup>, -ent quae  $\Theta q$ JQ<sup>ac</sup> in ante humili om. JQ $\mu\Lambda$  edd.

3. Personati primi egisse dicuntur comoediam Cincius [et] Faliscus, tragoediam Minucius [et] Prothymus.

personati KCJ<sup>pc</sup>QGU<sup>pc</sup> edd.: -atim cett. (-atum S, -arum J<sup>ac</sup> $\mu$ x) egesse A cincius (uel -nti- uel sim.): cineius (sic fort. q<sup>1</sup>, cyn- K, aneius T) K $\Theta$ q<sup>1</sup>, cineus  $\mu$  et ambo secl. Wolff (cf. tamen Cintius Faliscus in mg. q<sup>2</sup>) faliscus: -icius A, -lascus Fq, -lsicus J Prothymus Roeper: -thimus AS, -thintus uel sim.  $\delta$  (al. protimius ut uid. K<sup>2</sup>), -thinius uel sim. uel -thonius  $\Lambda$  edd.

4. Omnia autem comoediarum (in)scripta ex quattuor rebus omnino sumuntur: nomine, loco, facto, euentu. Nomine, ut Phormio [Hecyra] Cur-

culio Epidicus; loco, ut Andria, Leucadia, Brundisina; facto, ut Eunuchus Asinaria Captiui; euentu, *⟨ut⟩ Commorientes Crimen Heautontimorumenos.*

$\sigma$ : Omnia commediarum nomina ex IIII rebus omnino sumuntur: a loco, ut Andria; a facto, ut Eunuchus; ab euentu, ut Adelphe; a nomine, ut Formio.

inscripta Schopen: scr- codd. edd. Nomin(a)e l- A formio ATn et alii (H)e-cyra (haec ira A, hechira S, -c(h)ir(r)a uel -c(h)yra cett.) codd. edd., secl. Schopen, dub. Leo post hechira add. et del. (adpos. ua—cat) Captiui, euentu Commorientes (cf. inf.) S Curcilio F<sup>c</sup>JQ (-uilio F<sup>c</sup>): Curgulio Cq<sup>l</sup>uhft, Gurgulio cett. (-gilio S<sup>c</sup>) Andria: Adri S (*cum seqq. iunct.*) Brundisina q<sup>2</sup> (uel -dusina, cf. inf.), Muretus: Brundifinia A<sup>ac</sup> (-dif. A<sup>pc</sup>), -ndesinia(m) ut uid. S, -ndusin(i)a uel sim. cett., Brundisini Reifferscheid Enuchus *ut uid.* S, eiamichias F post Captiui add. duo δ<sup>1</sup> ut add. Schopen Heautontimorumenos Steph.: h(a)eautontumo- A, eantoutumerome- (*alt. me om., rest. s. l.*) uel sim. S, mire variant cett. (*om. sp. rel. F, -non omnes praeter KCm<sup>2</sup> Ys*) sed -timo- uel -tymo- pro -tume- soli KJHYs

5. Comoediarum formae sunt tres: palliatae Graecum habitum referentes, togatae iuxta formam personarum habitum togarum desiderantes, quas nonnulli tabernarias uocant, Atellanae salibus et iocis compositae, quae in se non habent nisi uetustatum elegantias.

palliatae (*eras. in textu M*): παλληντε χ, πελληντε M<sup>4mth</sup> referentes ('al.' q<sup>2</sup> ante habitum, fer- Steph.): habentes Sδ ante habitum (-us F) transp. post personarum add. ut KΘq<sup>l</sup>JQ (et C<sup>ac</sup>: del. F<sup>pc</sup>) togatum SMhtf, togatarum KU quas ~ uocant: ante togatae codd. edd., transp. Reuvens, secl. Reifferscheid Atellanae Onz: atte- uel sim. cett. (cf. VI 1 sed actela- S) salibus C<sup>pc</sup> (*ut uid.*) F<sup>pc</sup>μNYUzs, t ante uel post corr., Calph. Steph., inc. q<sup>l</sup> (*an salsibus?*): saltibus (-lci- F<sup>c</sup>) cett. hab(er)e A

VII 1. Comoedia autem diuiditur in quattuor partes: prologum, πρότασιν, ἐπίτασιν, καταστροφήν.

prologum (in pr- δ) codd. (-gam A) edd. : fort. Graecis litteris scribendum πρότασιν Leo: prot(h)asin uel -im codd. edd. (procasin F, protesin ε<sup>2</sup> Calph.) ἐπίτασιν Leo: epit(h)asin uel -im codd. (ephitasin F<sup>c</sup>, h del. F<sup>pc</sup>, epethesim x) edd. καταστροφήν Leo: kacastrosen A, catastrophē S, cat(h)astrophē cett. (cara- T, F<sup>c</sup> *ut uid.*, *om. x*)

2. Prologus est prima dictio, a Graecis dicta πρώτος λόγος uel antecedens ueram fabulae compositionem elocutio, πρώτος λόγος· πρὸ τοῦ λόγου. Eius species sunt quattuor: συστατικός commendatius, quo poeta uel fabula commendatur; ἐπιτιμητικός relativus, quo aut aduersario maledictum aut populo gratiae referuntur; δραματικός argumentatius, exponens fabulae argumentum; μικτός mixtus, omnia haec in se continens.

$\sigma$ : Prologus ... compositionem locucio. Eius ... commendatur; eptinetichos id est inuecticius in emulos; dragramaticos id est argumenticius, actingens sequens opus; mictos id est mixtus ... continens.

prima post dictio *SσδU<sup>pc</sup>*, om. *U<sup>ac</sup>* a ~ uel: prohemium μ dicta om. *S* πρώτος λόγος (-γο *K<sup>ac</sup>*) *KUM<sup>t</sup>*: protos logos σ, ΠΡωΤΟCaΟΓOC A, Πρωτος αω Τοc *S*, προλοΓoc *JQ*, προ et λόγος *f<sup>2</sup>*, πρόλογος Steph., om. sp. rel. cett. uel ~ λόγου om. A uel *Rabbow*: ut *SKΘJQ* (inc. *C<sup>ac</sup>*), cum *praecc.* om. *q<sup>1</sup>*, idest σΛ *edd.* attendens *S*, attendens μ fabulae: -am *S* (corr. ut uid. sed inc. exitu, fort. fabula) πρώτος λόγος πρὸ τοῦ λόγου scripsi tamquam inepto compilatori congruens: Πρωτος αοιος Περῆ. τοῦ αοc οc *S*, om. sp. rel. ΘqJQ, sine sp. cett., ὁ πρὸ τοῦ δράματος λόγος *Rabbow*, πρώτος λόγος· πρὸ τοῦ <δράματος> λόγος *Sabbadini*, ceterum non omni sensu carent quae *S* scribere uidetur attendens ... περὶ τοῦ ... species: partes oft qua(t)tuor (uel iii<sup>or</sup>) sunt Σ *edd.* συντακτικός *edd.* : CYNTATIROC A, ĆinTaTic *S*, συντακτικός (-αρτ- t) *M<sup>t</sup>*, sintachos id est σ, Cyntakos K, Cintakon C, Cintase T, cintakos *q*, Cinthacos μ, cintatos uel D, om. sp. rel. cett. commendatiuus *KJQusDhf<sup>2m</sup>*, *x* (nisi -ticuus), inc. p: -atius ASΘq, -aticius σ, cett. (uel -atitius), prob. Reifferscheid, Leo quo ΑσμΛ *edd.*: quia *S<sup>ac</sup>*, qua *S<sup>pc</sup>KΘq<sup>1</sup>JQ* fabula uel poeta QΛ *edd.* ἐπιτιμητικός «MS.» apud Lindenbrogium (ex corr. Pithoei ut uid.), Reifferscheid: ΕΠΙΤΙΝΗΤΙΚΟΣ A, eptinetichos σ, grecum etc' *S*, et sp. postp. Θq<sup>1</sup>, om. sp. rel. (sine sp. μD) cett. (ἐπιτιμητικός *tM<sup>t</sup>*, εντινητικώς *G<sup>2</sup>*, ἀναφορικός Steph.) relativius *Q<sup>pc</sup>GHzq<sup>2</sup>* *edd.* (cf. infra etiam μ): relatus ΑΛ (praeter Gz), Sic latus *Sδ* (om. rel. sp. K, cf. et *praecc.*, sic rel- *F<sup>pc</sup>*, sic latus uel relativus μ) aut: autem A, aud *S* ut uid., ut aut *F* aduersorio *S* maledicta Λ *edd.* aut populo gratiae: autem aut p- gr- *S* (post aut add. et exp. p(ro)p(ter)fere uel sim.), aut gr- p- Λ *edd.* δραματικός «MS.» apud Lindenbrogium (ex corr. Pithoei ut uid.), Reifferscheid: ΔΡΑΜΑTIROS A, dragramticos σ, sequitur grecum *S*, om. sp. rel. (sine sp. *JQuD*) cett. (ακματικός *M<sup>t</sup>*, ακαλατικώς *G<sup>2</sup>*, ὑποθετικός Steph.) argumenticius σ, argumentatiuus Θq<sup>1</sup> argumenta δ μικτός *edd.* : MIRTOC A, mictos id est σ, grecum *S*, λαικός *M<sup>t</sup>*, om. sp. rel. (sine sp. *QμGHzxD*) cett. mixtus: -tos *S* post continens add. est GHNYUzD

3. Inter prologum et prologium quidam hoc interesse uoluerunt, quod prologus est, ubi aut poeta excusatur aut fabula commendatur, prologium autem est, cum tantum de argumēto dicitur.

Inter: Ite(m) Α prologum: -gium Steph.<sup>2</sup> prologium: -gum sic *SG<sup>1</sup>* Steph.<sup>2</sup>, probolum *T* (fort. cum anteced. prologum commut. *T<sup>pc</sup>*), prohemium *Q* hoc ante quidam *transp. K*, om. *N* soluerunt *A* quod: quia μΛ *edd.* est: sit *q* ubi aut: ubi ait *S*, ubi *hft* *edd.* aut fabula: autem f- *S* (ante corr. ut uid.) prologium: -gum *SC* dicitur Steph.<sup>2</sup>: diducitur AKCOnN, ‘uel d-’ *q<sup>2</sup>*, diducer(e) *T*, deducitur cett.

4. πρότασις est primus actus fabulae, quo pars argumenti explicatur, pars reticetur ad populi exspectationem tenendam; ἐπίτασις inuolutio argumenti, cuius elegantia conectitur; καταστροφή explicatio fabulae, per quam euentus eius approbatur.

ΠΡΟΤΑΚΙC A: prot(h)asis (prot(h)esis *Nse<sup>2</sup>* *Calph.*) cett. reticetur μΛ *edd.* : recitetur *A*, recitatetur cett. ΕΠΙΤΑΚΙC A: om. sp. rel. *CT<sup>1</sup>*, epit(h)asis cett. cuius: qua eius «fort.» Leo ante conectitur lacunam statuit Primmer 2008, pp. 413 sq., qui add. ex.

gr. errore omnes perturbante καταστοφοφή Leo: katastrosae A, cat(h)astrophe (*uel*-ofe, catras- *T*) *cett.* approperatur Schopen

VIII 1. In plerisque fabulis priora ponebantur ipsarum nomina quam poetarum, in nonnullis poetarum quam fabularum, cuius moris diuersitatem antiquitas probat. Nam cum primum aliqui fabulas ederent, ipsarum nomina pronuntiabantur antequam poetae pronuntiaretur, ne aliqua inuidia ab scribendo deterreri posset. Cum autem per editionem multarum poetae iam esset auctoritas adquisita, rursus priora nomina poetarum proferebantur, ut per ipsorum uocabula fabulis attentio adquireretur.

In pl: implerisque ASK<sup>ac</sup>Y<sup>ac</sup> ipsarum (-orum *Oath*) nomina post fabulis *transp. A* *edd.*, *iter. Q<sup>2</sup>* moris: modis *AT*, modi *JQU* fabulas post primum *transp. S*, *om. p<sup>ac</sup>* ipsarum *F*, *Q<sup>1</sup> ut uid.*, *A* *edd.*: ipsa *A*, -sorum *cett.* poetae *A**A* (-ta *fth*, *ut uid. G<sup>ac</sup>*) *edd.*: fabula poetae *Q<sup>2</sup>μ*, fabula *cett.* ab *A*: *a cett.* (*ut saepe sit ascr-*) possent *JQam Steph.*, *om. F* poetarum nomina *A* *edd.* per *om. S*, pro *JQ* uocabula (cunab- *x*) fabulis: uocabula *K*, uocabulis *ΘqJQ*, uocabulis fabulae *q<sup>2</sup>*

VIII 2. Actas diuersis ludis manifestum est inscribi. Nam sunt ludorum species quattuor, quos aediles curules munere publico curant: Megalenses, magnis dis consecrati, quos Graeci μεγάλους appellant; funebres, ad attinendum populum instituti, dum pompa funeri decreta in honorem patricii uiri plene instruitur; plebei, qui pro salute plebis eduntur; Apollinares, Apollini consecrati.

ζ: ludorum species sunt quattuor ... Megalenses, in Megale ciuitate Graecorum inuenti, magnis diis consecrati; funebres... Apollini consecrati; σ: quatuor sunt ludorum species, quos ... Apollini consecrati.

actus (att- *S*) SKΘqJQGHUDzs diuersos KCJQ, inc. *q<sup>1</sup>*, -sas *T<sup>2</sup> ut uid.*, duerses *uel sim. F* inscribis *A* ludorum quatuor sunt species *A* *edd.* quos (*ante munere transp. GHzs*): quod *A*, quorum *s<sup>mg</sup>* (*a*)ediles *om. S*, *post cu(r)rules transp. A* (*praeter Nzsp*) *edd.* curules: cui ules *A*, curr- *qQGHte<sup>2</sup> Calph.* current *μ*, curabant ζ, curae- runt σ dis *AT*: dies *S*, diis *cett.* μεγάλους *f<sup>2</sup> ante Leo: Metiocyioyc uel Μετο-* *A*, Metiocy ioyc *S*, Megorsosy σ, *om. cett. sp. rel.* (*sine sp. in fine pag. T, sp. post* appellant *transp. QOa*, μεγαλησιουσ *M<sup>t</sup>*, ΜΕΓΟΥCYIOYC *G<sup>2</sup>*), μεγαλεσίουσ *Steph.*, μεγάλους σιούς *Muretus*, μεγαλησιακούς *Schoell*, μεγάλους θεούς *Wessner dub. in app.* attinendum (actin- *S*, acten- *uel* atten- *ΘqpM*, atin- *s*): detin- ζ*K*, optin- σ, tenendum *JQ*, attendendum μxDM<sup>2</sup>hft, contin- *G<sup>2</sup>*, retin- *edd.* populum *post ad transp. σ* instituti *ante ad transp. σ* patricii (*uel -itii, -icis ut uid. F*) uiri: patri iuri *A* pleniter σ, ‘al. plane’ *Q<sup>2</sup>* instrueretur σ, instituitur *QH* plebei ~ consecrati *om. KΘqJQ* eduntur *AζS Steph.*: luduntur μΑε<sup>2</sup> *Calph.*, fiebant σ

VIII 3. In scaena dueae arae poni solebant: dextera Liberi, sinistra eius dei, cui ludi fiebant. Unde Terentius in Andria ait «ex ara sume hinc u. t.».

σ: In scaena ... fiebat.

poni solebant: ponebantur  $\sigma$  dextra  $\sigma q Q D$  Calph., destera FG diei A, inc. G<sup>2</sup> cui A A edd.: cuius S  $\delta$  (cuis ut uid. J<sup>c</sup>), in cuius die  $\sigma$  ludi fiebant: -dus -bat  $\sigma$ , fiebant ludi H ait ante in transp. SNY sume hinc u. t. scripsi (sume hinc u. tibi iam Reifferscheid, ex Ter. codd.  $\delta$  et Don. in Ter. Andr. 726, 1 lemm.): sume hinc ubi A, sum-(m)e hinc uerbenas ubi s Leo, hinc (hac JQ) sum(m)e uerbenas ubi S  $\delta$  (ex Ter. codd.  $\gamma$ ), sum(m)e (hac sume Steph.) uerbenas hinc (hanc hft: hunc pM) ubi (om. GHN edd.) A (praeter s) edd.

VIII 4. Ulixen pilleatum semper inducunt, siue quod aliquando insaniam simulauit, quo tempore tectum se esse uoluit, ne agnitus cogeretur in bella prodire, seu ob singularem sapientiam, qua tectus munitusque plurimum sociis profuit; huius enim uirtus erat animi semper decipientis ingenium. Non nulli Ithacae incolas sicut Locros pilleatos fuisse commemorant.

palliatum (post semper transp.  $\delta$ , -tim ut uid. xp, pali- HND)  $\Sigma$  edd. cogeret (-re<sup>t</sup> C) ut (ne C)  $\varnothing$ , cogeretur ut  $qu$  prodire etiam al.' J<sup>s</sup>: -dere S, prodiret  $qu$ , om. F, proficisci JQ secus S: socius  $\varnothing$ , tectis D uirtus  $qz$  ante Muretum: uirtutis cett. (prob. Schoell), uiri astutiis Reifferscheid animum K, cum F, omnis Reifferscheid, ac nimis Schoell decipiens Reifferscheid non nulos (illos C<sup>a</sup>, fort. q<sup>i</sup>, nullas F, -lis  $\mu$ )  $\delta$  pilleatos S: -tus A, palliatos cett. (om. NY)

VIII 5. Achillis et Neoptolomi personae diademata habent, quamuis numquam regalia scepta tenuerunt. Cuius argumenti probatio talis inducitur, quod numquam cum reliqua Graeciae iuuentute ad gerenda cum Troianis bella sacramenta coniurationis inierunt nec umquam sub Agamemnonis imperio fuerunt.

et Neop- JQ Steph. : sine op- A, sed et (sed iterum T, et om. F) neop- SK $\varnothing$  $\mu$ , q<sup>i</sup> ut uid., siue neop- Ae<sup>2</sup> Calph. neopt(h)olomi uel sim. : -lemi (-laemi th, -ptho- Calph.) KJhft edd., -limi n personae KA (om. ft) edd. : -na AS $\varnothing$ JQ $\mu$ , q<sup>i</sup> ut uid. numquam post scepta A edd. septia A, septa J<sup>c</sup>Q, c(a)upt(r)a ut uid. U, scripta D, scepita ut uid. M tenuerunt A (per comp.) SK $\epsilon$ <sup>2</sup>: -re  $\varnothing$ JQ, D ut uid., -rint (-rit hft) cett. iuuentutem A: inuentute ut uid. T, in uirtutem D ad gerenda : a gerenda S, ad regenda (-dam n)  $\mu$ , ad ge/gerenda G sacram S iniere  $\delta$ , inserunt D

VIII 6. Comicis senibus candidus uestitus inducitur, quod is antiquissimus fuisse memoratur, adulescentibus discolor attribuitur. Serui comici amictu exiguo teguntur paupertatis antiquae gratia uel quo expeditiores agant. Parasiti cum intortis palliis uenient. Laeto uestitus candidus, aerumnoso obsoletus, purpureus diuiti, pauperi pannuceus datur. Militi chlamys purpurea, puellae habitus peregrinus inducitur. Leno pallio colore uario utitur, meretrices ob auaritiam luteum datur.

$\zeta$ : Comicis ... inducitur, adolescentibus discolor, serui ... luteum datur.  
induceretur  $\varnothing$ q, -cebatur JQ, -duitur H memoratur: narratur  $\delta$  teguntur A: conteguntur  $\zeta$ A edd. (fort. recte, quod quidem malebam, cf. Cioffi - Stagni 2018, p. 49), in-

teguntur *Sδ* antiquae *om.* *ζ*: atque *F* quo: ut *ζ*, quod *U* parasiti: -asti *S*, -assiti *K*, -asito *F*, -asciti *Jt*, -asi (*cum seq. cum iunct.*) *n<sup>ac</sup>*, ut *uid. m<sup>ac</sup>* cum intortis (*uel* cum in tortis): cum in intorcis *A*, cum insortis *ut uid. Y*, in (*om. h<sup>ac</sup>*) choreis (co- *h*) cum in textis *hft l(a)eto*: loco *ΘqD*, lauto *JQ* candidus *ante uestitus transp. ζ* obsolet( *ur*) *A*, aboletus *S*, obseletus *T*, aboletus *OaHDe<sup>2</sup> Calph.* pannuceus *Stagni, Lu-*  
*carini*: foeniclus *A*, senicus *ζ*, fenicius (*f(a)e-s*) *SmYUzxs*, ut *uid. np*, fenetius *KΘq*, fe-  
retius *JQ*, f(o)enitius *OaDhf*, fenecius *M*, ph(o)oeniceus *GH*, *N(s ante phe-add. et del.)*  
*edd. q<sup>2ng</sup>*, feniceus *q<sup>2</sup>*, uenenus *Kassel 1962* chlamys *pfr<sup>t</sup> Steph.*: chlamis *Fjze<sup>2</sup>*, clamys  
*f<sup>ac</sup> Calph.*, calamus *μ*, clamis *cett.* purpurea (-ra *N*) *A edd.*: *om. Aζ*, purpure est *S*,  
purpura est *KΘq*, inc. *q<sup>1</sup>*, purpurea est *JQu* uario colore *JQa*, uarii coloris (-riis -ri-  
bus *D*) *A edd.* meretrici ob: meretricibus *A*, meretrici ab *S<sup>ac</sup>N*

VIII 7. Syrmata dicta sunt ab eo quod trahuntur, quae res ab Ionica luxuria instituta est. Eadem in luctuosis personis incuriam sui per neglegentiam significant.

syrmata *KJHUzsft edd.*: syrinata *ut uid. A*, sirimata *S*, syrenata *ut uid. G*, sirmata  
*cett.* ab Ionica *Reifferscheid*: ab iocinica *A*, obscenica *S*, ab (a *μ*) scenica *δ Steph.*  
(obsenica *T*), ob scenicam *Λe<sup>2</sup> Calph.* (obsenita fort. scripserat *Y*) luxa *T*, lux<sup>a</sup> *F*, *q ut uid.*, luxuriam *Λe<sup>2</sup> Calph.* significabant *Sδ*, -cat *D*

VIII 8. Aulaea quoque in scaena intexta sternuntur, quod pictus ornatus ex Attalica regia Romam usque perlatus est; pro quibus siparia aetas posterior accepit. Est autem mimicum uelum, quod populo obsistit, dum fabularum actus commutantur.

*ζ*: Aulea in scena sternebantur quae populo obstarent dum fabularum actus commutabantur.

sc(a)ena *ζSJQΛ edd.*: cena *A*, scenis *Kμ*, scenas *Θq* intexta *AS*: in terram *KCTJQ*, in terra *FμΛ Calph. Steph.*, *ut uid. q*, interea *e<sup>2</sup>* struuntur *S* quod (*fuerat fort. <ab aula dicta>* quod *uel sim., coll. Serv. ad Aen. I 697 et ad Geo. III 25*): quid *A*, qui *K* (*fort. ex quod*) *JQ* post ornatus add. erat (*est JQ*) codd. edd. praeter *ASK* (*sed III uel IV litt. lectu difficillimas add. et del. K*) ex: *om. Θq*, ab *JQu*, et *D* est ... est: *Est JQ* (*cf. sup. post ornatus*), *est<sup>1</sup> om. etiam Hsp* siparia (*si p- S*) *AS Steph.*: si prima *KΘOa*, inc. *q*, suppura *mνΛ* (*supra GH, S(up)ra D ut uid.*, superior *hft*) *e<sup>2</sup> Calph.* posteriora *A* est: ea *A* autem: et *JQ* mimicum *C<sup>ac</sup>*, *T(nisi inim-)*: numicum *A*, mrrmicum *sic S*, inimicum *KC<sup>pc</sup>F*, *q ut uid.*, unicum *JQ*, in Eunuchum *sic D*, minutum *cett.* post populo desinit *K* (*pro quo cf. V<sup>(1)</sup>*)

VIII 9. Deuerbia histiones pronuntiabant, cantica uero temperabantur modis non a poeta sed a perito artis musicae factis. Neque enim omnia isdem modis in uno cantico agebantur sed saepe mutatis, ut significant qui tres numeros in comoediis ponunt, qui tres continent ‘mutatis modis cantici’.

*ζ*: De intra histiones ... cantici.

deuerbia (*diu- Steph.*) *AS Steph.*, *Cq ut uid.*: de intra *ζ*, de umbria *TF*, de umbra *cett.* (*in ras. V<sup>2</sup>, deu(m)/umbra Y<sup>ac</sup>*) lustriones *A*, yst- *S*, histor- *C<sup>ac</sup>*, hys- *Qmn Ns* tempta-

bantur  $\zeta$ , -perabant  $C$ , -perantur (-atur  $J$ )  $JQ$ , -rabatur  $D$  numeros: modos  $S$ , notas Ritschl, notas M.M.C. Reifferscheid qui tres continent ~ 10 faciebat *om. s: usque ad cantici secl. Reifferscheid* qui tres<sup>2</sup>  $A\zeta$  Steph.: qu(a)e tres  $He^2$  Calph., qu(a)e res *cett.*, qui [tres]  $Leo$  continent  $\zeta H$  *edd.*: -net (-nes  $T$ ) *cett.* mutatos (imita-  $D$ )  $\zeta A$  *edd.*, inc.  $Q$ , mutati  $\mu$  modis  $SV\Theta qJ$ : modos  $A\zeta uA$  *edd.*, inc.  $Q$

VIII 10. Eius qui modos faciebat nomen in principio fabulae post scriptoris et actoris superponebatur.

$\zeta$ : Eius ... actoris subponebant.

Eius: illius  $A$  *edd.* modos  $A\zeta$ : modos eiusmodi  $S$ , eiusmodi (huius-  $A$  *edd.*) modos *cett.* faciebat  $A\zeta GyD$ ,  $V^2$  in *ras.*: faciunt  $S\delta$  (*etiam V ante ras.*, *om. F*), faciebant *cett.* post scriptoris Dziatzko: et proscriptoris  $A$ , et scr-  $\zeta VuA$  *edd.*, proscr- uel pro scr-  $S\Theta q$ ,  $JQ$  (*qui arbitrio post actoris add.*), ut et scr- *Schopen*, et prope scr- *Leo* superponebatur  $VquA$  (*praeter N*, suppo- *Gdh*): superponebantur  $A\Theta N$ , subponebant  $\zeta$ , superponebantur  $S$ , semper ponuntur  $JQ$ , superponebant *edd.*.

VIII 11. Huiusmodi carmina ad tibias fiebant, ut his auditis multi ex populo ante dicerent, quam fabulam acturi scaenici essent, quam omnino spectatoribus ipsius antecedens titulus pronuntiaretur. Agebantur autem tibiis paribus, id est dextris aut sinistris, et imparibus. Dextrae autem Lydiae sua grauitate seriam comoediae dictionem praenuntiabant, sinistrae Serranae acuminis leuitate iocum in comoedia ostendebant. Ubi autem dextra et sinistra acta fabula inscribebatur, mixtim ioci et grauitates denuntiabantur.

$\zeta$ : huiusmodi ... grauitates denuntiabant.

adeo ante carmina *add. codd. edd. praeter A $\zeta$*  feriebant  $S\Theta$  (-rte-  $T$ )  $qJQuGHU$  e (et  $\Theta q$ )  $\delta$  dicerent Muretus: disc- *cett.* (discederent  $t$ , descenderent  $f$ ) essent scenici  $\zeta$  quam: qua  $A$ , quod  $\zeta$ , quam iam  $T$ , cum  $GH$ , qui  $N$ , acturi *ut uid. iter. x, om. DzspMhft<sup>2</sup> Calph.* ipsius ~ paribus *om. NY* id est: et  $\zeta VNM^fth$  *edd.*, inc.  $x, om. \mu M^1$  et imparibus *post paribus (post spectatoribus NY, cf. sup.) codd. edd. (om. SH, aut imp- \zeta, A praeter H, edd.), transp. Leo (hic post sinistris lacunam statuerat Reifferscheid, intercidisse aut dextra et sinistra suspicatus) dexteris  $A$  Lydiae scripsi (cf. Sabbadini 1903, p. 199)*: lithae  $A$ , lidi(a)e  $\zeta S$ , tibiae (tyb- *VCF*) *cett.* seriam: suam  $JQ$ , seriam (-ia *fth*, 'al.' *ut uid. q<sup>2sl</sup>*)  $Ae^2$  *Calph.* com(o)edi(a)e dictionem (-ne quae *ut uid. t, -nem quae hf*): dictionemque (dit-  $D$ ) com-  $A$  *praeter hft* (com- *om. xpDM*, *post dictio-* nemque *add. M<sup>2</sup>*)  $e^2$  *Calph.* praenuntiabant Muretus: pron- *codd. edd.* *post sinistram add. et (et(iam) D) xpDMhft* *edd.* Serran(a)e  $VQ^{2sl}uA$  *edd.* (ferrarie uel ferta- ante Serr- *add. et del. x*): serrarae  $A$ , sarrane  $\zeta$ , sarratene (uel-eue)  $S$ , sertan(a)e (certa est  $T$ )  $\Theta qJQ$ , *secl. Reifferscheid* lenitate *ut uid. JQ*, leuitate (uel leni- *hf*) et  $A$  (*praeter z*)  $e^2$  *Calph.* et *om. SV\Theta q* acta ante mixtim *transp. \zeta* inserebatur  $\zeta$ , instridebatur (uel instud-) *ut uid. S<sup>ac</sup>* (intridebatur fort. *S<sup>pc</sup>*), inscribebantur  $JQ^{ac}$ , scribebatur  $\mu$ , inscribebeba- *e<sup>2</sup>* mistim  $T$  Steph., mixti  $JQu$ , mixtum  $Dft$  iocos  $\zeta$ , loci  $S\delta$  (*praeter V*)  $D$  de- nuntiabant  $\zeta m$ , *ut uid. n*, pronunciabantur  $U$  Sequens praefationis in Andriam initium, Poetam, in eadem linea nullo discrimine notant  $AS\Theta$  (*spatium tamen post primum lemma add. T) xpDMhft<sup>2</sup> Calph., uarie cett.*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CIOFFI 2017

*Aeli Donati quod fertur Commentum ad Andriam Terenti*, edidit et apparatu critico instruxit C. CIOFFI, Berlin - Boston 2017

CIOFFI 2018

C. CIOFFI, *Prolegomena a Donato, Commentum ad Andriam*, Berlin - Boston 2018

CIOFFI - STAGNI 2018

C. CIOFFI - E. STAGNI, *Nuove tessere su Evanizio e Donato in manoscritti di Terenzio*, Lantinitas s. n. 6/1, 2018, pp. 35-65

DE NONNO 1988

M. DE NONNO, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino grammatico, con edizione degli excerpta de orthographia*, Rivista di filologia e di istruzione classica 116, 1988, pp. 5-59

DE NONNO 1992

M. DE NONNO, *Un esempio di dispersione della tradizione grammaticale latina : gli inediti Excerpta Andecavensis*, in L. Munzi (cur.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del Colloquio Internazionale*, Napoli 10-11 dicembre 1991, AION sez. filol.-lett. 14, 1992, pp. 211-262

KAIBEL 1899

*Comicorum Graecorum fragmenta*, edidit G. KAIBEL, I 1. *Doriensium comoedia. Mimi. Phylaces*, Berolini 1899

KASSEL 1962

R. KASSEL, *Donat über die Gewandfarbe der Komödienschauspieler*, Philologus 106, 1962, pp. 150 sg.

KOSTER 1975

*Scholia in Aristophanem*, I. *Prolegomena de Comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, fasc. IA, edidit W. J. W. KOSTER, Groningen 1975

PRIMMER 2008

A. PRIMMER, *Akte und Spannung : Zur hellenistischen Theorie der Komödienstruktur bei Aelius Donatus*, Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae 48, 2003, pp. 405-432 (rist. in Idem, *Texte zur Handlungsgliederung in Nea und Palliata*, herausgegeben von M. J. Pernerstorfer und A. Dunshirn in Zusammenarbeit mit C. Ratkowitsch, Berlin - München - Boston 2015, pp. 295-328)

REEVE 1979

M. D. REEVE, *The Textual Tradition of Donatus' Commentary on Terence*, Classical Philology 74, 1979, pp. 310-326

REIFFERSCHEID 1874

*Euanthius et Donati commentum de comoedia ex recensione A. REIFFERSCHEIDII*, in *Index scholarum in Universitate Litterarum Vratislaviensi per hiemem anni MDCCCLXXIV-LXXV a die XV mensis Octobris habendarum* [Vratislaviae 1874]

SABBADINI 1903

R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, Studi italiani di filologia classica 11, 1903, pp. 165-388 (rist. in Idem, *Opere minori*, I. *Classici e umanisti da codici latini inesplorati*, Saggi riveduti dall'autore, editi a cura di T. Foffano, Padova 1995, pp. 1-233)

WESSNER 1902

*Aeli Donati quod fertur Commentum Terenti. Accedunt Eugraphi Commentum et Scholia Bembina*, recensuit P. WESSNER, I, Lipsiae 1902

## APPENDIX



## ARGVMENTA

curante MAVRO PISINI

## HISTORICA ET PHILOLOGA

V. R. Danovi, *Petronio 2, 7*

Cum verba «semelque corrupta eloquentiae regula stetit et obmutuit», Petronii in opere tradita (2, 7), ab aliis editoribus numquam modo omnino probabili correcta sint, ipsa huius commentationis auctor ita emendare temptavit: «semelque corrupta eloquentia frigida stetit et obmutuit».

*Nonostante siano state proposte diverse soluzioni congetturali per sanare, in Petron. 2, 7, il trādito «semelque corrupta eloquentiae regula stetit et obmutuit», nessuna di queste risulta pienamente persuasiva. In tale prospettiva, si propone di emendare il testo conservato dai testimoni del Satyricon nella forma «semelque corrupta eloquentia frigida stetit et obmutuit».*

★

A. Borgna, *Texts and personalities : Justin and his 'Epitoma' of Pompeius Trogus*

Dum Livius suos ab Urbe condita libros exarat, Vocontius Pompeius Trogus *Historias Philippicas* concinnat, quae singulare historiae universalis sunt exemplar Latino sermone compositum. Ut traditur, multos post annos, Iustinus Trogi opus Romae invenit et ex eo selectorum locorum florilegium confecit. Nulla alia, pro dolor, testimonia supersunt quibus de Iustini vitae conditionibus nobis aliquid detur cognoscere, cum de aetate scriptoris nihil memoriae proditum sit, et haec praecipua est causa qua Ronaldus Syme illum plus «textum» quam «hominem» appellaverit. Cum enim Trogi *Historiae* desperitae sint, Iustini igitur *Epitoma* est legenda, sed ea tot mendis scatet, ut non solum de archetypo historici textu quidpiam restituere arduum sit, sed etiam incertum, siquidem posterioris aetatis auctor alterius narrationes haud accurate breviavit. Nihilominus, inquis iudiciis de hoc epitomatore superatis, studium eiusmodi indagat quomodo ille opus suum conscripserit, eorum, quae habentur errata, rationem reperit et eos conatur delineare lectores pro quibus hoc breviarium composuerit.

*While Livy was writing his history of Rome, a Gaul of the Vocontii people, Pom-*

peius Trogus, was working on the Historiae Philippicae, the only example of universal history in Latin known to us before Orosius. A few centuries later, in Rome (the exact year is difficult to ascertain), a man called Justin came across a copy of Trogus' work: fascinated by this text, he decided to write what he defined as a «*breve florum corpusculum*». These scant data are practically all that we know about the epitomizer, an intangibility which was famously crystallized by Ronald Syme with the words «*a text rather than a personality*». Yet, even the word 'text' causes some problems. Given the loss of Trogus' work, which may well have been caused by the popularity of the far more agile epitome, the challenging task of saving, at least in part, its contents rests with Justin. Regrettably, however, his work is so replete with misunderstandings and clumsy cuts that it provides little help to those who wish to reconstruct Trogus. As a consequence, the nature and the purposes of the epitome have always been unclear, unless one is willing to point the finger, as some have in fact done, at Justin's lack of intellectual prowess. On the basis of a systematic analysis of the text, the present contribution moves beyond all the bad judgments on the quality of Justin' work and questions the assumptions that his selection of Trogus' material was truly little more than random and that the series of errors and misunderstanding were mere distractions of an unfocused mind. In the last section, it will be suggested that Justin's technique met the requirement of a specific type of readership.

## ★

F. Berardi, *Note a margine di Front.* p. 35, 19-23 v.d.H.<sup>2</sup> (ad Marc. Caes. III 1)

In epistula missa ad Marcum Caesarem Fronto insignem discipulum laudat qui «in senatu vel in contione populi nullo verbo remotoire, nulla figura obscura aut insolenti usus», locutus est eique praecipit ut «eloquentia Caesaris tubae similis» sit, «non tibiarum, in quibus minus est soni, plus difficultatis». Huius loci commentatores rhetoris verba, sub tubae tibiaeque figuris expressa, ut diversa elocutionis genera considerarunt quorum alterum contioni aptum esset, alterum vero paucos auditores deceret. Haec autem verba, tralatio more cogitata, ad causas corruptae eloquentiae oportet referri eaque partim sunt de arte musica, partim de re militari vel, quadammodo, ad inflatum declamatorum eloquentiam spectant. Fronto igitur Marcum Caesarem magni facit quod simplicem cultum orationis popularis a flosculis ludicrarum exercitationum in dicendo apte secreverit.

*In una lettera a Marco Aurelio Frontone si congratula con lui per aver tenuto in senato discorsi adeguati al contesto pubblico, ricorrendo a parole e figure non troppo lontane dall'uso comune e, con una metafora, ricorda come l'eloquenza dell'imperatore debba essere simile alla tromba e non al flauto che ha meno suono, ma presenta più difficoltà di esecuzione. I commentatori hanno interpretato l'immagine in termini stilistici, come se le diverse qualità di suono prodotto dagli strumenti alludessero*

*ai diversi registri da adottare ora in assemblea ora in un uditorio più ristretto. Invece, la metafora mostra punti di contatto con altre di natura musicale e militare relative alla polemica antideclamatoria. Frontone, dunque, elogia Marco Aurelio per aver saputo distinguere tra l'uso dell'oratoria in contesto pubblico e la pratica ludica della declamazione cui era, comunque, abituato.*

★

F. E. Consolino, *Sulla nuova edizione delle epistole di Avito di Vienne*

Hoc scripto disseritur de Aviti Viennensis episcopi epistularum textu ab Helena Malaspina anno MMXVI in lucem lato. Rationes igitur peculiares, quas mulier philologa in litteris iterum vulgandis secuta est, subtiliter perpenduntur et quid ipsae novi afferant ostenditur vel quomodo haec antiqui scriptoris editio illis quidem antecellat quas Rudolphus Peiper et Ulixes Chevalier, viri doctissimi, antea paraverant. Denique, loci nonnulli excutiuntur, deinde, adlatis exemplis, indagatur quatenus, haud raro, operis textus recta lectionum electione restitutus sit nec non de locis quibusdam difficilioribus agitur, qui non modo nondum satis videntur esse enodati sed, fortasse, numquam emendari poterunt.

*In questo articolo si illustrano alcune caratteristiche dell'edizione delle Epistulae di Avito di Vienne curata da Elena Malaspina (Paris, Les belles lettres 2016), rilevandone le novità rispetto alle precedenti edizioni di Rudolph Peiper e Ulysse Chevalier. Vengono poi esaminati alcuni passi problematici, sotto il profilo testuale, mostrando le soluzioni soddisfacenti adottate da Malaspina e segnalando, in qualche caso, il permanere di problemi, forse, destinati a restare insoluti.*

★

M. Sodi - A. Suski, *Pontificali pretridentini di provenienza italiana: guida ai manoscritti*

Praeter alias de quibusdam libris manu scriptis relationes quae ad variantes ipsorum indices attinent quaeque in fasciculis Latinitas inscriptis iam sunt editae, haec investigatio seriem recenset librorum pontificalium qui in Italia, per saecula, exarati sunt. Auctores eius, postquam libri pontificalis structuram explanarunt et methodum scientiam quam scite adhibuerunt in colligendis scriptis idiographis, praebent lectoribus amplum catalogum iuxta urbes in quibus chirographa asservata sunt et singula documenta notis bibliographicis instruunt. Ex his enim ingens patet conspectus qui ultro poterit amplificari quique luculenter et progressiones et accommodationes inquirit quas liber eiusmodi in se recepit per decursum temporis usque ad primas eiusdem

typorum impressiones quae textum ea demum forma instruxerunt qua nunc legitur. Praeterea, hoc studium praebet etiam opportunitatem inquirendi sermonem Latinum liturgicum illius libri proprium vel iuxta consuetudines pre-candi vel prout mutationes humani cultus quae inter prius et alterum millennium apud Ecclesiam Catholicam invaluerunt.

*Dopo altre indicizzazioni di manoscritti di libri liturgici già apparse in Latinitas, questo lavoro offre una rassegna sui manoscritti dei pontificali di provenienza italiana. Gli autori, presentata la struttura del liber pontificalis e i criteri usati nella raccolta dei manoscritti, offrono un ampio catalogo secondo le città in cui sono conservati gli originali e accompagnano i singoli documenti con la relativa bibliografia. Ne risulta un panorama ricco, sia pure perfettibile, che permette di approfondire lo sviluppo e gli adattamenti che questo libro liturgico ha avuto nel tempo, fino alle prime edizioni a stampa che hanno codificato in modo più definitivo il testo. Lo studio apre anche l'opportunità di approfondimenti circa la Latinitas liturgica nel contesto degli sviluppi sia eucologici sia culturali tra il primo e il secondo millennio.*



#### G. Ziffer, *L'archivio di Paul Maas a Copenhagen*

Pauli Maas scripta paucis verbis exponuntur apud regiam bibliothecam Hauniensem asservata et ab huius opusculi auctore inter VII et IV d. ante Kal. Mart. a. MMXX perspecta. Relationem in actis diurnis quibus L'Osservatore Romano est index a. III d. Kal. Iun. MMXX editam additamenta quaedam sequuntur, inter quae praemii causarum expositio quod Scientiarum Academia Monacensis a. MCMVII philologo tribuit propter dissertationem eius de metris carminum sacrorum et saecularium Byzantinae aetatis. Ab illo quidem studio opus *De metris Byzantinis* cepit initium, cuius nunc copiosa frustula legi possunt. Hoc articulo nuntius quoque vulgatur de aliis libris deque quibusdam operum excerptis eiusdem metricologi quae ex bibliotheca ipsius Hauniam sunt translata et eadem in urbe, nunc, videntur custodiri. Quam rem huius opusculi auctor paucis diebus post articulum in ephemeride Vaticana foras datum, immo, articuli ipsius effectu, plane cognitam habuit.

*L'articolo presenta una descrizione sommaria delle carte di Paul Maas che l'autore ha potuto studiare tra il 24 e il 27 febbraio 2020 presso la Biblioteca reale di Copenaghen. La prima parte riproduce fedelmente l'articolo uscito il 29 maggio 2020 nelle pagine dell'Osservatore Romano, mentre la seconda contiene alcune integrazioni, fra cui la ristampa della motivazione del premio attribuito nel 1907 a Maas dall'Accademia delle Scienze di Monaco per il suo lavoro sul tema 'La metrica della poesia religiosa e profana dei Bizantini'. In effetti, fu da questo studio che prese forma la Metrica bizantina di cui, ora, abbiamo a disposizione ampi materiali. Viene,*

*infine, data notizia della più che probabile presenza a Copenhagen di altri volumi ed estratti provenienti dalla biblioteca privata di Maas: notizia avuta dall'autore pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo sull'Osservatore Romano e, in realtà, grazie a esso.*

#### ARS DOCENDI

C. Cioffi, *Il 'De comoedia' attribuito a Donato: una nuova edizione*

Articuli auctrix excerptorum de comoedia, quae una cum Aelii Donati commentario ad fabulas Terentii tradita sunt, hic novam editionem ad usum vel philologorum vel lectorum omnium proponit, cum iam complura nobis praesto sint elementa quae ad hoc opus edendum tempus fecere maturum. Etenim, ad rem penitus indagandam, sunt hodie novi codices, novae stemmatum congregations, ne sileamus de Graecorum Romanorumque comoedia cognitiones aevo recentiore repertas nec non doctis inquisitionibus expolitas et numero auctas.

*Nel contributo si propone una nuova edizione degli Excerpta de comoedia, che sono stati trasmessi insieme con il Commentum di Elio Donato alle commedie di Terenzio. Numerosi sono i motivi che hanno reso maturo il tempo per una nuova edizione: nuovi codici, ripensamenti stemmatici, nonché aumentate e perfezionate conoscenze circa le pratiche teatrali degli antichi.*

Typis impressum Neapoli  
mense Septembri  
MMXX